Anno 63° N. 272 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.400

l'Unità

LIRE 700
★ MARTEDÌ 18 NOVEMBRE 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ancora sangue nella capitale francese

Il capo della Renault ucciso dai terroristi in pieno centro a Parigi

Georges Besse è stato assassinato ieri sera mentre stava rientrando a casa - Nessuna rivendicazione, ma gli inquirenti attribuiscono l'attentato ad «Action directe»

Nostro servizio

PARIGI — Georges Besse, presidente della Regie-Renault, è stato assassinato ieri sera, alle 20,25, mentre rientrava al suo domicilio in Boulevard Edgard Quinet a Parigi, nel 14° arrondissement. Un uomo e due donne a bordo di un'automobile gli hanno sparato numerosi colpi di pistola da distanza ravvicinata, freddandolo. La polizia ha immediatamente bloccato le vie d'accesso al quartiere residenziale e ha proceduto all'interrogatorio dei rari testimoni. Anche il primo ministro Chirac si è recato sul luogo dell'attentato accompagnato dal ministro della sicurezza Pandraud. L'assassino di Georges Besse, 58 anni, laureato all'Istituto Politecnico, salvatore di numerose imprese industriali, tra cui Pechiney prima di essere nominato dal governo Fabius, nel gennaio del 1985, alla testa della grande fabbrica automobilistica nazionalizzata nel 1946 dal generale De Gaulle, ha suscitato negli ambienti governativi, nella classe politica e nell'opinione pubblica, informata dell'attentato dai radio e telegiornali della notte, una profonda emozione e una sorta di sgomento.

Georges Besse, presidente della Renault

In effetti l'assassinio di Besse, che non è stato ancora rivendicato ma che negli ambienti del ministero dell'Interno si tende ad attribuire al «terrorismo interno» e più precisamente ad «Action Directe», è venuto a rompere — e dalla sponda non prevista — una tregua di ormai due mesi succeduta all'ondata di attentati che aveva insanguinato le strade di Parigi nelle prime settimane di settembre.

Emozione dunque, interrogativi e panico, anche se con tutta probabilità questo attentato — come pensa la polizia — non ha alcun rapporto con quelli dovuti a mani e gruppi stranieri, ma per il modo in cui è stato eseguito e per «l'obiettivo» scelto, ricorda l'uccisione del generale Audran, responsabile al ministero della Difesa del dipartimento di vendita delle armi all'estero, avvenuto circa un anno e mezzo fa e rivendicato appunto da «Action Directe».

Georges Besse, come dicevamo, era stato nominato dal governo Fabius al posto di Bernard Hanon circa due anni fa. In deficit di 13 miliardi di franchi per la prima volta nella sua lunga esistenza, con una caduta verticale delle vendite in Francia e soprattutto all'estero, la Regie-Renault stava attraversando un periodo drammatico di crisi dovuto a un considerevole ritardo non solo nella progettazione di due modelli ma anche nell'ammodernamento degli impianti dell'Ile Seguin a Billancourt. Di qui l'appello a Besse per la sua fama di «salvatore», di uomo duro ed energico nella trattativa. E in due anni Besse forse non aveva compiuto l'atteso miracolo ma era riuscito a frenare l'emorragia e a rimettere in corsa la «Regie». Proprio sabato scorso, del resto, la direzione della fabbrica aveva annunciato trionfalmente una ripresa delle vendite sul mercato interno nei primi sei mesi di quest'anno (più del 18 per cento) e un netto rilancio anche sui mercati internazionali.

Se si tratta di «Action Directe» lo si saprà quasi certamente nella mattinata di oggi: e si saprà che in Besse il terrorismo francese ha voluto colpire un rappresentante del potere non politico ma economico, uno degli uomini chiave dell'establishment. A tarda notte, dopo una riunione straordinaria, il ministero dell'Interno in un comunicato al paese ha confermato l'azione terroristica senza tuttavia poter fornire alcun orientamento sull'origine degli attentatori.

Dall'Africa, dove ha partecipato al vertife franco-africano di Lomè e dove sta effettuando una serie di visite in varie capitali, il presidente della Repubblica Mitterrand ha inviato un messaggio di cordoglio per la perdita di questo «grand commis d'Etat» e ha invitato il paese a unirsi nella lotta «senza tregua e senza debolezze» contro il terrorismo.

Augusto Pancaldi

Fitto mistero sulla sorte del leader nord-coreano

Kim Il Sung rovesciato?

I sud-coreani dicono: «È morto» Voci e smentite. Pyongyang tace

Il clamoroso annuncio dato dal ministro della Difesa di Seul e giudicato credibile dal governo giapponese Chiamati in causa i cinesi, che però smentiscono di essere coinvolti in un tentativo di rivolta militare

Il presidente nord-coreano Kim Il Sung

Nostro servizio

SEUL — Kim Il Sung è stato ucciso? È vivo ma a Pyongyang è in corso una ribellione contro di lui? Oppure ancora: un tentativo di golpe o di assassinio c'è stato qualche tempo fa, ma oramai la situazione è sotto controllo? Sono le tante ipotesi emerse dalla ridda di voci, conferme, smentite, che, susseguitesi freneticamente per tutta la giornata di ieri, non hanno consentito di delineare un quadro chiaro di quanto sia accaduto in Corea del Nord. Ammesso che qualcosa sia accaduto veramente, poiché una quarta ipotesi (peraltro scarsamente probabile) è che tutto vada avanti come prima, e si tratti solo di castelli in aria.

Ma vediamone il film. Il ministro della Difesa sudcoreano Lee Ki Baek è comparso ieri in Parlamento dando il sensazionale annuncio: prove dirette della morte di Kim — ha detto — non ce ne sono, ma gli indizi sono consistenti. Il ministro ha affermato che poco prima gli altoparlanti sistemati dai nordcoreani lungo la linea di demarcazione con la Corea del Sud avevano annunciato l'uccisione del presidente. Un comunicato poi diffuso dal ministero recitava testualmente: «I megafoni nordcoreani usati per la

(Segue in ultima)

SERVIZIO DI SIEGMUND GINZBERG A PAG. 3

L'uomo della Lincoln nera

A rovinare tutto fu un'enorme automobile americana. Me la ricordo bene: nera, luccicante senza nemmeno un granello di polvere, con i vetri offuscati e l'aspetto di una corazzata di terra. Alcuni esperti dissero con sicurezza che era una Lincoln. Inghiotti Berlinguer e Kim Il Sung per portarli dall'aeroporto al palazzo. Lasciò sulla pista un palo di migliaia di persone che continuarono ad agitare mazzetti di fiori e fazzoletti colorati finché non scomparve dietro una curva. E lasciò, in alcuni, una strana sensazione. La sensazione che lo spettacolo Corea fosse molto diverso dai depliants pubblicitari inviati in tutto il mondo per attrarre simpatia ad un socialismo dal volto tutto suo.

Cosa ti aspetti dopo quella pioggia di volumi dalla rilegatura austera e un po' demodè con migliaia di pagine di scritti e discorsi del «grande leader» poi ribattezzato «sole della nazione»? O dopo aver visto sui rotocalchi le immagini a colori di statue, busti e ritratti, a dire il vero tutti uguali, che pensi onnipresenti nella vita quotidiana? O dopo esserti fatto l'idea, perché alla fine ti ci hanno convinto, che lì la forza motrice principale è quella dell'ideologia che prevale su tutto e tutti e che viene tradotta in chiave nazionale

Renzo Foa

(Segue in ultima)

Al tramonto una fase politica

Natta: non aspetteremo né staffette né elezioni

Pentapartito: niente riforme, fallita l'operazione anti-Pci - Lo scandalo delle nomine - Il grande comizio di Bologna

Dal nostro inviato

BOLOGNA — In una grande manifestazione al Palasport, convocata per trarre un bilancio pubblico della recente, nuova soluzione per il governo della città (tema, questo, particolarmente approfondito dal sindaco Imbeni e dal segretario della federazione Mazza), Alessandro Natta ha affrontato la congiuntura politica e le sue immediate prospettive a partire da un'analisi complessiva degli anni del pentapartito e dello stato del paese. Ma prima ha voluto sottolineare come la formazione della giunta bolognese costituisca un fatto politico di grande rilievo anche nazionale. Non si tratta di un modello proposto per una omologazione generale, che rifiutiamo, ma di una soluzione che, nella sua novità, rispecchia la realtà sociale e civile della città. Di ciò il merito va ai comunisti che, rifiutando di arroccarsi in un potere esclusivo, hanno perseguito il dialogo più ampio; e va agli interlocutori che si sono sforzati di guardare l'interesse della città superando la viscosità delle pregiudiziali politiche.

Passando ai temi generali, Natta ha poi detto: l'attuale coalizione di governo è avviata ad una stagione confusa, oscura che potrebbe essere la sua ultima stagione. C'è l'appuntamento della «staffetta»: un patto privato di nessuna rilevanza e legittimità istituzionale (i presidenti del Consiglio li nomina il Capo dello Stato, la fiducia ai governi la dà il Parlamento, non c'è altra scadenza prestabilita che quella fissata dalla Costituzione per i turni elettorali). Al di là di questo, ha un'importanza assai relativa chi detiene la presidenza, mentre davvero importanti sono la qualità, gli impegni reali dell'indirizzo di governo, le condizioni effettive su cui poggia una coalizione. Ora l'unico effetto percepibile del preannuncio della staffetta è una specie di «psicosi dell'8 settembre»: un «tutti a casa» per arrotare i coltelli per lo scontro elettorale. Un bell'esito per la grande strategia operazione di stabilizzazione moderata e anticomunista.

Ma al dunque sono anche le ambizioni del nuovo corso socialista. Una riflessione si è certo avviata ma non sembra sia andata ancora alla sostanza. Si badi: a noi non passa per la mente l'idea di un Psi docile o subalterno al Pci. Ciò che ci interessa è il confronto ed anche la gara per una politica riformatrice. Si è tornati a parlare di

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

Domani riunione di Comitato centrale e Ccc del Pci

La riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo è convocata per domani 19 novembre (con inizio alle ore 16) e dopodomani 20 novembre 1986, all'odg: 1) I nuovi compiti del Pci di fronte alla grave crisi sociale e politica del paese (relatore Achille Occhetto). 2) Varie.

Grillo e Volonté, la Dc critica Manca Baudo spara a zero contro il comico

La Dc attacca Manca e il Psi, Pippo Baudo attacca Beppe Grillo. La bufera sulla Rai, provocata dalla doppia censura contro i due attori, non accenna a placarsi. La Dc avverte i socialisti: «Non illudetevi di fare il processo a Rai1»; e il «Popolo» scrive: «A voi danno del ladro, a noi dell'assassino; ma voi socialisti non potete usare due pesi e due misure». Durissimo il presentatore con Beppe Grillo (accusato soprattutto di non essere stato divertente), polemico con il Pci: «Se Grillo avesse parlato male di Natta, che cosa avrebbero detto i comunisti?». La replica di Veltroni: «Ci hanno attaccato tante volte, ma non abbiamo mai chiesto censure». Autori solidali con Grillo. Giovedì i due casi alla commissione di vigilanza, venerdì confronto in consiglio. NELLA FOTO: Pippo Baudo.

A PAG 2

Clamorose dichiarazioni del presidente americano sull'affare Teheran

Retromarcia di Reagan, vince Shultz «Non daremo mai più armi all'Iran»

La Casa Bianca invita anche «gli altri paesi a trattenersi dall'inviare forniture militari a Khomeini» - Le divergenze nell'amministrazione esibite in Tv - Per il segretario di Stato è una vittoria netta e completa

Ancora un colpo di scena nella vicenda degli ostaggi e delle armi americane all'Iran: la Casa Bianca si è allineata, dopo una girandola di versioni fornite dai suoi maggiori esponenti, sulle posizioni già espresse dal segretario di Stato, George Shultz. E lui ad uscire vincitore dalla bufera scatenatasi contro l'amministrazione. È stato lo stesso Reagan ieri, durante un rapido scambio di battute con i giornalisti, a dare notizia del mutamento di rotta. La nota ufficiale, annunciata dal portavoce Speakes, è la seguente: «Non ci saranno ulteriori spedizioni di armi all'Iran. Il presidente invita gli altri paesi a trattenersi anch'essi dall'inviare armi a Teheran». È seguita l'assicurazione che «questa è sempre stata la politica del presidente» e che ciò che pensa il presidente lo pensa anche il segretario di Stato. Parole che hanno suscitato pesanti ironie. In precedenza gli uomini più in vista della Casa Bianca avevano dato spettacolo in tv, fornendo in diretta versioni e battute inedite per disorientamento e assenza di omogeneità. McFarlane, si è saputo, aveva raggiunto Teheran in gran segreto, munito di un falso passaporto irlandese, di un colonnello dei marines stile Rambo e di una Bibbia autenticata da un autografo di Ronald Reagan. L'operazione era stata architettata dall'ammiraglio Pointdexter, al quale la logica imporrebbe le dimissioni.

SERVIZIO DI ANIELLO COPPOLA A PAG. 3

Nell'interno

Il neofascista Mario Tuti

Italicus: Tuti accusa i «servizi»

Il neonazista Mario Tuti ha deposto a Bologna, al processo d'appello per la strage dell'«Italicus». Nonostante la mole delle prove contro di lui, Tuti si è detto innocente, definendosi un «puro» che voleva attentati senza vittime. I «camerati»? «Lavoravano» per Sid e P2. A PAG. 5

Neonata trovata vicino alla spazzatura

Una neonata è stata abbandonata l'altra sera vicino ad un cassonetto della Nettezza urbana sul lungomare di Ostia. A scoprirla è stato un giovane muratore che immediatamente l'ha portata in ospedale. La bimba sta bene. È nata senza un medico. Si cerca la madre. A PAG. 5

Napoli: il sindacato con i giovani

Questa volta a Napoli ci sarà il sindacato. È prevista, infatti, la partecipazione sindacale alla manifestazione indetta per dopodomani dai giovani disoccupati, che l'anno scorso scesero in piazza in 200mila. Ieri ne ha discusso la segreteria Cgil.

A PAG. 9

Se un «giornale d'ordine» incita alla rivolta fiscale

di GERARDO CHIAROMONTE

Faceva una certa impressione, domenica mattina, la lettura del *Corriere della Sera*. Nella prima pagina, campeggiava una notizia relativa alla preparazione di una manifestazione di massa «contro il fisco» (che dovrebbe svolgersi domenica prossima a Torino). Ad organizzarla è un «Comitato difesa contribuenti»: e la manifestazione — annunziava il giornale di tutti gli «uomini d'ordine» (che una volta fu il dignitoso e severo giornale della borghesia italiana) — potrebbe fare dello «sciopero fiscale» la sua bandiera. Il *Corriere della Sera* parlava infine di «carovane di autobus» e di «treni speciali», pubblicava alcune dichiarazioni di uno dei capi del movimento (il prof. Sergio Ricossa) e annunciava (in un altro articolo a pag. 4) che gli oratori ufficiali a Torino saranno Antonio Martino, Gianni Marongiu e lo stesso Ricossa.

Riteniamo politicamente necessario segnalare questa notizia all'attenzione di tutte le forze democratiche, anche se non conosciamo la sua effettiva consistenza. Ci sembra strano, in verità, che fino ad oggi *La Stampa* di Torino non abbia pubblicato niente in proposito e che in molti ambienti torinesi il fatto (cioè la preparazione della manifestazione) non risulti noto.

È da tempo che noi sosteniamo la necessità di una profonda riforma del sistema fiscale italiano. Pochi mesi fa, i gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente hanno presentato alle Camere una proposta di legge in questo senso. E anche di recente, in Parlamento, in occasione della discussione sul decreto governativo per la tassazione dei titoli pubblici, noi abbiamo sostenuto che anche questo provvedimento, pure in sé giusto, rischia di trasformarsi in un'altra ingiustizia se non si provvede a tassare i patrimoni, i redditi da capitale, e a riformare in modo radicale le aliquote dell'Irpef che oggi fanno gravare la grande parte del carico fiscale su tutti i lavoratori dipendenti.

Il governo tergiversa, rinvia, non agisce con la dovuta decisione. Anche in questo campo le divisioni all'interno della maggioranza portano alla paralisi, e al sostanziale mantenimento di un sistema fiscale ingiusto e, per vaste categorie di cittadini, vessatorio.

Ripubblicheremo, nei prossimi giorni, sulle pagine de *l'Unità*, le nostre proposte. Chiederemo, ancora una volta, il parere di illustri economisti e tecnici e di rappresentanti dei sindacati, ma anche delle grandi associazioni dei commercianti e degli artigiani, sulle riforme da fare nel sistema fiscale italiano. Ci rivolgeremo a tutti. Il nostro obiettivo politico è quello di riuscire a premere efficacemente, sul piano democratico, e a vincere, per una vera e profonda riforma del fisco.

I toni del *Corriere della Sera* però ci preoccupano, così come la collocazione politica di alcuni fra i personaggi che vengono citati. Consideriamo sempre presente, nella situazione italiana, il pericolo che, su questioni come quella fiscale, possano determinarsi schieramenti compositi di forze sociali varie, egemonizzati dalla destra. Che poi il *Corriere della Sera* possa farsi portavoce di tali schieramenti, e persino (in un certo senso) loro organizzatore, non ci meraviglia. Riteniamo anzi questo aspetto della questione come un esito abbastanza scontato (pur se stupefacente) della lunga battaglia che si è svolta attorno al controllo politico di quel giornale, e degli orientamenti più di fondo del suo direttore.

I SERVIZI A PAG. 6

Rai, i casi di Grillo e Volonté

Caso Volonté, parla Giordani il «censore» di Raiuno

Il capostruttura della rete spiega perché non ha voluto parlare del film su Moro

Brando Giordani: «il censore». Uomo di televisione da sempre, autore di *Odeon, Colosseum*, padrino di *Pronto chi gioca?* e del tecno-varietà di Mister Fantasy, *Non necessariamente*, Brando Giordani, capo-struttura di Raiuno (la rete Dc), è colui che ha deciso di depennare il nome di Gian Maria Volontè dagli ospiti di *Domenica in*. E così racconta il fatto, tracciando insieme «l'autoritratto del perfetto funzionario».

«Non ho nessun interesse a difendere Biagio Agnes. Io lavoro alla Rai da 35 anni e mi sento autonomo e libero nelle mie decisioni. Se un difetto c'è stato — col senno del poi — è stato di non aver previsto la violenza polemica del film sul caso Moro. È da settembre che avevamo deciso l'incontro televisivo con Gian Maria Volonté, per tutti gli elementi che fanno di lui un vero «personaggio»: è un uomo schivo, solitario, uno che non ama le passerelle televisive. Avevamo preparato spezzoni dei suoi film, da quando faceva l'interprete degli «spaghetti-western» fino ai ruoli piu impegnati. Solo al termine dell'incontro si sarebbe parlato del *suo ultimo film*. In tutto sarebbe stato un quarto d'ora, al «caso Moro» non potevano essere dedicati dunque piu di un paio di minuti. Ma la violenza delle polemiche sul film di Giuseppe Ferrara ha stravolto il significato di questo incontro: se si fosse raccontato davvero — come volevamo fare all'inizio — soltanto il personaggio Volonte, sarebbe sembrato reticenza. Saremmo stati linciati per la ragione opposta e dal punto di vista professionale non avremmo reso un buon servizio. Ci ho pensato su tutto venerdì notte. Sabato mattina, quando ho visto i giornali, e le polemiche in prima pagina, ho deciso che era impossibile invitare Volonté in trasmissione. Ho chiamato Emmanuelle Milano, il direttore di Raiuno, per comunicargli la mia decisione. Ha convenuto con me. Agnes non l'ho sentito mai. Questa è la mia verità. È la verità. Quello che mi auguro è che da qui a qualche settimana possa invitarlo di nuovo per quello che si era stabilito di fare. Ma non si può liquidare un fatto così grande, sanguinoso e drammatico come il caso Moro con due battute fra due attori: mi sembrava non adeguato; è un argomento inadatto ad una trasmissione di intrattenimento come "Domenica in". Se Volonté domenica fosse venuto in trasmissione mi avrebbero accusato comunque di reticenza. O di incoscienza».

s. gar.

La Dc contro Manca e il Psi

«Non potete usare due pesi e due misure»

Il «Popolo» legittima la pratica della censura e chiede all'alleato una «complice coerenza» - «Raiuno non si processa» - Ancora polemiche sulla tv del mattino: il Tg2 rinuncia al nuovo spazio in cambio di una fascia serale? - Incontro tra Agnes e Milano

ROMA — Non si placa la bufera che la Rai s'è tirata sulla testa con la censura preventiva esercitata contro Gian Maria Volonté e quella, a posteriori, contro Beppe Grillo. Non ha giovato il tipo di intervento del presidente Manca (che è apparso voler difendere Volonté e, invece, attaccare Grillo) e contro il quale apre il fuoco la Dc; meno che mai hanno giovato le autodifese degli uomini di Rai1: Pippo Baudo, di Mario Maffucci (responsabile di «Fantastico») e di Brando Giordani (responsabile di «Domenica in»). In più il clamore sulla doppia censura si incrocia con altre polemiche di fuoco che divampano a viale Mazzini: a cominciare dalla doppia tv del mattino, che dovrebbe partire a dicembre su Rai e Rai2 simultaneamente; un progetto che appare sempre più insensato, che ancora ieri è stato duramente contestato dal sindacato dei giornalisti. Mentre pare certo che il direttore Antonio Ghirelli abbia formalizzato la rinuncia del Tg2 a fare la tv del mattino, rivendicando per sé e Rai2 la fascia delle rubriche serali. Sulle quali, però, Tg1 e Rai1 hanno già pressocché perfezionato un loro progetto, denominato «nighline». In definitiva, la sensazione che si ricava in queste ore è di un'azienda che ha preso un'altra tremenda sbandata, a cominciare dai suoi massimi vertici; di un'azienda che, a furia di navigare a vista e per le forme allucinanti che ha assunto la lottizzazione, rischia di andare in tilt se appena a una difficoltà prevedibile se ne somma un'altra meno prevedibile.

Della doppia censura si parlerà giovedì mattina, in commissione di vigilanza, quando si svolgerà l'annunciata audizione di Manca, Agnes e dell'intero consiglio. Il quale ne discuterà, a sua volta, venerdì mattina dopo la relazione sollecitata da Manca al direttore generale Agnes. Questi già ieri si è incontrato con il direttore di Rai1, Emmanuele Milano. «Ora il rischio — commenta Bernardi, consigliere eletto dal Pci — è che si discuta solo di questi casi, dimenticando che il problema principale è quello dell'informazione, del modo ad esempio, con il quale il Tg2 ha trattato la marcia per la pace, o il Tg1 l'assemblea dei quadri dc... La censura su Volonté è stato un atto stupido. Per quanto riguarda Grillo forse qualcuno può dire che noi siamo vaccinati da "Tango"; certo che la satira non può che essere dissacratoria e imprevedibile».

Nella marea di dichiarazioni rese ieri, sintomatiche sono le prese di posizione dei dc, prontissimi a sfruttare (ma quante volte è già successo?) una maldestra mossa socialista per trarre d'impaccio la loro rete (Rai1); per rovesciare le parti ed ergersi addirittura a difensori dell'autonomia di chi lavora nell'informazione e nello spettacolo; di fare al Psi e a Manca lezione di coerenza, esortandoli alla regola della «complicità», che si addice ai lottizzatori. Valga per tutti ciò che stamane scriverà «Il Popolo»: «Quando un comico in tv dà del ladro addirittura a una intera categoria di cittadini, i socialisti nel caso specifico, non si può non essere d'accordo con chi protesta... non è questione di censura ma di buon gusto... I socialisti non possono però "incassare a due sportelli", protestando per la mancata apparizione a "Domenica in" di Gian Maria Volonté, l'attore de "Il caso Moro", un film che offende un'altra consistente parte dei cittadini italiani, stavolta i dc, descritti in definitiva come i veri assassini di Aldo Moro... non possiamo non rilevare i due pesi e le due misure proprie dei socialisti... la coerenza ha questo di oneroso, è conseguente...».

Ragionamento che ha un che di agghiacciante e diabolico insieme: perché legalizza la pratica censoria, rammenta all'alleato che con questa roba deve sporcarsi sempre e non soltanto quando gli conviene, perché tali sono le leggi della lottizzazione. Tanto più — sembra suggerire «Il Popolo» — che a voi si dà del ladro, a noi dell'assassino. E già qualche ora prima l'on. Borri — capogruppo dc nella commissione di vigilanza — aveva ammonito: non si accettano processi contro Rai1, accusandola al tempo stesso di censura e del suo contrario.

Che di doppia censura si sia trattato non dubita l'on. Bassanini, della Sinistra indipendente, il quale aggiunge: «Quel che più mi ha stupefatto è l'affermazione di Brando Giordani, che ha dichiarato che la decisione su Volonté è stata presa prima di una telefonata dall'alto. Ciò sta a dimostrare che ci sono stati interventi di censura e che, per essere un buon dirigente, alla Rai occorre anticipare le decisioni dei vertici».

Sul fronte socialista. Il sottosegretario Signori si è riservato di querelarsi contro Beppe Grillo. Il sen. Cassola — vicepresidente della commissione di vigilanza — ha protestato contro la censura del Tg1, che non ha dato notizia dell'iniziativa di Manca. Con Manca solidarizzano i due segretari nazionali socialisti dei sindacati dello spettacolo e dell'informazione: Epifani della Filis-Cgil e Cisco della Filsic-Uil. Piena solidarietà a Grillo e Volonté è stata espressa dalla Fgci (che annuncia una grande inchiesta sui giovani e la Rai); mentre il liberale Biondi ritiene grave le censure preventive, sia nel caso di un attore comico, sia nel caso di Volonté, e la segreteria di Dp chiede un dibattito in Parlamento. Infine Marco Pannella: ritiene la censura a Volonté in linea con i comportamenti di Agnes e il «clan degli avellinesi» che, a suo dire, impera in Rai; considera Grillo un ottimo cabarrettista, sincero e coraggioso, che sbaglia perché capisce poco di politica. E aggiunge: «I compagni socialisti dovrebbero rispondere con la serenità di chi sa di essere oggetto di un attacco ingiusto, se ingiusto... invece il problema gravissimo è che l'amico e compagno Manca chiede conto ad Agnes di questi due episodi «mentre mostra di fottersene» dell'altro grave episodio denunciato da parlamentari di tutti i partiti. Pannella si riferisce a come, giovedì scorso, in «30 anni della nostra storia» è stata liquidata la vittoriosa battaglia per il divorzio.

Sulla tv del mattino, che — seppure messa in ombra dalle polemiche di queste ore — resta una miccia innescata a viale Mazzini, Agnes e Manca rivedranno i sindacati giovedì pomeriggio, venerdì mattina ne discuterà nuovamente il consiglio. Ieri l'esecutivo del sindacato giornalisti è stato ancora una volta netto: i progetti di tv del mattino restano confusi e contraddittori... il sindacato non può che confermare il suo giudizio sostanzialmente negativo. Di tv del mattino ha discusso ieri sera l'assemblea di redazione del Tg1.

Antonio Zollo

«Grillo non mi fa ridere se dice basso a un basso»

Pippo Baudo attacca il comico per le battute di «Fantastico» sui socialisti - «Mi ha irritato, per questo sono intervenuto in trasmissione» - Una replica di Walter Veltroni

ROMA — Pippo Baudo si è salvato dal «day after» delle polemiche sulle battute di Beppe Grillo, volando a Parigi ad applaudire il recital della moglie. Ma tornato a Roma ieri è stato assediato dai giornalisti. Teso, preoccupato: «Non sarà la battuta di Beppe Grillo a toglierci la diretta, né il profumo della libertà: la satira deve essere devastante, il "comico di Palazzo" non esiste, è un cortigiano. Ma c'è un limite, quello della misura e del buon gusto, altrimenti non è più neppure divertente. Io sbiancavo mentre Grillo parlava davanti alle telecamere: non faceva ridere...».

E i socialisti, la satira su Craxi in Cina non c'entrano niente col tuo imbarazzo?

«Guai se finisce la satira al Palazzo, diventeremmo tutti manichini. Ma c'è un problema di stile. È troppo stupido dire a uno basso che è basso: si sa già. Io ho acchiappato a volo l'opportunità che mi ha offerto Celentano di intervenire, per dissociarmi da Grillo. Quando una cosa non mi piace io faccio le scale, e sabato ho salito e ridisceso quelle del Teatro delle Vittorie almeno tre volte mentre Grillo parlava: condanno il suo comportamento, è stato antiprofessionale e scorretto. Ma difendo la satira in tv».

Nel testo che Grillo aveva presentato ai responsabili della trasmissione, Salvi e Maffucci, non era previsto che avrebbe parlato dettagliatamente degli incidenti della centrale di Caorso, e il pezzo su Craxi doveva terminare (approssimativamente, visto che l'unico originale è ora ben custodito dal direttore generale Biagio Agnes) con questa battuta: «Se in Cina ci sono tanti socialisti, perché non ne portiamo un po' in Italia, così abbiamo più voti?». Invece, in diretta, ha detto (all'incirca): «Ma se in Cina sono tutti socialisti, a chi rubano?». Dopo questo «incidente» Beppe Grillo ha «chiuso» con Baudo?

«Adesso che siamo soci di Khomeini, per via di Reagan, posso proporre anche un taglio della mano... Lasciamo perdere: sono contrario alle forme di condanna, alle messe in castigo. È stato un incidente. È anche pericoloso fare tv, e non c'è cosa peggiore di quando uno si autoesalta. Grillo ora vuole fare il nuovo Lenny Bruce, il comico che faceva rabbrividire l'America con le sue battute caustiche. Ma per poterlo fare bisogna essere Lenny. Lui è stato solo offensivo. Capisco il suo travaglio artistico e psicologico, ma su Grillo pesa troppo l'«assenza da video»: ha perso il polso del pubblico. Il suo modo di fare è stato irritante. Io non sono socialista, ma mi sono irritato lo stesso».

Antonio Ricci, autore abituale dei testi di Grillo, non ha collaborato però per quelli di *Fantastico*: «Il problema non è politico — dice — ma che Beppe ha fatto ridere poco». Sui testi è scoppiato anche un piccolo «giallo»: sarebbero firmati da Grasso, Profumo e Origone, ma i tre altro non sarebbero che «presta-nome». Chi si cela dunque dietro il «caso Grillo»?. «Di fronte a Dio, ai tribunali e agli uomini, non so cosa abbia detto Beppe Grillo sabato sera — fa sapere dall'estero Stefano Benni, vecchio "socio" del comico genovese —. Ma lo sottoscrivo pienamente. Gli do tutta la mia solidarietà e prometto al presidente Manca alcuni mesi di satira, in confronto ai quali sabato sera risulterà una passeggiata».

«A me la satira non fa paura, e secondo me il Palazzo va attaccato sempre — continua Pippo Baudo —. In quanto Palazzo, poi, deve saperlo che viene attaccato. Se la prendono anche con noi gente dello spettacolo, l'altra sera al *Drive in* mi hanno fatto passare per cornuto: il problema delle tv private è anche questo, che sono private persino del buon gusto. Alla Rai queste cadute sono inaccettabili». Ma la preoccupazione reale, nelle stanze della Rai di via Col di Lana, è la diretta...

«Ma sì, facciamo un bel Festival della canzone, come vent'anni fa, dove si vota il cantante con le palette ed il rischio maggiore sono le sortite alla Claudio Villa! Facciamo la tv registrata e passiamo le veline! Chi davvero pensa queste cose è antistorico: la tv è mandare in onda le cose che succedono, e l'acrobata qualche volta può anche cadere. Ma per questo c'è la rete di protezione, e al sabato sera sono stato messo lo come "vigilantes": per questo era mio dovere intervenire dopo quello che ha detto Beppe Grillo».

E che ne pensa dell'intervento di Manca?

«Mi auguro che non sia intervenuto da uomo di parte: non sono stati solo i socialisti a displacersi delle battute di Grillo».

Quando Grillo è stato protagonista di un altro «caso», con l'equazione «Longo = P2», in una tua trasmissione, non hai detto nulla. Questa è la prima volta che reagisci.

«Mi sembrava doveroso. Non ho avuto pressioni di sorta e non ho ancora sentito né il direttore di rete, Emmanuele Milano, né Agnes, né Manca. Del resto il primo "pentito" era proprio Grillo: si è reso conto che non riusciva a strappare l'applauso, la risata, come al solito. Alla finedella trasmissione è "scappato", si è reso irreperibile. Io non sono d'accordo con Walter Veltroni che sull'Unità scrive che non dovevo intervenire. Ma se Grillo avesse attaccato Natta, direbbe lo stesso?».

«Ci hanno attaccato tante volte, e non parlo di spettacoli satirici — replica Veltroni — eppure non abbiamo mai invocato la censura».

Silvia Garambois

Il candidato di De Mita per la presidenza della Cassa delle province lombarde

Mazzotta alla Cariplo, molti nemici

Anche nella Dc perplessi per la sua nomina

Rognoni, Bodrato e Martinazzoli critici - Il nome del fedelissimo del segretario è incluso o no nelle rose proposte dalla Banca d'Italia? - Domani si riunisce il Comitato per il risparmio per scegliere i nuovi vertici

ROMA — Il pomo della discordia è Roberto Mazzotta. Le voci lo danno ancora vincente per la presidenza della Cariplo, la Cassa di risparmio delle province lombarde, cioè il bastione più sicuro di tutto il sistema delle Casse. Ma nelle ultime ore sarebbero cresciute le resistenze all'interno di una fetta della Dc. Mazzotta è l'espressione del segretario, è il rampante, il modernista, l'efficiente, il fedelissimo. Ha tutti i requisiti per garantire piazza del Gesù e quindi, nella logica perversa della lottizzazione e dell'asservimento del sistema bancario pubblico, è un candidato davvero sicuro.

Ma ha un curriculum indifendibile dal punto di vista dell'immagine del banchiere. Mazzotta è tutto tranne che un uomo del mondo del credito e della finanza. A tal punto che negli ambienti lo si ritiene addirittura incompatibile con le direttive Cee che fissano i requisiti necessari per incarichi del genere. Questo tallone d'Achille vistoso espone la sua candidatura all'impallinamento di vasti settori della Dc: Rognoni, Bodrato, Martinazzoli, cioè una bella fetta dello Scudo crociato lombardo-piemontese, si sarebbero dichiarati contro la soluzione Mazzotta. Quali effetti potrà avere questo pronunciamento? Difficile dirlo.

A quanto risulta il nome di Mazzotta non sarebbe incluso nelle rose elaborate dalla Banca d'Italia che dovrebbero costituire la base della scelta del Cicr (Comitato per il credito ed il risparmio) di domani. Insistere su Mazzotta significherebbe andare incontro ad una forzatura della procedura; i comunisti hanno già chiesto che, nel caso si dovessero verificare fughe dalle terne di Bankitalia, queste dovrebbero essere motivate per iscritto.

A complicare la candidatura del proconsole di De Mita c'è anche un aspetto formale. Il Cicr dopo aver deciso sul suo nome dovrebbe chiedere una deroga al ministero dell'Interno prima di dichiarare la nomina avvenuta a tutti gli effetti. Mazzotta, infatti, ricopre attualmente incarichi pubblici (è deputato e consigliere al Comune di Milano) che lo rendono incompatibile con la poltrona di presidente della Cariplo. È una vicenda intricata che può essere sbrogliata con un atto di superarroganza partitica. Cioè, se per tutte le altre nomine in corso decisiva è stata la voce delle segreterie dei partiti, in questo caso questa voce dovrà farsi più grossa per azzittire i mugugni che dividono il partito proponente e per far ingoiare una decisione che appare dubbia dal versante della correttezza istituzionale. Se la sentirà De Mita di forzare così tanto la mano? A Mazzotta gli altri settori della Dc contrappongono ancora l'attuale presidente Cariplo, Confalonieri, il suo vice, Camillo Ferrari e l'attuale presidente della Cassa di Risparmio di Piacenza, Mazzocchi.

I socialisti, tagliati fuori dalla corsa all'ambita poltrona ambrosiana e remunerati con altre contropartite bancarie e politiche, già cominciano a dare segni di insofferenza verso questa guerra intestina dc che potrebbe anche compromettere alcune delle intese raggiunte tra i due partiti. Il segretario regionale del Psi, Ugo Finetti, parlando all'esecutivo lombardo ha ammonito che il vertice della Cariplo non può essere strumentalizzato per sistemare gli equilibri tra le correnti di partito.

È con questa grande incognita della Cassa milanese che ci si avvia all'appuntamento di domani. Nella tarda mattinata il Cicr (se non ci saranno sorprese) dovrebbe comunicare la composizione dei nuovi vertici. Le poltrone in ballo sono quelle di 76 presidenze e 77 vicepresidenze delle Casse e delle Banche del Monte, la presidenza e la vice del Banco di Napoli, del Banco di Sardegna, della Banca nazionale delle comunicazioni e del Credito industriale sardo.

Ma dopo le esplicite ammissioni di lottizzazione un gruppo di senatori comunisti (primo firmatario Bonazzi) domanda polemicamente in un'interrogazione a Craxi e Goria di spiegare «a che cosa a questo punto sono ridotte le funzioni del Cicr nonché i compiti del ministro del Tesoro, sia in proprio che come presidente dello stesso Comitato». Non accontentati nelle loro richieste i liberali con Battistuzzi danno un giudizio severo della vicenda nomine: «Non ci pare un nuovo modo di governare».

Daniele Martini

Parravicini (Abi) sulla separazione tra banche e industria

Ma basta la «persuasione morale»?

ROMA — Il presidente dell'Associazione bancaria italiana Giannino Parravicini preferirebbe che l'autonomia delle banche rispetto ai gruppi che già controllano l'industria fosse garantita con forme di «persuasione morale». Egli ritiene che regole di comportamento fra gentiluomini, sotto la responsabilità della Banca d'Italia, costituiscano «la forma più evoluta di controllo». Il prof. Parravicini non avrà dimenticato, tuttavia, che in regime di persuasione morale (ribattezzata *moral suasion)* sono avvenuti alcuni degli scandali bancari fra i più clamorosi della storia italiana. Ne ha tenuto di conto la Banca d'Italia, nel documento rimesso al Tesoro di cui i giornali hanno dato notizia domenica. Infatti in quel documento si propone in alternativa «un vincolo di frazionamento del capitale della banca per evitare la presenza di interessi dominanti», che può anche sommarsi alla richiesta agli amministratori di sottoscrivere un «protocollo di autonomia» in cui si impegnano a determinati comportamenti di gestione. Sono, in ogni caso, proposte di compromesso, rispetto al divieto per i padroni dell'industria ad assumere il controllo di istituti bancari. Questi divieto esiste in molti paesi ed ha efficacia sanzionatoria. Qualora lo si voglia eliminare il problema che sorge è duplice: 1) di estensione del potere concentrato in poche mani, con tutti i suoi effetti politici; 2) di assoluta garanzia che il debitore (impresa) non abbia possibilità di influenzare le decisioni del proprio creditore (banca, fondo) travolgendolo in caso di dissesto. Purtroppo queste regole sono già travolte, spesso, nella pratica quotidiana.

Giovanni Paolo II parte oggi

Terzo viaggio di Papa Wojtyla nell'Oriente

Dal Bangladesh a Singapore, Suva, Nuova Zelanda e Australia: torna a fine mese

Giovanni Paolo II oggi parte per il Bangladesh

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II parte oggi pomeriggio alle 17.45 dall'aeroporto di Fiumicino per il suo terzo viaggio in Oriente toccando, questa volta, il Bangladesh, la città-Stato di Singapore, Suva la capitale delle 320 isole Fiji, la Nuova Zelanda e l'Australia. Sarà un viaggio di quasi cinquantamila chilometri della durata di quattordici giorni dal quale papa Wojtyla farà ritorno in Vaticano il prossimo primo dicembre, dopo una sosta scalo alle Seychelles.

Si tratta di un'area geografica dove i cattolici sono una minoranza e la Chiesa opera in contesti pluriculturali per cui solo negli ultimi venti anni, ossia dopo il Concilio, è stato avviato un discorso nuovo rispetto alla tradizionale evangelizzazione che faceva leva sulla «conversione degli infedeli». Questa vecchia impostazione di tipo colonialista non aveva mancato, anzi, di creare forti tensioni fra le missioni cattoliche e le altre religioni. Basti dire che la popolazione del Bangladesh è musulmana per il 90%; seguono gli indu con il 13% mentre i cristiani (cattolici e protestanti) sono appena lo 0,32%.

La situazione non cambia nelle isole Fiji dove i cattolici sono appena sessantamila e dove la prima diocesi è stata creata nel 1966. Giovanni Paolo II ha deciso, infatti, di incontrare proprio a Suva, capitale dell'arcipelago, i vescovi della Conferenza episcopale del Pacifico (Cepac). Ciò fa prevedere che egli rilancerà proprio da qui quel dialogo con le religioni non cristiane come fece nel gennaio scorso in India, dove i cattolici sono egualmente una minoranza. Non è escluso che colga l'occasione per inviare nuovi segnali alla Cina da cui arrivano alla Santa Sede notizie moderatamente confortanti circa i rapporti tra Stato e comunità cattoliche.

La visita nella Nuova Zelanda, un paese pacifico il cui premier, il socialdemocratico David Lange, si è opposto di recente agli esperimenti atomici francesi nel Pacifico, offrirà a papa Wojtyla la possibilità per rinnovare i suoi appelli per la pace. La Nuova Zelanda, la cui popolazione è a maggioranza protestante e molto sensibile alle iniziative pacifiste, ha pure vietato, non molto tempo fa, l'ingresso nelle acque territoriali alle navi statunitensi a propulsione atomica e con armi nucleari, mettendo in crisi l'Anzus, ossia l'Alleanza tripartita con gli Usa e l'Australia. Sarà, perciò, interessante verificare ciò che il Papa dirà nel campo della pace, soprattutto dopo Assisi e nel clima internazionale incerto del dopo Reykjavik, durante il suo soggiorno in Nuova Zelanda dal 23 al 24 novembre.

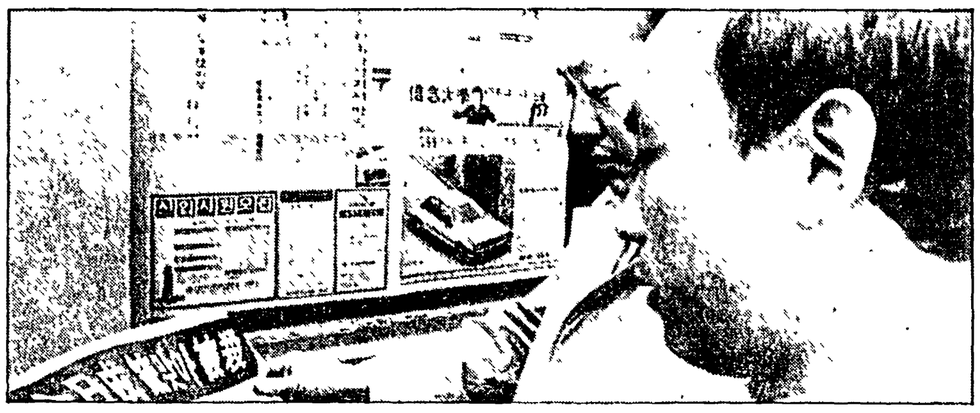
Papa Wojtyla riserverà quasi sette giorni all'Australia di cui visiterà sei città capoluogo dei rispettivi Stati che compongono la Confederazione australiana. Un soggiorno più lungo di quello di Paolo VI nel 1970 ed anche più problematico. La religione cattolica, portata alla fine del '700 dagli irlandesi e dai prigionieri politici anti-inglesi, è rimasta molto tradizionale, né è stata rinnovata dalle forti emigrazioni europee degli anni Cinquanta la cui pratica religiosa era preconciliare.

Le statistiche mostrano che i divorzi, che nel 1967 erano 6.712, nel 1985 sono divenuti 44.560. Secondo un censimento del 1981, il 22% della popolazione si dichiarava «non appartenente ad alcuna religione». I candidati al sacerdozio, che nel 1967 erano 1.069, nel 1985 erano appena 254. Un paese secolarizzato, quindi, che offrirà a papa Wojtyla spunti per intervenire sui temi della famiglia. Un viaggio, quindi, tra vecchie povertà e nuove ricchezze in cui problemi della pace e della giustizia sono divenuti dominanti.

Alceste Santini

Fitto mistero a Pyongyang

**Storia di un leader assoluto
Riserve e problemi sul futuro della Corea del Nord toccano tanto Mosca quanto Pechino
La designazione del figlio**



Incognite di una successione

E sul 38° parallelo c'è un armistizio sempre fragile

Dal nostro corrispondente

PECHINO — L'atmosfera di mistero attorno alle cose di Pyongyang è tradizionale. Spesso è stata coltivata ad arte. Ma ad ispessire voci e mistero ci sono tre elementi di fatto: che la «successione» a Kim Il Sung qualche problema, almeno a lume di analisi, lo pone, che Mosca e Pechino, tra i quali Pyongyang in questi decenni si è barcamenata, non sono affatto indifferenti alla strada che sceglieranno i successori; che da una parte e dall'altra della linea di armistizio che corre lungo il 38° parallelo ci si è sempre attestati come se si dovesse fare la guerra da un istante all'altro.

Kim Il Sung è stato il leader assoluto della Repubblica democratica di Corea, capo di Stato, capo del partito, capo delle Forze armate, padre della patria, da quarant'anni. Non c'è altro esempio al mondo di altrettanta longevità politica. Sin dal 1980, da quando cioè Kim Il Sung aveva 68 anni, al «grande leader» è stato designato a succedere il «caro leader» Kim Jong Il, suo figlio. Ma né la designazione, né la sua maturazione, né la sua eventuale attuazione sono stati o si presentano come cose del tutto liscie.

Liscia non era stata neanche la stessa affermazione della leadership di Kim Il Sung. Sia pure così assoluta, era passata attraverso ricorrenti, durissime e talvolta fosche battaglie politiche. Alla fine della seconda guerra mondiale, i sovietici da nord e gli americani da sud avevano rastrellato i resti dell'esercito giapponese incontrandosi al 38° parallelo. Da qui la divisione della Corea. Ma allora sulla scena politica della Corea del Nord erano presenti almeno cinque distinti gruppi eredi della resistenza all'occupazione giapponese: i nazionalisti non comunisti, i comunisti «interni», i comunisti filocinesi, detti anche «gruppo di Yenan», i comunisti filosovietici, che invece si erano rifugiati in Urss, e infine il gruppo di guerriglieri guidato da Kim Il Sung che dal 1932 aveva operato nella Manciuria occupata dai giapponesi e dal 1941 si era trasferito nella Siberia sovietica.

I nazionalisti escono di scena quando nel 1946 viene arrestato dai sovietici il loro leader, l'insegnante cattolico Cho Man Sik. Hyon Chun Hyok, il maggiore esponente dei comunisti «interni», viene assassinato nel 1945. Il generale Hu Chong, esponente di primo piano del «gruppo di Yenan», viene ritenuto responsabile della sconfitta del Nord nella prima fase della guerra di Corea, quindi epurato e si rifugia in Cina nel 1950. Ho Kai I, leader della fazione filosovietica, viene a sua volta criticato per «errori organizzativi» nel 1951 e si dice si sia suicidato nel 1953, prima di venire processato per i suoi «crimini». Nel 1956 Kim Il Sung, subito dopo il XX Congresso del Pcus, viene attaccato sia da Choe Chang Ik, della fazione filocinese, che da Pak Chang Ok, che era succeduto a Ho Kai I alla testa della fazione filosovietica. Lo accusano di «culto della personalità» e di «stile di direzione dittatoriale», e di mettere eccessivamente l'accento sull'industria pesante a scapito dei consumi popolari. Ma Kim Il Sung si libera di entrambi espellendo gli «elementi reazionari ed antipartito».

Uno dei tanti ritratti di Kim Il Sung con accanto il figlio Kim Jong Il, e in alto sopra il titolo sud-coreani leggono un giornale di Seul uscito in edizione straordinaria

E da allora le lotte all'interno del gruppo dirigente di Pyongyang hanno continuato in qualche modo ad intrecciarsi ai difficili equilibri tra Mosca e Pechino. Fredda con Mosca per tutta la seconda metà degli anni 50, perché non ha mai digerito la destalinizzazione di Krusciov, Pyongyang attraversa una crisi di grosse proporzioni con la Cina nel momento più caldo della rivoluzione culturale, nella seconda metà degli anni 60. A Pechino, a metà gennaio del 1967, compaiono «Dazibao» in cui le guardie rosse parlano di sommosse in Corea del Nord contro il «grasso revisionista» e «discepolo di Krusciov» Kim Il Sung, e addirittura di un «colpo di Stato» che lo avrebbe rovesciato. Con seguito di scontri di frontiera tra i due paesi in quell'anno e in quello successivo.

Ritornati ad un sostanziale equilibrio tra Mosca e Pechino, sempre però all'insegna dell'indipendenza da entrambi, negli anni 70, continua l'interazione del triangolo con Mosca e Pechino nelle vicende interne, su cui il cronista deve limitarsi a registrare una serie di voci a cui volta a volta è stato impossibile trovare conferma o smentita.

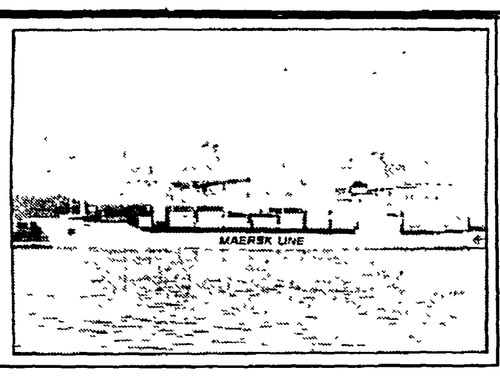
Nei primi anni 80 si era parlato addirittura di una trentina di alti ufficiali che sarebbero fuggiti in Cina perché contrari alla designazione del figlio di Kim Il Sung come successore. Agli inizi di novembre erano circolate voci insistenti su un incidente d'auto di cui sarebbe rimasto vittima il ministro della difesa O Jin Wu, che da tempo non compare in pubblico. Anche la fine del suo predecessore, il generale Nam Il, nel 1976, era stata avvolta da un analogo alone di mistero. I «Pyongyangologi» paiono particolarmente interessati alla sorte di O Jin Wu perché si tratta di uno degli ormai non moltissimi «veterani» della generazione che aveva fatto la guerriglia a fianco di Kim Il Sung sopravvissuti alle epurazioni (il ministro degli esteri e il primo ministro, insediati nel 1984, dopo l'attentato di Rangoon contro il presidente sud-coreano Chu Doo Hwan, sono di una generazione più giovane). Ma ancor di più perché proprio l'esercito, in un paese come la Corea del Nord dove tutto lo sviluppo economico, politico e sociale è stato all'insegna del «prepararsi alla guerra» contro l'aggressione dal sud, sembra essere l'elemento chiave che può permettere di assicurare o meno la successione di padre in figlio.

L'opinione più diffusa tra gli osservatori è che negli ultimi tempi il pendolo degli equilibri di Pyongyang con Pechino e con Mosca si sia spostato a favore di quest'ultima. L'assenza del generale O Jin Wu è stata per la prima volta notata quando non ha accompagnato Kim Il Sung nel suo viaggio a Mosca della fine del mese scorso (il secondo in due anni, e per di più, cosa che non avveniva da tempi immemorabili, in aereo e non in treno), né era a salutarlo o ad accoglierlo. Ma anche per quanto concerne il grado di accettazione da parte di Mosca e di Pechino del «successore» designato le valutazioni divergono. C'è chi sostiene che i sovietici, e in particolare la nuova leadership post-brezneviana, non ne siano affatto entusiasti, e il fatto che, malgrado ci fosse stato un preannuncio in questo senso, non sia stato Kim Chong Il a guidare la delegazione nordcoreana all'ultimo congresso del Pcus parrebbe confermarlo. Il giovane Kim è stato invece in Cina, accolto con tutti gli onori dai massimi dirigenti. Ma altri osservano che quando in ottobre il presidente cinese Li Xiannian è andato a Pyongyang, Kim Jong Il stranamente non si è fatto vedere. Il grande interrogativo è se il giovane Kim sia in grado da una parte di mantenere la coesione del gruppo dirigente assicurata, sia pure con mano pesante, dal padre e sia in grado di mantenere quel difficile, talvolta acrobatico capolavoro di equilibrio tra Mosca e Pyongyang che il padre era riuscito a mantenere.

Infine, c'è quella frontiera al 38° parallelo dove da sud gli americani hanno appena deciso di istallare una batteria di missili Lance, che possono trasportare testate nucleari, perché a loro dire, le forze nordcoreane continuavano a spostarsi verso il confine. Le «voci» sull'assassinio di Kim Il Sung, originate nella Corea del Sud, hanno non solo portato a dichiarare uno stato di allerta ma anche a dichiarazioni con cui il ministro della difesa di Seul invita alla vigilanza contro possibili «provocazioni». Da qui tutto lo spessore delle voci e del mistero.

Siegmund Ginzberg

Il baratto tra Usa e Teheran



Shultz esprime opinioni contrastanti con quelle dello staff dirigente

La Casa Bianca dà spettacolo in tv sulla missione segreta di McFarlane

E alla fine l'allineamento del presidente con le posizioni del segretario di Stato - Il consigliere a Teheran con falso passaporto irlandese, un colonnello dei marines e una Bibbia autenticata da Reagan - Un putiferio di reazioni negative per l'amministrazione

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — *Ennesimo colpo di scena* nella vicenda degli ostaggi e delle armi all'Iran. All'indomani della clamorosa manifestazione di dissenso manifestata da George Shultz, capo della diplomazia americana, nei confronti del presidente e dei suoi massimi collaboratori impegnati nella vicenda, la Casa Bianca fa macchina indietro, chiude l'incidente, mette fine ad ogni ulteriore consegna di armi a Teheran e si ritira sulle posizioni tenute dal segretario di Stato. George Shultz, numero due dell'amministrazione, registra una brillante vittoria perché trionfa la sua idea di mantenere l'embargo delle armi nei confronti dell'Iran.

La profonda divergenza sull'affare iraniano, spiattellata dinanzi agli spettatori delle televisioni domenica mattina dalle contrastanti opinioni espresse da Shultz sia nei confronti del presidente sia nei confronti degli uomini chiave utilizzati in gran segreto per eseguire il baratto, si è ricomposta con un allineamento di Reagan con Shultz e l'implicita sconfessione di Pointdexter e di McFarlane. Se fino a ieri sembravano inevitabili le dimissioni di un segretario di Stato perché era stato scavalcato e sconfessato da un'operazione di politica estera che non condivideva e che era stata condotta con mezzi estranei al dicastero che amministra i rapporti diplomatici, oggi la logica spinge a pensare che a doversi dimettere sia il responsabile della sicurezza nazionale, quell'ammiraglio John Pointdexter che ha architettato l'operazione e l'ha poi fatta eseguire, ovviamente su ordine del presidente, dal proprio predecessore Robert McFarlane, spedito a Teheran in gran segreto con un falso passaporto irlandese, un colonnello dei marines che sembra l'incarnazione di Rambo e una Bibbia autenticata da Ronald Reagan.

La grande operazione (così l'aveva presentata il comandante supremo) per agganciare l'Iran ancora una volta al carro americano bloccando l'ipotesi che l'Urss si inserisse nel vuoto lasciato dagli Usa è già stata scartata? Oppure era tutta una scusa per mascherare lo scambio fine a se stesso di armi contro ostaggi? È più probabile, in realtà, che sia stata la massa delle reazioni negative, all'interno e all'estero, a costringere Reagan a porre termine all'operazione avviata 18 mesi fa.

L'annuncio di questa giravolta di 180 gradi è stato dato dallo stesso Reagan, in un rapido scambio di battute con i giornalisti, dal suo portavoce Larry Speakes e dal portavoce del dipartimento di Stato. Lo «statement» ufficiale che chiude la vicenda è, testualmente, questo: «Non ci saranno ulteriori spedizioni di armi all'Iran. Il presidente invita gli altri paesi a trattenersi anch'essi dall'inviare armi a Teheran». E seguita l'*assicurazione* (cioè, l'*ennesima* bugia) che «questa è sempre stata la politica del presidente» e che ciò che pensa il presidente lo pensa anche il segretario di Stato.

È difficile fare pronostici sulle reazioni che questo voltafaccia provocherà nel mondo politico e nell'opinione pubblica. Sembra logico pensare che tutti quelli che l'avevano criticata, o per ragioni procedurali (la violazione delle prerogative del Congresso, del dipartimento di Stato e del Pentagono) o perché ostili a qualsiasi cambiamento di linea nei confronti dell'Iran, saranno soddisfatti. L'America educata da Reagan a pensare alla rivoluzione degli ayatollah in termini diabolici si placherà. E lo stesso si può presumere per l'atteggiamento di quanti, applicando acriticamente uno dei cardini della dottrina reaganiana, sono convinti che tutto ciò che non coincide con gli schemi americani nelle zone più turbolente del mondo può essere classificato come terrorismo.

Ma la pagina si chiuderà davvero a questo punto? O piuttosto, si faranno strada altri dubbi e altri interrogativi sulla condotta della politica estera degli Stati Uniti? È probabile che questo accadrà perché, del resto, qui non si sono ancora del tutto esaurite le polemiche su Reykjavik e sul dopo Reykjavik, sulle elezioni e sul dopo elezioni, sulle oscillazioni della Casa Bianca. Certo è che quella qualità che anche gli avversari riconoscevano a Reagan, e cioè la capacità di essere coerente, lineare e di saper dare al popolo americano la sensazione di essere guidato da una mano ferma risulta smentita dal comportamento del presidente. A Reykjavik è arrivato impreparato alle proposte di disarmo che pure poteva aspettarsi dall'interlocutore che gli aveva proposto questo vertice straordinario. Quando se le è trovate sul tavolo, prima ha fatto controproposte non condivise dai suoi più stretti collaboratori e tali comunque da impensierire gli alleati, poi le ha ritirate e ha respinto la prospettiva di un'intesa senza prendere tempo per una più attenta riflessione. Finito il vertice ha detto che era fallito, per poi dire (e far ripetere dai suoi più stretti collaboratori) che era stato un grande successo. Idem per le elezioni, nelle quali è intervenuto per scongiurare il rischio di perdere la maggioranza al Senato. Quando l'ha perduta, ha detto di aver vinto comunque.

Insomma, il grande comunicatore rischia di apparire agli occhi dei suoi stessi concittadini come il grande oscillatore, il grande smentitore di se stesso. O, per usare la cinica espressione del linguaggio politico americano, come una «anatra zoppa».

Aniello Coppola

Piove una raffica di interrogazioni

Il Pci: il Parlamento deve indagare sui traffici - Una commissione d'inchiesta

ROMA — Il Parlamento deve indagare sul traffico d'armi che ha per teatro il territorio italiano. Lo chiedono i senatori comunisti che ieri hanno annunciato la presentazione a palazzo Madama di una proposta diretta a costituire una commissione monocamerale d'inchiesta. Stessa richiesta è stata avanzata dal gruppo repubblicano.

Nella stessa giornata di ieri, il capogruppo comunista, Ugo Pecchioli, ha inviato una lettera a Libero Gualtieri, presidente del comitato parlamentare per i servizi segreti, chiedendo una riunione urgente dell'organismo per conoscere e valutare se alla vicenda delle armi inviate all'Iran (e ad altri paesi belligeranti o verso i quali vige l'embargo) utilizzando porti italiani «hanno preso parte i servizi, quale ruolo vi hanno avuto, da chi hanno avuto richiesta e autorizzazioni, quale autorità politica hanno informato».

Ma la riunione del comitato per i servizi e gli accertamenti che esso potrà fare non dovranno costituire «in alcun modo — scrive Pecchioli — ostacolo o motivo per eludere la necessità che il Parlamento abbia dal governo una esauriente risposta alle interrogazioni di chiarimento pubblico da più parti formulate».

Ed in effetti sul governo è piovuta una raffica di interrogazioni e interpellanze: fra Senato e Camera se ne contano una ventina. E non potrebbe essere altrimenti considerata l'inquietudine che le notizie diffuse in questi giorni hanno provocato nell'opinione pubblica. E più che probabile, quindi, che nelle prossime settimane si apra il dibattito in Parlamento. Intanto, c'è questa doppia richiesta — Pci e Pri — di aprire un'inchiesta a cura del Senato. I comunisti, in particolare, propongono un'indagine rapida (quattro mesi) condotta da una commissione composta da 25 senatori che lavori «con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria».

Ieri i radicali — con il capogruppo dei deputati Francesco Rutelli — sono tornati sul ruolo di Giovanni Spadolini, ministro della Difesa, nella vicenda del commercio d'armi. Citando un giornale svizzero, Rutelli ha dichiarato che il canale italiano viene utilizzato da due anni per far giungere armi alla resistenza afghana. Il percorso sarebbe questo: la Svizzera (meglio, un'industria elvetica: la Oerlikon) per non violare l'embargo contro l'Iran, utilizza la sua filiale milanese per inviare cannoncini contraerei all'Iran che, a sua volta, li «gira» alla resistenza afghana. L'imbarco avverrebbe nel porto di Genova: «I redattori del quotidiano ginevrino — dice Rutelli — hanno accertato con i loro occhi il buon esito dell'operazione». Rutelli aggiunge che Spadolini «continua a mentire»: il ministro o è «incapace» o è stato giocato «dai servizi e dai suoi stessi funzionari».

Giuseppe F. Mennella

Anche a Bari e Venezia si indaga su Talamone

Le stesse navi portarono le armi in Iran e in Sudafrica

Dal nostro inviato

GROSSETO — Ad uno degli inquirenti la coincidenza è saltata agli occhi solo dopo la terza lettura delle annotazioni del passaggio delle imbarcazioni sospette dal porto di Talamone: una nave danese che era già stata al centro sei anni fa del «caso Sudafrica» è stata utilizzata anche per la «Iranian connection». Quando nel '79 sulle sue fiancate era scritto «Hanne Trigon», l'armatore Peter Antonio Getterman vi imbarcò a Talamone 626 tonnellate di granate, spolette e micce destinate al porto sudafricano di Durban. Ora il cargo si chiama «Morsoe». Con questo nome ha caricato a bordo, nell'ottobre scorso, ad Eliat in Israele, 26 container zeppi di 460 tonnellate di armi e munizioni destinate all'Iran. Poi è stata data un'altra mano di pittura alle insegne, e col nome «Solar» la stessa nave ha portato a termine la missione.

I documenti sulle armi all'attenzione della magistratura sono pieni di simili stranezze: se una cosa appare chiara è che la mancata risposta del nostro governo alle sollecitazioni di quello danese (che aveva inviato a Roma nel luglio 1984 il fascicolo giudiziario sulle armi al Sudafrica) ha influito ancor più direttamente di quanto non si possa pensare sull'impunità di cui hanno potuto godere anche in quest'occasione i trafficanti a Talamone: stesse navi, stesso traffico, insomma.

Sono tre le procure della Repubblica che stanno effettuando in questi giorni la comparazione tra i documenti del vecchio caso e di quello relativo alle forniture degli Usa all'Iran. Oltre ai magistrati di Grosseto, competenti per territorio degli strani movimenti nel porticciolo maremmano, indagano anche a Venezia e a Bari. L'«Hanne Trigon», per esempio, portava infatti nel 1979 spolette e micce prodotte dall'antica azienda veneziana «Junghans» di proprietà di un gruppo tedesco. E proprio nel capoluogo veneto il giudice istruttore Mastelloni che ha ricevuto la difficile eredità dell'inchiesta del giudice Carlo Palermo ha rinnovato ieri il provvedimento di fermo provvisorio, inflitto al colonnello Giorgio Pallotta (ex Sismi) per convincerlo a parlare. Al giudice Palermo il suo excollega, capitano Angelo De Feo, l'aveva indicato come l'uomo in grado di parlare — tra l'altro — di alcuni affari compiuti da ditte italiane per una fornitura di navi da guerra destinate al Sudafrica ma fatte figurare dirette alla Francia. Pallotta, infatti, «seguiva lui quelle pratiche», come componente della commissione interministeriale nell'ambito del ministero del Commercio con l'estero per l'esportazione di armamenti. Attraverso questo ufficiale, secondo quella vecchia deposizione, che è pure agli atti della commissione parlamentare di inchiesta sulla P2, i «servizi» italiani «appoggiavano» alla luce del sole il contrabbando di armi.

Le indagini a Bari

A Bari, invece, il sostituto procuratore Nicola Magrone indaga in parallelo sulla «Tecnovar Italiana spa» — 129 dipendenti, decine di miliardi di fatturato — specializzata nella costruzione di mine antiuomo. Una parte del carico della «Hanne Trigon» veniva da questa azienda, di proprietà dell'ingegnere Ludovico Fontana, uno dei consiglieri di amministrazione dell'«Edisud», editrice, per conto del Banco di Napoli, della «Gazzetta del Mezzogiorno».

Anche in Danimarca, dopo la conclusione del processo a Peter Antonio Getterman, le autorità giudiziarie non stanno, del resto, con le mani in mano. Getterman ha indicato — è scritto nelle carte in possesso alla magistratura italiana, ma anche nell'estratto [illegible] senza esito alcuno era stato trasmesso al nostro gover[illegible] di un misterioso «mister X» che sovrintende dall'alto a tutto il traffico.

Il mandante, senza nome, dei traffici di morte — sono i giudici a chiamarlo «mister X» — era, per esempio, il vero «proprietario e manager» delle imbarcazioni che sulla carta appartengono agli armatori Trigon (come la «Hanne Trigon», la «Pia Frem» e l'«Arles Trigon» che risultano partite da Talamone alla volta del Sudafrica dal gennaio 1979 al luglio 1980) e di quelle di «altri armatori». Secondo i giudici Joern Andersen e Njkolassen che hanno redatto l'estratto della sentenza da Talamone, Getterman imbarcò un totale di 793 tonnellate di armi e munizioni. Un viaggio, precisamente dal 26 gennaio al 15 marzo 1979, permise una fornitura al regime razzista di 625 tonnellate di granate, detonatori e spolette. Un secondo viaggio dal 7 febbraio al 2 maggio 1980 portò a Durban 20 tonnellate di mine e detonatori; ci fu una tappa intermedia a Lisbona per imbarcare altre munizioni. Terzo carico, tra il 13 febbraio e il 16 luglio 1980, sei tonnellate di mine e detonatori con sosta in Namibia. Quarto: tra il 10 aprile e il 12 luglio 1980, 143 tonnellate di esplosivi vennero spediti in Sudafrica con transito a Kardalyeyo in Jugoslavia.

La confessione di Getterman riguarda un totale di 22 operazioni: oltre ai carichi da Talamone ne avvennero altri — ha rivelato ai giudici danesi — dal porto di Bourgaz in Bulgaria, da Lisbona, da Bordeaux, da Costanza in Romania, da Nordenham nella Germania federale, da Anversa e da Zeebrugge in Belgio. Getterman, in premio, è stato poco più di sette giorni in galera. Aveva fatto sapere alla polizia danese di aver intenzione di collaborare, telefonando a Copenaghen dalla Spagna dove risiederà fin dal 1980.

«Di sua volontà» il trafficante «pentito» ritornò in Danimarca. Al suo arrivo «il 7 gennaio 1983 fu arrestato e l'indomani portato davanti al tribunale di Copenaghen, che ne decretò l'arresto fino al 14 gennaio». Poi il processo davanti alla quinta corte penale, e la sentenza mitissima nonostante l'opposizione del pubblico ministero «speciale per i reati economici», che lo considera colpevole della violazione dell'«embargo» delle forniture di armi al Sudafrica.

La banda di «mister X»

Ora Getterman è tornato in Spagna, assieme alla moglie e due bambini. Dichiara entrate di circa 200mila corone danesi, il doppio della multa che ha dovuto pagare. Secondo la sentenza di Copenaghen era l'esponente più di spicco e socio di un'organizzazione capeggiata dal misterioso «mister X», che viene considerato «l'iniziatore e l'artefice» del traffico. L'arrivo sui tavoli del governo italiano di una documentazione così clamorosa non provocò, a quanto pare, nessun sussulto di iniziativa. Due anni dopo nello stesso porto, con le stesse navi, è riesploso lo scandalo.

Vincenzo Vasile

Suicidi

Troppi giovani dentro una conchiglia vuota

Altro giorno, altro suicidio. C'è davvero da chiedersi se questa tragica determinazione abbia un andamento endemico e se non sia fortemente «contagiosa». Ormai da mesi le cronache riportano notizie di azioni, riuscite o fallite, che i giovani mettono in atto contro se stessi per darsi la morte.

Vi sono periodi «a rischio»: la fine dell'anno scolastico, per esempio, scatena sensazioni di fallimento totale nei ragazzi che abbiano riportato risultati scadenti o negativi. E in quei periodi, giovani o giovanissimi, a Bologna o a Catania, a Roma o a Milano decidono che lo scacco è troppo forte per loro. Lo ritengono intollerabile. Si uccidono, lasciando gli adulti, non solo i propri familiari, attoniti, increduli, disperati.

Più attuali, più contingenti, sono diventati i suicidi dei giovani militari, ma un problema parallelo si era già presentato per gli altrettanto giovani agenti di custodia.

Scuole, caserme, lavoro sembrerebbero essere dunque i luoghi nei quali più forti e più insostenibili si manifestano le gravi contraddizioni della nostra società e su queste strutture inadeguate, anacronistiche, inefficienti, molte valide analisi sono già state condotte. Ma il drammatico terminale emotivo di tutto ciò diventa anche una inderogabile domanda che ciascuno pone a se stesso. Genitori, insegnanti, amici, spesso assurdamente e superficialmente colpevolizzati non riescono sempre a «consolarsi» pensando ai conflitti ed ai disagi della società.

L'elemento più inquietante, quello che «fa più notizia» è naturalmente la giovanissima età dei suicidi. Eppure, a pensarci bene, questo dato non dovrebbe stupire poi molto, visto che proprio la generazione dei ventenni di oggi è quella che maggiormente ha subito la spinta ad un'accelerazione della crescita sia sul piano fisico, sia su quello psicologico.

Allo sviluppo fisico ci pensavano gli omogeneizzati ad «altissimo valore proteico»: solo più tardi ci è stato detto che i vasetti contenevano anche estrogeni, cioè gli ormoni che negli allevamenti si danno ai polli per farli crescere tanto e in fretta. Alla maggiore maturazione psicologica sembrava che ci pensassero i mass media, tanto più potenti dei «buoni consigli» di una volta e della povera esperienza dei disinformati genitori.

Si è creata così in tutti noi quella che si potrebbe definire la «sindrome di Mozart» se il Settecento vantava questo bambino prodigio che componeva sinfonie a sette anni, il nostro tempo pareva aver creato la generazione prodigio. Una generazione maturata in fretta, «più avanti» intellettualmente, più volitiva e capace di determinare la propria vita. Mentre i giovani diventavano «più», gli adulti si sentivano sempre «meno», soprattutto ricordando se stessi e la propria sprovveduta giovinezza.

Di fronte a figli tanto «più» belli, bravi, intelligenti, sani, diventava difficile per i genitori sottrarsi al bisogno, ampiamente indotto, di dar loro sempre di più, complice anche il proposito di risarcire indirettamente se stessi di tutto ciò che non avevano avuto alla stessa età.

«A mio figlio non deve mancare niente», diventò una specie di imperativo categorico di cui era forse impossibile, in quel tempo di ottimismo pedagogico, prevedere le oscure conseguenze.

Così, la distanza tra il desiderio e la sua realizzazione è andata via via decrescendo, fino ad azzerarsi. Gli oggetti non più desiderati, perché troppo presto e facilmente ottenuti, hanno perduto il colore intenso della conquista per assumere le tinte smorte delle cifre dei listini prezzo. Con la scomparsa della mancanza e dell'attesa, che erano stati efficaci ormoni di crescita psicologica per le generazioni precedenti, il desiderio ha perduto le sue spinte creative ed è diventato simile ad una conchiglia vuota e inerte.

Senza oggetti, senza rabbia, senza scelte, il desiderio è sceso in molti casi al rango di una voglia cieca, matta, fine soltanto a se stessa. E poiché si sono molto ridotte le cose da attendere e da conquistare, nella conchiglia vuota si è annidato il bisogno di sensazioni sostitutive. Non più oggetti (o affetti o rapporti) da desiderare, ma sensazioni forti da provare.

Nasce di qui, probabilmente, il costante bisogno del rischio, della sfida, del disprezzo della vita propria e altrui che in forme e misure diverse, quotidianamente, molti giovani ci buttano in faccia. Ed è proprio sul terreno della corsa alle sensazioni che trovano spazio i nemici più inquietanti dei ragazzi oggi: dalle ideologie della violenza, all'atroce autodistruzione tramite droga, fino agli assurdi suicidi.

Ma è urgente sottrarsi al «contagio» depressivo da cui tutti siamo colti ad ogni nuovo episodio di cui i giornali sono funesti e puntuali informatori. Sono solo gli aspetti esasperati di certi fenomeni che diventano «notizia», mentre la stragrande maggioranza dei nostri figli vive, studia, ama e lavora nella misura in cui lo consentano le condizioni, certo non facili, dell'attuale società.

I ragazzi dell'85, quelli che avranno vent'anni nel Duemila, quelli che sfilano per la pace, contro mafia e camorra, per la difesa dell'ambiente, i ragazzi dei «movimenti» ci mandano messaggi di ottimismo, ma esigono anche che non si resti immobili mentre loro si muovono. Verso dove?

Questo non tocca agli adulti predeterminarlo, ma è a noi, a tutti e a ciascuno, che spetta il compito di preparare condizioni sociali e psicologiche tali da far sentire a tutti — giovani e no — che la vita non è un bene individuale, da spendere improvvidamente come e quando si vuole. La vita è patrimonio collettivo di cui ciascuno è responsabile non solo per sé, ma anche per la speranza nel futuro di tutti gli altri.

Gianna Schelotto

ATTUALITÀ / *La «conversione» della vedova dell'editore vittima di Somoza*

Qui accanto, Violeta Chamorro nel '79, ai tempi in cui faceva parte della giunta sandinista e, sotto, nel giugno scorso, quando venne decretata la chiusura de «La Prensa» a tempo indeterminato

Signora Chamorro, perché ce l'ha con i sandinisti?

Da quando ha lasciato la giunta di ricostruzione nazionale si pone come una «trincea» di libertà Ma la svolta a destra de «La Prensa» ha lacerato la famiglia e decretato il suicidio del giornale

Dal nostro inviato

MANAGUA — Punto primo: in Nicaragua non esiste libertà di stampa, meglio, non esiste nessuna libertà. Punto secondo: quello che si è imposto in Nicaragua è un regime dittatoriale marxista-leninista diretto dall'Unione Sovietica e da Cuba. Punto terzo: qualunque altra ipotesi sulla natura del sistema sandinista non merita di essere presa in considerazione. Con cortese aggressività, anticipando qualunque domanda, Violeta Chamorro perentoriamente traccia i confini manichei del «suo» Nicaragua. Di qui il bene e di là il male. Di qui la verità, di là la menzogna.

Tra le molte virtù con le quali difende la peraltro contestissima eredità del marito — Pedro Joaquin Chamorro, direttore de «La Prensa», fatto assassinare da Somoza nel '78 — non sembra davvero esserci quella della dialettica. «L'ha vista la parata militare di sabato? Managua trasformata in una piccola Mosca. Carri armati sovietici, missili sovietici, fucili sovietici. Di nicaraguense c'era solo la pavimentazione della strada e l'hanno fatta a pezzi facendoci passare sopra i "tanks" a tutta velocità. Ma mi dica lei, in un paese così povero...».

Eppure quella linea di frontiera, dritta e tagliente come un raggio laser, passa attraverso la sua stessa famiglia, dividendola. All'inizio dell'80, quando Violeta se ne andò dalla giunta di ricostruzione nazionale e promosse la «svolta a destra» de «La Prensa» — di cui, in quanto proprietaria, presiedeva il consiglio direttivo —, suo cognato Javier Chamorro, subentrato nella direzione al fratello assassinato, lasciò il giornale insieme all'80 per cento dei redattori, dando vita ad un nuovo quotidiano marcatamente filosandinista: il «Nuevo Diario». E alla guida de «La Prensa» rimase, come direttore editoriale, un altro dei fratelli di Pedro Joaquin Chamorro, Jaime. Uno dei figli di Violeta, Carlos Fernando, è oggi direttore di «Barricada», l'organo ufficiale del Fsln. Un'altra figlia, Claudia, è ambasciatrice in Costa Rica e, proprio in Costa Rica, uno dei suoi fratelli, Pedro Joaquin, svolge un'attiva campagna politica a favore dei «contras».

Violeta ci riceve nell'ufficio de «La Prensa» dove ha ostinatamente continuato a recarsi ogni mattina, anche dopo la chiusura a tempo indeterminato decretata il 26 giugno dal governo sandinista. Ovvero da «loro». E da «loro», dice Violeta, è stata tracciata anche la grande scritta rossa che campeggia all'entrata del palazzo: «Fuori i traditori dal Nicaragua». «L'ha vista, vero? Loro possono scrivere dappertutto: sui muri, sui loro giornali, gridare dalle loro radio, dalla televisione. E noi chiusi, zitti, imbavagliati. Questa è una dittatura. Il Nicaragua è caduto da una dittatura all'altra. Ed è questo il vero tradimento...».

E tuttavia, le facciamo notare, quella scritta, almeno teoricamente, avrebbe potuto tracciarla uno dei suoi figli...

«Teoricamente, forse. Ma non creda: le differenze politiche non incidono sull'unità della famiglia. Ci vediamo, ci parliamo. Io non manco mai ai matrimoni o ai battesimi. Credo che molti di loro si sbaglino, ma rispetto le loro idee». Quanto alla eredità «autentica» del marito, comunque, nessun dubbio: «Se fosse vivo sarebbe qui: al nostro fianco, contro i sandinisti».

Violeta Chamorro è come ce l'avevano descritta: elegante ed energica, pienamente immedesimata nel suo ruolo di «ultimo baluardo» della libertà di stampa. Disposta a ricevere tutti («Anche i comunisti — ci dice — perché io, contrariamente a loro, rispetto tutte le opinioni»), ma aperta assai più al monologo di un esacerbato «J'accuse» che ad un vero dialogo.

«Ci hanno uccisi giorno per giorno. Il sabotaggio sulla distribuzione della carta, la censura. Censuravano tutto e facevano sì che uscissimo alla vendita nel cuore della notte. Hanno detto che appoggiavamo l'aggressione. In realtà, sono arrivati al paradosso di chiudere un giornale che, di fatto, stavano facendo loro. Stupidità delle dittature...».

Eppure molti, le diciamo, hanno parlato, a proposito della vostra morte, di suicidio. «La Prensa», è vero, era censurata, ma il vostro direttore, Jaime Chamorro, scrisse un articolo sulla «Washington Post» perorando la causa dei cento milioni proposti da Reagan...

«Menzogne. La posizione del giornale è scritta ben chiara nell'editoriale del numero che doveva uscire il giorno della chiusura. Il titolo diceva: "Siamo per la pace"».

È vero. Ma si trattava della «pace di Reagan», ovvero dell'apertura del dialogo con la controrivoluzione armata. E armata da Reagan...

«Diciamo le cose come stanno. In Nicaragua c'è una guerra civile provocata dall'instaurazione di un regime dittatoriale marxista. E in questa guerra civile, l'unica aggressione che si è già consumata è quella dell'Urss e di Cuba».

Il senso della domanda era comunque un altro: non crede che, in questa vicenda, «La Prensa» abbia anche qualche motivo di autocritica?

«Autocritica per tenere alta la bandiera della libertà di stampa?».

No, ovviamente. Piuttosto per una serie di episodi non occasionali e non propriamente inappuntabili dal punto di vista giornalistico, che hanno fatto giungere quella bandiera alquanto sbiadita all'appuntamento con la chiusura. Nell'82, ad esempio, avete a lungo speculato sulla «rivelazione» — risultata naturalmente falsa — dell'immagine di una madonna che sudava e piangeva sulle povere sorti del «Nicaragua comunista». E ricordo anche d'aver letto la notizia d'una contadina che, non so in che parte del Nicaragua, aveva partorito un pollo. Con tanto di fotografia del pollo...

«Io invece non ricordo questi episodi. I giornalisti de "La Prensa" lavoravano in assoluta libertà e autonomia e potevano commettere degli errori. Certo a "loro" questo non potrebbe accadere. I giornalisti di "Barricada" e del "Nuevo Diario" devono obbedire agli ordini del partito».

Veniamo a fatti più politici. Nell'84 avete fatto campagna per l'astensione nelle elezioni. Al punto da attaccare violentemente anche i candidati di destra che avevano deciso di presentarsi. La stessa linea sostenuta dalla ambasciata degli Stati Uniti...

«Quelle elezioni furono una farsa. E non certo per colpa degli Stati Uniti».

Gli osservatori internazionali furono di diversa opinione. E anche voi, quando, qualche mese dopo, tentaste di dimostrare il «broglio», lo faceste con dati tanto approssimativi che nessuno, neppure la stampa Usa più antisandinista, vi prese in considerazione.

«Il broglio ci fu. I nostri dati restano probanti e sono qui, a disposizione di tutti».

Più in generale: non crede sia stato un errore identificare i destini del giornale con quelli di una borghesia priva di una vera coscienza nazionale, abituata soltanto ad aspettare che gli Usa decidessero per il Nicaragua? Non crede che, così facendo, «La Prensa» si sia isolata dalla coscienza di una nazione che sta nascendo? Dopo la rivoluzione eravate il primo giornale del paese in quanto a diffusione. Al momento della chiusura occupavate il terzo posto, cioè l'ultimo. Davvero è stata colpa soltanto del sabotaggio e della censura?

«Borghesia, lei mi dice? Ma quale borghesia? I veri borghesi sono quelli che stanno nel governo».

Signora Chamorro, che cosa pensa della nuova Costituzione?

«Neppure la considero. È il prodotto di una farsa elettorale ed è stata discussa soltanto dai sandinisti, con l'appoggio dei partiti satelliti».

E della riforma agraria?

«Una prova in più del fatto che viviamo sotto un regime marxista-leninista».

E della campagna di alfabetizzazione?

«Io la chiamerei, piuttosto, campagna di indottrinamento».

Nella dichiarazione di Chicago, lo scorso agosto, Daniel Ortega ha affermato che «La Prensa» può riaprire anche subito. Tutto quello che chiedeva era, da parte vostra, una linea non «interventista». È possibile che questa «mano tesa» trovi una risposta positiva?

«Noi siamo sempre stati antinterventisti. Il problema è loro. Sono loro ad avere aperto le porte all'intervento russo e cubano».

È vero che avete ricevuto fondi dal «National endowment for democracy» e dal Prodemca, organizzazioni di estrema destra direttamente legate all'amministrazione Reagan?

«Menzogne inventate dal governo. "Loro" possono dire tutto, scrivere tutto. Noi no, noi siamo chiusi».

Rinunciamo a ricordarle che, in realtà, queste «menzogne» sono state inventate dalla «Washington Post».

La salutiamo e ce ne andiamo lasciandola in orgogliosa difesa della sua trincea. Quanta dignità e quanta buona fede ci siano in quel piccolo «bunker» non è facile dire. Forse molta, almeno dal punto di vista soggettivo e nonostante la miseria di alcune accuse personali. Ma una cosa è certa. I piccoli pertugi dai quali Violeta Chamorro spara i suoi colpi ormai a salve contro gli «usurpatori sandinisti», non offrono del Nicaragua che le immagini di una triste caricatura. Nella «partita a due» che, nel nome del «marito-martire», Violeta sta rancorosamente giocando contro di «loro», non c'è posto per i problemi veri, le sofferenze e i bisogni veri, gli errori, persino, di un paese che ha fatto il suo doloroso ingresso nella storia. Una storia dalla quale, aperto o chiuso, il giornale di Violeta Chamorro si è volutamente separato.

Aveva detto una volta il vicepresidente Sergio Ramirez: «La democrazia del Nicaragua sandinista ha bisogno di una stampa di opposizione». «La Prensa» è morta. Il problema resta aperto.

Massimo Cavallini

LETTERE ALL'UNITA'

«Significa che è valsa la pena di soffrire...»

Caro direttore,

sono un militante che ha avuto la prima iscrizione al Partito nel 1937. In quegli anni lottare per la pace era molto duro. Ricordo che, tra la stampa clandestina del Partito che mi forniva mio padre, c'erano i manifesti con scritto «viva la pace abbasso la guerra»; anch'io ne appendevo.

In quegli anni c'era la caccia al comunista: venivo arrestato ogni volta che Mussolini veniva a Treviso; una volta mi hanno dato l'olio di ricino e il giorno successivo mi hanno bruciato la casa; mia moglie, incinta di 8 mesi, ha purtroppo perduto la figlia.

Sono stato anche più volte licenziato rimanendo a lungo disoccupato. Nel '42 venivo chiamato alle armi e mandato in Grecia nel 44° reggimento fanteria.

Nel '44 è iniziata la prigionia in Germania, prima nel Lager di Kaiserlaiten poi a Lassa Stul, la colonia della morte.

A Kaiserlaiten c'erano molti giovani granatieri che lavoravano nelle fonderie: pochi di quei ragazzi sono potuti tornare. Tra i prigionieri ricordo due nomi: il sergente maggiore Ambieni, che era capo campo e il caro compagno Romolo Rizza, romano, che è stato il primo a sparire: lo prelevarono e di lui non si seppe più niente.

Rientrato in patria, dopo 16 mesi di malattia ho ricominciato a lavorare per il Partito. A Dosson, dove mi ero stabilito, abbiamo formato la prima cellula e poi la Sezione.

Ho ripensato a tutto questo vedendo le immagini della grande folla presente alla manifestazione per la Pace tenuta a Roma il 25 ottobre scorso: 50 anni fa eravamo in pochi e clandestini; se ora siamo milioni significa che è valsa la pena di lottare e soffrire!

ANGELO CRIVELLER
(Preganziol - Treviso)

Addio «Stellina», addio 100.000 lire, addio cassintegrati...

Cara *Unità*,

siamo agli ultimi giorni di vita della Santo Dasso («Stellina»). A maggio 1986 si è firmato un accordo in cui la Santo Dasso di Pontedecimo avrebbe finito di esistere e il suo marchio, la Stellina, sarebbe stato assorbito dalla Ragno continuando la sua produzione tipica (pagliaccetti, tute, pigiamoni, ecc.).

Questo passaggio dalla Santo Dasso alla Ragno (la nuova azienda costituenda si chiamerà Manifattura di Pontedecimo) costerà ai lavoratori che saranno assunti da quest'ultima una decurtazione del salario di centomila lire circa mensili, comprendenti la mensa, il premio di produzione, scatti di anzianità, mancato cottimo e due pause giornaliere di dieci minuti ciascuna. Quindi, tenendo conto che l'attuale stipendio medio è di L. 830.000, i conti sono presto fatti.

E la cosa ancor più grave è che una parte di lavoratori rimarrà comunque fuori, circa un centinaio, ad ingrossare le fila dei cassintegrati con pochissime probabilità di collocamento.

La domanda di cassa integrazione straordinaria parte dall'1 luglio 1986 ma ad oggi non è ancora passata alla prima firma del ministro del Lavoro (sì quel pacioccone dell'onorevole De Michelis!) dopo di che verrà discussa al Cipi (che si riunisce una o due volte al mese) e ritornerà per la seconda firma al ministro; tutto questo *iter* significa mesi e mesi di attesa senza stipendio.

E in questi mesi senza stipendio i lavoratori in cassa integrazione dovrebbero farsi ibernare?

Ora che siamo agli sgoccioli tutti i giorni ci sono cambiamenti di programma, i quali ci fanno sospettare che anche i nuovi padroni non abbiano le idee molto chiare e che fra non molto un'altra croce si aggiungerà in questo cimitero di fabbriche che è la Val Polcevera.

LETTERA FIRMATA
per un gruppo di lavoratrici della «Santo Dasso» (Genova Pontedecimo)

La maturazione nel dolore della guerra

Cara *Unità*,

ho letto il 9/11 la lettera di Giovanni Altieri sugli ex combattenti del '40-'45 (ma anche a quelli dei secoli passati) che hanno provocato ad altri popoli sofferenze e lutti.

Sì, abbiamo provocato molte sofferenze, ma l'Italia non l'abbiamo mandata in rovina noi. E il direttore dell'*Unità* non sbaglia quando risponde in nostra difesa.

Sono partito per l'Unione Sovietica in treno, col 288° Battaglione misto 3° Genio; per tutto il percorso e alle fermate c'erano i carabinieri, che se ti allontanavi dai vagoni oltre i tre metri potevano spararti. Preso prigioniero (e tu sai con quanta sofferenza, senza mangiare e il freddo a meno 45 gradi) ho capito la natura del fascismo. Presi a propagandare l'antifascismo, prendendo botte, pugni, schiaffi in campo di concentramento (e mi è andata ancora bene) dai fascisti. Rimpatriato, mi sono dato all'attività del Partito nella misura in cui ne ero capace.

Oggi non mi posso vergognare (né mi vanto) perché mi è stato dato di capire qual è il mio dovere: di battermi per la Pace con te, assieme a milioni di altri come noi.

PIERINO GANDOLFI
(Milano)

«Per consenso, per paura, per convenienza o ignoranza oppure indifferenza...»

Egregio direttore,

ho assistito la sera del 9 novembre, sulla 2ª Rete televisiva della Rai, alla trasmissione intitolata «*Il coraggio e la speranza: gli ebrei e l'Italia durante la guerra*». Come ebrea sospesa dall'insegnamento «per la difesa della razza» dal 1938 al 1945, vorrei esporre alcune osservazioni:

1) Non è vero che l'antisemitismo fosse «patrimonio» solo di alcune persone malvage, come asserito molto ingenuamente dal rabbino Toaff di Roma, anzi è vero il contrario: solo una piccola minoranza di italiani, per lo più gente umile, e qualche intellettuale antifascista aiutò gli ebrei. La stragrande maggioranza non solo accettò, ma appoggiò la persecuzione. I miei parenti catturati e scomparsi furono denunciati da italiani e arrestati da italiani.

2) Perché si è messo l'accento sugli scampati e non sui morti, che furono ben di più di quanto detto?

Vorrei citare il periodo conclusivo di un importante opuscolo intitolato «*Vittime della speranza: gli ebrei a Saluzzo dal 1938 al 1945*» di Nicoletta Irico e Adriana Muncinelli, valorose insegnanti di scuola media, che hanno seriamente lavorato con l'Istituto storico della Resistenza di Cuneo: «*È storicamente errato attribuire ai nazisti tutta la responsabilità dell'arresto e della deportazione degli ebrei italiani. Essi ebbero certamente la loro tremenda responsabilità, ma va detto chiaramente che la loro azione di sterminio sarebbe stata molto meno efficace se non fosse stata preparata accuratamente dalle misure razziali del governo fascista e se quelle misure non avessero trovato file ossequenti di burocrati solerti nell'applicarle, masse di cittadini pronte ad accettare il tutto senza obiettare, per consenso, per convenienza, per paura, per ignoranza, per indifferenza*».

prof. LAURA SACERDOTE PERRINI
(Torino)

Un invito di Mario Lodi: «Nel nuovo giornale non dimenticate i bambini»

Caro direttore,

ho letto che presto *l'Unità* cambierà impostazione e diventerà un moderno giornale aperto a più larghi strati dell'opinione pubblica. Nel progetto di rinnovamento vi raccomando di non ignorare i bambini: sono anch'essi cittadini italiani, con i loro diritti e doveri, anche se non votano. Sono essi il futuro (se ci sarà).

Una volta *l'Unità* aveva uno spazio per i bambini, che purtroppo è scomparso. Sarebbe bene che ritornasse; un giornale democratico e popolare non può ignorare la voce dei bambini e dei giovani direttamente espressa, direi che è un diritto costituzionale. Qualche giornale già lo fa: *Paese Sera*, con due pagine ogni lunedì; *Quale Consumo* della Lega Coop di Milano, con una pagina; *Consumatori* della Lega Coop Emilia Romagna con due pagine. Quando quei giornali entrano in casa i bambini sanno che il giornale è un po' anche loro, da leggere e da scrivere, perché no?

Se c'è il timore che non arrivi materiale, vi posso assicurare che il problema non esiste: da tre anni mi occupo di *AeB*, il giornale tutto scritto e illustrato dai bambini, e le cose che riceviamo sono tantissime e in maggioranza a buon livello espressivo e di contenuti: testi, poesie, disegni, esperienze ecologiche e scientifiche, storie inventate e vere, riflessioni sulla pace e su vari altri problemi attuali.

Forza, diamogli la parola anche sull'*Unità*, se vogliamo che domani possano esercitare e difendere la libertà e gli altri diritti umani e civili. E cerchiamo di capire il loro mondo, così diverso dal nostro, così semplice e ancora pulito.

MARIO LODI
(Piadena - Cremona)

Lavarsene le mani in assenza d'acqua

Cara *Unità*,

venerdì 7 il nostro paese è rimasto per un giorno senz'acqua a causa di un guasto al condotto centrale.

Ho telefonato al Municipio per chiedere se era previsto l'invio di un'autocisterna per un minimo di approvvigionamento alla popolazione. Mi hanno risposto di rivolgermi al Comando dei vigili urbani.

Ho telefonato al Comando dei vigili e mi hanno risposto che aspettavano disposizioni dal Municipio.

Amministrazione Dc-Psdi.

ROSA MIGLIACCIO
(Qualiano - Napoli)

«Siamo i soli che pagano. Chi ci costringe a lavorare da bestie, no»

Cara *Unità*,

siamo all'ultima sponda: ora, se passa il decreto, noi camionisti, noi «pirati della strada» saremo i soli esclusi dall'amnistia.

Se, per non perdere il posto, siamo costretti a guidare in condizioni assurde e poi abbiamo incidenti, siamo i soli che pagano. Chi ci costringe a lavorare da bestie, no.

Guarda, io non ho avuto mai un incidente, neanche piccolo. Ma è un caso. Sono costretto a guidare morto di sonno, solo. Ai miei amici, bravi camionisti, è capitato.

Questa storia dell'amnistia mi ha sconvolto. Credo che al Pci tocchi rappresentare i lavoratori veri, quelli che anche nel mondo moderno faticano e soffrono.

GIANNI AGOSTI
(Milano)

Le «vie blu»

Cara *Unità*,

sabato 1 novembre ero in gita con la famiglia. Notevole traffico per uscire da Roma; peggio ancora in direzione del casello autostradale di Roma Nord: 1 ora e 30 minuti per percorrere i 15 Km. di distanza dal grande raccordo anulare.

Arrivo poi al casello di uscita di Orte e una fila interminabile per il pagamento del pedaggio mi costringe nella scomoda situazione per altri trenta minuti: su cinque porte d'uscita, ben due erano riservate a quelli della «via blu». Ai lati delle corsie «blu», bellissime piante in fiore.

Un cordone di addetti in divisa arancione e paletta obbligava a non oltrepassare la linea che divideva i «blu» dai comuni mortali. Durante i trenta minuti di fila ho visto attraversare le porte «blu» solo da un Maserati Biturbo e da una Mercedes 450 Sel con tre antenne.

Vorrei rivolgere una domanda ai signori dirigenti della Società Autostrade: ma lo stipendio a quei lavoratori in divisa arancione e le piante in fiore non li pago anch'io?

Anche per questo sono un comunista.

LORENZO DE LUCIA
(Roma)

Basta una vittoria e... tutti senza casco

Cara *Unità*,

domenica 9 novembre, dopo la conclusione della partita Juventus-Napoli, il *Tg2* ha mostrato le immagini dei festeggiamenti a Napoli: una lunga carovana di giovani con motociclette e motorini che scorazzavano davanti agli occhi dei Vigili urbani. Ebbene, questi giovani avevano una cosa in comune: tutti senza casco.

IVANO SASSI
(Vezzano - Reggio Emilia)

La Sandoz riduce la produzione

GINEVRA — La direzione dell'industria chimica svizzera Sandoz ha deciso ieri sera di ridurre del 60 per cento la produzione di sostanze destinate alla fabbricazione di insetticidi. Il provvedimento, che non comporterà riduzione dell'occupazione, è stato motivato con la necessità di diminuire la quantità di prodotti tossici immagazzinati negli stabilimenti di Basilea. Annunciando la decisione il direttore dello stabilimento di Basilea, Eugen Keller, ha polemizzato vivacemente con le autorità tedesco-federali a proposito delle analisi condotte negli ultimi giorni nel Reno. Secondo Keller dagli esami effettuati a Basilea il 1° novembre, risultava la presenza di 0,7 microgrammi di atrazina al litro, quantità ridotta a 0,3 microgrammi il 9 novembre, mentre invece a Offenburg, nella Germania federale, si affermava che la concentrazione di atrazina aveva raggiunto i 17,8 microgrammi al litro.

Il capo dell'Antidroga degli Usa: «La Sicilia spedisce meno eroina»

PALERMO — Il capo della Dea (Drug Enforcement Administration) degli Stati Uniti, John Charles Lawn, è a Palermo per una breve visita, ospite del capo della polizia. Lawn, che ha alloggiato in un albergo sul mare, dove sono state adottate imponenti misure di sicurezza (due piani interi sono stati occupati dal personale di scorta), visiterà nel capoluogo siciliano l'aula speciale dove si celebra il processo a «Cosa nostra». Lawn ha accettato l'invito di incontrare i giornalisti nello studio del questore di Palermo Mario Iovine, dopo avere deposto una corona di fiori davanti alla lapide che nel cortile della questura ricorda i caduti della polizia di Stato.

A giudizio di Lawn fino a qualche tempo fa dall'Italia, e dalla Sicilia in particolare, proveniva il 50 per conto dell'eroina destinata ai mercati della costa orientale degli Stati Uniti. «È una percentuale che oggi è ridotta — ha aggiunto — grazie alla collaborazione istaurata con gli organismi investigativi italiani. La Sicilia non è più oggi il punto focale del Mediterraneo per quel che riguarda il traffico degli stupefacenti, ma ci sono altri paesi dello stesso bacino che continuano a spedire eroina».

Intanto il giudice istruttore Giovanni Falcone ed il sostituto procuratore Alberto Di Pisa, magistrati del tribunale di Palermo, sono da ieri a New York nell'ambito di una inchiesta su un traffico di stupefacenti sull'asse Sicilia-Marsiglia-Usa. È prevista un'ulteriore trasferta dei magistrati in Israele per ascoltare due «corrieri», bloccati alcuni mesi fa negli Stati Uniti con otto chilogrammi di eroina e rilasciati poco dopo. Entrambi sono però successivamente finiti in carcere in Israele su ordine di cattura del sostituto procuratore Di Pisa. Lawn ha anche detto che una gran parte degli stupefacenti che alimentano il mercato degli Stati Uniti arrivano oggi dal cosiddetto «Triangolo d'oro» e dal Messico.

Francia, vietato usare hamburger sui menù È una parola straniera

PARIGI — La lingua francese va salvaguardata anche dall'uso di parole straniere ormai entrate nell'uso comune, ed in base alla legge costituisce reato se un ristorante o una tavola calda usa il termine «hamburger» sul menù. Lo ha sancito la Corte di Cassazione francese annullando, di conseguenza, la sentenza della Corte di Appello di Parigi che aveva mandato assolta la catena di ristoranti «France-quick» portata in tribunale dall'associazione generale della difesa della lingua francese. L'associazione si era costituita parte civile invocando la legge del 31 dicembre del 1975, che rende obbligatorio l'uso della lingua nazionale «nella designazione offerta, presentazione, pubblicità scritta e parlata, modo d'impiego o d'utilizzazione, durata e garanzie di un bene o di un servizio». Condannata in prima istanza a pagare danni e interessi all'associazione, «France-quick» aveva avuto partita vinta in appello quando la corte sentenziò che l'interesse del consumatore era salvaguardato perché il menù, pur usando termini stranieri per cibi e bevande, tuttavia affiancava ad ogni nome un disegno illustrativo con spiegazioni in francese. La Corte di Cassazione ha respinto questa motivazione, giudicando che i magistrati di appello avevano «misconosciuto il senso e la portata» della legge, che non intende solo proteggere il consumatore ma la lingua francese in quanto tale. Ora la Corte di Appello dovrà pronunciarsi di nuovo sul caso e la sentenza è attesa con interesse non solo dai cultori della purezza della lingua ma, sul fronte opposto, da industriali, commercianti e gestori dei «fast food» che anche in Francia hanno proliferato in questi ultimi tempi.

Vincenzo Romagnoli

Centro-carni di Piacenza: annullati ordini di cattura a Romagnoli e Beltrametti

PIACENZA — Il Tribunale della libertà di Piacenza ha annullato gli ordini di cattura che hanno portato all'arresto, poco più di una settimana fa, di Vincenzo Romagnoli, imprenditore e finanziere e dell'ex assessore ai Lavori ubblici del Comune di Piacenza, il comunista Luciano Beltrametti. La revoca sarebbe motivata dal fatto che gli ordini di cattura erano basati su una istruttoria considerata, secondo il Tribunale della libertà, nulla. Si presume che la decisione nasca anche relativamente alla violazione dei diritti di difesa. In sostanza è stato accolto il ricorso presentato dai legali difensori di Vincenzo Romagnoli e Luciano Beltrametti. Il Tribunale della libertà non si è ancora pronunciato rispetto ai ricorsi presentati dai legali delle altre cinque persone arrestate, l'ing. Pierfrancesco Berlucchi di Brescia, l'architetto Franco Aldi, il geometra Pier Giuseppe Pini, l'ingegner Mauro Andrea Trainini (assistenti di Berlucchi) e l'impiantista Giovanni Curotti. Gli arresti erano scattati venerdì 7 novembre sollevando clamore e sorpresa. Dal lunedì successivo il procuratore della Repubblica di Piacenza, dott. Angelo Milana, aveva concesso la libertà provvisoria. Con la revoca degli ordini di cattura cadono, per Romagnoli e Beltrametti, ogni imputazione e quindi anche gli effetti della libertà provvisoria. Alla base della decisione del Tribunale della libertà ci sarebbe il fatto che i due non avrebbero ricevuto dal procuratore nessuna comunicazione giudiziaria in merito alla perizia che il magistrato aveva ordinato, per accertare le spese sostenute dall'amministrazione comunale di Piacenza per la realizzazione del centro carni. La costruzione dell'opera era stata appaltata nel 1978 all'impresa «Costruzioni Generali Prefabbricate», una delle società di Romagnoli. Il macello, che copre un'area di 200 ettari, venne inaugurato nel 1983. Nel settembre scorso il procuratore della Repubblica di Piacenza sequestrò tutti gli atti relativi all'opera pubblica e demandò a tre tecnici la stesura di una perizia per verificare la congruità del costo finale del centro carni pari a circa 7 miliardi, di cui circa 4 per opere eseguite, 1 miliardo e 740 milioni per revisione prezzi, 835 milioni per Iva e 340 milioni per spese tecniche. Sulla base della perizia il procuratore, non ritenendo giustificati i costi, spiccò gli ordini di cattura. I protagonisti della vicenda hanno sempre sostenuto la correttezza degli atti, come del resto ha sostenuto anche il Pci piacentino che in diverse assemblee pubbliche ha ripercorso le tappe toccate per la realizzazione del macello i cui costi sono aumentati sia per l'inflazione sia per le revisioni tecniche.

Giovanna Palladini

Il processo d'appello a Bologna per la strage sul treno

«I camerati? Venduti a Sid e P2»

Tuti davanti ai giudici dice: «Con l'Italicus io non c'entro»

Si definisce un «puro» - Nazista e fascista, ma era solo per attentati dimostrativi Riscontri precisi e racconti dei pentiti lo inchiodano a pesanti responsabilità

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'ultimo dei puri, in un mondo marcio e pieno di corrotti. L'immagine che Mario Tuti ha voluto offrire di sé, parlando per tre ore davanti ai giudici d'appello del processo per la strage dell'«Italicus», è quella di un uomo incontaminato, che non ha ripudiato gli ideali del fascismo e del nazismo, che aborre la violenza indiscriminata, che propugnava la lotta armata e la rivoluzione e non colpi di stato militari e che ha pagato le sue convinzioni e la sua coerenza con l'isolamento, tradito dai suoi stessi camerati, al soldo dei servizi segreti e della massoneria.

Con i suoi amici di allora e con gli stessi dirigenti del Msi, partito in cui ha militato in gioventù, è stato duro e sprezzante. Fanfaroni e chiacchieroni — li ha definiti — poveri disgraziati strumentalizzati dal Sid e dalla P2 e che hanno cercato di scaricare ogni responsabilità su di lui. I conti con loro non li considera ancora chiusi. Di Clemente Graziani e di Giuseppe Pugliese, al vertice, nei primi anni 70, di Ordine Nuovo, non ha voluto parlare. «Lo farò — ha aggiunto minaccioso — solo quando la giustizia rivoluzionaria avrà fatto il suo corso».

Con le stragi, soprattutto con quella dell'«Italicus» del 4 agosto del 1974, non ha ovviamente avuto nulla a che fare. «Ero favorevole — ha detto — solo agli attentati dimostrativi, non agli eccidi». Insomma, da una parte c'erano coloro che tramavano, si preparavano al «golpe» e mettevano le bombe sui treni; dall'altra lui, «cane sciolto» della destra, difensore delle tradizioni, ammiratore di Hitler e del Mussolini prima ed ultima maniera, quello della presa del potere e della Repubblica Sociale.

Un'immagine edulcorata, che fa a pugni con tutte le acquisizioni giudiziarie e che si è sbriciolata in seguito alla precise contestazioni della Corte, delle parti civili e del procuratore generale.

È venuto fuori così il vero Tuti. Quello che in un'autointervista pubblicata da un settimanale indica come efficace strumento di lotta l'attentato terroristico che, se necessario, può anche essere diretto «a fare vittime innocenti» ed «a colpire in maniera dura e indiscriminata». Quello che è stato condannato, insieme a Luciano Franci, anch'egli imputato per l'«Italicus», per una serie di attentati dinamitardi compiuti nell'Aretino nel dicembre del '74 e nel gennaio del '75, uno dei quali solo per un caso non ha provocato una carneficina.

Il Tuti esperto di armi e di esplosivi, tanto da essere soprannominato Pietro Micca. Che insieme a Concutelli uccide, in carcere, Ermanno Buzzi, perché non rivelì scomode verità sulle stragi di Brescia e dell'«Italicus». Che ha rapporti amichevoli con personaggi implicati con i servizi, come Freda e Guido Giannettini. Che grazie ai suoi legami riesce ad essere avvertito in anticipo (dalla magistratura? dalla polizia?) di un mandato di cattura spiccato contro di lui nel gennaio del '75.

Il Tuti che ammette, scrivendo su «Quex», la rivista del fronte «nero» delle carceri, che nell'estate del '74 «aveva sempre a portata di mano il fucile d'assalto e la pistola, in quanto, come altri ingenui, davo fede alla storia del colpo di stato e mi tenevo pronto a darmi alla macchia». Non a caso sia Tuti che Franci si allontanarono dal lavoro, fingendosi malati, proprio nei giorni immediatamente precedenti e successivi alla strage. E il «golpe» era in programma proprio per il 10 agosto.

Risibili le sue giustificazioni: non ero un esperto di esplosivi e di armi, ma solo un amante della caccia; dal 3 all'8 agosto non andai a lavorare perché dovevo provare una nuova moto; il colpo di stato lo temevo, non lo caldeggiavo; i miei scritti erano solo propaganda, servivano a spaventare i nemici e a raccogliere proseliti, facendo intendere che eravamo in tanti e decisi.

La sua asserita estraneità a quei gruppi come «Ordine nero» responsabili della campagna di attentati sfociati nella strage dell'«Italicus», è stata smentita da numerosi «neri» che hanno collaborato con la giustizia. Tuti stesso ieri ha dovuto ammettere per la prima volta di aver avuto almeno rapporti di conoscenza con coloro che in quei mesi gravitavano intorno alle organizzazioni eversive. Identici erano inoltre i detonatori usati da Tuti e da «Ordine nero». E molte le analogie tra un attentato compiuto nell'aprile del '75 ad Incisa Valdarno, ed attribuito a Tuti, e quello avvenuto un anno prima a Vaiano, a dimostrazione che la sua attività terroristica è precedente e non successiva, come ha sempre voluto far credere, alla strage dell'«Italicus».

Le udienze riprendono stamane con gli interrogatori degli altri imputati.

Giancarlo Perciaccante

Neonata abbandonata ad Ostia accanto a cumuli di spazzatura

Scoperta per caso da un muratore Ora nella zona si cerca la madre

ROMA — È uno scricciolo di due chili e quattrocento grammi, ha gli occhi grandi e in testa una folta peluria castana. Alla domanda: «L'hanno portata qui?», il vigilante armato che sta all'ingresso del nuovo ospedale di Ostia risponde con gli occhi lucidi: «È tanto carina». Gli occhi dolci si sprecano intorno a questa bambina di neanche tre giorni abbandonata domenica sera sul lungomare di Ostia vicino ad un cassonetto della nettezza urbana e trovata dall'«eroe» del momento, Damiano Albanese, un giovane muratore di 26 anni, sposato e padre di tre bambini. Dovevano averla lasciata lì da poco, aveva ancora le manine calde, era avvolta in un grande asciugamano rosso e indossava una tutina abbastanza grande da contenere anche i pannolini con cui era stata fasciata.

Sta bene. Coccolata e vezzeggiata se ne sta in incubatrice e per prudenza è stata sottoposta ad una blanda cura antibiotica. Chi l'ha abbandonata? Perché? Sono possibili solo delle ipotesi, la polizia cerca di risalire alla madre parlando con i ginecologi e con gli operatori dei consultori della zona. Difficile seguire la pista degli indumenti, sono troppo comuni.

Damiano Albanese l'ha trovata per un puro caso. Era a bordo della sua auto e percorreva il lungomare. Erano da poco passate le 22 e l'umidità dell'aria aveva appannato tutti i vetri. «Non vedevo più niente — ha detto Damiano alla polizia giudiziaria del commissariato di Ostia — e allora mi sono fermato vicino ai cassonetti di largo Magellano per cercare un pezzo di carta per pulire i vetri. Accanto ai cassonetti c'era la bimba, ma a me sembrava un fagotto di stracci. Però si lamentava, allora mi sono incuriosito». Una rapida corsa in commissariato e di lì via, a razzo, verso l'ospedale.

«La madre della bambina deve aver partorito con l'aiuto di gente inesperta — dice Giuseppe Titti, primario del reparto di pediatria dell'ospedale di Ostia —, il cordone ombelicale era stato reciso male e non era stato legato. La bambina è sanissima, si alimenta regolarmente e si può escludere che sia figlia di una tossicodipendente, non manifesta alcun sintomo di sindrome di astinenza. Già in molti hanno telefonato chiedendo di adottarla, alcuni sono venuti qui in ospedale. Ma è uno strano caso di abbandono — prosegue il dottor Titti —, è difficilissimo per una madre lasciare così la figlia, specie dopo averla curata e nutrita per almeno tre giorni. È un'ipotesi naturalmente, ma potrebbe trattarsi proprio di una decisione dovuta a pressioni familiari esercitate su una madre molto giovane. Per questo ho autorizzato le foto, nella speranza che aiutino ad un ripensamento». Altrimenti per la piccola si aprirà un lungo calvario burocratico.

Per ora, per l'anagrafe, non esiste. Non ha un nome, non lo avrà fino a che non sarà il giudice a darglielo. La magistratura ha già designato il dottor Manera, del tribunale dei minori, che altro non potrà fare che affidare la piccola ad un brefotrofio, dove si spera debba trascorrere meno tempo possibile, in attesa di essere adottata. «Almeno me la lasciassero qui — si lascia sfuggire il dottor Titti — dove ci sono le ragazze del reparto che ci giocano».

Ed ecco l'identikit di quello che è già l'uomo più popolare di Ostia, il giovane che ha avuto la ventura di trovare e salvare la piccola proprio nel giorno in cui Francesca, l'ultima nata dei suoi tre figli, compie tre mesi. Non ha un lavoro fisso, è muratore e va incontro spesso a periodi di disoccupazione, vive con la moglie Rosa ai «palazzi rossi» di via della Corazzata. «Quando ha portato la bimba al commissariato — dicono gli agenti — era preoccupato che potessimo pensare che il padre era lui, ci ha spiegato che stava andando ad un appuntamento con un pittore edile che doveva parlargli per un lavoro. Chissà se la notorietà che avrà in questi giorni servirà ad aiutarlo, è un bravo ragazzo, di quelli che davanti alle difficoltà si rimboccano le maniche». Insomma, chissà che lo «scricciolo» non possa ricambiargli il favore.

Roberto Gressi

All'estero 11 miliardi Processo a Gelli

ROMA — Licio Gelli, i fratelli Alberto e Angelo Rizzoli, l'ex amministratore delegato del «Corriere della Sera», Bruno Tassan Din e un avvocato di Napoli, Gennaro Zanfagna, sono stati rinviati a giudizio per direttissima dal sostituto procuratore della Repubblica, Giancarlo Armati, per una serie di reati valutari, legati alla vendita della azienda agricola «Las Acacias», avvenuta nel maggio 1979. Il processo è fissato per il 20 novembre dinanzi ai giudici della ottava sezione penale. In particolare a Gelli latitante si contestano le accuse di costituzione illecita di una serie di attività economiche per un totale di 8 milioni di dollari (al cambio attuale pari ad oltre 11 miliardi e 300 milioni di lire). Ai Rizzoli, a Tassan Din e Zanfagna si contestano invece le accuse di aver costituito capitali all'estero per un totale di 3 milioni e 150mila dollari.

ROMA - Le neonata abbandonata sul lungomare di Ostia. Sopra il titolo, il luogo dov'è stata ritrovata da un giovane muratore

È la prima volta

Scendono in sciopero dipendenti di palazzo Madama

ROMA — Una giornata di sciopero per lunedì 24 novembre ed un'ora di sciopero oggi dalle ore 11 alle 12 sono state decise dall'assemblea dei dipendenti del Senato, (non hanno partecipato le rappresentanze sindacali dei funzionari). Le astensioni sono promosse dalle organizzazioni sindacali dei dipendenti aderenti a Cgil e Uil e dal sindacato autonomo degli stenografi parlamentari.

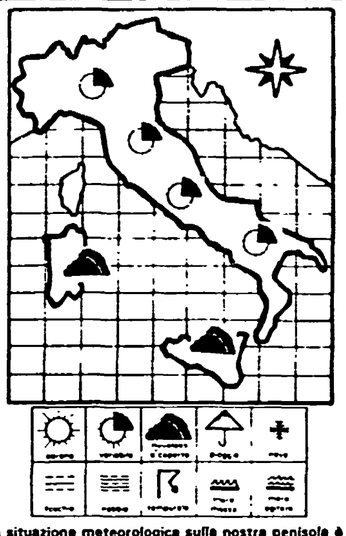
In un comunicato i dipendenti del Senato affermano che «nessuna trattativa è stata avviata sulle questioni che da tempo giacciono irrisolte, nonostante le delibere già adottate (diritti sindacali, disciplina e contenzioso) ed i precisi impegni assunti il 24 luglio dal consiglio di presidenza e dal presidente (equiparazione con la Camera)». I dipendenti del Senato chiedono anche «che in attesa della ricognizione e definizione delle mansioni del personale in servizio vengano sospesi i concorsi recentemente deliberati». L'assemblea ha comunque deciso che sarà garantita la presenza di una unità a copertura dei servizi essenziali.

È da notare che si tratta della prima azione di sciopero promossa dai dipendenti di palazzo Madama.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	0	11
Verona	10	12
Trieste	13	13
Venezia	9	14
Milano	9	10
Torino	9	12
Cuneo	9	12
Genova	14	19
Bologna	11	12
Firenze	5	18
Pisa	10	20
Ancona	10	13
Perugia	9	15
Pescara	10	17
L'Aquila	3	13
Roma U.	6	18
Roma F.	2	17
Campob.	7	11
Bari	8	21
Napoli	np	np
Potenza	6	15
S.M.L.	13	17
Reggio C.	13	20
Messina	16	20
Palermo	14	19
Catania	11	20
Alghero	13	21
Cagliari	17	20



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sulla nostra penisola è caratterizzata da diversi fattori: il primo, l'anticiclone dell'Europa orientale che si estende dalle regioni balcaniche verso la Russia; il secondo, un'area depressionaria che agisce fra l'Africa settentrionale e il Mediterraneo centrale; il terzo, l'anticiclone atlantico che si estende gradualmente verso l'Europa.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali si risentirà del passaggio di una debole perturbazione in spostamento da Ovest verso Est, per cui su tali località si avranno annuvolamenti a carattere temporaneo che potranno essere associati anche a qualche precipitazione. Sulle regioni centrali tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite; nuvolosità più consistente sulla fascia tirrenica, schiarite più ampie sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali nuvolosità variabile alternata a zone di sereno. Sulle isole maggiori cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Ragazzo di sedici anni insulta un uomo poi l'ammazza con un pugno sul volto

Emanuele Tenderini era con due coetanei - La loro doveva essere una «bravata» come tante altre - La vittima aveva 59 anni - C'è stata una colluttazione

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Un ragazzo di sedici anni, una vita di brutalità e di violenze da periferia urbana. Ora dovrà rispondere della morte di un uomo e racconterà di come l'ha colpito con un pugno e poi con un altro ancora. L'arancia meccanica, in questo caso, non c'entra per nulla, anche se qualcuno proverà a trasformare Emanuele Tenderini — questo è il nome del ragazzo — in un «mostro». È accaduto alle 16,30 di domenica pomeriggio, l'ora in cui migliaia di ragazzi della zona entrano ed escono dai molti dancing dell'hinterland veneziano; una bevuta al bar, qualche passo a piedi in compagnia degli amici, pochi minuti di attesa alle fermate degli autobus — a quell'età non si guida la macchina — che portano a casa o ad un'altra pista da ballo. Emanuele Tenderini è un tipo conosciuto a Marghera per quella sua nota propensione a supplire la sua impotenza sociale con una arroganza di comportamenti che più volte si è risolta in scontri fisici, zuffe e aggressioni. Era uscito da poco dal «Taxi driver», una grande discoteca di Mirano, assieme alla sua ragazza e ad altri amici. Era passato da un bar nei pressi della stazione dell'autobus e anche lì era riuscito a farsi notare provocando un gruppo di ragazzetti: «Hai bastonato mio fratello», avrebbe detto a uno di questi; una spinta, una manciata di parole grosse e poi fuori all'aperto, fino alla fermata del bus proprio davanti ad un mobilificio, chiuso, ai cui piani superiori abitano i proprietari, la famiglia Volpato; quattro fratelli (Vincenzo, Mario, Cesare e Guido), quattro famiglie. C'è da aspettare, e allora ingannano l'attesa suonando i campanelli di casa Volpato; non sono i primi a farlo; a questa idiota abitudine (ripetute suonate, insulti urlati in strada con la bocca attaccata al citofono) i Volpato non si sono abituati. Vincenzo, 59 anni, è sceso in strada; poi il fratello Mario è sceso anche lui. «Smettetela, non si fa così»: Mario discute con uno del gruppo; altri sono seduti sugli scalini davanti a casa. Ci guadagna un pugno in faccia, reagisce e quello scappa; Mario lo insegue ma senza fortuna. Intanto, Vincenzo aveva preso le difese del fratello; anche a lui una prima razione di insulti finché uno dei ragazzi, lasciata in disparte la sua compagna, si è avvicinato a Vincenzo, lo ha affrontato e lo ha «liquidato» con un pugno che ha colpito l'uomo vicino all'occhio destro; poi lo ha spinto; Vincenzo ha perso l'equilibrio, ha inciampato, è caduto e non si è rialzato. Hanno intuito, alla vista del sangue e sono scappati, mentre gli altri fratelli Volpato chiamavano al telefono il 113. Una corsa inutile all'ospedale: quando Vincenzo è stato visto dal medico non c'era più nulla da fare. «Vostro fratello, purtroppo, è morto»: così è stato comunicato ai familiari increduli. Si è accesa la caccia, già nella notte di domenica. Ma molti avevano visto; i volti di alcuni di quei ragazzi non sono nuovi per i testimoni. Si sapeva che sarebbero stati presi. Ieri mattina, una telefonata in questura di un avvocato mestrino ha avvisato che Emanuele Tenderini era a disposizione del magistrato. Intanto, la polizia aveva rintracciato altri tre giovani: due fratelli, Davide e Denis Gianolli (15 e 16 anni) e Roberto Salvezzo, quindicenne anche lui; tutti di Maghera. Dodici anni fa, Paolo Tenderini, fratello di Emanuele, uccise a pugni e a calci Pietro Gision, proprietario di una notissima rosticceria del centro storico, ad un passo dal ponte di Rialto; aveva deciso di non pagare il conto.

Toni Jop

Domenica si svolgerà una manifestazione-simbolo davanti a palazzo Carignano

Torino, bottegai in rivolta?

Sta per nascere un «nuovo» movimento contro il fisco

«Chiediamo solo giustizia, non siamo sovversivi», dice uno dei promotori, collaboratore del «Giornale» - Circolano i nomi di personaggi della vecchia destra - Prudente disimpegno dell'Associazione commercianti e delle altre maggiori organizzazioni

Dal nostro inviato

TORINO — Vuol nascere a Torino, la città dei 40.000 quadri che scesero in piazza, il movimento di rivolta fiscale. Questa volta l'appuntamento è al cinema Lux, per domenica 23 novembre, e a palazzo Carignano, sede del vecchio Parlamento Subalpino, pe deporre simbolicamente davanti alle sue porte i moduli 101 e 740 che rappresentano materialmente l'ingiustizia fiscale cui i contribuenti non vogliono più sottostare. Ma a chi si rivolge questo movimento, e chi lo guida? Il magma che lo compone è ancora allo stato nascente, e ribollono spinte diverse. Pare che siano comparsi volantini anche ai cancelli di Mirafiori, non si sa se con la complacenza di corso Marconi, per coinvolgere operai e tecnici stanchi di fiscal drag. Ma gli interlocutori veri appartengono al grande arcipelago del lavoro autonomo: professionisti, artigiani e commercianti esasperati per il peso del fisco, per le sue ingiustizie e per le procedure complicate. Chi promuove il movimento si vuol porre al di sopra delle organizzazioni tradizionali del lavoro autonomo, in nome della spontaneità e di un superamento delle rivendicazioni corporative. Dice il professor Sergio Ricossa, docente di politica economica all'Università di Torino, collaboratore del «Giornale» di Montanelli, che introdurrà la manifestazione domenica al Lux: «Non c'è nulla di sovversivo in questo movimento, per quel che so io; chiediamo solo giustizia fiscale, da buoni cittadini che vogliono pagare il giusto. Vogliamo ribaltare l'atteggiamento comune degli italiani, per cui ciascuno si lamenta di essere tassato più degli altri. Certo, l'evasione esiste ma non deve più essere un alibi per mettere i contribuenti gli uni contro gli altri. Vogliamo creare un fronte comune di tutti i contribuenti contro il fisco: non si può chiedere ai cittadini di essere più giusti del legislatore». Dunque il professor Ricossa pensa a un movimento culturale, che affondi le radici nel liberalismo einaudiano e piemontese, contro gli eccessi di statalismo e di corporativismo dell'Italia di oggi. «Per questo — dice — mi sembra buona l'idea di rievocare il Parlamento Subalpino». Ma altri navigano in acque ben più politiche: il centro organizzativo infatti fa capo a «Controstampa», un'iniziativa di Sergio Gaddi, giornalista con trascorsi di maggioranza silenziosa. I legami sono con ambienti dei fiscalisti e dei ragionieri torinesi e con la destra tradizionalista cattolica e liberale. Qualcuno fa il nome dell'ex deputato di estrema destra dc Giuseppe Costamagna, e quello più importante di Luigi Rossi di Montelera, che ispirerebbe discretamente l'iniziativa. Ma naturalmente l'immagine ufficiale è rigorosamente apolitica, e le adesioni vengono formalmente richieste a titolo personale. Subito è venuta quella dei rappresentanti dell'autonomismo regionale «Union piemuntelsa» in nome di un'autonomia fiscale regionale sul modello valdostano, che manterrebbe in loco i nove decimi delle risorse. Mentre pare che le grosse associazioni, alle quali si chiederebbe pressantemente un appoggio, nonostante il disconoscimento formale, siano per una linea di prudente disimpegno a cominciare dalla potente Associazione commercianti, aderente alla Confcommercio. Per ora solo alcuni ordini professionali hanno messo a disposizione gli indirizzari. In questi giorni andrà avanti un lavoro discreto di sensibilizzazione verso personalità e dirigenti delle associazioni, dal commercio appunto alla piccola industria, agli ambienti dei quadri Fiat, per dare maggior vigore alla manifestazione di domenica, che sarà inevitabilmente sottoposta a paragone con i 40.000 della Fiat. E domenica si vedrà anche se l'anima liberale della protesta reggerà alla potente spinta poujadista.

Stefano Righi Riva

Non si farà l'asta?

De Agostini Cini e Alliata con il 70% Einaudi

Giulio Einaudi

Nostro servizio

TORINO — L'avvocato Pietro Guerra, con studio a Roma in via Girolamo da Carpi 6, ha chiesto ieri ufficialmente che la trattativa per l'asta della casa editrice Giulio Einaudi (in amministrazione straordinaria in base alla legge Prodi da quasi tre anni) sia di fatto sospesa per trenta giorni. In appoggio alla richiesta, con una lettera di poche righe, indirizzata anche al ministro dell'Industria Zanone, il legale romano informa l'avvocato Giuseppe Rossotto, commissario all'Einaudi, che i suoi rappresentati, le finanziarie Sva (famiglie Cini e Alliata) e Find (famiglia Boroli, proprietari della De Agostini) sono oggi in possesso del 70% delle azioni della Giulio Einaudi Editore.

Il fatto nuovo clamoroso, di cui si erano avute alcune avvisaglie negli ultimi giorni — *l'Unità* ne riferiva ieri mattina — è stato ufficializzato nella sede della Einaudi in via Biancamano dove l'avvocato Rossotto aveva convocato i gruppi che intendono partecipare all'asta per aggiudicarsi la casa editrice.

Tutti i gruppi erano regolarmente rappresentati: Messaggerie-Electa-Bruno Mondadori, Mursia-Ape-Siec, Ceat (Accornero, Marocco, Marsilio) oltre ai Cini-Alliata-Boroli. La riunione, durata dalle 11 alle 14, ha stabilito che dal momento dell'approvazione del bando i concorrenti all'asta avranno trenta giorni per presentare le offerte. In pratica, con la proroga di ieri, la chiusura della gara si avrà l'anno prossimo.

Ma tutto questo può essere vanificato, annullato, dalla mossa dell'avvocato Guerra che tende a riportare la posizione della Einaudi a prima dell'amministrazione straordinaria. È evidente che il rappresentante di uno dei maggiori studi legali di Roma, agendo per conto di grossi gruppi, non da oggi interessati alla proprietà della casa editrice torinese, ha un programma e chiede tempo per svilupparlo. In che cosa potrebbe consistere non sembra difficile ipotizzare. Chi possiede le azioni è proprietario dell'azienda. Con le azioni (avute dai fratelli Giulio e Roberto Einaudi) la nuova proprietà deve — qualora non l'abbia già fatto — prender contatto coi creditori, autori, banche, Inps, Inail, lo Stato stesso. La trattativa tenderà a concordare tempi e misure del pagamento dei debiti della casa editrice. Avuto il consenso dei creditori (come si sa il debito è di settanta miliardi e le banche vantano crediti per oltre cinquanta) potrebbe dichiararsi insussistente l'applicazione della legge Prodi all'Einaudi. Di quanto si potranno accontentare i creditori è difficile dire e la trattativa potrebbe chiedere tempo.

Come forse si ricorderà nella vicenda Einaudi era intervenuto a suo tempo anche il Parlamento che aveva modificato la legge Prodi per poter farvi entrare la prestigiosa casa editrice. Ma questo non pare un ostacolo all'eventuale dichiarazione di insussistenza tanto più che l'unico precedente che qualcuno oggi ricordava (la Mach, raffinerie petrolifere di Monti) ebbe fra i protagonisti lo stesso avvocato Guerra.

Se la manovra sviluppata dal gruppo Cini-Alliata avesse successo sarebbe la Giulio Einaudi Editore che pagherebbe i propri creditori e l'azienda non avrebbe da cambiare alcunché. La ragione sociale resterebbe la stessa. Se, per qualche motivo, la proposta («radicalmente innovativa» la definisce il comunicato dell'avvocato Rossotto) non dovesse andare in porto, allora si arriverà, nell'87, all'asta. Base di partenza i ventisette miliardi di valutazione dell'azienda. Il commissario, col ricavato, dovrebbe concordare poi la percentuale di rimborso del debito coi creditori.

Andrea Liberatori

Lieve incidente a Nilde Jotti Numerosi messaggi di augurio

ROMA — Per Nilde Jotti una banale caduta in casa si è tradotta in una frattura al piede. Passato in un primo momento per una slogatura, l'incidente si è rivelato ieri mattina un po' più serio: all'esame radiografico è apparsa evidente una frattura composta al metatarso del piede sinistro. Immediato, breve ricovero all'ospedale San Giacomo dove i sanitari hanno provveduto ad un'ingessatura «leggera» del piede. Le condizioni della compagna Jotti sono ottime anche se *sono stati suggeriti un paio di giorni di assoluto riposo. Poi*, l'ingessatura non impedirà al presidente della Camera l'esercizio dei compiti essenziali del suo ufficio (è previsto anzi che sia lei stessa a presiedere la seduta di domani dell'assemblea di Montecitorio nel corso della quale dovrebbe essere approvato il bilancio dello Stato). *Anche se l'incidente costringerà* naturalmente Nilde Jotti a rinviare o ad annullare una serie di impegni esterni di carattere istituzionale e politico. Tra le prime telefonate, una — particolarmente cordiale — del presidente della Repubblica. Tra i primi messaggi, uno assai caloroso di Amintore Fanfani, anche a nome dell'intero Senato. Alla compagna Jotti gli affettuosi auguri dell'Unità.

Tremila persone in corteo a Fuscaldo (Cs) per la pace

COSENZA — Oltre 3mila persone sono scese ieri pomeriggio in piazza a Fuscaldo, noto centro turistico del Tirreno cosentino, per manifestare in difesa della pace, contro le guerre ed ogni forma di violenza organizzata. La manifestazione promossa nel paese di Giannino Losardo dal circolo culturale «La bussola» ha registrato subito l'adesione delle Acli e delle altre organizzazioni cattoliche, dal mondo della scuola, dai circoli culturali e da tutte le forze politiche e sindacali della cittadina. Quattro cortei con striscioni, cartelli e palloncini con scritte inneggianti alla pace portati da tanti bambini sono partiti dalle contrade situate secondo la disposizione dei punti cardinali nel comune.

Processo alla banda Misso per due rapine «miliardarie»

NAPOLI — È cominciato il processo alla banda di Giuseppe Misso, accusata di due clamorose rapine «miliardarie» effettuate a Napoli nel 1984. Giuseppe Misso, assieme ad alcuni coimputati in questo processo (subito rinviato al 24 novembre) è anche invischiato nell'inchiesta relativa all'attentato al rapido Napoli-Milano. Giuseppe Misso, in una pausa del processo ha protestato contro il regime di isolamento nel quale si trova da oltre un anno (ha anche effettuato uno sciopero della fame) ed ha respinto ogni addebbito relativo alla «strage di Natale» per la quale è stato accusato dai giudici fiorentini. «Ho la coscienza a posto — ha detto ai giornalisti — tant'è vero che non conosco nemmeno alcuni dei miei coimputati. Per quanto riguarda questo processo respingo con fermezza l'accusa di essere un camorrista, perché non ho mai fatto né spaccio di stupefacenti, né estorsioni, né ho cercato di intromettermi nei gangli vitali dell'amministrazione pubblica». Misso ha poi ha ammesso di avere una propria ideologia e di avere votato per il Msi ma ha aggiunto che questo non c'entra nulla con la strage e il processo in corso.

Modena, sano di mente consigliere comunale internato in manicomio

MODENA — Carlo Sabattini, il consigliere comunale di Modena, eletto nella «Lista verde» e che ha trascorso tre mesi nel *manicomio giudiziario di Castiglion delle Stiviere (Mantova)*, è stato riconosciuto sano di mente. Questo è il risultato della perizia affidata dalla Corte d'Appello di Firenze ai professori Cassano di Pisa, Pazzagli di Firenze e Rossi di Genova. Carlo Sabattini fu internato dal 9 aprile al 9 giugno del 1985 in seguito ai risultati di una perizia psichiatrica richiesta dal pretore di Modena, Persico.

Treni, sciopero finito ma la Fisafs lancia minacce

ROMA — Lo sciopero degli autonomi è finito, si torna a viaggiare normalmente sui treni. Ma sino a quando? La polemica sulla violazione del codice di autoregolamentazione si fa accesa. Alle accuse del ministro, la Fisafs in una conferenza stampa ha replicato minacciando: «È Signorile ad aver violato il protocollo, non convocandoci entro il 10 novembre. Non abbandoneremo i lavoratori e garantiamo che le lotte continueranno». Tanto per cominciare: mezz'ora su tutta la rete il 27 novembre. Per fortuna, non ci saranno agitazioni — è stato assicurato — tra il 17 dicembre e il 7 gennaio, durante — cioè — le feste natalizie. Anche se indetti da un'organizzazione minoritaria (le Fs hanno comunicato che ha viaggiato l'86% dei treni), le forme di lotta sono tali da creare comunque il caos con notevoli disagi agli utenti. Intanto, tornano alla carica i fautori (ieri è stata la volta del repubblicano Rossi) di una disciplina per legge del diritto di sciopero.

Intervista di Vacca sul Pci dopo le scelte del Congresso

ROMA — In un'intervista che appare oggi sul «Mattino», Giuseppe Vacca, membro del Cc, sostiene, tra l'altro, che nel Pci ci sono «fenomeni evidenti di "desolidarizzazione" all'interno del gruppo dirigente, pezzi di partito che vanno per conto loro». Circa le cause di questa situazione l'intervistato affaccia «due ipotesi»: la «sintesi che sorreggeva l'unità raggiunta a Firenze si è rivelata insufficiente»; e «in più, gli assetti scaturiti dal Congresso sono risultati in alcune parti non conformi alla linea del Congresso medesimo». Vacca, riferendosi alla recente assemblea dei deputati comunisti dove è stata lamentata una mancanza di coordinamento, dice che ciò non è colpa di Natta: «Se la segreteria decide, le decisioni vanno eseguite. Se c'è un problema di coordinamento, ci vuole anche la volontà di chi deve essere coordinato a farsi coordinare».

Pagò l'esattore dell'autostrada con monete roventi: condannato

NAPOLI — Un automobilista, Roberto Vindice, il quale ad un casello della tangenziale esterna di Napoli aveva deposto, per il pagamento, alcune monete roventi nelle mani dell'esattore causandogli ustioni di primo e secondo grado, è stato condannato dal pretore a tre mesi e 15 giorni di reclusione e al risarcimento dei danni, oltre al pagamento delle spese processuali. L'episodio era avvenuto il 30 aprile scorso.

Milano, inquisiti 500 taxisti Soltanto irregolarità formali?

MILANO — 500 imputati sfileranno a partire dalla settimana prossima negli uffici della Procura milanese, convocati con ordine di comparizione a firma di una mezza dozzina di magistrati. Una nuova maxi-inchiesta sulla criminalità organizzata? Niente di simile. È semplicemente il primo risultato di un accertamento di routine svolto dalla Guardia di Finanza sui taxisti milanesi.

Le fiamme gialle erano capitate per un normale controllo negli uffici della «Team», «Taxisti e artigiani milanesi», un'organizzazione alla quale aderiscono circa 500 autisti di piazza (l'ottava parte di quelli che operano a Milano) e che per loro tiene la contabilità. Ma la tiene, a quanto è risultato, in modo irregolare: registri vidimati in ritardo, imposte Iva versate fuori tempo, incassi registrati in modo indebito. Modeste contravvenzioni, insomma, di circa due milioni a testa. È la soluzione che verrà prospettata ai 500 imputati via via che si presenteranno ai magistrati. E con questo sarà probabilmente risolto il problema della «forma» di quella contabilità.

Ma la sorpresa vera sta nella sostanza. A giudicare dai registri contabili, sembra infatti che i taxisti della «Team» incassino in media trentamila lire al giorno, poco più poco meno. Per un totale mensile che si attesta tra le ottocentomila lire e il milione o poco più. Non di imponibile. Proprio di incasso.

Più che legittimo, il dubbio sulla veridicità di queste dichiarazioni dei redditi era doveroso. E infatti dalla Procura è in partenza, all'indirizzo dell'Ufficio distrettuale delle imposte, una segnalazione sulla probabile evasione fiscale dei 500. Che cosa succederà ora? Dipende dalla cifra. Se gli incassi non registrati risulteranno di entità inferiore ai 50 milioni nell'arco di un anno, il fisco si limiterà a correggere le dichiarazioni, a ricalcolare l'imponibile e ad esigere le imposte di conguaglio. Ma se quella soglia risultasse superata, i 500 della «Team», o una parte di essi, cadrebbero sotto i rigori della legge detta delle «manette agli evasori». Per ora è soltanto un'ipotesi.

Per il momento, i 500 rispondono solo, in solido con il loro commercialista, di tenuta irregolare della contabilità; e dovranno presentarsi al magistrato per dichiarare se intendono sanare la loro posizione sborsando due milioni a testa (che farebbero il bel totale di un miliardo), o se preferiscono affrontare il processo penale. Ma anche in questo secondo (e improbabile) caso, niente paura: non si assisterà a nessun mostruoso «maxi-processo» contro 500 autisti. Caso mai — si afferma in Procura — ci saranno 500 mini-processi.

p. b.

Ecco i contribuenti su cui si indagherà nell'87

ROMA — Commercianti all'ingrosso, contribuenti che hanno dichiarato redditi inferiori alla media del gruppo di appartenenza, persone fisiche e società con costi del personale sproporzionati rispetto al volume d'affari, commercianti ed artigiani che non hanno dichiarato redditi di impresa nel 1983, architetti, ingegneri, geometri che hanno omesso nello stesso anno la dichiarazione dei redditi: queste alcune delle categorie all'interno delle quali il fisco individuerà i contribuenti da sottoporre ad accertamenti fiscali nel 1987.

Criteri e modalità delle procedure sono contenuti in un decreto del ministro Visentini pubblicato sulla Gazzetta ufficiale in cui si elencano i gruppi di contribuenti tra i quali effettuare i consueti controlli annuali a sorteggio. Nel provvedimento si specifica in dettaglio quali sono i soggetti nel mirino del fisco sia per quanto riguarda le imposte dirette, sia per l'Iva. Per quanto riguarda i controlli globali a sorteggio saranno tenuti d'occhio in particolare i soggetti Iva nei confronti dei quali sono stati redatti in tempi diversi negli ultimi tre anni almeno tre verbali di violazione agli obblighi in materia di bolla di accompagnamento.

Sanità: forse domani si sblocca la vertenza

Nonostante non sia arrivata la convocazione ufficiale dal ministro Gaspari, i sindacati autonomi si mostrano ottimisti

ROMA — Il ministero della Funzione pubblica non ha ancora convocato ufficialmente i sindacati autonomi dei medici per la ripresa delle trattative che dovrebbe aver luogo domani. Per ora quindi sono confermati gli scioperi che dovrebbero iniziare il 24 novembre. Tuttavia ieri, nel corso del consiglio nazionale della Cimo (una delle undici sigle autonome), il clima era più disteso e non si escludeva che domani si potrebbe anche arrivare ad una svolta. Sembra infatti che nel corso della settimana passata ci siano state una serie di riunioni informali con esponenti politici, durante le quali si sarebbero raggiunti degli accordi. Per esempio sarebbe stato sancito, una volta per tutte, il riconoscimento dell'area negoziale medica cioè un tavolo separato, all'interno del comparto sanità, per i medici dipendenti e un negoziato separato per le organizzazioni sindacali autonome.

Rino Giuliani, responsabile nazionale per le politiche sociali della Cgil critica il «modo incredibile e decisamente antisindacale» con cui vengono condotte dagli autonomi le trattative. «Chiedere prima i soldi e poi iniziare le trattative — afferma Giuliani — è un'aberrazione sindacale degna di non essere commentata». E dello stesso avviso è Carlo Fiordaliso, segretario della Uil. Intanto la confederazione unitaria dei medici specialisti convenzionati esterni (Cuspe) ha deciso il passaggio all'assistenza indiretta, a tariffe libero professionali, in concomitanza con le giornate di sciopero dei medici dipendenti.

L'azione di protesta degli specialisti convenzionati è stata indetta per sollecitare l'avvio immediato degli incontri per la stipula della convenzione unica nazionale.

Torino, nuovo litigio dei «cinque» sulle Usl

Il Psdi non firma un documento che rinvia nuovamente la spartizione - Si dimette un assessore democristiano (motivi di salute?)

Dalla nostra redazione

TORINO — Siamo alla crisi del pentapartito a causa della lite in corso da settimane sulla spartizione dei posti nelle Usl? «La crisi non la vogliamo, ma neppure la temiamo» hanno dichiarato ieri sera i dirigenti del Psdi torinese mentre nell'anticamera del consiglio comunale si diffondeva la notizia delle dimissioni dall'incarico dell'assessore alla polizia urbana, il democristiano Ido Rossi, che le ha motivate in una lettera al sindaco con le sue precarie condizioni di salute. Resta il fatto che proprio due giorni fa, di fronte all'esplodere dei problemi della circolazione, ormai vicina alla paralisi, l'«assenza» del corpo dei vigili urbani era stata oggetto, attraverso le colonne del quotidiano cittadino, di trasparenti puntate polemiche da parte del vicesindaco repubblicano Ravaioli (che è pure assessore ai trasporti e alla viabilità).

Oggi i socialdemocratici non parteciperanno alla nuova riunione che è in calendario per la spartizione dei posti nelle dieci Usl torinesi. Lo hanno deciso dopo che al termine dell'incontro odierno, finito anch'esso in un nulla di fatto come tutti i precedenti, gli altri quattro partiti della traballante coalizione hanno emesso un loro comunicato per dire che era stata «prospettata al Psdi una intesa che gli riserva una significativa rappresentanza nelle Usl» e che entro oggi «saranno consegnati ai capigruppo i nominativi dei designati e i loro curriculum». In pratica, nonostante la dichiarata volontà di confermare il pentapartito, *un segnale esplicito della avvenuta* rottura.

«Ognuno si prenda le sue responsabilità — hanno replicato con asprezza gli esponenti del Psdi — constatiamo con viva preoccupazione che per la prima volta ci troviamo in presenza di un documento che è firmato solo da quattro dei cinque partiti della maggioranza».

Le dimissioni dell'assessore Rossi sembrano anche esse destinate a creare tensioni nella maggioranza. Per il Pci, Carpanini ha osservcato che in due anni la giunta non ha saputo assumere un solo provvedimento per la viabilità, i parcheggi, il potenziamento dei servizi pubblici.

p. g. b.

In un convegno a Milano diverse tesi sulla recente sentenza

Chi tutela la salute in fabbrica? La Cassazione: il medico pubblico

MILANO — Medico di fabbrica o Usl? La Corte di Cassazione ha sciolto recentemente questo interrogativo, decidendo che le visite mediche preventive e periodiche sui lavoratori esposti a rischio debbano essere svolte da sanitari delle strutture pubbliche. Ma le Usl ce la faranno a sopportare questo onere immane? Le sue strutture, attualmente, sono adeguate a fronteggiare questo nuovo compito? A chi spettano dunque, le visite mediche di assunzione e di controllo?

È per rispondere a queste domande che il Ceper (Centro per la formazione alla prevenzione dei rischi) ha organizzato un convegno, che si è svolto alla Fiera di Milano, sala Bizzozero, presenti imprenditori, medici di fabbrica, operatori delle Usl, qualche sindacalista. E il dibattito è stato addirittura incandescente. Provocatoria, assurda, superficiale, ambigua: sono alcune delle definizioni assegnate alla sentenza della Suprema corte. Ma non tutti i giudizi erano negativi. C'è, anzi, chi ritiene importante punto di riferimento quello della Cassazione, preziosa occasione per regolare una materia che riguarda un bene vitale, come quello della salute del lavoratore.

Relatori di questo convegno sono stati il pretore di Torino, Raffaele Guarinielo; il prof. Ermanno Vercellotti, direttore sanità della Fiat e vicepresidente della Società italiana medicina del lavoro; la dott.ssa Ornella Roscio, dirigente dell'ufficio Medicina del lavoro della Regione Lombardia; il prof. Sergio Zedda, primario del servizio medicina del lavoro dell'ospedale di Lecco.

La sentenza del supremo collegio è chiara: da ora in avanti il medico non deve essere soltanto competente, ma anche pubblico. Tale obbligo è penalmente sanzionato. Chi lo viola commette reato. Ma oggi come oggi, sotto questo profilo, tutte le grandi aziende, dalla Fiat alla Montedison, sono in completo regime di illegalità. Schimberni o Agnelli potrebbero finire in galera.

La sentenza però non è vincolante. Il magistrato, avviato un procedimento su denuncia, può archiviarlo. Epperò se il suo provvedimento venisse impugnato, si tornerebbe fatalmente di *fronte alla Suprema corte*, la quale difficilmente smentirebbe proprie precedenti decisioni. Dunque, la soluzione deve essere trovata altrove. La via di uscita regionevole sembra quella suggerita dal pretore penale Guarinielo e da altri: pervenire ad una chiarimento di carattere normativo. La parola, insomma, al legislatore.

Le forze sociali e politiche — come ha rilevato il dott. Vittorio Torriero, coordinatore delle iniziative del Ceper — non possono far finta di nulla. Qualcosa di grosso è successo. Quella sentenza, peraltro, non può essere vista solo come un fastidioso incidente. Certo, le reazioni sono, a volte, piuttosto accese. Un giovane medico, per esempio, è saltato su inviperito per gridare: «Quella sentenza è una provocazione. Bisogna reagire allo stesso modo. Licenziamoci e poi vediamo chi fa le visite. Vediamo che cosa succederà».

Molti, sia pure con toni distesi, hanno criticato la sentenza, giudicandola impraticabile. Eppure già lo Statuto dei lavoratori, nel 1970, all'art. 5, affermava che il datore di lavoro doveva far controllare la idoneità fisica *del lavoratore esclusivamente* da parte di enti pubblici. Ma successivamente c'erano state altre due sentenze della Cassazione (nel 1978 e nel 1980) che avevano detto, nella sostanza, che il datore di lavoro poteva ricorrere anche al medico privato, purché naturalmente fosse competente. Avesse, cioè, una specifica specializzazione professionale. Fosse, insomma, un medico di fabbrica.

Oggi questi medici sono presenti nelle principali aziende e alcuni servizi sanitari di azienda par funzionino in modo eccellente. Resta il fatto che la imparzialità del giudizio sarebbe meglio assicurata da una struttura pubblica. Molta acqua è passata sotto i ponti dagli anni dell'Ipca di Ciriè,la fabbrica del cancro alla vescica, quando il medico venne condannato a cinque anni. Ma chi potrebbe giurare che casi del genere non potrebbero verificarsi anche oggi? La dipendenza economica del medico dal datore di lavoro sarebbe comunque preferibile eliminarla.

Si obietta che le Usl funzionano generalmente male, e figuriamoci quindi, che cosa succederebbe se fossero affidati a queste strutture compiti così delicati. E poi perché dovrebbero essere gettati a mare servizi che funzionano bene?

Non si può nemmeno dimenticare, però, che ci sono tentissime piccole aziende dove, in fatto di sicurezza e di prevenzione, c'è il deserto. In quelle realtà il medico di fabbrica non sanno neppure che cosa sia. La sentenza della Cassazione può essere un'occasione per le Usl. Ma lo capiranno? Si chiede il dott. Torriero. Quale occasione? Quella di sviluppare, finalmente, una cultura della sicurezza. La Cassazione ha messo il dito sulla piaga di una situazione insostenibile. La politica in gioco — come osserva Guarinielo — è drammatica.

Che cosa ne pensano le forze politiche, i sindacati, lo stesso Ordine dei medici? Il Ceper, che è un ente privato, ha avuto il merito di porre all'attenzione degli addetti ai lavori la scottante questione della materia oggetto della sentenza. Ma ora che cosa si farà? Si aspetterà che intervenga l'autorità giudiziaria per poi gridare ancora una volta allo scandalo della supplenza?

Ibio Paolucci

Il partito

Manifestazioni

OGGI — G. Pellicani, Piombino (Li); L. Turco, Napoli; G. F. Borghini, Udine; G. Mele, Piombino (Li); P. Spriano, Ravenna.
DOMANI — L. Turco, Salerno; G. Buffo, Benevento; G. Labate, Genova; L. Libertini, Torino; R. Nardi, Senigallia (An); M. Stefanini, Pistoia.
GIOVEDÌ — L. Magri, Firenze; M. Magno, Ferrara.

Convocazioni

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi martedì 18 alle ore 15.30.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute pomeridiana di oggi martedì 18 novembre (ore 16.30) e a quelle successive (mozioni sul Mezzogiorno e nuovo Codice procedura penale).

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi martedì 18 dalle ore 15.30 e a quelle successive.

II Conferenza Nazionale sull'economia marittima

Per il rilancio dell'economia marittima nel sistema dei trasporti, si svolgerà a Venezia il 5-6 dicembre al Teatro Goldoni S. Marco la II Conferenza nazionale dell'economia marittima con inizio alle ore 9.30 di venerdì 5 dicembre. Presiederà il sen. Lovrano Bisso, porterà il saluto il segretario della Federazione del Pci di Venezia Walter Vanni. La relazione introduttiva sarà tenuta da Lucio Libertini, responsabile della Commissione Trasporti, case, infrastrutture; interverrà il compagno Luciano Lama della Direzione. Per la segreteria confederale Cgil interverrà Donatella Turtura.

Domani mattina a Torino nel processo per il maxiscandalo dei petroli

Eleonora Moro torna dai giudici per il «fondo politico» svizzero

Si preannuncia un'udienza calda - Riconvocata la vedova dello statista dopo l'intercettazione di alcune telefonate con la moglie, la figlia e il genero di Sereno Freato - Stamane ascoltato l'ex amministratore della Dc Filippo Micheli

Dalla nostra redazione

TORINO — Domattina, nella cappella sconsacrata dell'ex convento di suore di via delle Orfane, Eleonora Chiavarelli, vedova Moro, verrà riascoltata dai giudici della VI Sezione penale del Tribunale di Torino (Presidente: Filoreto Aragona; giudici *a latere*: Giordano e Marini), che, dal 19 dicembre dello scorso anno, sono impegnati nel processo per il maxiscandalo dei petroli.

Si tratterà indubbiamente di un'udienza particolarmente «calda», se non addirittura «bollente», in considerazione delle varie premesse che rendono particolarmente attesa questa testimonianza. Ricapitoliamo brevemente queste premesse.

Il 17 ottobre scorso la Chiavarelli-Moro aveva deposto dinnanzi agli stessi giudici, quale teste a difesa di Sereno Freato, ex collaboratore del presidente della Dc ucciso dalle Brigate rosse nel maggio del '78, e uno tra i principali imputati in questo vergognoso scandalo, che giova ricordarlo, è costato allo Stato oltre 300 miliardi di tasse evase, tra il '74 e il '78, con il concorso di numerosi petrolieri, alti e medi ufficiali della Finanza, funzionari dell'Utif (Ufficio tecnico imposte di fabbricazione) e politici vari. Quella testimonianza era stata definita dal Pubblico ministero Vittorio Corsi «gradevole e certamente poco brillante».

Il pm aveva infatti chiesto la riconvocazione della teste, per meglio chiarire il senso di alcune sue affermazioni, soprattutto dopo l'acquisizione agli atti del processo, avvenuta il 22 ottobre, cioè cinque giorni dopo la deposizione della Moro, di alcune telefonate, intercettate dagli inquirenti, svoltesi tra la vedova dello statista ucciso e Maria Piacentini, Chiara Freato e Massimo Felici, rispettivamente moglie, figlia e genero di Sereno Freato.

Eleonora Moro davanti ai giudici della corte d'Assise al processo per il rapimento e l'assassinio del presidente della Dc. Qui accanto, Sereno Freato

Eleonora Moro, la mattina del 17 ottobre, a Torino, aveva dichiarato ai giudici, come di norma sotto giuramento, che lei, dell'esistenza di quel cosiddetto «fondo politico» (circa 200 milioni), aperto in Svizzera dagli uomini della corrente morotea, aveva avuto notizia soltanto dal giudice Mario Vaudano (il magistrato che ha condotto l'inchiesta). La teste aveva però ammesso che tuttavia non escludeva la possibilità dell'apertura di quel conto in una banca svizzera, come mossa prudenziale del marito (allora presidente del Consiglio), in conseguenza dei timori di un colpo di Stato ai danni delle istituzioni democratiche. Quel fondo, estinto poi nel '76, in seguito alle nuove leggi sull'esportazione di capitali all'estero, doveva infatti far fronte — secondo quanto aveva già sostenuto anche il Freato — ad eventuali espatri clandestini, per aiutare quanti fossero riusciti a mettersi in salvo dal paventato golpe. Sempre secondo Freato, sino al '76 segretario particolare dell'on. Moro (gli era poi subentrato Nicola Rana), quei soldi, una volta tornati in Italia, erano stati affidati al petroliere Bruno Musselli, altro «imputato eccellente» della grande truffa petrolifera, uno dei pochi tuttora detenuto (nell'infermeria dell'ospedale Molinette di Torino), avendo sostenuto di non avere i soldi per pagare la cauzione richiesta. (Freato invece è «a piede libero», dal giugno dell'84, grazie ad una cauzione di un miliardo e 200 milioni). Circa la sorte di quel denaro però il petroliere è di tutt'altro avviso, sostenendo di essersi effettivamente occupato dell'estinzione del conto svizzero, ma di aver subito consegnato i soldi, sotto forma di vari assegni all'ex segretario dell'on. Moro. Inoltre il Musselli sostiene di aver versato a Freato altri assegni che rappresentavano i proventi della sua «compartecipazione occulta» al contrabbando di petrolio.

In questa intricata diatriba tra il petroliere e l'uomo politico «di fiducia» dello statista scomparso, si inserisce la testimonianza della vedova Moro, richiesta dal Freato in sua difesa. La teste, come si è detto, avallò la tesi di Freato, confermando sostanzialmente quanto aveva già dichiarato al giudice istruttore Vaudano. A mettere ora in discussione quella testimonianza, rendendola assai scarsamente attendibile, le telefonate intercettate dagli inquirenti. In particolare quelle del 16 giugno e del 2 luglio 1983, quando sia Musselli che Freato erano già stati arrestati. In alcune di quelle conversazioni telefoniche, come risulta dai verbali di intercettazione del nucleo di polizia tributaria di Vicenza (VII Legione della Guardia di Finanza), Eleonora Moro, parlando con il genero e con la moglie di Freato, cercò di concordare una plausibile versione, appunto quella del «fondo politico», da fornire al giudice Vaudano, per scagionare dalle accuse di complicità con Musselli nel contrabbando dei petroli, l'ex segretario e fedele amico di Moro. Un vero e proprio «piano di salvataggio» che secondo varie altre telefonate, attualmente agli atti del processo per il sempre più maxiscandalo, contemplava pressanti richieste di aiuti rivolte ad autorevoli uomini della Dc, come Piccoli, Fanfani e De Mita.

Superata ormai la centesima udienza, il processo di Torino, dopo una sosta di due settimane, riprenderà questa mattina con la deposizione dell'on. Filippo Micheli, ex amministratore della Dc, in merito ad una tangente di un miliardo e 200 milioni che il petroliere Musselli sostiene di aver versato per ottenere una grossa fornitura di greggio. Domattina, come si è detto, la testimonianza-bis di Eleonora Moro chiamata a chiarire la sua precedente deposizione soprattutto in relazione a quanto è emerso dalle intercettazioni telefoniche.

Nino Ferrero

Ciriaco De Mita

Gianni De Michelis

Il Psi avverte la Dc

De Michelis: «Elezioni? Se a marzo le gestirà Craxi»

Ma De Mita tiene aperte tutte le ipotesi pur dicendo che appoggerà il pentapartito fino alla scadenza dell'88 dell'attuale legislatura

ROMA — Se De Mita pensa di provocare a primavera l'interruzione anticipata della legislatura, sia chiaro: sarà Craxi, non un governo a guida democristiana, a gestire le elezioni. L'avvertimento è arrivato ieri dal ministro Gianni De Michelis proprio mentre il segretario scudocrociato — concludendo il convegno dei quadri del suo partito, a Sirmione — ha dato l'impressione che la Dc non escluda alcuna ipotesi per la scadenza di marzo. Nei giorni scorsi era stata addirittura messa in dubbio la «staffetta», ed era riemersa la vecchia proposta democristiana di far concludere questa legislatura a Craxi, in cambio dell'appoggio, nella prossima, ad un pentapartito diretto da un dc. Dopo averla respinta a luglio, Martelli l'altro ieri non ha scartato esplicitamente l'ipotesi.

Ma ogni mossa, da ambo le parti, viene calcolata in funzione di uno stretto interesse di partito. Entrambi puntano ad arrivare alla scadenza di primavera nella condizione migliore, pronti *ad affrontare qualsiasi evenienza*. Comprese le elezioni. È stato proprio questo l'argomento di un recente colloquio tra il vicepresidente del Consiglio, Forlani e Cossiga. Secondo quanto riferisce «L'Espresso», Forlani avrebbe detto al presidente della Repubblica che Craxi non lascerà palazzo Chigi di sua spontanea volontà. Il leader socialista vorrebbe costringere De Mita ad intimargli pubblicamente lo sfratto. In questo modo, avrebbe spiegato Forlani, i socialisti apparirebbero come vittime di un sopruso democristiano e potrebbero puntare diritto allo scontro con De Mita, fino a rendere inevitabile il ricorso anticipato alle urne.

De Michelis naturalmente smentisce che questa sia l'intenzione di Craxi e ritorce sulla Dc il sospetto di meditare colpi bassi. In un faccia a faccia con Giovanni Galloni, che comparirà sul prossimo numero della rivista «Terza fase», il ministro socialista ammonisce: «Se qualcuno della Dc pensasse non solo di interrompere la legislatura ma addirittura di fare questo per poter poi gestire, con un monocolore allo sbando o con un'altra formula, la fase di rapporto con gli elettori, si sbaglia». E aggiunge, ancora più minaccioso: «Nel caso questo avvenisse, pare evidente che dovrebbe essere il governo Craxi ad andare alle elezioni».

De Mita, dal canto suo, si sforza di apparire tranquillo e rasserenante. Giura che questa coalizione riuscirà ad arrivare indenne fino alla scadenza naturale della legislatura, primavera dell'88: «Non capisco altre linee o altre posizioni». Ma intanto, come si comporterà la Dc, quando arriverà il momento del passaggio delle consegne a palazzo Chigi? Il segretario scudocrociato lascia la domanda senza risposta. Sgrida il suo capogruppo al Senato, Nicola Mancino, che in un'intervista all'«Unità» aveva fatto riferimento all'eventualità che piazza del Gesù rinunci alla «staffetta», se il congresso socialista sancirà l'impegno ad appoggiare un pentapartito a guida dc nella prossima legislatura: «All'amico Mancino devo dire che noi non cambieremo atteggiamento né avanzeremo ipotesi diverse prima della scadenza elettorale». Sembrerebbe una smentita. Ma lo stesso De Mita lascia il campo aperto a tutte le possibilità. Ricorda infatti le proposte democristiane durante la crisi di luglio. Fra queste, anche il «patto strategico» (appunto, Craxi a palazzo Chigi fino all'88, e dopo pentapartito a guida dc). Sottolinea che il rifiuto, allora, venne dal Psi. E aggiunge: «Se si dovessero creare condizioni diverse da quelle attuali, se ne riparlerà». Il suo ha tutta l'aria di un messaggio possibilista indirizzato al congresso socialista, nel senso che se ci saranno certi impegni la «staffetta» a marzo non sarà obbligatoria.

Se la risposta sarà quella auspicata da De Mita, è ancora troppo presto per dirlo. Ma intanto, il leader scudocrociato spara contro l'ipotesi che dovrebbe essere al centro del prossimo congresso del Psi, quella dell'aggregazione di un «polo laico-socialista». La definisce una «nebulosa», «fragile» e «inconsistente». E se poi lo sbocco di quest'ipotesi dovesse essere l'incontro tra «laici» e comunisti, chi la propone, aggiunge De Mita, ha il dovere di sottoporla «al giudizio degli elettori».

Il segretario democristiano si pronuncia anche contro la proposta dell'introduzione del collegio uninominale nel nostro sistema elettorale, ricordando che il modello a cui essa si ispira è quello del periodo pre-fascista.

Giovanni Fasanella

Da domani nelle edicole «Italia oggi», quotidiano che farà concorrenza al «Sole 24 ore»

Soldi, giochi in Borsa... così cresce la stampa che «insegna» l'economia

Si tende a soddisfare un settore del mercato dell'informazione finora poco coperto e giudicato promettente - Ma esistono giornalisti preparati? - La crisi dei periodici e il buon momento dei quotidiani

Da «Soldi», settimanale di risparmio investimenti e consumi allegato ogni domenica al Corriere della Sera, *a «Affari & Finanza», settimanale in carta rosa pallido allegato ogni venerdì a* Repubblica. *Da «L'Espresso affari», roseo anche questo, supplemento settimanale dell'*Espresso, *all'avvio del vecchio* Epoca *sulla strada della divulgazione economica, l'ultima e più radicale delle sue trasformazioni. Dall'imminente uscita di* Italia oggi *(il numero zero sarà oggi nelle edicole), quotidiano economico diretto da Marco Borsa, editore l'Ipsoa, Istituto per lo studio dell'organizzazione aziendale, a quella di* Milano Finanza, *settimanale di Paolo Panerai, già direttore del* Mondo *e della serie* Capital *per Rizzoli e da alcuni mesi direttore/coeditore del mensile* Class. *Si può aggiungere la nuova serie di* Quark, *apprezzato settimanale di divulgazione scientifica curato da Piero Angela per la Rete Uno: anch'essa dedicata all'economia.*

Questo gruppo di notizie dall'ambiente giornalistico colpisce per il carattere omogeneo. Anche se all'interno di ciascuna di queste decisioni vi sono interessi e vicende particolari, tutte assieme evidenziano un settore del mercato giornalistico finora poco coperto e giudicato quindi promettente. In altri tempi esistevano a Milano due testate economiche quotidiane, Il Sole e 24 Ore, *oggi fuse. Di rilevante non avvenne altro, finché l'illustre testata del* Mondo, *il settimanale liberale fondato nel 1949 da Mario Pannunzio, venne rilevata dalla Rizzoli che lo fece diventare «il primo settimanale economico italiano».*

La domanda più semplice e spontanea è: dove prenderanno, tutti questi giornali, dei giornalisti preparati? Risposta altrettanto semplice: li prenderanno, in gran parte, impreparati. È un discorso vecchio. In Italia non c'è scuola di giornalismo che valga, c'è soltanto un esame statale da sempre criticato per la sua inadeguatezza ma che nessuno si decide a riformare. Si accentuerà dunque il già diffusissimo, quasi generalizzato fenomeno dei giornalisti ignari dei propri diritti, dei direttori ignari dei propri doveri, gli uni e gli altri riproduttori e amplificatori di conformismo. È soltanto una coincidenza, magari curiosa, che questo avvenga mentre qualche giornalista cataloga le diverse specie, tante, dei colleghi più o meno suscettibili di corruzione e vi pone in testa i giornalisti economici, che forse sono soltanto più direttamente corrotti ma non più corruttibili degli altri.

L'impulso che ora vien dato al giornalismo economico ha comunque le sue ragioni. Da molti anni si parla di ceti emergenti. Si può pensare che infine siano emersi, anche perché una situazione economico-politica di tanta bonaccia come quella in cui si vive dalla fine degli anni Settanta è rara. Anni «dorati» per gli emergenti, secondo la nota definizione di Francesco Alberoni, un sociologo tuttavia a suo modo puntuale, se è vero che ha di recente ammonito i lettori a guardarsi dall'esclusiva cultura dell'egoismo e del benessere: lasciando intendere che, di culture, possono anche essercene altre.

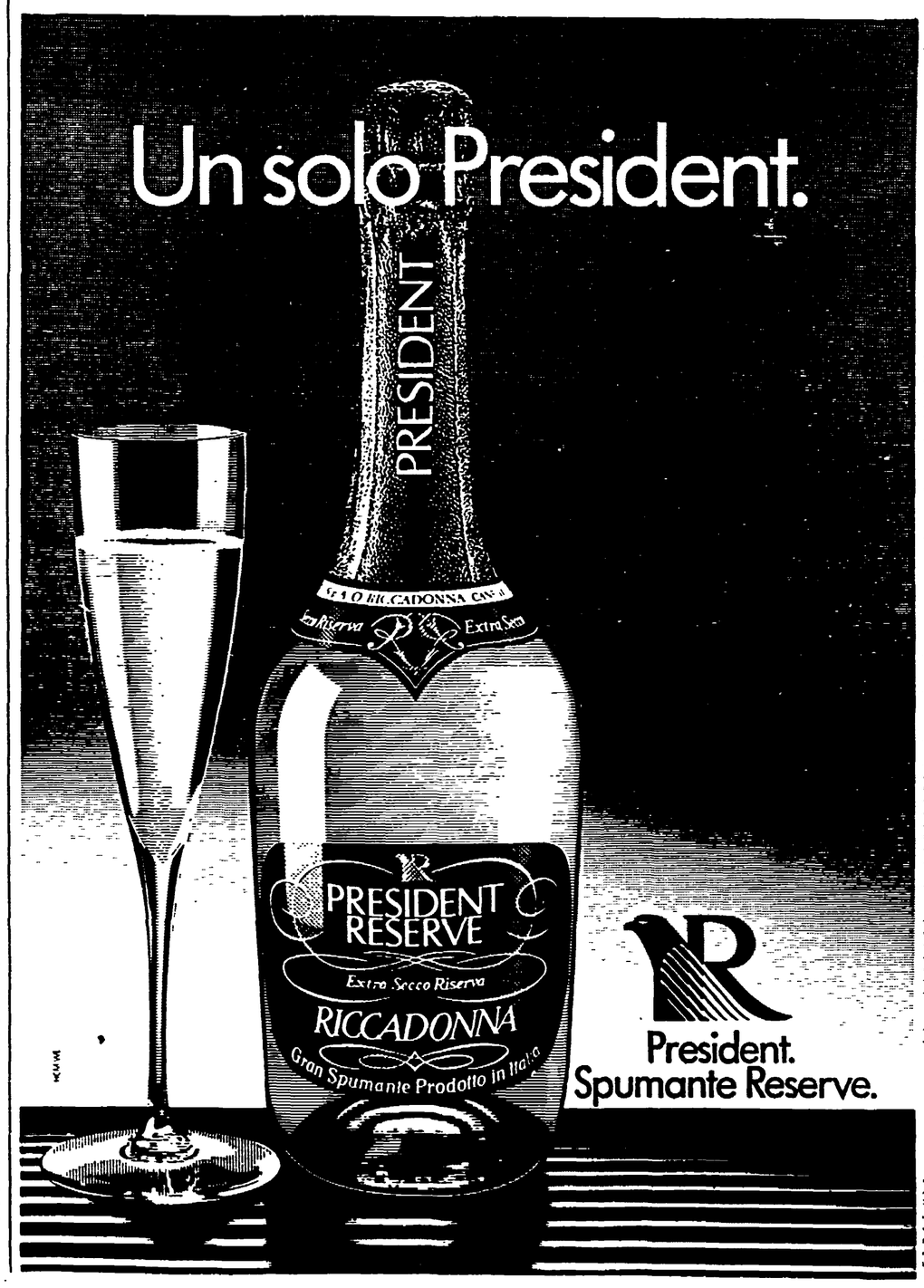
Che parte potrebbe sostenere, in questo quadro, l'ammodernamento giornalistico che si profila? Qualche altro fenomeno, sempre nello stesso ambito, può aiutare a comprenderlo.

Gli editori dei quotidiani preannunciano una decisa fase d'espansione dei loro prodotti, che dovrebbe riqualificare la posizione italiana, rimasta da sempre ai più bassi livelli di lettura media, in compagnia di paesi anche modestamente progrediti, come Portogallo e Turchia. Se sarà confermata, con l'aiuto della liberalizzazione dei punti di vendita, della consegna del giornale a casa, dello strillonaggio, è una buona notizia, giacché il quotidiano è e resta il giornale vero e, relativamente, il più libero: quello che non può fare a meno di dire i fatti che sono accaduti e di essere un diario di vita collettiva. A quanto pare, l'Italia non sarà più il paese dove i giornali periodici godono di sproporzionate fortune, e dove quindi la gente, piuttosto che informarsi, preferisce specchiarsi, identificarsi, dipendere.

Il settore della stampa periodica tradizionale è difatti in declino o si limita a tenere le posizioni, che è un preavviso di declino (la resistenza di «specchi» d'antica fabbricazione come Oggi e Gente può perfino destare qualche meraviglia, rimanda a un ambito sociale, e mentale, non privilegiato eppure tenacemente indifferente e inattaccabile). Si deve fare eccezione per un sotto-settore ancora minuscolo e in via di sviluppo, quello di riviste a sfondo naturalistico-ecologico, capeggiate da Airone, *un mensile già stabilmente assestato al di sopra delle duecentomila copie. Ma se si guarda a testate come quelle dei settimanali cosiddetti politici la caduta, prodotta dalla concorrenza dei quotidiani e anche della televisione, è netta. Da tempo* Epoca *è scesa al di sotto delle centomila copie, attorno alle quali sobbalza l'*Europeo. *Di recente* L'Espresso, *che sembrava assestato attorno alle trecentomila, è precipitato verso le duecento, abbandonando il gemello* Panorama *che, di tutti, resta il meno malconcio. La fine del movimentismo e il riflusso, che le stesse testate avevano al momento opportuno propagandato, si è riprodotta e moltiplicata in una frammentazione di interessi orizzontali, in una eco ripetitiva e stucchevole di fatti, e di modi di guardare ai fatti, labili di per sé.*

È in questa bonaccia che è cresciuto un movimento diverso, più robusto ed essenziale dei precedenti: il movimento dei capitali, degli affari, della Borsa. È questo a reclamare e ottenere oggi, nei mass-media, il rilievo e l'attenzione che gli spettano. Né c'è gran motivo di dolersene, anzi: se si pensa che con le cifre si può pur sempre imbrogliare ma meno che con le chiacchiere. Certamente, le cifre bisogna imparare a leggerle bene, specialmente con i maestri disponibili che, fatte le solite eccezioni, maestri non sono affatto. Ma in sostanza: si mette in moto dinanzi all'opinione pubblica un meccanismo che in passato le è stato del tutto o quasi sottratto e che è suscettibile di modificare profondamente il rapporto lettore-giornale.

Gian Piero Dell'Acqua



BRASILE Ancora parziali i risultati ma il partito al governo ha ottenuto la maggioranza assoluta

Per Sarney trionfo difficile

Scelti dal voto i progressisti del Pmdb

Sicuri venti governatori su ventitré, anche quelli di Rio de Janeiro e San Paolo - Dove l'eterogenea coalizione si è spaccata e la parte più conservatrice, il Pfl dal quale proviene lo stesso presidente, si è presentata da sola, ha subito una secca sconfitta

BRASILIA — Il presidente José Sarney e il presidente della Camera, Ulysses Guimaraes

RIO DE JANEIRO — Le elezioni di sabato scorso in Brasile hanno segnato una schiacciante vittoria del Partito del movimento democratico brasiliano (Pmdb). Anche se i risultati completi saranno noti solo fra alcuni giorni, è indubbio che il Pmdb avrà la maggioranza assoluta nell'Assemblea costituente, formata da 487 deputati e 72 senatori, ample maggioranze nelle assemblee degli Stati (in tutto il paese i deputati statali sono 953) e il controllo di almeno 19 Stati su 23.

In 19 Stati infatti la vittoria del candidato del Pmbd a governatore, solo o appoggiato da altri partiti, appare sicura. Fra questi figurano due Stati importanti e che alla vigilia delle elezioni sembravano ancora incerti: Sao Paolo e Rio de Janeiro. Nello Stato di Minas Gerais, il terzo per importanza, la lotta è ancora molto incerta fra il candidato ufficiale del Pmbd e il candidato dell'opposizione, appoggiato però da una parte dello stesso Pmbd, e che ha promesso di rientrare nel grande partito da cui era uscito.

Quindi, anche Minas Gerais non sfugge al Pmbd. In un piccolo Stato del Nord-Est, Alagoas, la lotta è ancora molto incerta, e in altri due piccoli Stati della stessa regione, Sergipe e Rio Grande do Norte, sembra invece sicura la vittoria dei candidati del partito del Fronte liberale (Pfl), che insieme al Pmbd costituisce la cosiddetta «Alleanza democratica» che appoggia il governo del presidente José Sarney.

Da segnalare la vittoria del Pmdb nello Stato di Pernambuco, con l'elezione di un vecchio militante, Miguel Arraes, che torna a occupare la sua carica di governatore che già deteneva quando il regime militare lo costrinse all'esilio. A Pernambuco è stato sconfitto non solo il candidato avversario di Arraes, che era del Pfl, ma anche il ministro capo del gabinetto civile della presidenza, Marco Maciel, del Pfl di Pernambuco, contro il quale aumenteranno evidentemente le pressioni del Pmdb, deciso a rafforzare la sua posizione nel governo a scapito del Pfl ed eventualmente a limitare a quattro o cinque anni, anziché a sei, il mandato del presidente Sarney.

Ma che cosa è esattamente questo Pmdb, che i suoi avversari sconfitti, di destra e di sinistra, già accusano di prepararsi a essere un partito senza ideologia e che vive solo di elettoralismo e di potere?

Erede di antichi partiti di centrosinistra, esso nacque nel 1966 per decisione del regime militare, che voleva mantenere due partiti, uno di governo (la Arena, poi partito democratico sociale, Pds) e uno di opposizione, appunto il Pmdb, che allora si chiamava solo Movimento democratico brasiliano. Dunque un partito di opposizione tollerata, genericamente di centrosinistra, che nel 1979 si trasformò in un vero e proprio partito, ma che solo l'estate scorsa ha tenuto il suo primo congresso. Un partito di centro-sinistra, ma amplo ed eterogeneo, con filoni democristiani, ad esempio, ma che ha dato ospitalità anche ai comunisti e ad ex guerriglieri, con un'ala più progressista, a volte con punte populiste e molto nazionaliste, e un'ala più moderata o addirittura conservatrice.

Secondo molti suoi dirigenti, il Pmdb deve trasformarsi in un'autentica socialdemocrazia, di stampo europeo secondo alcuni, o mantenendo le caratteristiche che impone un paese come il Brasile, secondo altri. Il piccolo partito socialista brasiliano appoggia il Pmdb, ma finora l'interlocutore principale dell'Internazionale socialista è il partito democratico laburista (Pdt) del governatore uscente di Rio de Janeiro, Leonel Brizola. Le aspirazioni presidenziali di Brizola hanno sofferto per la sconfitta subita dal suo candidato al governo di Rio de Janeiro, Darcy Ribeiro, e per i poco brillanti risultati del partito anche in altri Stati, compreso il Rio Grande do Sul, patria di Brizola.

Il Pmdb aveva, nel congresso eletto nel 1962, 215 deputati e 23 senatori. Presidente del Pmdb e presidente della Camera e quindi numero 2 nella gerarchia costituzionale, visto che attualmente manca in Brasile il vicepresidente, è Ulysses Guimaraes, di 70 anni, destinato a presiedere l'assemblea costituente ora eletta, che comincerà i lavori il primo febbraio 1987. Guimaraes, il «gran patriarca della nuova Repubblica» brasiliana, è uno dei possibili aspiranti alla presidenza della Repubblica dopo Sarney. Ma è uomo di grande abilità e responsabilità, il quale saprà probabilmente frenare possibili eccessi di settori del suo partito, che potrebbero mettere in difficoltà l'attuale equilibrio politico.

FILIPPINE Forti adesioni nei quartieri operai della capitale, ma uffici e negozi sono rimasti aperti

Manila, lo sciopero è riuscito a metà

Cortei contro Enrile accusato dell'omicidio di Olalia - Giovedì nuova astensione dal lavoro, stavolta su scala quasi nazionale Per Newsweek otto giorni fa Ramos sventò un piano della destra militare per arresti in massa tra i militanti di sinistra

MANILA — Lo sciopero è riuscito solo a metà. Era stato annunciato come astensione generale dal lavoro sia a Manila che nel centro e nel sud del paese, ma all'ultimo momento evidentemente difficoltà organizzative hanno indetto il sindacato Kmu a restringerne l'attuazione alla capitale e alcune aree industrializzate. La partecipazione è stata intensa nei quartieri proletari, ma Manila non è una città prettamente proletaria. Il grosso della popolazione è costituito da sottoproletariato e piccola borghesia. E perché uno sciopero avesse piena riuscita era necessario un più largo accordo tra la sinistra e i sostenitori di Corazon Aquino. Ora il Kmu (Movimento primo maggio) già parla di un nuovo sciopero, questo si a carattere quasi nazionale, che dovrebbe avere luogo giovedì contemporaneamente ai funerali di Rolando Olalia, il presidente del sindacato assassinato giovedì scorso.

Qualche dato sulla giornata di ieri. Lo sciopero era stato indetto per protestare contro l'omicidio di Olalia e per sollecitare la destituzione di Enrile, ministro della Difesa, capofila della destra, sospetto di intenzioni golpiste. Per motivi di sicurezza il governo aveva ordinato la chiusura di tutte le scuole pubbliche e private della capitale. Ma gran parte degli uffici e degli esercizi commerciali sono rimasti aperti, segno di un preoccupante scollamento tra la sinistra e i ceti medi che sono la tradizionale area sociale di sostegno di Cory Aquino. Secondo cifre fornite dal sindaco Joey Lina, i trasporti sono stati boicottati solo dal 15% degli addetti, ma in realtà il traffico è rimasto bloccato in moltissime zone dell'immensa area metropolitana di Manila. Numerosi cortei e comizi si sono svolti durante la giornata coinvolgendo migliaia di manifestanti che hanno tappezzato i muri con scritte antiamericane e contro Enrile. Per fortuna, almeno sino a sera non ci sono stati episodi di violenza e gli arrestati risultano solamente sei.

Intanto, mentre il ministro della Giustizia Neptali Gonzales annuncia che sono state identificate due persone che pedinarono Olalia nei giorni antecedenti il suo assassinio, e che una della macchine usate per seguirlo portava una targa dei servizi di sicurezza governativi, «Newsweek», l'autorevole settimanale americano, scrive che il golpe di cui tanto si è parlato è andato a un passo dall'attuazione nella giornata di lunedì 10 novembre. A sventarlo, all'ultimo minuto, è stato il capo di stato maggiore generale Fidel Ramos. Un folto gruppo di ufficiali vicini a Enrile stava per mettere in atto l'arresto di 700 membri della sinistra legale e clandestina a Manila, senza alcuna autorizzazione del presidente Aquino, appena partita per Tokio. Ramos li avrebbe convinti a desistere in un confronto drammatico, convincendo i militari ribelli che si sarebbe fatto portavoce di alcune loro richieste presso l'Aquino.

JUGOSLAVIA-ITALIA

Dizdarevic e Andreotti discutono di disarmo e trattato di Osimo

ROMA — La situazione internazionale, con particolare riferimento al disarmo e alla sicurezza nel Mediterraneo, ma anche la completa attuazione del trattato di Osimo e il contenzioso sulla pesca nell'Adriatico: l'agenda del ministro degli Esteri jugoslavo Ralf Dizdarevic, ieri al suo primo giorno di visita ufficiale a Roma, era ricca di appunti, incontri, impegni. Il primo dei quali è stato con il ministro degli Esteri Andreotti, con il quale ha avuto un colloquio ristretto sul disarmo, su cui Belgrado ha posizioni abbastanza vicine a quelle italiane. Anche la Jugoslavia ritiene che sia necessario prendere in esame i problemi degli armamenti convenzionali. Su questo punto Dizdarevic ha detto che il discorso deve «camminare parallelamente» e non pregiudicare quanto può profilarsi sul «tavolo» degli arsenali nucleari. Nel pomeriggio l'incontro è ripreso, ma questa volta allargato alle due delegazioni diplomatiche e su temi di interesse bilaterale. Nell'intervallo fra i colloqui, Dizdarevic ha incontrato, accompagnato dallo stesso Andreotti, il presidente Franco Cossiga. Poi si è recato in Vaticano, dove ha avuto un riservato incontro con il Pontefice. Dal momento che si trattava di un incontro a carattere privato, non è stato possibile sapere che cosa si siano detti nei trenta minuti di colloquio che hanno avuto. Successivamente il ministro jugoslavo ha avuto un secondo colloquio privato con il segetario di Stato Vaticano, il cardinale Agostino Casaroli: l'ultima visita di un'alta personalità politica jugoslava in Vaticano risale al 1983, quando il Papa incontrò il segretario federale della Repubblica socialista jugoslava Lazar Mojsov.

URSS

Il Soviet: «Troppo lenti i cambiamenti nell'economia»

La sessione aperta da Nikolai Talyzin - Crescita degli indicatori fondamentali - Valutazione positiva ma cauta per l'anno in corso

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Crescita degli indicatori economici fondamentali al di sopra delle previsioni del piano annuale, ma «in un certo numero di comparti il passaggio dei nuovi metodi intensivi procede lentamente e una svolta qualitativa ancora non si è realizzata». Nikolai Talyzin, supplente del Politburò e presidente del Gosplan, l'organismo centrale della pianificazione, ha aperto la sessione del Soviet Supremo dell'Urss con una valutazione positiva ma cauta dei risultati economici dell'anno che si chiude. I primi 10 mesi hanno registrato infatti un incremento del reddito nazionale del 4,3% (contro un +3,9% previsto); della produzione industriale del 5,1% (contro un +4,3% previsto); della produttività del lavoro del 4,8%.

Tuttavia gli obiettivi del piano annuale per il 1987 appaiono improntati ad una certa cautela: il reddito nazionale dovrà aumentare «solo» del 4,1%; la produzione industriale del 4,4% e la produttività del lavoro del 4%. La ragione non è soltanto da ricercare nel giudizio di Talyzin circa la «lentezza» con cui la macchina economica reagisce ai cambiamenti. La questione cruciale è che il prossimo anno si presenta come un anno di trasformazione piuttosto radicale appunto nel campo economico. Il 1986 ha svolto il ruolo di incubatore di numerosi provvedimenti che entreranno in funzione simultaneamente il prossimo 1° gennaio '87. C'è evidentemente la preoccupazione che la «ristrutturazione», la fase di passaggio alle nuove condizioni organizzative e produttive, possa comportare non solo l'aumento di accelerazione ma anche, al contrario, momenti di incertezza e di ritardo. Nello stesso tempo le scelte di politica degli investimenti appaiono forzatamente «disomogenee», a sostegno dei settori-chiave che sono rimasti in ritardo specie negli ultimi due quinquenni. Lo ha sottolineato il nuovo presidente dell'Accademia delle Scienze, Guri Marciuk, ricordando che l'anno che si apre sarà chiamato «anno della metalmeccanica». In questo settore il ritmo di crescita dovrà essere decisamente superiore a quello del resto della produzione industriale, fare cioè da traino per la ripresa.

In ogni caso la data del 1° gennaio farà da spartiacque, in tutta l'industria, tra il prima e il dopo riforma. Scatterà ad esempio la riforma dei salari per i 75 milioni di addetti all'industria; comincerà il passaggio integrale al «calcolo economico» per tutta l'economia; i controlli di qualità, l'accettazione delle merci, i sistemi di incentivazione saranno regolati da nuovi criteri. In campo agricolo prenderà dimensioni pansovietiche il passaggio alla «piccola Nep» che attribuisce alle cooperative, i colkhoz, e alle imprese agricole statali, i sovkhoz, non solo nuovi diritti di autogestione, ma anche la diretta commercializzazione (e gli introiti) del 30% del raccolto. E la stessa sessione del Soviet Supremo che si è aperta ieri approverà oggi la legge «sull'attività lavorativa individuale» che autorizza in modo molto esteso l'avvio di attività economiche private sia su base individuale che familiare. Il budget annuale prevede ufficialmente una spesa per la difesa di 20,2 miliardi di rubli, leggermente superiori in termini assoluti a quella dell'anno scorso, ma percentualmente analoga (circa 5% del prodotto nazionale lordo).

Giulietto Chiesa

FRANCIA

Le rivelazioni di Chalier pilotate contro Mitterrand

L'ex capo di gabinetto sostiene di avere documenti esplosivi sulla sparizione di fondi statali durante il governo dei socialisti

Nostro servizio

PARIGI — L'ex ministro socialista della Cooperazione Christian Nucci, l'ex presidente socialista della Camera dei deputati Luois Mermaz, l'ex consigliere di Mitterrand per gli Affari africani Guy Penne, l'ex primo ministro socialista Laurent Fabius, assieme a molti altri personaggi minori, sono da domenica pomeriggio nella sgradevole situazione di chi rischia di ricevere, da un momento all'altro, una tegola in testa: e la tegola si chiama Yves Chalier, o meglio le rivelazioni che l'ex capo di gabinetto dell'ex ministro della Cooperazione potrebbe fare a proposito del ventidue milioni di franchi, cifra minima (quattro miliardi e mezzo di lire) scomparsi dalle casse dello Stato quando i socialisti erano al potere.

Latitante da oltre sei mesi, rifugiatosi in Perù e poi in Brasile, Yves Chalier è rientrato in Francia da una settimana e domenica pomeriggio s'è costituito all'autorità giudiziaria che lo ha fatto immediatamente incarcerare sotto l'accusa di falso in atto pubblico, abuso di falso, abuso di fiducia e furto ai danni dello Stato.

Dal suo soggiorno peruviano Yves Chalier aveva già fatto sapere, a compiacenti corrispondenti e inviati della stampa governativa, di essere in possesso di documenti esplosivi, comprovanti non soltanto la colpevolezza di Christian Nucci e di Louis Mermaz nell'evaporazione dei fondi statali ma anche il «complice silenzio» di chi sapeva, e cioè del primo ministro e del consigliere di Mitterrand per gli Affari africani.

Per ciò che riguarda la sottrazione di fondi pubblici si tratta di somme non ancora completamente accertate che, coperte da false fatture e ufficialmente servite a organizzare il precedente vertice africano di Bujumbura o il trasferimento di armi nel Ciad o il pagamento di mercenari, erano finite in gran parte nelle tasche di Chalier e di Nucci o nel finanziamento delle campagne elettorali dello stesso Nucci e di Mermaz.

Perché allora Chalier si è costituito sapendo di finire in prigione, e perché — colpito da un mandato di cattura — è stato lasciato in libertà fino alla sua spettacolare costituzione? Molto probabilmente, oltre ai fatto di non voler portare da solo la responsabilità dei numerosi furti commessi, Chalier aveva ottenuto la promessa di una certa clemenza a condizione di «vuotare il sacco» e di colpire i socialisti, con le sue rivelazioni, «al più alto livello possibile», dunque Mitterrand in persona. E colpire Mitterrand non certo come beneficiario dei furti ma come «uomo che sapeva tutto» vorrebbe dire mettere fuori gioco il principale concorrente dei candidati di destra alle elezioni presidenziali del 1988.

Che Chalier abbia beneficiato per questo di appoggi più o meno ufficiali ma di alto livello, non ci sono più dubbi: su denuncia di alcuni giornali è stato infatti fermato ieri sera e posto sotto inchiesta giudiziaria il controllore generale dei servizi di cooperazione tecnica internazionale della polizia, Jacques Delebois: aveva tenuto rapporti stretti con Chalier e gli aveva fornito un regolare passaporto francese (ma con nome falso) grazie al quale l'ex capo di gabinetto di Nucci era riuscito prima a fuggire all'estero poi a rientrare in Francia senza essere identificato. Uno scandalo nello scandalo: e non siamo che agli inizi.

Augusto Pancaldi

ARMAMENTI

Le intese di Reykjavik? «Solo chiacchiere» sostiene Weinberger

Le dichiarazioni fatte in Usa ad esponenti tedeschi sono state rivelate da «Der Spiegel» - L'opposizione del gen. Rogers all'opzione zero

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — «Chiacchiere che non avranno seguito»: così il segretario alla Difesa Usa Caspar Weinberger avrebbe definito l'intesa raggiunta a Reykjavik tra Reagan e Gorbaciov e poi rientrata a causa della Sdi. Weinberger si sarebbe espresso in questo modo ricevendo il responsabile per le questioni del disarmo della frazione Cdu-Csu al Bundestag Jürgen Todenhöfer, il quale nei giorni scorsi è stato a Washington proprio per sottoporre le perplessità e i dubbi del suo partito e della cancelleria tedesco-federale sull'ipotesi di accordo che era stata raggiunta nel vertice islandese. Che il governo di Bonn, o almeno una sua parte, avesse dubbi sull'opportunità di quella intesta, sopratutto per quanto irugarda l'«opzione zero» in fatto di euromissili, era ampiamente noto anche prima. Ciò che appare nuovo, e sorpendente, è la brutale franchezza con cui i dirigenti statunitensi avrebbero «rassicurato» l'esponente tedesco sul fatto che agli impegni di Reykjavik gli americani non hanno nessuna intenzione di dare il minimo seguito. Infatti, seconda quanto risulta dalle comunicazioni che l'ambasciata di Bonn a Washington ha inviato alla cancelleria federale, e per conoscenza al presidente della frazione parlamentare Cdu-Csu Alfred Dregger, intorno ai colloqui di Todenhöfer (comunicazioni riservate, delle quali però il settimanale «Der Spiegel» ha dato ampi stralci), non solo Weinberger avrebbe assicurato che, per quanto riguarda gli Usa, si resterà a livello di «pure parole», ma il suo vice Richard Perle si sarebbe spinto anche più in là. «La visione (di Reagan) di un mondo senza armi nucleari — avrebbe detto questi — è inaccettabile per l'Occidente, il quale non potrà mai rinunciare alle armi atomiche». La concezione (sempre di Reagan) è semplicemente «sbagliata».

È proprio quello che Todenhöfer voleva sentirsi dire. Il rappresentante di Bonn, infatti, aveva affermato che «l'opinione pubblica tedesca, anche quella amica degli Usa» sarebbe «terrorizzata» dalla prospettiva di una eliminazione di tutti i missili balistici nel giro di dieci anni. Ciò verrebbe considerato come «il segnale di una presa di distanza dell'America dall'Europa». I suoi interlocutori al Pentagono avrebbero espresso «larga comprensione» per queste preoccupazioni, e Weinberger lo avrebbe rassicurato sul fatto che «il calendario di eventuali riduzioni in campo nucleare dovrebbe essere accompagnato da progressi nel campo del controllo degli armamenti convenzionali». Ma questi ultimi, sempre secondo il segretario alla Difesa Usa ben difficilmente porteranno al «raggiungimento di un equilibrio in Europa in un tempo ragionevole e prevedibile», così che non c'è nulla da temere: accordi con Mosca sul disarmo nucleare non si faranno. Almeno per quanto rguard all Pentagono. Insomma, il governo di Bonn, che in pubblico si dichiara favorevole all'intesa di Reykjavik e imputa ai sovietici l'impasse del vertice, in privato chiede agli americani garanzie sul fatto che gli accordi là delineatisi non avranno mai seguito. Il che si accompagna ad una manovra, della quale le tracce si son viste anche nei colloqui di Todenhöfer, affinché il negoziato sul nucleare sia comunque legato in un unico pacchetto con quello sul convenzionale, nel senso che Washington dovrebbe impegnarsi a non firmare alcun accordo con Mosca se non venisse risolto pregiudizialmente il problema dello squilibrio convenzionale in Europa.

Il problema dell'equilibrio convenzionale in Europa è estremamente complesso — basti pensare che il negoziato sulla riduzione di truppe e di armi nell'Europa centrale (Mbfr) è bloccato a Vienna dopo 13 anni di colloqui — e richiede certamente tempi assai lunghi di una discussione che sta, praticamente, cominciando soltanto ora. Pretendere la sua soluzione «contestuale» agli accordi sul disarmo nucleare significa solo boicottare questi ultimi, cosa che gli uomini del Pentagono, i quali almeno parlano con chiarezza, non fanno nulla per nascondere.

Anche il comandante militare della Nato gen. Rogers parla chiaramente. Intervenendo davanti ai parlamentari dell'Assemblea atlantica a Istanbul, anch'egli ha espresso la propria, peraltro già nota, opposizione alla «opzione zero», la quale sarebbe «un grande rischio addossato all'Europa occidentale». Se essa venisse realizzata, la nato «si troverebbe in una posizione peggiore che nel 1979 (quando fu presa la «doppia decisione» sugli euromissili Usa)», a causa della inferiorità in cui lo schieramento occidentale si troverebbe di fronte ai missili a corto raggio Ss21, Ss22 e SS23 dispiegati intanto dai sovietici. Prima di un accordo sugli euromissili, perciò, dovrebbe essere colmato questo squilibrio.

Paolo Soldini

RFG

Ahmed Hasi confessa l'attentato ma scagiona il governo siriano

BONN — Chi si aspettava un colpo di scena al processo che si è aperto ieri a Berlino Ovest contro Ahmed Hasi, il giordano fratello di Nezar Hindawi, condannato da un tribunale di Londra a 45 anni di reclusione per il fallito attentato contro l'aereo della «El Al», è rimasto deluso. Hasi, comparso ieri con il suo complice Faruk Salameh alla prima udienza del processo che si tiene alla 29ª sezione del tribunale penale di Berlino Ovest, ha ammesso di aver deposto la bomba che il 29 marzo scorso fece saltare in aria la sede della società arabo-tedesca a Berlino Ovest provocando nove feriti, ma ha decisamente negato qualunque coinvolgimento della Siria nell'attentato.

Sono così svanite le aspettative che hanno accompagnato la vigilia del processo di Berlino, alimentate anche dagli sviluppi del processo che si è tenuto di recente contro il fratello di Hasi Hindawi, a Londra, a cui aveva fatto seguito la rottura delle relazioni diplomatiche tra Gran Bretagna e Siria. Una sorpresa mancata anche perché Hasi, nella fase istruttoria del processo, aveva sostenuto di aver ricevuto l'esplosivo necessario per l'attentato direttamente dall'ambasciata siriana di Berlino Est: un coinvolgimento diretto, dunque, che però è stato seccamente smentito da Damasco attraverso un'intervista al vice presidente siriano Abdelhalim Chaddam che appare stamani sul quotidiano di Bonn «Die Welt». Chaddam ha detto di augurarsi che il governo di Bonn «non cada nella stessa trappola in cui è caduto quello inglese» che, com'è noto, ha rotto ogni relazione diplomatica con la Siria dopo il processo Hindawi. Chaddam ha aggiunto che la Siria non ha niente a che vedere con l'attentato perpetrato contro la sede della società arabo-tedesca e che, ovviamente, l'ambasciata siriana di Berlino Est non ha mai consegnato esplosivo nelle mani di alcuno.

Ad accusare la Siria per quell'attentato al tritolo, resta adesso solo il secondo imputato del processo, Salemh, che ha ieri confermato tutte le sue dichiarazioni rese in fase istruttoria. Secondo quella confessione, Hindawi, il fratello di Hasi, voleva costituire con loro due un gruppo di azione terroristica contro Usa e Israele. Non essendo riusciti però a ottenere aiuti concreti dalla Libia, i tre si sarebbero rivolti alla Siria e, dal momento che i siriani volevano una d'mostrazione della «serietà» dei loro intenti, gli avrebbero chiesto di compiere un'azione terroristica: così era nato il progetto di un attentato, poi compiuto, contro la società arabo-tedesca di Berlino.

Brevi

Bombardate a Sidone le basi dell'Olp

BEIRUT — Per il secondo giorno consecutivo elicotteri israeliani, «coperti» da aerei militari, hanno colpito ieri le basi palestinesi nei pressi di Sidone.

Falkland-Malvine: proposta argentina a Londra

BUENOS AIRES — L'Argentina ha proposto ieri alla Gran Bretagna un «dialogo aperto» sulla disputa per la sovranità delle Falkland-Malvine dichiarandosi disposta a una cessazione delle ostilità in cambio della rinuncia del «protettorato britannico della zona intorno all'arcipelago».

Nicaragua, la famiglia di Hasenfus spera nel perdono

NEW YORK — La famiglia di Eugene Hasenfus, il mercenario condannato in Nicaragua a 30 anni di carcere per traffico d'armi a favore dei contras spera che le autorità di Managua concedano il perdono al loro congiunto.

Visto d'ingresso: l'Austria protesta contro la Francia

VIENNA — Per protesta contro la mancata abolizione da parte della Francia del visto d'ingresso per i cittadini austriaci, il ministro degli Esteri austriaco Peter Jankowitsch non parteciperà alla riunione dei ministri del Consiglio d'Europa.

Attacco iraniano nel Kurdistan

NICOSIA — Teheran ha annunciato che aerei da guerra iraniani hanno bombardato obiettivi industriali e militari posti nel Kurdistan iracheno. I danni sarebbero ingenti.

A Roma il sottosegretario degli Esteri cipriota

ROMA — Il sottosegretario agli Esteri di Cipro Andreas Mavrommatis è giunto a Roma per una visita di tre giorni. Stamani nella sala del Cenacolo parteciperà a un incontro organizzato dall'Icipec.

Alfonsin incontra Reagan

WASHINGTON — Il presidente argentino Alfonsin è giunto domenica sera a Washington per incontrare il presidente Reagan e discutere con lui degli ultimi sviluppi della controversia anglo-argentina sulle isole Falkland.

Cuba-Spagna: raggiunto un accordo per l'indennizzo

CITTÀ DEL MESSICO — Le autorità cubane hanno annunciato che pagheranno alla Spagna oltre 40 milioni di dollari nei prossimi 15 anni come indennizzo per i beni dei cittadini spagnoli nazionalizzati dopo il '59.

La Segreteria Nazionale della FILLEA - CGIL partecipa al lutto che ha colpito la famiglia e i compagni per la scomparsa del segretario

SALVATORE VASILE

del comprensorio FILLEA di Siracusa

Roma, 18 novembre 1986

Il Consiglio regionale, la Conferenza dei presidenti dei gruppi, l'Ufficio di presidenza e il presidente del Consiglio regionale prendono viva parte al dolore che ha colpito il consigliere Antonio Sprizzi per la morte della madre

MARIA FRANCESCA IDÀ

e partecipano al lutto della famiglia.

Reggio Calabria 18 novembre 1986

La moglie, le figlie, il genero e i nipoti sottoscrivono per l'Unità in memoria di

IVO PICCARDI

iscritto al Pci dal 1943

Firenze, 18 novembre 1986

È deceduto il compagno

CARLO PLATONE

«Minan»

del Ramo Industriale del Porto, lo annunciano la moglie, i figli e i parenti tutti. I funerali avranno luogo domani, mercoledì alle ore 8.15 dall'ospedale Galliera. Alla famiglia colpita dal grave lutto le affettuose condoglianze della Sezione «A. Negro», della Federazione e dell'Unità.

Genova, 18 novembre 1986

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

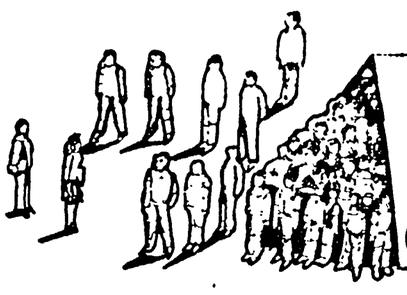
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461

N.I.GI. (Nuova Industria Giornali) S.p.A.
Via dei Pelasgi, 5 — 00185 Roma



Due giorni di negoziati alla ricerca della svolta

ROMA — Si surriscalda la partita contrattuale. Tra oggi e domani tutte e tre le maggiori categorie dell'industria (metalmeccanici, chimici e tessili) saranno ai tavoli di trattava per verificare dove finisce la tattica e dove comincia la disponibilità delle controparti imprenditoriali a una stretta, finalmente di merito, sulla riduzione d'orario, le qualifiche professionali, il salario e la contrattazione aziendale. Le vecchie pregiudiziali, è vero, sono state rimosse, ma le varie versioni di «scambio», contrapposte finora dalle varie associazioni della Confindustria, inducono a sospettare nuovi sbarramenti. Le organizzazioni sindacali non si fidano più di tanto, visto che si sono cautelate con la proclamazione di altri scioperi articolati e nazionali. Ma si è perso tanto tempo prezioso e si è anche addensata tanta nebbia che qualche incidente di percorso diventa inevitabile.

Tra disponibilità presunte e ottimismi facili — È il caso dei chimici. A questo tavolo per la prima volta gli imprenditori hanno presentato proprie proposte sui singoli punti della piattaforma sindacale, ma con tanti lacci e lacciuoli. Come per la riduzione dell'orario, legata in parte alla presenza al lavoro. Il segretario della Uilcid, Degni, si è però detto convinto che rimosso questo ostacolo le alternative «non sarà difficile trovarle». E non ha atteso la ripresa — e la verifica — al tavolo di trattativa per esercitarsi con le soluzioni: un certo numero di ore straordinarie da utilizzare in momenti particolari, inserite nel contratto in modo da rivedere le maggiorazioni salariali, tipo l'indennità di turno oltre allo straordinario il cui compito può essere fatto a fine anno; le stesse ore di riduzione annua potrebbero assestarsi a 20 per i giornalieri (anziché 24) e 32 per i turnisti (invece delle 72 richieste); quanto ai salari, è possibile dilazionare gli aumenti (sono state chieste 130mila lire medie a cui le imprese hanno corrisposto circa 85mila lire) con quote di erogazione che siano più alte in partenza.

In dirittura d'arrivo, quindi? Non ne è convinto Angelini, della Flerica-Cisl. E nemmeno Cazzola e Cofferati, della Filcea-Cgil, i quali hanno dettato una secca dichiarazione: «Le proposte di soluzioni attribuite a Degni sono il frutto di valutazioni personali discutibili nel merito e nel metodo. In una fase molto delicata del negoziato si finisce per ingenerare ingiustificate aspettative e troppo facili ottimismi rispetto ad una presunta disponibilità delle controparti».

Contratto, con i giovani — Lo sciopero nazionale dei metalmeccanici in programma per il 21, in Campania sarà anticipato al 20 novembre, in concomitanza con la manifestazione dei giovani a Napoli per il lavoro. Lo ha annunciato Angelo Airoldi nella relazione all'esecutivo della Fiom. Oggi e domani i metalmeccanici saranno al tavolo di trattativa per discutere d'orario. Riduzione sì, ma solo con più straordinari, ha detto Mortillaro. «Siamo convinti — ha risposto Airoldi — che è possibile individuare una soluzione concordata e pulita sulle flessibilità e un'altra altrettanto concordata e pulita su un sistema di godimento effettivo della riduzione. Che è altra cosa rispetto allo «scambio». E, soprattutto, parla sia a chi è disoccupato, sia a chi rischia di perdere il posto di lavoro.

Si ricomincia dalla piattaforma — È il messaggio che parte dai tessili all'indirizzo dell'ing. Lombardi, titolare della proposta di una scala mobile surrettizia nella categoria. «Non si può restringere l'attività del sindacato — ha detto Gianni Celata, segretario generale aggiunto della Filtea-Cgil — dentro una formula matematica che di fatto scarica tutto sul salario dei lavoratori, persino l'aumento degli oneri sociali. Sarebbe come chiedere alle imprese di farsi carico del drenaggio fiscale che erode i salari». E domani al tavolo di trattativa i tessili ci vanno decisi a dimostrare che gli spazi per il contratto ci sono. Due cifre già dicono molto: dal precedente contratto del 1983 ad oggi le ore lavorate sono aumentate dell'8% e la produttività del 5% l'anno.

L'autoisolamento della Confederquadri — Hanno fatto un congresso per decidere sui rapporti con i sindacati confederali in questa difficile stagione contrattuale, ma a giudicare dalle prime scelte operative i dirigenti della Confederquadri sembrano proprio volersi autoisolare. Per mercoledì prossimo, infatti, hanno proclamato uno sciopero di 5 ore dei quadri Eni «contro l'insorgere del sindacato unico di Stato, contro lo strapotere delle organizzazioni imprenditoriali». Un linguaggio che poco ha a che fare con la soluzione (offerta dai sindacati confederali che hanno la titolarità della trattativa contrattuale) di una rappresentanza unica nel negoziare il capitolo «quadri» all'interno dell'unicità della contrattazione.

Sciopero, ma come fare per pagare i salari? — Riprendono oggi e domani anche le trattative per i bancari, ma nessun segnale lascia intravvedere novità tali da fermare le 12 ore di sciopero articolato a livello territoriale e aziendale in programma per l'ultima decade di novembre. Se l'agitazione dovesse essere confermata, potrebbero determinarsi serie difficoltà non solo per il versamento dell'acconto Ilor e Irpef ma anche per il pagamento dei salari e degli stipendi. È giusto? Una delicata discussione è aperta all'interno del sindacato dei bancari. «È vero, il problema di un nostro codice di autoregolametazione del diritto di sciopero — ha detto Nicoletta Rocchi, della Fisac-Cgil — è all'ordine del giorno. A condizione che si accompagni a un riconoscimento dei diritti di intervento del sindacato sulle ristrutturazioni organizzative e le trasformazioni. Ed è una prova immediata anche per i banchieri. Al tavolo di trattativa, naturalmente.

p. c.

Ora il sindacato è coi giovani

In piazza insieme il 20 per il lavoro

Una «carta» di rivendicazioni illustrata dai «comitati giovanili» e dall'associazione studentesca contro la camorra

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Per il momento è solo un volantino. Ma il progetto è ambizioso. L'hanno infatti chiamata «*Carta per il lavoro*». È il condensato delle esperienze (ed anche degli insuccessi) fatte sul campo in anni di lotte sul fronte del lavoro. I rappresentanti dell'Associazione degli studenti napoletani contro la camorra e dei Comitati giovanili per il lavoro l'hanno presentata ieri mattina ufficialmente alla stampa.

Con un anno in più sulle spalle, qualche illusione in meno ma con la stessa voglia di essere protagonisti, i giovani napoletani tornano in piazza per reclamare il loro diritto ad un futuro nel quale ci sia posto per l'occupazione e lo sviluppo economico e sociale.

La manifestazione si svolgerà dopodomani, giovedì, a distanza di poco meno di dodici mesi da quella del 10 dicembre 1985 quando a Napoli sfilarono 200mila studenti e disoccupati provenienti da tutt'Italia.

«Non sarà una celebrazione» assicura Mario De Vito a nome dei Comitati giovanili per il lavoro. La novità stavolta consiste nell'adesione di Cgil, Cisl, Uil. «Avremmo preferito che i sindacati proclamassero uno sciopero generale in tutta la regione per il 20» dice Diego Beliazzi, presidente dell'Associazione studenti anticamorra, «ma per noi è importante anche la semplice adesione».

Tra l'altro i metalmeccanici e gli alimentaristi, sfruttando il pacchetto di ore di sciopero per il contratto, saranno in piazza giovedì insieme agli studenti. E, probabilmente, non solo loro; si prevede infatti anche la partecipazione di delegazioni di consigli di fabbrica.

«Chiediamo al sindacato di rappresentare anche i nostri interessi e i nostri bisogni, di tutelare anche chi un lavoro non l'ha o è costretto a lavori precari e non garantiti» sostengono i promotori della marcia. Il rapporto giovani-sindacati anche se ha fatto passi in avanti nel corso di quest'anno ha ancora bisogno di verifiche; la prima occasione si presenterà dopo il 20.

Spiega De Vito: «Dopo la manifestazione chiederemo un incontro al governo (e non solo con De Michelis) e ci auguriamo che quel giorno il sindacato siederà insieme a noi al tavolo del confronto».

Alla giornata di lotta di giovedì hanno finora aderito associazioni e gruppi giovanili, docenti universitari ed esponenti del mondo dello spettacolo, partiti politici, organizzazioni cattoliche e protestanti. Ci saranno anche delegazioni provenienti da altre città d'Italia, in particolare dalla Sicilia e dalla Calabria.

Tra i punti salienti della «Carta per il lavoro» c'è la proposta di un sostegno democratico al reddito dei giovani in cerca di prima occupazione, subordinato però all'accettazione obbligatoria dei corsi di formazione professionale e dei lavori proposti dal collocamento, e di elevare l'indennità di disoccupazione (oggi pari a 800 lire al giorno) ad una cifra equivalente al 50% del salario percepito nell'ultimo mese di attività lavorativa.

Grande peso, infine, viene dato alla questione dell'occupazione femminile. «In provincia di Napoli le ragazze in cerca di prima occupazione sono ben 105mila» sostiene Olivia Nisi, una studentessa di un istituto professionale femminile. «Nell'85 su 12.136 assunzioni effettuate tramite il collocamento solo 2.011 hanno interessato le donne. La discriminazione è lampante». Nella «Carta» dunque si rivendica per le donne la garanzia del 50% sia nelle assunzioni che nell'avviamento ai corsi di formazione.

l. v.

Pizzinato: «Napoli questione nazionale»

Per la prima volta la segreteria nazionale Cgil si è riunita «fuori sede» - Discussione spassionata sui problemi e gli obiettivi

Dal nostro inviato

NAPOLI — Stavolta il sindacato ci sarà. Dopodomani, assieme agli studenti e ai giovani disoccupati che hanno organizzato a Napoli la marcia per il lavoro saranno in piazza anche le organizzazioni dei lavoratori. Non avverrà, insomma, come l'anno scorso, quando Cgil-Cisl-Uil disertarono l'appuntamento dei 200mila sempre qui a Napoli. La Cgil proporrà anche a Cisl e Uil di firmare un appello-adesione. Rispetto a dodici mesi fa, quando il sindacato ignorò la straordinaria presenza in piazza dei giovani, passi in avanti ci sono stati. Ma ancora molto c'è da fare, se è vero come diceva qualcuno ieri alla riunione tra segreteria unitaria della Cgil a Napoli che ancora esistono «piccole gelosie» tra sindacati e che l'accordo tra le tre organizzazioni per partecipare alla giornata di lotta del 20 non sarebbe proprio consolidato. Comunque, giovedì, i lavoratori saranno con i giovani disoccupati. È questo uno dei tanti temi discussi dalla segreteria Cgil, a Napoli, dove Pizzinato, Del Turco, Torsello, Trentin hanno incontrato i dirigenti del sindacato locale.

È la prima volta in trent'anni che una riunione di segreteria si svolge lontano dalle stanze di Corso d'Italia a Roma. Perché lo hanno fatto? «Abbiamo voluto dimostrare con la nostra presenza qui — dirà Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, in un breve incontro con la stampa dopo la riunione di segreteria — che Napoli deve diventare un problema nazionale: solo con il concorso dell'intero paese troveremo soluzioni, adeguate all'emergenza di questa città».

Qualcuno (il senatore Cirino Pomicino della Dc in un'intervista al «Corriere della Sera») ha voluto vedere in questa trasferta napoletana un'autocritica al disinteresse manifestato anche dal sindacato sulla questione meridionale. La risposta è stata piccata. Pizzinato ha fatto un dettagliato elenco di tutto ciò che il sindacato ha conquistato nel confronto con il governo. La legge per accelerare le spese, quelle sulla mobilità (che dovrebbero rendere più razionali ed efficienti anche le amministrazioni meridionali) il piano straordinario per l'occupazione giovanile, una nuova «fetta» di investimenti da destinare ai trasporti. Tutte misure che saranno usate soprattutto al Sud.

«Vorrei vedere che cosa sarebbe la Finanziaria senza la nostra battaglia per modificarla, senza la nostra minaccia di sciopero generale», ha aggiunto il segretario generale della Cgil.

Ma a Napoli tutto ciò ancora non basta: 200mila senza lavoro, invivibilità della città, il degrado a cui è giunta impongono scelte nuove anche al sindacato. La Cgil ha insistito ancora sulla legge che accelera le procedura di spesa (da approvare con corsia preferenziale, ha sollecitato Pizzanato a tutti i partiti democratici) perché così si potrebbero tradurre in cantieri, in opere pubbliche ingenti miliardi già stanziati. Tutte cose che il sindacato vuole contrattare col governo e con le Regioni. Ma non basterebbe ancora. «Dobbiamo contrattare i turni e i tempi di realizzazione che devono essere più rapidi possibili — ha aggiunto ancora il segretario generale della Cgil — faccio un esempio: è pensabile per ultimare la costruzione di un ospedale che occorrano anni e anni? Facciamo allora cinque turni. Cinque turni vorrà dire aumentare l'occupazione, creare nuovi posti». Insomma, non mancano soluzioni in una città che da anni vede il problema del lavoro incancrinirsi e incancrenendosi ha fatto il gioco di chi ha speculato sulla fame di posti.

L'ultimo caso è quello delle cooperative di ex detenuti. Anche su questo argomento ha discusso la segreteria della Cgil qui a Napoli. Una discussione che non deve essere stata facile, a giudicare anche dal fatto che l'incontro con la stampa di dieci minuti in dieci minuti è stato fatto slittare di un'ora e mezza. «Prendiamo proprio l'occasione del venti novembre — ha continuato il segretario generale della Cgil — per ribadire che con i giovani disoccupati vogliano un rapporto proficuo», che deve svilupparsi non soltanto con questa manifestazione. «Dobbiamo dire con nettezza — aggiungerà però Pizzinato — che non si può far confusione tra sindacato e gruppi di disoccupati che si organizzano solo per avere dei privilegi. È una linea che intendiamo portare avanti con rigore».

Rigore significa che la Cgil chiede che quando il governo varerà il decreto (già previsto da questa finanziaria) per finanziare le cooperative degli ex detenuti, s'impegni anche ad «avviare ad una estinzione forme spurie di assunzioni» (leggi le liste di lotta) per garantire a tutti le pari opportunità.

Stefano Bocconetti

COMUNE DI MOSCIANO SANTANGELO
PESCARA

AVVISO DI GARA

Si comunica che verrà indetta da questo Comune una licitazione privata per l'affidamento dei lavori di realizzazione di una palestra scolastica polifunzionale dell'importo a base d'asta di lire 630.000.000.

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla suddetta licitazione nel termine di 10 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso, mediante domanda redatta su carta bollata e diretta a questo Comune a mezzo raccomandata.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Mosciano Santangelo, 18 novembre 1986.

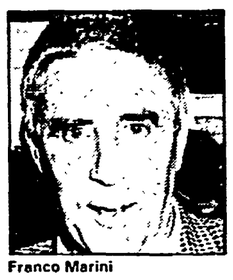
IL SINDACO
Pietro Battestini

Donne e sindacati La parola a Cisl e Uil

ROMA — Da una settimana, sono diventate due: la mobilitazione delle donne comuniste sui contratti prosegue con incontri, volantinaggi, riunioni con le lavoratrici, le disoccupate, le cassintegrate. La scorsa settimana si sono svolte importanti iniziative (che resoconteremo in una pagina) ad Arezzo, Ravenna, Ancona e Roma. Il 27 novembre, a Montepulciano, si svolgerà un incontro con le donne del pubblico impiego, sino al 16 dicembre volantinaggi e incontri nella Val d'Elsa, Val di Chiana e nell'area senese. A Milano le donne del Pci e del Psi preparano una conferenza stampa (alle Stelline, insieme a Cgil, Cisl e Uil) sul tema donne e contratti. Sempre a Milano, si svolge un presidio alla fabbrica Copeco e negli ospedali San Paolo e Niguarda. Il 25 novembre, a Catanzaro, un incontro delle donne comuniste con le insegnanti. Dopodomani, giovedì, a Viterbo riunione con le lavoratrici del commercio, sugli orari; sullo stesso tema, stasera, incontro a Terni. Ancora presidi e volantinaggi nelle fabbriche di Imperia e del Tigullio. *L'Unità* ha intervistato, sul tema «donne e contratti», Franco Marini, Giorgio Benvenuto e Antonio Pizzinato. Oggi pubblichiamo le prime due interviste.

Franco Marini: e se il lavoro femminile diventasse una risorsa...

«Senza averlo enunciato, abbiamo portato avanti temi vicini alle donne» - Il vero segnale di cambiamento, averne di più dirigenti



Franco Marini

— Marini, il sindacato rappresenta realmente le donne? Che segnali sta dando in questa stagione contrattuale alle lavoratrici?

Nel fare le sue scelte di politica generale e contrattuale il sindacato cerca di esprimere e rappresentare tutta la forza lavoro, quindi anche le donne. Le scelte che in questi anni come Cisl abbiamo fatto avevano ed hanno, pur non avendolo esplicitamente enunciato, elementi e dati particolarmente vicini ai bisogni e ai valori espressi dalle lavoratrici. Avere posto al centro dei nostri obiettivi il lavoro, l'occupazione, specie per il Mezzogiorno dove la disoccupazione femminile, in particolare quella giovanile, è altissima; avere, nel confronto con il governo sulla Finanziaria, assunto con forza la difesa di un ridisegnato stato sociale, portare avanti l'impegno per la riduzione dell'orario di lavoro è certo il modo più concreto per rappresentare le donne. E mi fa piacere vedere che anche il Pci comprende bene quale valenza anche in termini qualitativi questa battaglia può avere per le donne e le loro condizioni di vita.

— Cosa avete risposto a Mortillaro, il quale ha affermato: a) che non esiste questione femminile in fabbrica: b) che le «azioni positive» sono un puro fatto culturale?

Sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda di Mortillaro partendo dalle semplificazioni delle sue analisi su questi terreni, serve forse solo a fare un po' di spettacolo e di polemica. Credo invece che di fronte ai problemi che l'attuale trasformazione del mondo produttivo pone sia superata la tradizionale politica di puro garantismo e tutela per le donne e che si debba invece assumere il lavoro femminile come risorsa e valorizzarlo attraverso interventi promozionali e specifici.

— Flessibilità, orari, lavoro notturno: come farne uno strumento di pari opportunità per le donne e non di nuova emarginazione?

La flessibilità, un diverso utilizzo e gestione degli orari sono anche un bisogno, una richiesta dei lavoratori e in particolare delle lavoratrici e non solo del padronato. Per evitare e non creare nuova emarginazione occorre potenziare il ruolo della contrattazione, specie quella decentrata, per misurarci sui difficili terreni che tu citi, assumendo le reali condizioni di vita delle lavoratrici e trovando risposte adeguate. Quanto al lavoro notturno, esigenza espressa con forza oggi in certi settori lavorativi, non abbiamo né rimosso il problema perché difficile, né vogliamo svendere nessuna delle conquiste ottenute in passato, ma farne elemento di contrattazione e farlo coinvolgendo le lavoratrici e assumendone i loro specifici problemi.

— Riqualificazione e nuove professionalità: si può sconfiggere il «sessismo delle qualifiche»?

Quello che tu chiami il sessismo delle qualifiche ha già subito in questi anni parecchi ridimensionamenti e proprio grazie al ruolo che le donne hanno giocato nel sindacato. L'elemento vero e prioritario per questa battaglia però va forse ricercato nella formazione scolastica e professionale. C'è quindi l'esigenza di orientare e garantire per le ragazze nuovi percorsi formativi più qualificati e pertinenti. In questo campo un grosso ruolo potrebbe giocarlo, se esteso alla scuola, il «consigliere di parità». C'è poi l'esigenza di controllare ed operare affinché nei processi di riqualificazione fuori e dentro i luoghi di lavoro le donne ci siano. I contratti di formazione-lavoro possono e devono diventare strumenti in tale direzione. Questa credo è oggi la vera sfida al sindacato, alle donne e proprio qui vi è spazio per le «azioni positive» e per la valorizzazione della «risorsa donna».

— Ma è vero che il sindacato è troppo «maschile» e le donne non vogliono lavorarci più? Quale potrebbe essere un segnale vero di cambiamento?

Certo il sindacato come tutte le organizzazioni sociali e politiche è maschile ed è prevalentemente rappresentato da uomini. Il sindacato non è una eccezione della storia. Ma è altrettanto vero che oggi c'è la necessità di produrre uno sforzo in direzione di una più adeguata rappresentatività della forza lavoro così come è realmente. Il vero segnale di cambiamento credo sia quello di dare alle donne una rappresentanza adeguata negli organismi dirigenti del sindacato a tutti i livelli, più corrispondente al numero delle iscritte, alla militanza che esprimono e al contributo politico che danno.

Nadia Tarantini

Giorgio Benvenuto: è meglio se non ci sono solo maschi

«È vero, aumenta la disoccupazione, ma anche l'occupazione è più femminile»

Giorgio Benvenuto

— Benvenuto, hanno ragione le donne a diffidare del sindacato, anche della Uil?

«Hanno ragione fino ad un certo punto. Ad esempio si può dimostrare, dati alla mano, che l'occupazione che è aumentata è tutta femminile, che nella pubblica amministrazione le donne hanno fatto carriera, che insomma anche in Italia c'è stata una femminilizzazione del lavoro, di cui certo non possono vantare merito gli imprenditori».

— Ma anche la disoccupazione, oggi, è prevalentemente femminile...

«Ed è preoccupante, perché le ragazze di oggi sono andate a scuola, è una disoccupazione qualificata. Ma il sindacato, la sua battaglia per l'occupazione, l'ha fatta. Di quel che non ha fatto, in questo campo, portano una grande responsabilità le donne, quelle più politicizzate. E parlo del part time, che negli anni Settanta è stato ideologizzato, nonostante le richieste che venivano dalle stesse lavoratrici... la rigidità del mercato del lavoro ha condizionato molto la battaglia sul lavoro».

— Ma insomma questo sindacato è senza colpe?

«Direi che oggi il sindacato è come il cane in Chiesa... tutti approfittano delle sue difficoltà. Però colpe ne ha: per esempio ha smarrito la battaglia sul terreno sociale. Di questo risentono anche i contratti, hanno ragione le donne. Avremmo dovuto mettere certi contenuti nei contratti sin dal 1979, quando eravamo forti. Oggi rischiamo che quel poco che c'è nei contratti cada alle prime scaramucce. Perciò io penso che sia troppo angusta la visuale dei contratti, bisogna legare questa battaglia a quella per i servizi, nelle istituzioni».

— Cosa risponderete a Mortillaro, che ha affermato che il lavoro non è sessuato?

«Mortillaro non ha idee, è l'espressione di una ideologia anti-lavoratori, priva di ogni elemento di solidarietà. Mi meraviglio che una persona così intelligente e così preparata dica assurdità come questa. Non c'è niente di più sessuato del lavoro. Proprio nel lavoro c'è la differenza sessuale. Ad esempio, io penso che bisogna abolire il sistema dei concorsi proprio per non svantaggiare le donne: così com'è, con la lunghissima durata e i problemi di sede, sembra fatto apposta per scoraggiare le donne».

— Si dice che più maschile del lavoro sia, tuttavia, proprio il sindacato...

«È così. Proprio mentre lanciavamo il sindacato dei cittadini — e il 54% dei cittadini sono donne — in sala su cinquecento persone c'erano solo venti donne. Perché? Perché il sindacato è il peggior imprenditore che c'è. Pensiamo alle trattative, alle riunioni, al modo confuso di lavorare, sono organizzazioni maschiliste spietate, c'è anche volgarità nel linguaggio e nel modo di pensare. Credo sia un grande guaio, le donne sindacaliste sono migliori degli uomini: più tenaci, più pragmatiche, hanno oltretutto un grande equilibrio».

— E come è accaduto?

«Abbiamo dato troppo peso alle categorie dell'industria. Penso soltanto alle insegnanti, sono più di tutti i metalmeccanici. Ci sono anche elementi di conservatorismo operaio».

— E come riparare (se possibile)?

«A volte penso che bisognerebbe mettere un uomo a dirigere il lavoro femminile... per eliminare una specie di colonizzazione».

n. t.

COMUNE DI SPOLETO

Avviso di gara

Si rende noto che il Comune di Spoleto indice mediante licitazione privata con le modalità di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2.2.1973 n. 14 la seguente gara di appalto:

opere di urbanizzazione primaria della zona Peep di Maiano. Importo a base d'asta L. 675.318.291. Categorie di iscrizione Anc: cat. 1ª (importo minimo L. 300.000.000); cat. 6ª (importo minimo L. 300.000.000); cat. 10ª/a (importo minimo L. 150.000.000).

Le ditte interessate, purché iscritte all'Albo nazionale dei costruttori per le categorie 1ª - 6ª e 10ª/a e per gli importi minimi sopra indicati, possono chiedere di essere invitate alla gara entro il termine di 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino ufficiale della Regione.

Le domande indirizzate al Sindaco del Comune di Spoleto dovranno essere redatte in carta legale e corredate del certificato di iscrizione all'Albo nazionale costruttori.

Possono altresì chiedere di essere invitate alla gara imprese riunite in associazione temporanea ai sensi dell'art. 20 e 1° Comma art. 21 della legge 584/78 e successive modificazioni e purché complessivamente siano assicurate le classifiche e categorie soprandicate.

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione comunale.

Spoleto, 5.11.1986

IL SINDACO

COMUNE DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Ferrara indirà, quanto prima, un appalto-concorso per la realizzazione della camera di post-combustione all'inceneritore dei rifiuti solidi del Comune di Ferrara, ai sensi dell'art. 24 lett. b) della legge 584 dell'8.8.1977.

Importo presunto L. 1.753.000.000.

È chiesta l'iscrizione all'Albo nazionale costruttori italiano per la categoria 12/b e per importo adeguato.

Le domande di partecipazione, su carta legale, indirizzate a: Comune di Ferrara - Sezione contratti - Piazza Municipale, 2 dovranno pervenire entro il 28 novembre 1986 ed essere redatte nei modi indicati nel bando pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana e della Cee.

L'ASSESSORE AI LL.PP. Alfredo Bertelli

COMUNE DI FALERNA

Prov. Catanzaro

Il Sindaco avvisa che il giorno 10 dicembre 1986 ore 12,00, si terrà un'asta pubblica, con offerte segrete in aumento per la vendita di n. 1960 piante di faggio. La base d'asta è di lire 107.000.000. Per informazioni rivolgersi alla segreteria comunale.

Il sindaco Prof. Antonio Cacciatori

Gli arabi contano sugli Usa per il petrolio a 18 dollari

Giovedì nuova riunione Opec - Contrasti molto forti

ROMA — Il prezzo massimo raggiunto dal petrolio era ieri di 15,70 dollari. Per raggiungere i 18 dollari alcune fonti specializzate stimano che i paesi Opec dovrebbero tagliare la produzione di 700-800mila barili al giorno. L'Arabia Saudita può farlo. Se non lo ha fatto, nonostante i proclami che riempiono i notiziari internazionali, è perché la *svolta* rispetto alla politica delle vendite *net back* (col prezzo a posteriori, sulla base dei ricavi finali) presenta incognite formidabili. A 18 dollari al barile il pendolo si rimette a oscillare, carbone e altre fonti d'energia tornano a diventare vantaggiose rispetto al petrolio. Si stappano i pozzi petroliferi a più basso rendimento che si andavano chiudendo. Il mercato diventa più allettante per i paesi superindebitati, come Messico o Nigeria.

Giovedì ricominciano le riunioni dell'Opec a Ginevra. La sanzione di un nuovo regolamento dovrebbe aversi l'11 dicembre con la conferenza plenaria. C'è già però chi scantona rispetto al disegno di ripresa in mano del mercato, ponendo come condizione che lo *schema di regolamento* del mercato petrolifero venga adottato anche dagli esportatori di petrolio non aderenti all'Opec. Insomma, il gruppo dei paesi arabi che ha la maggioranza fra i 13 aderenti all'ex cartello (con l'Arabia Saudita) cerca di sfruttare la politica di Washington di avvicinamento all'Iran per ottenere, in cambio, prezzi più alti garantiti a prescindere dal mercato.

La politica degli Stati Uniti, fatto un amplo giro, torna dove l'aveva portata l'estate scorsa il vicepresidente Bush prima del suo viaggio in Arabia Saudita, al momento in cui i prezzi del petrolio cedevano. Bush disse che era interesse degli Stati Uniti accordarsi con l'Arabia Saudita per mantenere ad un certo livello il prezzo del petrolio. La Casa Bianca lo smentì categoricamente. Il petrolio scese sotto i 10 dollari proprio mentre un altro inviato di Reagan, a Teheran, si sentiva dire che il prezzo del petrolio andava sostenuto. Che Washington potesse accettare di collaborare al rialzo del petrolio è risultato così chiaro da costringere l'Arabia Saudita a lanciare un messaggio in tal senso a Teheran per non farsi scavalcare del tutto.

Le divisioni all'interno degli Stati Uniti hanno basi concrete. Il rialzo del petrolio renderà più difficile l'equilibrio della bilancia dei pagamenti ed il controllo dell'inflazione. L'economista Alfred Kahn, ex consigliere del presidente Jimmy Carter, osservava ieri che la disinflazione è stata ottenuta negli Usa grazie al calo dei prezzi petroliferi ed agricoli, due eventi esterni. L'inflazione, dice Kahn, ripartirà col prezzo del petrolio.

Il presidente della Riserva Federale, Paul Volcker, è tornato ad ammonire ieri sul fatto che la svalutazione del dollaro — adottata come risposta ai disavanzi commerciali — entra in contrasto aperto con la possibilità di tenere sotto controllo i prezzi e, al tempo stesso, finanziare il Tesoro degli Stati Uniti importando capitali a copertura del deficit.

Contraddizioni non dissimili minano la posizione dell'economia italiana che non ha nemmeno beneficiato interamente — come in Germania o negli Stati Uniti — dell'intero ribasso del petrolio. La lira è stata trascinata ieri ad un nuovo massimo nel cambio col marco tedesco. E la minaccia di un peggioramento della bilancia dei pagamenti a causa del petrolio è per ora soltanto una ipotesi. I circuiti viziosi svalutazione monetaria-deficit estero sono nuovamente pronti a scattare.

L'aver campato alle spalle della congiuntura internazionale può costare più caro all'Italia che agli Stati Uniti. La lira non è il dollaro; la dipendenza italiana dalle fonti d'energia importate resta molto più alta di qualsiasi altro paese industrializzato.

r. s.

Tremila miliardi Fiat nel Sud (ma non riguarderanno l'Alfa)

Un piano per la produzione, l'innovazione e la ricerca illustrato da Ghidella e Annibaldi - Strategia tinta di ideologia - Il gruppo torinese chiede però la contropartita di consistenti contributi statali - Presente De Vito

Dal nostro inviato

CASSINO — Tremilacento e sedici miliardi: la Fiat non abbandona Torino ma intende spostare un po' più a sud il proprio baricentro. Per questo nel prossimo triennio destinerà al Meridione il 35% degli investimenti dell'intero gruppo. L'annuncio è stato dato ieri mattina dall'amministratore delegato della Fiat-Auto, Vittorio Ghidella, che per l'occasione ha convocato i giornalisti nello stabilimento Fiat di Cassino. «L'affare Alfa non c'entra niente — ha tenuto subito a precisare — si tratta di un programma del tutto indipendente. I problemi e le eccedenze di Pomigliano si risolvono altrove». Stando agli uomini di corso Marconi, dunque, i destini dell'Alfa e quelli degli impianti Fiat del Meridione (35.000 occupati) per il momento non si incrociano.

Si incroceranno, invece, quelli dei 25 stabilimenti della Fiat-Sud. Nei progetti del gruppo vi è una strategia basata su «due anelli», come ha detto Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne: l'anello nord e l'anello meridionale. Dentro quest'ultimo finiranno, da qui al 1989, 2.596 miliardi per investimenti produttivi (una «cifra imponente» ha voluto sottolineare Ghidella) 466 per la ricerca tecnologica e l'innovazione, 54 per l'addestramento e la riconversione professionale dei dipendenti. Si pensa di riqualificare circa 6.000 persone, un quinto degli addetti della Fiat-Sud. Un altro migliaio di lavoratori ad alta professionalità dovrebbe essere assunto dall'esterno non *trovandosi in azienda*, stando agli amministratori, le figure professionali adeguate. A tornare «a scuola» non saranno soltanto operai: almeno 800 tra ricercatori e tecnici impegnati nella innovazione verranno mandati ad aggiornarsi sui nuovi sistemi produttivi. Ed anche sulla mentalità Fiat: «Ci vuole anche — ha detto l'amministratore delegato — pulizia ideologica e morale».

Vittorio Ghidella

Cesare Annibaldi

L'obiettivo di questo sforzo è uno solo: «Mantenere e rafforzare la capacità competitiva del sistema produttivo nei confronti della più qualificata concorrenza internazionale». «È una scelta strategica» ha puntualizzato Ghidella, sottolineando che l'azienda torinese crede nelle possibilità del Sud, «ricco di uomini, di idee, di energie». La Fiat non agirà soltanto in proprio. Nei programmi vi è la creazione di «centri consortili specializzati di ricerca» che dovrebbero coinvolgere le Università meridionali (L'Aquila, Bari, Cagliari, Cassino, Cosenza, Napoli) il Cnr e la stessa Tecnopolis attraverso il Csata. I progetti di ricerca sono 64 e riguarderanno motori, componenti per autovetture, autobus, agricoltura, sistemi computerizzati di produzione e, soprattutto, nuovi materiali, plastiche in primo luogo. Un occhiolino alle guerre stellari? «Per il momento non sono a conoscenza di investimenti Fiat per lo Sdi — ha risposto Annibaldi — se sarà il caso, vedremo a suo tempo dove e come». Per adesso, la Fiat intende andare avanti con questo suo programma di ricerca e innovazione che al termine del triennio realizzerà investimenti nel Meridione pari al 40% di tutti quelli realizzati negli ultimi 15 anni. Nel 1989, inoltre, l'attività di ricerca ed innovazione Fiat impegnerà nel Mezzogiorno il 3% degli occupati, un livello simile a quello esistente al Nord. Quando si partirà? Per ora non c'è risposta. Oltre che fondi propri, la casa automobilistica torinese intende infatti utilizzare anche i miliardi messi a disposizione dalla legge De Vito per il Mezzogiorno. Al buio corso Marconi non intende partire. Vuole garanzie. «I progetti esecutivi sono in fase di avanzata elaborazione, siamo pronti ad avviare immediatamente le iniziative previste ma vogliamo una disponibilità certa degli incentivi individuati dalla legge, procedure sicure e rapide, impegni precisi delle forze politiche ed amministrative per la realizzazione delle opere infrastrutturali necessarie», ha detto Ghidella rivolto al ministro per il Mezzogiorno, Salverino De Vito, seduto in prima fila. «Non le riteniamo richieste eccessive. Diversamente, c'è il rischio che solo una parte del programma decolli. I tempi sono stretti e le esigenze della concorrenza internazionale sono quelle che sono. La vita continua». Insomma, la Fiat mette le mani avanti: se non avrà finanziamenti dallo Stato, il suo sbandierato impegno meridionalista subirà un repentino appannamento. «Entro metà dicembre dovremmo riuscire a far partire il primo piano di attuazione della legge» si è affrettato a precisare De Vito. Si tratta di 30.000 miliardi in un triennio di cui circa 6.000 dovrebbero andare ai grandi gruppi industriali. Una buona fetta è destinata alla ricerca (al Sud se ne fa appena il 2%), all'innovazione, ai servizi reali alle imprese. Ovvio, dunque, che la Fiat vi abbia puntato l'occhio e che sin dallo scorso settembre abbia fatto arrivare sul tavolo di De Vito il proprio progetto.

Gildo Campesato

La Cee verso la libertà dei capitali

Una direttiva dei ministri finanziari della Comunità liberalizza le operazioni sui titoli - Goria: non oltre il 1987 il deposito infruttifero del 15% - Ma l'Italia ha bisogno di una deregolamentazione «soffice»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il consiglio dei ministri finanziari della Cee ha approvato ieri una direttiva che liberalizza notevolmente il movimento dei capitali all'interno della Comunità. In pratica, le nuove disposizioni, che entreranno in vigore tra tre mesi, e cioè a metà febbraio, obbligano gli stati membri a eliminare tutte le autorizzazioni di cambio sulle transazioni che hano per oggetto i titoli finanziari, si tratti di azioni o di obbligazioni. Rispetto alla precedente legislazione comunitaria vegono liberalizzate le operazioni di acquisto dei titoli non quotati in borsa (per esempio i titoli di impresa negoziati su mercati secondari), l'acquisto di parti di fondi di investimento, l'ammissione sui mercati finanziari di ogni stato membro dei titoli, delle azioni e delle obbligazioni emessi da società di altri stati della Comunità, il che significa, concretamente, l'ammissione in borsa di società straniere, purchè operanti nel seno della Cee.

Sulla liberalizzazione, però, pesano una serie di «clausole di salvaguardia» mantenuti da alcuni paesi membri, e cioè Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda. La posizione dell'Italia è particolare: delle numerose misure restrittive che erano state introdotte negli anni scorsi, dal 73 in poi, per impedire la fuga dei capitali all'estero, l'Italia mantiene in, vigore, ormai, soltanto l'obbligo del deposito infruttifero del 15% sui trasferimenti all'estero, il quale dovrà essere versato, comunque, anche per le operazioni liberalizzate con la direttiva di ieri. Solo quando l'obbligo del deposito scadrà, il 31 dicembre dell'87, la posizione italiana sarà in tutto *simile a quella degli altri sette* paesi «forti» della Cee e si formerà, così, un mercato in cui la libertà di movimento dei capitali è totale e che sarà composto da otto paesi. Qualche problema, fino ad allora, esisterà invece su un altro fronte, quello dei crediti commerciali a lungo termine, la cui liberalizzazione, per quanti riguarda l'Italia, non è «coperta» da alcuna restrizione.

Illustrando la posizione del nostro governo, il ministro Goria ha escluso che la normativa del deposito infruttifero possa essere procrastinata oltre alla fine dell'87, mentre non ha escluso che possa essere eliminata prima. La decisone dipende dal ministero del Commercio estero e potrebbe essere, nel seno del governo, oggetto di contrasti dei quali si è già cominciato a cogliere qualche avvisaglia. La liberalizzazione del mercato finanziario, infatti, pur essendo un obiettivo della politica comunitaria che l'Italia condivide in linea di principio, viene vista con un certo timore perchè può creare non pochi problemi, fughe, speculazioni e destabilizzanti movimenti di capitali tali da creare tensioni sui cambi e sulla bilancia dei pagamenti. Perquesto motivo, Goria ha ribadito al consiglio l'esigenza di procedere parallelamente a rafforzare il coordinamento delle politiche economiche tra i paesi membri, a portare avanti il processo di armonizzazione degli ordinamenti nazionali dei mercati e a sviluppare «strumenti finanziari e procedurali», nonchè a crearne di nuovi se necessario, per fronteggiare con tempestività *situazioni difficili*. Insomma, il governo italiano chiede che la liberalizzazione avvenga in modo «soffice» e in un sistema di garanzie.

Sono preoccupazioni di cui il presidente della Commissione Jacques Delors, che della liberalizzazione è stato sempre un *tenace* propugnatore, ha tenuto ampiamente conto illustrando, ieri, la posizione dell'esecutivo comunitario. Delors ha sottolineato in modo particolare gli effetti positivi che il provvedimento potrebbe avere sullo sviluppo della cooperazione monetaria. Questo *non solo* per l'effetto unificante di mercato, ma anche perchè proprio la liberalizzazione, come è noto, era una delle condizioni poste da alcuni paesi, in particolare la Germania, per arrivare alla riforma dello Sme e al rafforzamento del ruolo dell'Ecu, la moneta europea. Delors, inoltre, ha sostenuto che senza una libera circolazione dei capitali, sarebbe irrealistico l'obiettivo primario della Comunità della creazione di un grande mercato unico entro il 1992.

Paolo Soldini

Summit sul lavoro oggi a Parigi

ROMA — Oggi e domani a Parigi, riunione dei ministri del Lavoro e degli Affari sociali dei 24 paesi Ocse per discutere come combattere la disoccupazione. Sono cresciuti ancora di più, negli ultimi tempi, i divari regionali, il distacco fra le aree più o meno favorite, all'interno del mondo dei paesi più sviluppati. La Sardegna, che era la regione a più alto tasso di disoccupazione, ha ceduto questo poco invidiabile primato all'Andalusia, mentre il Lussemburgo resta il paese con il minor tasso di senza lavoro. Eurostat, l'ufficio statistico della Cee, rivela però che il rapporto fra il paese più sfavorito e quello meno favorito è passato da uno stato a otto ad uno a dodici, è cresciuto cioè di una volta e mezza.

Intanto il comitato consultivo dell'Ocse ha stilato, dopo una ricerca, delle raccomandazioni per i ministri riuniti da oggi a Parigi: i governi, per combattere la disoccupazione, devono lottare contro inflazione e deficit pubblico, stimolare gli investimenti produttivi e avere la garanzia di libero accesso ai mercati mondiali. Tre le misure «essenziali»: aumentare le imposte sui consumi e alleggerire l'onere fiscale sulle imprese; eliminare le sovvenzioni dirette all'industria; migliorare il sistema scolastico e completarlo con una formazione professionale di base, per facilitare l'ingresso dei giovani (problema principe) nel mercato del lavoro.

Sull'accordo per la «Telit» preoccupazioni dalla Fiom

La vicenda Alfa Romeo, si è appena conclusa, ma già emergono polemiche su un'altra intesa tra Iri e Fiat: quella che dovrebbe dar vita nel settore delle telcomunicazioni alla società Telit grazie al matrimonio tra Italtel (Stet) e Telettra (Fiat). «Su questa vicenda — sostiene il segretario nazionale della Fiom, Walter Cerfeda — il sindacato, come per l'Alfa, non è stato né informato né ascoltato. L'Iri non può pensare di continuare in una politica di smantellamento del proprio ruolo industriale. Prodi pensa anche di dismettere il settore delle telecomunicazioni? Se sì, quale sarebbero di grazia per l'Iri i settori strategici? Non siamo poi d'accordo su un assetto proprietari (la Telit) perfettamente bilanciato tra parte pubblica e privata. A nostro avviso il ruolo dello Stato deve essere garantito e maggioritario. Non siamo pregiudizialmente contrari, — aggiunge Cerfeda — ad un accordo Telettra-Italtel. Quello che deve essere chiarito è che tale fusione non può essere di pura sovrapposizione delle produzioni esistenii, ma tendente a qualificare la nuova società nei settori a più elevato valore tecnologico».

Brevi

Meno 3,67 % la Borsa a novembre

MILANO — Il mese borsistico si è chiuso con un ribasso. Il calo è stato *determinato negli ultimi giorni*. In precedenza, pur non brillando, il mercato era restato in equilibrio. Nell'ultima riunione, le perdite di Montedison, Fiat e, soprattutto, dei titoli finanziari, hanno spostato l'ago della bilancia sul rosso. Dall'inizio dell'anno, sono stati scambiati 10,5 miliardi di «pezzi» (titoli), per una cifra di 62.000 miliardi. Nel solo mese di novembre, 930 milioni di «pezzi», per 5 100 miliardi.

Domani vertice col sindacato sulle pensioni

ROMA — Il ministro del Lavoro — dicono le agenzie di stampa — incontrerà i tre leader sindacali, Pizzinato, Manni e Benvenuto, prima di presentare il disegno di legge al Consiglio dei ministri. Ieri indiscrezioni davano per certo un ripensamento del governo sui punti più controversi del progetto De Michelis: allungamento dell'età pensionabile e modifica della base di calcolo per la pensione.

Lunedì prossimo sciopera il Senato

ROMA — Già oggi, in preparazione della giornata di agitazione, vi sarà la sospensione del lavoro per un'ora. Gli scioperi sono promossi dal sindacato dei dipendenti Cgil e Uil.

Va giù l'inflazione in Francia: 2,2 %

PARIGI — Soddisfazione negli ambienti governativi. «È l'evoluzione più lenta — hanno dichiarato esponenti del governo — registrata dal 1956 ad oggi».

Assicurazioni: 20mila miliardi di premi

MILANO — Sfiorerà questa cifra, a fine anno, la raccolta. Di questi, 16.100 miliardi provengono dal ramo danni (di cui 7.590 nel ramo auto), mentre i premi-vita raggiungeranno i 3.530 miliardi, con un incremento del 35,9% sul 1985.

Scarso interesse dei risparmiatori per i Cct

ROMA — Cinquecento miliardi di «invendute» nella offerta di metà novembre. Sottoscritti 300 miliardi, 200 acquisti (per sostenere l'asta) da Bankitalia.

Per la terza volta Fermenta non conclude

STOCCOLMA — Terza trattativa fallita, nel corso dell'anno, per il gruppo farmaceutico svedese: saltato l'accordo con cui la Procordia, società statale, avrebbe acquisito il 42,7% delle azioni, rimpiazzando El Sayed, discusso presidente della Fermenta, maggior azionista.

Cade Boesky, ossesso del denaro

Alla Borsa di New York sono sbalorditi: «Mi sento come un cane a cui hanno tolto l'ora della passeggiata», ha detto un agente commentando la caduta di Ivan F. Boesky amministratore della Cambrian and General Securities filiale newyorkese della Boesky di Londra. Ivan Boesky, accusato da un altro mediatore di borsa, Dennis Levine, di avere usato informazioni riservate per fare profitti sugli scambi azionari alle spalle del pubblico, confessa e paga: rimborserà 50 milioni di dollari (70 miliardi di lire) di profitti illeciti e pagherà una multa di altri 50 milioni di dollari. Cerca di evitare in tal modo la galera. Intanto però la Securities Exchange Commission (Sec), l'analogo dell'italiana Consob *(solo di nome), gli ritira la licenza.*

Ciò che hanno fatto Boesky e Levine si chiama, in gergo, insider trading, *commercio di titoli azionari da parte di persone che si trovano all'interno (insider) e quindi sono a conoscenza di fatti riservati a cui il pubblico non ha accesso. Il Levine aveva organizzato un vero e proprio sistema di «furto di informazioni» propedeutico al «furto di denaro». Una volta posto il Levine di fronte all'alternativa di andare in galera per 12 anni o denunciare i suoi conniventi, Levine ha parlato.*

L'episodio impressiona anche noi perché il presidente della Consob, Franco Piga, ha sostenuto qualche giorno fa che per gli insider di casa nostra non occorre minacciare la galera, basta no le sanzioni amministrative. Si sbaglia: soltanto minacciando efficacemente la galera si possono indurre intermediari e loro complici a rispettare i diritti del pubblico. C'è chi dice che la severità della Sec ha un bersaglio politico, le scalate a scopo di spoliazione dei raider's, ed è quindi il frutto di una situazione congiunturale. Però si attaglia perfettamente al clima esistente in Italia l'accusa del Wall Street Journal *che vede nel fenomeno dei miliardari ladri un caso di* obsession for money, *di ossessione per il denaro. Sono pazzi da legare, dice insomma il W.S.J., estranei ad ogni logica di mercato. Nessuno si lamenterà se questi pazzi verranno legati.*

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 324,90 con una variazione in ribasso del 2,34 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 726,25 con una variazione negativa del 2,32 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,457 per cento (9,457 per cento venerdì).

Azioni

Titolo	Chius	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	11 050	−0 45
Ferraresi	37 850	−0 39
Buitoni	8 752	−2 18
Buitoni Ri	4 350	−1 18
Buit R 1Lg85	4 002	−2 51
Eridania	4 720	−0 63
Eridania R Nc	2 810	−0 35
Perugina	5 576	−0 87
Perugina Rp	2 378	−1 25
ASSICURATIVE		
Abeille	135 000	−2 39
Alleanza	71 200	−5 04
Alleanza As	65 000	−6 18
Generali Ass	131 800	−2 01
Italia 1000	21 000	−4 76
Fondiaria	91 000	−2 19
Previdente	36 700	−5 90
Latina Or	14 650	−2 40
Lloyd Adriat	28 250	−6 46
Milano Q	31 350	−3 54
Milano Rp	16 500	−7 04
Ras Fraz	63 500	−1 70
Sai	32 200	−2 42
Sai R Nc	13 400	−6 94
Toro Ass Or	31 510	−4 54
Toro Ass Pr	21 000	−5 41
Unipol Pr	22 000	−3 68
BANCARIE		
Catt Veneto	6 250	2 46
Comit	24 000	−2 12
BCA Mercant	11 825	−0 84
BNA Pr	3 000	−0 33
BNA R Nc	2 600	−1 89
BNA	6 000	0 00
BCA Toscana	9 600	−3 52
B Chiavari	5 201	−0 93
BCO Roma	16 200	−2 41
Lariano	4 230	−0 47
Cr Varesino	3 400	1 22
Cr Var Ri	2 555	0 59
Credito It	3 240	−1 82
Cred It Rp	2 990	−1 19
Credit Comm	5 951	−2 44
Credito Fon	4 705	−2 49
Interban Pr	21 100	−1 40
Mediobanca	245 000	−2 78
Nba Ri	2 099	−3 27
Nba	3 560	−2 73
Quote Bnl R	24 000	−0 62
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	4 190	3 20
Burgo	13 020	−4 34
Burgo Pr	9 499	2 69
Burgo Ri	12 910	−3 66
Fabbri Pr	1 992	−1 63
L Espresso	26 050	−0 57
Mondadori	18 395	−0 03
Mondadori Pr	11 610	0 09
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3 150	−2 78
Italcementi	74 300	−0 67
Italcementi Rp	42 850	−0 81
Pozzi	441	−0 45
Pozzi Ri Po	331	−0 60
Unicem	21 150	−0 24
Unicem Ri	12 950	−0 38
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	5 000	0 00
Caffaro	1 180	−1 58
Caffaro Rp	1 180	−0 25
Fab Mi Cond	3 190	−3 33
Farmit Erba	10 350	−8 00
F Erba R Nc	6 260	0 97
Fidenza Vet	9 190	−0 11
Italgas	2 575	−0 19
Manuli cavi	3 625	−2 03
Mira Lanza	35 900	−0 36
Mont 1000	2 930	−2 33
Montedison R Nc	1 420	0 42
Montefibre	2 450	−0 04
Montefibre Ri	1 755	0 29
Perlier	2 180	−3 11
Pierrel	2 650	−1 89
Pierrel Ri	1 630	0 62
Pirelli SpA	5 070	−1 55
Pirelli Ri Nc	3 049	−0 03
Pirelli R P	5 130	−1 91
Recordati	11 450	−0 35
Record Ri Nc	5 800	0 69
Rol Ri Nc	1 571	−1 19
Rol	2 260	−13 74
Saffa	9 000	0 00
Saffa Ri Po	9 100	−1 09
Sassugeno	26 500	−7 02
Sio Ri Po	20 000	2 56
Snia Bpd	4 875	−1 42
Snia Ri Po	5 000	1 01
Snia Tecnop	5 850	−0 68
SNT	—	—
Sorin Bio	12 590	−0 55
Uce	1 840	−4 17
COMMERCIO		
Rinascen Or	975	−2 69
Rinascen Pr	557	−2 45
Rinascen Ri P	585	0 00
Silos	2 299	−0 04
Silos 1LG86	2 219	−0 49
Silos Ri Nc	1 180	−3 99
Standa	12 710	−2 61
Standa Ri P	8 100	2 40
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1 058	−2 58
Alitalia Pr	855	−4 79
Ansaldo	—	—
Ausiliare	6 800	−0 44
Auto To-Mi	13 000	7 00
Italcable	23 200	0 00
Italcab R P	18 700	−2 60
Sip	2 955	−1 43
Sip Ord War	2 980	−1 69
Sip Rip Po	2 869	0 35
Sirti	9 526	−1 28
ELETTROTECNICHE		
Selm	3 650	0 80
Selm Risp P	3 690	0 00
Sasib Gemar	7 515	0 00
Sondel Spa	1 105	−0 63
Tecnomasio	1 340	−3 11
FINANZIARIE		
Acq Marcia	3 200	−1 54
Acq Marc Ri	1 400	−5 28
Agricol 800	4 249	−1 07
Bastogi	711	1 43
Bon Sele	35 200	−2 49
Bon Sele R	17 700	−1 12
Breda	8 860	−1 56
Brioschi	1 230	0 00
Buton	2 650	−5 36
Cam fin	3 650	−0 54
Cir R Po Nc	4 150	−0 95
Cir Ri	7 305	−2 60
Cir	7 381	−2 63
Cofide R Nc	2 970	0 17
Cofide Spa	5 120	−5 19
Comau Finan	4 700	−1 88
Editoriale	2 400	0 00
Euregest	2 500	0 00
Eurog Ri Nc	1 350	−3 57
Eurog Ri Po	2 600	4 00
Euromobilia	12 550	−0 87
Euromob Ri	5 499	−0 47
Fidis	18 640	−0 85
Fimpar Spa	1 910	−4 02
Finarte Spa	2 100	0 00
Finrex	1 450	−1 36
Finrex R Nc	925	3 35
Fiscamb M R	2 850	−1 72
Fiscamb Hol	7 100	0 00
Fineu Gaeg	43 200	−2 92
Gemina	2 850	−0 18
Gemina R Po	2 677	−2 23
Geroldmech	170	−11 48
Geroldm Rp	118	2 20
Gim	8 810	−0 11
Gim Ri	4 070	−1 93
Ifi Pr	28 700	−4 17
Ifil Fraz	6 000	0 00
Ifil R Fraz	3 010	−5 05
Ini Ri Nc	9 905	−9 54
Ini Meta	18 200	−4 71
Italmobilia	119 000	−1 65
Italm R Ncd	60 000	−1 64
Kernel Ital	1 100	−0 72
Mittel	3 749	−0 03
Part R NC	1 350	−3 57
Part R NC W	3 200	−3 03
Partec SpA	3 390	0 44
Pirelli E C	7 151	−0 54
Pirelli CR	4 150	0 00
Reina	24 700	−8 18
Reina Ri Po	21 500	−2 93
Riva Fin	9 980	−0 10
Sabaudia Nc	1 446	−2 23
Sabaudia Ri	2 390	−6 64
Saes Ri Po	1 550	−0 13
Saes Spa	3 045	−1 68
Schiapparel	1 248	−1 34
Sem Ord	1 625	−0 31
Serfi	5 710	2 70
Sifa	6 390	−0 93
Sifa Risp P	5 050	−0 98
Sme	1 899	−5 29
Smi Ri Po	2 550	−0 20
Smi Metal h	3 000	−0 33
Sogefi	5 485	0 62
So Pa F	2 540	−4 15
So Pa F Ri	1 590	−0 56
Stet	4 990	−1 77
Stet Or War	2 680	−2 19
Stet Ri Po	4 570	−0 54
Terme Acqui	4 470	−0 89
Tripcovich	7 630	−5 23
Tripcovich Ri	3 250	0 00
War Comau	256	−1 54
War Stet 9%	2 091	2 00
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	11 060	−0 36
Attiv Immob	6 150	0 82
Calcestruz	7 980	−1 24
Cogefar	7 390	−3 21
Del Favero	4 700	−2 08
Inv Imm Ca	3 520	−0 96
Inv Imm Rp	3 440	−0 58
Risanam Rp	13 470	−0 88
Risanamento	18 010	−0 50
Vianini	24 000	−9 40
Vianini Ind	2 430	−1 22
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aeritalia O	4 150	0 61
Aturia	2 349	−1 92
Aturia Risp	2 201	−0 41
Danieli E C	8 350	1 21
Faema Spa	4 011	0 15
Fiar Spa	18 500	0 65
Fiat	14 500	−3 14
Fiat Or War	—	—
Fiat Pr	7 810	−3 59
Fiat Pr War	—	—
Fiat Ri	7 943	−2 42
Fochi Spa	2 500	−3 85
Franco Tosi	24 240	−0 62
Gilardini	23 250	0 13
Gilard R P	15 980	2 90
Ind Secco	2 930	8 52
Magneti Rp	4 829	−0 43
Magneti Mar	4 875	−0 51
Necchi	4 160	0 00
Necchi Ri P	4 390	0 00
Olivetti Or	13 600	−4 56
Olivetti Pr	7 600	−1 94
Olivetti Rp N	7 550	0 53
Olivetti Rp	13 800	−0 72
Pininfarina	18 620	0 54
Pininfarina Ri Po	18 320	−0 60
Saipem	4 700	−0 84
Saipem Warr	—	—
Saipem Rp	4 600	3 37
Sasib	7 805	−3 22
Sasib Pr	7 500	−5 42
Sasib Ri Nc	4 090	−0 97
Teknecomp	2 600	−1 89
Valeo SpA	7 400	−0 68
Saipem War	1 945	2 42
Westinghouse	35 500	−1 39
Worthington	1 680	−0 30
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	4 590	−1 29
Dalmine	407	−1 09
Falck	8 550	0 00
Falck 1Ge85	8 590	0 00
Falck Ri Po	8 380	−0 36
Ilssa Viola	—	—
La Metalli	1 549	−0 06
Magona	8 200	0 00
Trafilerie	3 550	4 41
TESSILI		
Benetton	16 645	−0 39
Cantoni Rp	9 450	−1 56
Cantoni	9 650	−2 53
Cucirini	1 920	−3 03
Eliolona	2 235	2 01
Fisac	10 550	−0 47
Fisac Ri Po	11 000	−6 78
Linif 500	1 950	−0 51
Linif R P	1 680	1 20
Rotondi	17 490	0 52
Marzotto	4 690	−2 43
Marzotto Rp	4 900	−0 20
Ocese	4 530	−3 60
Sim	10 300	0 49
Zucchi	3 910	0 00
DIVERSE		
De Ferrari	2 760	4 11
De Ferrari Rp	1 705	1 49
Cigahotels	3 860	−1 78
Con Acqtor	5 090	−0 39
Jolly Hotel	10 600	0 47
Jolly Hotel Rp	10 700	0 00
Pacchetti	262 5	−2 05

Fondi

	Ieri	Prec
Gestnas (O)	15 831	15 844
Imicapital (A)	24 952	25 045
Imirend (O)	14 717	14 715
Fondersel (B)	25 677	25 747
Arca Bb (B)	20 051	20 102
Arca Rr (O)	11 724	11 721
Primecapital (A)	26 182	26 294
Primarend (B)	18 975	19 020
Primecash (O)	12 726	12 725
F professionale (A)	26 759	26 860
Genercomit (B)	16 938	16 999
Interb azionario (A)	18 836	18 925
Interb obbligaz (O)	13 041	13 046
Interb rendita (O)	12 633	12 630
Nordfondo (O)	12 480	12 480
Euro Andromeda (B)	16 359	16 405
Euro Antares (O)	13 010	13 017
Euro Vega (O)	10 588	10 586
Fiorino (A)	22 114	22 204
Verde (O)	11 888	11 893
Azzurro (B)	16 873	16 933
Ala (O)	11 995	11 996
Libra (B)	16 455	16 496
Multiras (B)	17 238	17 282
Fondicri I (O)	11 823	11 825
Fondattivo (B)	13 881	13 952
Sforzesco (O)	12 328	12 332
Visconteo (B)	16 147	16 208
Fondinvest 1 (O)	12 077	12 084
Fondinvest 2 (B)	14 802	14 848
Aureo B	15 761	15 795
Nagracapital (A)	14 166	14 216
Nagrarend (O)	12 231	12 238
Redditosette (O)	15 011	15 054
Capitalgest (B)	14 410	14 442
Risp Italia bilanc (B)	17 666	17 722
Risp Italia Reddito (O)	12 534	12 539
Rendifit (O

Spettacoli Cultura

La storica immagine di Mao a ventitré anni, in partenza per An Yän

Studiosi e politici da tutto il mondo a Urbino per un convegno dedicato al leader cinese scomparso dieci anni fa. Ecco come a 24 anni lo studente cominciò a trasformarsi in un rivoluzionario

Le esperienze del giovane Mao

«Mao, storia e politica dieci anni dopo»: sotto quest'insegna si apre oggi a Urbino, con il patrocinio dell'Università degli Studi, presso l'Aula Magna, un convegno internazionale che approfondirà sotto diverse angolature la vita, l'opera e il pensiero del leader cinese scomparso dieci anni fa. Le relazioni sono affidate a storici, filosofi e politici: Maurice Meisner, Enrico I. Rambaldi, Giorgio Mantici, Karol S. Karol, Costanzo Preve, Silvano Tagliagambe, Ludovico Geymonat, Etienne Balibar, Aldo Natoli, Robert Linhart, Samir Amin, Lisa Foa, Tony Saich, David Zweig, Enrica Collotti Pischel, Lu Feng (dell'Università popolare di Pechino), Rossana Rossanda, Jean Chesneaux, Krzysztof Gawlikowski, Filippo Coccia, Eugenio Cini. Anticipiamo la relazione di Giorgio Mantici su «Mao Zedong nel 1919: un inizio».

IL 1919 è — nel bene e nel male, in tutto ciò di positivo che ha determinato e anche in ciò che di negativo ha prodotto — un anno cruciale nella storia culturale, ideologica e politica della Cina contemporanea. La storiografia marxista (cinese e no) ha in genere sottovalutato o taciuto l'importanza dei due decenni che hanno preceduto il Movimento del Quattro maggio, nonché il valore dell'opera svolta da personalità di grande rilievo culturale — e *quindi* politico, come avviene inevitabilmente in Cina —, quali, ad esempio, Kang Youwei (1858-1927) e Liang Qichao (1873-1929). L'esigenza ideologica di tale deliberata omissione è da ricercare nella volontà di dimostrare la natura *oggettivamente* marxista di tutto ciò che nel campo culturale (e *quindi* politico), gli intellettuali «nuovi» del Quattro Maggio hanno in quegli anni prodotto. Non è questa la sede per approfondire l'analisi dei numerosi e possibili *perché* ciò si è verificato, ma mi interessa almeno segnalare questo tratto al fine di cercare di comprendere quanto ricco, contraddittorio, stimolante e fondamentale sia stato il terreno culturale sul quale la generazione di Mao ha mosso i primi consapevoli passi verso un futuro rivoluzionario (neppure tanto immediato) in senso marxista. È mia convinzione, infatti, che saranno proprio alcuni tratti e stimoli (culturali ed ideologici) non marxisti, né genericamente marxiani, che Mao ebbe modo di assorbire in quegli anni, che costituiranno un vasto repertorio a cui Mao non cesserà di attingere per il resto della sua vita e che, paradossalmente, caratterizzano il marxismo atipico (molto più che «asiatico») di Mao e in cui forse non sarebbe inutile andare a frugare per trovarvi le spie di quella «sinizzazione» del marxismo che molti hanno voluto vedere nell'opera del rivoluzionario «di professione» — e questa volta «asiatico» e cinese — Mao Zedong. (...)

Alla fine della primavera del 1918, Mao Zedong si diploma presso la Scuola Normale superiore di Changsha. Ha poco più di ventiquattro anni, possiede una formazione culturale classica assai solida, idee politiche confuse ma sicuramente «moderne». È un lettore onnivoro, trascurato nel vestire perché preferisce spendere i pochi denari di cui dispone per l'acquisto di libri e soprattutto di riviste. (...)

In quel periodo Mao legge, dietro consiglio del suo professore di etica Yang Changji, il libro *System der Ethik* (1889) di Friedrich Paulsen, che esercita su di lui una influenza assai più profonda e duratura nel tempo di quanto egli stesso non sia disposto ad ammettere in seguito. La copia della traduzione cinese del libro di Paulsen studiata da Mao — tutt'ora esistente — contiene annotazioni autografe per oltre dodicimila caratteri.

Ciò che Mao trova in Paulsen è la possibilità di vincere le costrizioni e i condizionamenti esterni mediante il ricorso alla forza di volontà. In una delle sue annotazioni, Mao scrive: «Anche se condizionato dalla natura, l'uomo fa parte della natura. Quindi, se la natura ha il potere di condizionarci, noi pure abbiamo il potere di condizionare la natura; e per quanto il nostro potere sia debole, non si potrebbe dire che non abbia alcun effetto». Come ha osservato Stuart Schram, commentando questa nota di Mao: «In questo breve accenno si riconoscono forse i primi sintomi della mentalità rivoluzionaria, da attivista che vuole trasformare il mondo. L'idea che l'uomo possa modellare e plegare la natura è in netto contrasto con la tendenza tradizionale del pensiero cinese, incline a propugnare piuttosto il totale adattamento dell'uomo alla natura. L'affiorare di simili concezioni rivela in effetti come Mao cominciasse finalmente ad assimilare lo scientismo e l'attivismo occidentali propagandati dalla rivista *Gioventù nuova*, diretta da Chen Duxiu ed edita a Shanghai dal 1915». (...)

Un altro tratto della personalità di Mao già emerge prepotentemente in questi anni: la sua straordinaria capacità organizzativa, la sua non comune abilità nel fare propaganda, mobilitare chi gli stava intorno su obiettivi concreti anche se non immediati. Già poco prima di diplomarsi egli aveva messo a buon frutto questo suo talento, dando vita, assieme a tredici compagni di corso, alla «Società dei cittadini nuovi» (*Xinmin Xuehui*), di cui era stato eletto presidente. Secondo il minuzioso statuto, gli scopi che la società si prefiggeva erano di «amare la patria», operare fattivamente negli interessi della Cina, educare i membri a diventare cittadini «nuovi», pronti a vivere in una Cina anch'essa «nuova» e a lavorare per essa. Uno degli impegni collettivi era di riunirsi periodicamente per discutere assieme i problemi di attualità politica, sociale e culturale, nonché quello di astenersi dal giocare d'azzardo, dal frequentare i bordelli, dallo stare in ozio.

Sono questi gli anni in cui un gruppo di riformatori liberali, legati a Sun Yatsen, mette a punto e sviluppa il programma «metà studio - metà lavoro», allo scopo di permettere a giovani cinesi non particolarmente abbienti di recarsi all'estero — in Francia — per studiare, lavorando al contempo per affrontare le spese degli studi e del mantenimento. Vengono create allo scopo alcune scuole preparatorie, in cui vengono impartiti corsi accelerati di francese, per gli aspiranti «studenti all'estero», a Pechino, Shanghai e nella provincia del Sichuan.

La «Società dei cittadini nuovi» decide di inviare in una di queste scuole di Pechino uno dei suoi membri fondatori, Cai Hesen, per compiere indagini e riferire. Cai parte per Pechino alla fine di giugno del 1918, rimane entusiasta del programma «metà studio - metà lavoro» e scrive a Mao per esortare lui e gli altri compagni di Changsha a raggiungerlo immediatamente a Pechino, pronti quanto prima a salpare alla volta della Francia. A settembre, Mao con una ventina di compagni inizia il viaggio verso Pechino.

L'arrivo nella capitale, la cui vita appare immediatamente a Mao «assai cara», lo convince a cercare un qualche lavoro per sopravvivere. Si rivolge al suo vecchio professore di etica Yang Changji, il quale lo accoglie con grande affetto e lo presenta a Li Dazhao che gli offre un lavoro come assistente bibliotecario, alla «cospicua cifra» — sono parole di Mao — di 8 yuan al mese. Se, tuttavia, la sopravvivenza è assicurata, il lavoro non è tra i più entusiasmanti. Così egli lo ricorda: «Il mio impiego era così umile che la gente mi lasciava in disparte. Uno dei miei compiti era registrare i nomi di coloro che venivano a leggere i giornali ma, per la maggior parte di quella gente, io non esistevo come essere umano».

Mao non si lascia tuttavia scoraggiare dalle frustrazioni inflitte al suo orgoglio dalla modestia del lavoro né, tanto meno, dall'atteggiamento di superiorità, che rasenta il disprezzo, con cui viene trattato anche da «famosi capi del movimento di rinascita» che frequentano la biblioteca. Cerca, piuttosto, di trarre i massimi vantaggi dal suo soggiorno: legge, con la consueta voracità, libri, giornali, riviste; aderisce alla Società per il giornalismo e alla Società di Filosofia per poter assistere ad alcuni corsi universitari — di cui non sarebbe in grado di pagare le spese d'iscrizione —, almeno come uditore. Respira l'aria di libertà che soffia a *Beida*, legge con grande interesse libri e opuscoli sull'anarchismo e ne rimane profondamente affascinato; si interessa sempre più concretamente alla politica e avverte, come dirà a Snow, questa sua intensa trasformazione, questo suo diventare «sempre più progressista».

I sei mesi trascorsi a Pechino rappresentano, nella formazione culturale e politica del giovane Mao, un periodo determinante per le scelte future. La sua personalità estremamente ricettiva, pronta ad aprirsi alle avventure ideologiche e culturali più disparate e contraddittorie, ne riceverà una lezione duratura nel tempo. (...)

Mao rientra a Changsha alla fine di marzo 1919, e trova lavoro come insegnante presso una scuola elementare. La notizia degli incidenti del 4 maggio a Pechino si diffonde immediatamente in tutta la Cina. A Changsha hanno luogo — come nel resto del paese — manifestazioni studentesche di boicottaggio alle merci giapponesi. È arrivato il momento per Mao di lanciarsi in una serrata battaglia politica: decide di farlo attraverso la pratica di un giornalismo militante di grande ed immediata efficacia.

Nasce *Xiangjiang Pinglun* (la «Rivista del fiume Xiang») che, pur nella sua effimera durata, rappresenta la generosa concretizzazione dell'esigenza di Mao non solo di prendere parte attiva al Movimento del «Quattro Maggio», quanto piuttosto di diffonderne nello Hunan tematiche e umori e di tentare, al contempo, una prima sistematizzazione di tutti quei fermenti e stimoli intellettuali, politici ed ideologici che avevano segnato il suo breve quanto intenso soggiorno pechinese. (...)

L'aspetto strettamente linguistico e il taglio degli articoli della rivista meritano un cenno tutt'altro che distratto. La lingua usata è naturalmente il *bai hua*, ovvero la lingua parlata, viva, vernacolare, come si conviene ad una rivista del «Quattro Maggio». Ma è la struttura sintattica che riserva le sorprese maggiori. Essa segue un modello che avrebbe incantato i linguisti del Circolo di Praga: i primi, come è noto, a mettere l'accento — nello studio delle funzioni della lingua scritta —, sull'atto della comunicazione visto in rapporto al suo essere sociale. Ci si trova di fronte a ciò che in linguistica viene comunemente definito un «discorso *scritto-parlato*»: vale a dire, un discorso che — per mancanza di altri mezzi di comunicazione di massa quali radio, cinema, televisione, ecc. —, viene dall'autore redatto per intero ma pensato e organizzato linguisticamente per essere trasmesso anche oralmente. E, allora, si comprende la straordinaria popolarità che arrise ai quattro numeri e al «supplemento» della rivista, la cui incidenza a livello di massa si può supporre assai superiore alle cinquemila copie vendute di ciascun numero: proprio perché essa riusciva a raggiungere, attraverso la sua trasmissione anche orale, quegli strati sociali, quelle classi, da sempre escluse dalla lettura di un testo scritto — anche se in *bai hua* —, perché assolutamente e irreparabilmente illetterate.

Si comprende, anche, la immediata ostilità delle autorità provinciali dello Hunan che fecero cessare la pubblicazione della rivista dopo il quarto numero, misura questa che non venne presa per riviste altrettanto radicali e diffuse e possibilmente «pericolose» quali *Gioventù nuova*, per esempio, la cui circolazione per quanto vasta era comunque ristretta a circoli intellettuali d'avanguardia e progressisti. (...)

L'esperienza della «Rivista del fiume Xiang» rappresenta per Mao un momento cruciale nella sua formazione politica; essa testimonia la scoperta del valore della emancipazione dell'individuo come presupposto irrinunciabile per la costruzione di una società «giusta» e quindi «moderna». Tale scoperta sarà per Mao, nel corso di tutta la sua vita di rivoluzionario, un punto di riferimento costante e di cui tener conto nelle scelte politiche che si troverà a determinare nei cinquant'anni successivi.

Giorgio Mantici

Non è osceno per il pm «Ultimo tango»

ROMA — Si avvicina allo scioglimento la vicenda giudiziaria di «Ultimo tango a Parigi»: ieri, infatti, il pubblico ministero Antonio Marini ha trasmesso al giudice istruttore Paolo Colella le sue richieste, chiedendo il proscioglimento di tutti gli imputati e sostenendo, in sostanza, che oggi questo film non fa più «scandalo». Se il giudice istruttore accoglierà questa richiesta, gli spettatori italiani potranno insomma tornare a vedere quest'opera che negli anni Settanta costituì un clamoroso fatto di costume, uno storico caso di censura, e fu condannata al rogo. Com'è noto a riaprire il caso «Ultimo tango» fu la proiezione a sorpresa organizzata alcune estati fa dalla cooperativa «Missione Impossibile» (Daniele Costantini, Stefano Consiglio, Fabrizio Vareco, Francesco Del Bosco, Massimo Melani) a Roma, al Centro Palatino. Imputarli di reato significò riprendere in considerazione il giudizio sul film, considerato «osceno». Per aiutarsi nella valutazione, i magistrati hanno chiesto, quest'estate, l'opinione di un gruppo di giovani critici che, naturalmente, hanno osservato che il film interpretato da Marlon Brando e Maria Schneider era semplicemente un'opera d'arte. Ora, entro poche settimane, si dovrebbe arrivare alla sentenza definitiva.

Duecento anni fa nasceva Carl Maria von Weber, il musicista che diede alla Germania il tanto desiderato melodramma

Quando l'Opera diventò tedesca

Un disegno del 1826 che ritrae Carl Maria von Weber

Ancora oggi l'immagine più diffusa di Carl Maria von Weber (che nacque duecento anni fa a Eutin, presso Lubecca, il 18 novembre 1786) è soprattutto legata al suo primo capolavoro teatrale, Der Freischütz *(Il franco cacciatore). Eppure il suo catalogo non manca certo di altre partiture essenziali (basterebbe citare le altre opere della maturità,* Euryanthe *e* Oberon*) e la sua stessa febbrile, intensissima attività non si esaurisce nella composizione. I contemporanei lo considerano uno dei più brillanti virtuosi di pianoforte dell'epoca, e con successo non minore si dedicava alla direzione d'orchestra; svolse inoltre una significativa attività di critico musicale e tentò anche esperienze di scrittore (i frammenti del suo romanzo* Vita di musicista *nel piglio fantastico-umoristico sono accostabili ad autori come Hoffmann, che Weber conobbe personalmente e stimò anche come musicista soprattutto per l'opera* Undine*).*

Non è dunque assolutamente possibile identificare Weber soltanto con l'autore del Freischütz*; ma il fatto che ciò ancora accade nella coscienza comune può essere considerato una prova dell'inattaccabile freschezza, del fascino irresistibile e mai tramontato di questa partitura, che si impose subito dopo la prima rappresentazione (Berlino 18 giugno 1821) in Germania ed in Austria, e rapidamente in tutta Europa, come il capostipite dell'opera romantica tedesca, come l'inizio di quel teatro musicale nazionale che era già stato vagheggiato nel secolo XVIII, che aveva avuto punti di riferimento illustri nel* Flauto magico *e nel* Fidelio*, e per il quale Weber si era a lungo battuto anche nelle vesti di direttore musicale di teatri come quello di Praga (1813-'16) e di Dresda (dal 1817).*

Come direttore musicale Weber aveva lasciato largo spazio al repertorio francese, con autori come Spontini, Cherubini, Boieldieu, Dalayrac, Grétry, Méhul, riconoscendo nella tradizione francese del periodo della Rivoluzione e di Napoleone una sorta di antidoto alla fortuna dell'opera italiana in Germania e un importante punto di riferimento per la creazione di un teatro tedesco. Nel Freischütz *naturalmente varie suggestioni francesi lasciano un segno ben riconoscibile, costituendo uno degli elementi d'un linguaggio ecletticamente aperto in direzioni diverse, dal canto popolare al Lied, non escludendo neppure una qualche componente italiana.*

Indagare sulla presenza di tali diverse componenti non significa certo mettere in dubbio la natura «tedesca» e «romantica», l'unità poetica o l'originalità del Freischütz*. Ma esse non vanno cercate in uno specifico aspetto stilistico-formale (anzi, la forma esterna è quella tradizionale del* Singspiel*, con i pezzi chiusi collegati da dialoghi parlati): investono la globalità della concezione dell'opera che per prima definisce i caratteri essenziali della poetica matura di Weber e ne rimane il perno centrale. La vicenda dell'infelice cacciatore Max, che per amore di Agathe ottiene dalle potenze demoniache le pallottole magiche, trasferisce in un contesto popolare il patto faustiano, accoglie in una sintesi gli aspetti «neri» della letteratura fantastica romantica, conferendo accenti di inquietante intensità alla magica evocazione di forze soprannaturali. La contrapposizione dagli elementi che Weber per primo indicò come principali, «la vita dei cacciatori e l'azione delle potenze demoniache», riceve dalla musica la folgorante evidenza della prima rivelazione, capace di imporsi ancora oggi con intatta freschezza: l'abisso del demoniaco come il mondo del popolare, la coralità che fa tutt'uno con la natura, con il respiro vitale della foresta, l'incanto amoroso di Agathe, il trascinante impeto liberatorio della lieta risoluzione finale, tutto nel* Freischütz *è impregnato della vitalità, della autenticità della scoperta rivelatrice, capace di imporsi nell'evidenza di ogni gesto, nell'originale slancio dell'invenzione melodica e, ancor più, nelle stupefacenti intuizioni timbriche (la cui sorgiva freschezza basterebbe di per sé a mostrare come il linguaggio del* Freischütz *infrange, secondo quel che osservò Adorno, la compattezza della tradizione «classica»). Personalità diversissime come Berlioz e Wagner dovevano ammirare in Weber un punto di riferimento imprescindibile.*

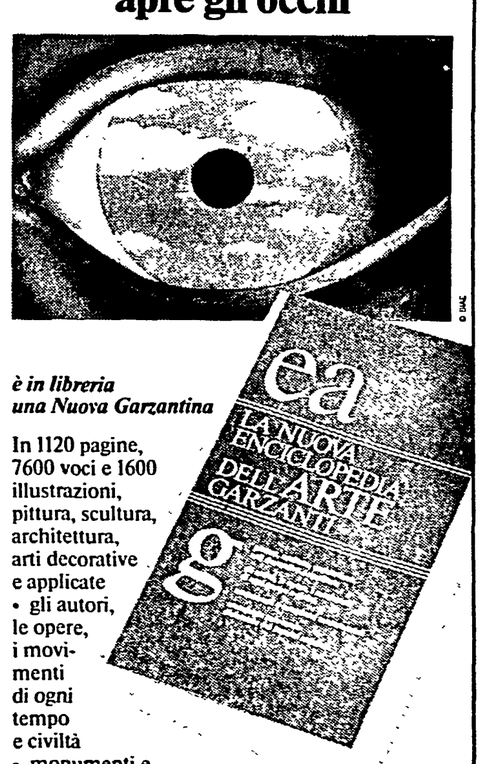
Non soltanto nel Freischütz*. Guardando in primo luogo al teatro, che ha senza dubbio il posto centrale nella vasta e discontinua produzione di Weber, e anche tralasciando deliziosi lavori giovanili come* Abu Hassan *(Monaco 1811) o come l'incompiuta opera comica* I tre Pintos *(1820-'21) che Mahler rielaborò e portò a termine, non si può dimenticare il rilievo storico di un capolavoro sfortunato come* Euryanthe *(Vienna 1823), carissimo a Schumann e punto di riferimento essenziale per Wagner fino al* Lohengrin *compreso. Vera e propria opera, musicata completamente senza dialoghi parlati e mirando ad una innovativa continuità e ampiezza di respiro,* Euryanthe *muove dalla suggestione romanzesca di un romantico Medio Evo, con una storia d'amore e di innocenza misconosciuta, di forze del bene che alla fine trionfano sulle forze del male, in un clima nobilmente cavalleresco.*

Un altro aspetto essenziale del fantastico weberiano rivela l'ultimo capolavoro, Oberon*, composto per Londra dove il compositore, minato dalla tisi, morì quarantenne il 5 giugno 1826, un mese e mezzo dopo averne diretto la prima rappresentazione. Ritornano qui i temi cari a Weber del cavalleresco e del soprannaturale per rivivere nel clima magico e lieve di una incantata* féerie*, dove la fantasia del compositore giunge ad esiti di miracolosa finezza.*

Al teatro si collegano idealmente le pagine strumentali maggiori, rivelando anche in quest'ambito le incolmabili distanze da autori cronologicamente contemporanei e spiritualmente e stilisticamente lontani come Beethoven e Schubert. Nell'orchestra dei capolavori teatrali alcuni strumenti assumevano l'evidenza di personaggi, svelando colori e profili espressivi nuovi (si pensi al clarinetto collegato alla potenze oscure nel Freischütz*, o al corno voce della vita della foresta); ma già in qualche lavoro strumentale anteriore (come al Concerto per fagotto del 1811) si scorge la tendenza ad una ideale trasfigurazione «teatrale». E non sorprende ritrovare nelle sonate pianistiche un piglio genialmente teatrale, sotto il cui segno il virtuosismo e l'invenzione delle sonorità si collocano con fascinosa freschezza. Accanto alla esplorazione degli abissi del demoniaco, come nella famosissima scena della Gola del Lupo nel* Freischütz*, appartiene al mondo di Weber anche la vena coinvolgente, irresistibile, elegantissima del famoso* Invito alla danza *(composto nel 1819 per pianoforte) che Berlioz volle orchestrare.*

Paolo Petazzi

l'ARTE apre gli occhi



è in libreria una Nuova Garzantina

In 1120 pagine, 7600 voci e 1600 illustrazioni, pittura, scultura, architettura, arti decorative e applicate • gli autori, le opere, i movimenti di ogni tempo e civiltà • monumenti e complessi monumentali • cronologia universale • dizionario dei termini artistici. Lire 36.000

Le Garzantine. Compagne di tutti gli studi.

i volumi già usciti:

La Nuova Enciclopedia Universale 1528 pagine, 31 500 lire

La Nuova Enciclopedia Geografica 1248 pagine, 32 000 lire

La Nuova Enciclopedia della Musica 1064 pagine, 32 000 lire

La Nuova Enciclopedia della Letteratura 1296 pagine, 34 000 lire

Enciclopedia di Filosofia 1016 pagine, 32.000 lire

Enciclopedia del Diritto e dell'Economia 1280 pagine, 34 000 lire

Il Nuovo Dizionario Italiano 1088 pagine, 21 000 lire

Il Nuovo Dizionario Inglese 1088 pagine, 21 000 lire

Il Nuovo Dizionario Francese 1040 pagine, 21 000 lire

di prossima pubblicazione:

La Nuova Enciclopedia Tecnica Scientifica

GARZANTI

Spettacoli Cultura

Qui a fianco, il pianista Herbie Hankock; sotto, il grande batterista jazz Max Roach

E il teatro napoletano va a Parigi

Nostro servizio

PARIGI — Brecht e Viviani, mentre allo Châtelet si susseguono, affollatissime, le repliche dell'«Opera da tre soldi» allestita da Strehler, il Théâtre de l'Alliance ospita, fino a domenica, «Io, Raffaele Viviani», lo spettacolo di Achille Millo e Antonio Ghirelli che, nato una buona quindicina di anni fa e riproposto poi varie volte, in Italia e anche oltre Oceano, costituisce un momento importante del risveglio d'interesse per l'opera geniale dell'autore e attore partenopeo: poesie, canzoni, brani dei testi teatrali più famosi e scorci autobiografici compongono infatti una sintetica ma succosa antologia, una sorta di introduzione a quel mondo così ricco e complesso, che rimane in parte ancora da esplorare. Di Brecht e di Viviani, del rapporto tutto indiretto, ma difficilmente contestabile, fra questi due protagonisti della drammaturgia europea del Novecento, si è pure parlato, giovedì pomeriggio, nel corso di un incontro-dibattito all'Istituto italiano di cultura, coordinato da Enrico Fulchignoni, e che ha visto la partecipazione, con Ghirelli e con Millo, degli attori cantanti che formano la piccola, valorosa compagnia: Marina Pagano, Antonio Casagrande e il giovane Maurizio Casagrande, chiamati a fornire man mano una vivente e calda illustrazione di quanto si andava dicendo. «Io, Raffaele Viviani», del resto, è solo l'atto inaugurale di una serie di iniziative dedicate, qui a Parigi, al grande tema della «Scena napoletana», e che comprenderanno mostre d'arte, esposizioni fotografiche, conferenze, discussioni. Nel nutrito programma, spiccano naturalmente le rappresentazioni della «Grande magia» di Eduardo De Filippo,; regia di Giorgio Strehler, interpreti principali Franco Parenti e Renato De Carmine, che si daranno a gennaio, nel quadro della stagione del Teatro d'Europa, all'Odéon. Ma nello stesso periodo si annuncia anche l'edizione francese delle «Voci di dentro», sempre di Eduardo, al Théâtre de l'Est parisien, regia di Claude Yersin.

ag. sa.

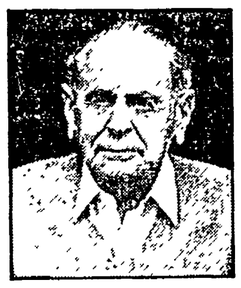
Michel Host ha vinto il «Goncourt»

PARIGI — Il premio «Goncourt» 1986 è stato assegnato a Michel Host per il libro «Valet de nuit» edito da Grasset, e il «Renaudot» a Christian Giudicelli per il romanzo «Station balneare» edito da Gallimard. Michel Host è stato scelto alla quinta tornata e ha ottenuto cinque voti contro tre andati a Gilles Lapouge, uno a Jean Edern Hallier e uno a Pascal Quignard. Giudicelli ha invece ottenuto il premio al secondo scrutinio ottenendo cinque voti contro uno a France Huser e uno a Claude Mourthe.

Videoguida

Raitre, ore 20.30

Filosofia in tv: parla Karl Popper



Ritorna in tv *Il cammino delle idee*, il programma di Giorgio Belardelli ed Enzo Cheli dedicato agli «incontri» con la cultura europea. Si comincia con un'intervista a uno dei personaggi della filosofia di questo secolo: Marcello Pera incontra il filosofo austriaco Karl Popper, un pretesto per ripercorrere le tappe della formazione culturale di un maestro del pensiero contemporaneo, e per ascoltare alcuni giudizi sugli sviluppi più recenti della filosofia della conoscenza, con specifico riferimento alla situazione europea. *Il cammino delle idee*, secondo Belardelli, nasce dall'esigenza di cogliere in termini più precisi le radici e i caratteri dell'identità culturale europea: l'interrogativo al quale si cerca di rispondere attraverso gli incontri con i personaggi di volta in volta intervistati è se, alle soglie del Duemila, si stiano delineando tendenze proprie della produzione scientifica ed artistica all'interno di uno «spazio» europeo. Il filo comune che tende a legare fra di loro gli incontri va ravvisato in una vocazione comune, nei personaggi interpellati, alla «ricerca di frontiera», allo scambio approfondito tra scienze dell'uomo e scienze della natura, tra cultura umanistica e cultura scientifica. L'intervista con Popper va in onda questa sera alle 20.30, su Raitre. Ci sembra merita segnalazione l'elenco dei prossimi incontri, tutti di altissimo livello: Jacques Le Goff, Maurice Aymar, Alberto Tenenti, Ilya Prigogine, John Kendrew, Sidney Brenner, Cesar Milstein, Claude Lévi-Strauss, Norbert Elias, Ralph Dahrendorf, Marguerite Yourcenar.

Raiuno: voglia di Carosello

«La pubblicità può essere arte, anzi, spesso lo è». Questo è l'unico punto sul quale *Carosellissimo*, in onda su Raiuno alle 22.25, è riuscito a mettere d'accordo i pubblicitari italiani che, viceversa, duellano quotidianamente a colpi di slogan, spot e manifesti. La seconda puntata dell'inchiesta di Piero Badalassi e Giorgio Cazzella prende le mosse dai tempi più lontani per vedere come, attraverso lo specchio della pubblicità, si sono evoluti la moda, il costume e il linguaggio. Ma *Carosellissimo* — che festeggia i sessant'anni della Sipra, la concessionaria della pubblicità per la Rai, il cinema e molti giornali — non si ferma alla storia, va anche alla ricerca di tesori nascosti, esplorando gli archivi dei pubblicitari italiani e stranieri. Ecco, così, che dagli slogan e dagli spot traspaiono le varie mode, piccole scuole di pensiero attraverso le quali è addirittura possibile ricostruire le abitudini e le convenzioni quotidiane dei diversi paesi.

Raidue: contro l'insonnia

Trentatré, il settimanale di medicina del Tg2, a cura di Luciano Onder e in onda alle 22.35 su Raidue, affronta questa settimana un problema che affligge almeno il 20% degli italiani (stando ad un recente sondaggio): l'insonnia. Il dato risulta da un'indagine condotta dal Centro del sonno dell'Istituto di neurologia dell'Università di Bologna. L'insonnia ha varie origini e diverse manifestazioni: dalle forme più acute alle difficoltà respiratorie, alle gambe senza riposo. È una malattia difficilmente curabile che, per altro, spesso viene combattuta con mezzi inadatti che provocano assuefazione e non sconfiggono il disturbo.

Canale 5: moda e giovanissimi

Cinturoni pesanti, stivaletti, jeans: questa è la «divisa» dei giovani di oggi, tendenzialmente protesi a vestire in uniforme, a non distinguersi dagli altri. Dello status-symbol giovanile si occuperà *Nonsolomoda*, in onda su Canale 5 alle 22.30. La trasmissione, comunque, non trascurerà di indurre i telespettatori a qualche considerazione ironica, riguardante, per esempio, la passione dei genitori di questi giovanissimi ad imitare i figli nella ricerca della cinta più vistosa, degli stivali e dei jeans più firmati.

(a cura di r. sp)

Il concerto **Caldo successo a Verona, sabato scorso, della prestigiosa coppia di musicisti Hancock-Roach. Due vicende artistiche, una sola, grande lezione di stile**

Il jazz di Herbie & Max

Nostro servizio

VERONA — *La notizia, ormai, è ufficiale da un pezzo: il jazz va di moda, e perciò ai propri valori tradizionali aggiunge molteplici valori d'uso. Si può adoperarlo per vendere alcolici, per fare bei film, per rinfrescare il make-up di cantanti appassite, per condire pop music a corto d'idee.*

Fra i tanti abbinamenti possibili, quello scelto per il concerto tenutosi a Verona sabato scorso era uno dei più improbabili: jazz & sport. Così, sul palcoscenico dello stupendo Teatro Filarmonico si sono avvicendati Sara Simeoni e Max Roach, Gelindo Bordin e Herbie Hancock. La vocazione benefica della serata, tuttavia, rendeva legittimo anche quest'avventuroso accostamento; infatti l'incasso (o almeno parte di esso) è andato a favore della ricerca sulla fibrosi cistica, malattia relativamente poco conosciuta, che pure miete un gran numero di vittime l'anno soprattutto fra i bambini.

Molto lodevole l'intento, un po' discutibile la realizzazione, perché il prezzo del biglietto piuttosto salato ha tenuto lontano un pubblico potenziale di più vaste proporzioni, data la caratura delle star presentate, ridimensionando presumibilmente anche l'incasso. La serata comunque ha avuto una degnissima cornice, ed è stata sotto molti aspetti memorabile, terminando in maniera addirittura trionfale, con Roach e Hancock a stringere le mani della gente accorsa sotto il palco in visibilio.

E veniamo al concerto secondo capitolo di una bella stagione promossa dalla Cooperativa Musica Viva, che proseguirà con concerti di Hermeto Pascoal e Paul Motian. In programma erano due sole performance di Max Roach ed Herbie Hancock, e cioé di due personalità fra le più influenti e prestigiose dell'intera storia musicale nero-americana, diverse per generazione, ma per alcuni tratti simili. Sia Roach che Hancock difatti hanno esercitato il loro immenso talento in un'ampia varietà di linguaggi, accettando costantemente la sfida dei tempi, ma portando sempre dentro di sé la memoria della grande madre Africa.

Roach si è misurato al massimo livello col succedersi degli stili e dei maestri (da Charlie Parker a Coleman Hawkins, a Cecil Taylor, Duke Ellington, Clifford Brown, Sonny Rollins, Bud Powell e Archie Shepp, tanto per citare i più «rappresentativi»), senza mai tradire la «purezza jazzistica», e mantenendo sempre un assoluto rigore d'impostazione.

Hancock, al contrario, ha accettato spesso e volentieri di sottoporsi alle regole del music business e del consumo di massa, si è fatto usare dalla grande industria e l'ha usata da innovatore, tornando solo sporadicamente al primo amore, il jazz, con piena disinvoltura. Qualche critico lo accusa di essere un mercenario, o, nella migliore delle ipotesi, uno schizofrenico. Hancock giustamente si irrita, non capisce perché dovrebbe precludersi le possibilità espressive più disparate. Pochi, come lui, sanno coniugare culture ancestrali e nuove tecnologie (basti pensare all'avventura Mandingo con Foday Suso), inserirsi in quella circolarità d'informazione cui tende tutta la musica contemporanea. Ma il pubblico, per fortuna, è estraneo a queste querelle, resta incantato da Hancock in stato di grazia, che percorre la tastiera con incredibile senso ritmico, e interpreta brillantemente i suoi temi più noti: da Mayden Voyage *a* Dolphin Dance.

Mr. Max Roach ha aperto la serata con il suo drum solo inimitabile: ormai lo conosciamo a memoria, ma nonostante ciò non smette mai di stupire. La forza e la poesia insieme, la batteria che sa cantare, il tamburo parlante che comunica la storia drammatica dei neri, portato a inauditi livelli di complessità strutturale e di perfezione formale. Si accanisce sul charleston, rendendo omaggio al vecchio amico e maestro Jo Jones, e quei due piccoli piatti hanno lo spessore sonoro di un'orchestra. Arriva l'inevitabile bis, ed è senza dubbio il momento più emozionante della serata, perché i due hanno deciso di suonare insieme, per la prima volta nella vita: senza prove, e senza nemmeno parlare di ciò che suoneranno. E Hancock propone un vecchio, splendido tema di Milton Jackson, Bags Groove.

Man mano che la tensione cresce, i ruoli quasi si invertono: Hancock accetta di buon grado quello dell'«accompagnatore», la batteria è al centro del palco, e anche al centro dell'attenzione. Due grandi intellettuali nero-americani a confronto, per alcuni aspetti simili, abbiamo detto, per altri molto diversi. Li separa, fra l'altro, il giudizio su Round Midnight, *il celeberrimo film di Tavernier. Hancock ne è stato addirittura protagonista, Roach, stranamente, lo giudica inadeguato: «Dà un'immagine del musicista di jazz priva di dignità e di coscienza, e descrive il nostro mondo in maniera del tutto oleografica». Ma lo dice in privato, forse per non dispiacere l'amico, entusiasta della sua esperienza di «attore».*

Filippo Bianchi

Di scena **Tieri e la Lojodice propongono l'unico testo teatrale dell'autore irlandese**

James Joyce, esule per gioco

ESULI di James Joyce, traduzione e regia di Marco Sciaccaluga, scene di Hayden Griffin, costumi di Valeria Manari, musiche a cura di Paolo Terni. Interpreti: Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Mino Bellei, Elettra Bisetti, Cristiano Correddu, Milena Ariani. Produzione Teatro delle Arti; Reggio Emilia, Teatro Ariosto

Nostro servizio

REGGIO EMILIA — Il tema di *Esuli*, unico testo teatrale scritto da Joyce, è già tutto nel titolo, di per sé ambiguo, pur nell'apparente semplicità. Gli esuli di cui si parla sono Richard e Bertha tornati, dopo una lunga lontananza, nella loro Dublino nel 1912 (la commedia, in realtà, è scritta fra il '14 e il '15). Ma esuli, quell'uomo e quella donna non uniti da vincolo matrimoniale, lo sono anche per l'incessante, inquieta ricerca di sé, nella lotta che contrappone due personalità apparentemente agli antipodi. Ed esuli sono anche gli altri personaggi attorno ai quali ruota il dramma: Robert Hand giornalista e amico di Richard nonché innamorato, da tempo, di Bertha; e Beatrice Justice, che un giorno lontano ha amato Robert e che ora ha con Richard un'amicizia fatta di lettere e confidenze. Tutti sono esuli, dunque, soprattutto dalla felicità.

Esuli è un testo bellissimo, ambiguo e inquietante dove l'oggettività della situazione, dell'intreccio, si squarcia all'improvviso su interrogativi destinati a rimanere senza risposta: è possibile l'amore assoluto? Che cosa significa possedere davvero una persona? Che senso hanno parole come fedeltà e amicizia? Così, anche se l'azione si svolge quasi sempre in salotto — quello di casa Rowan e quello della *garçonniere* di Robert — Joyce non ci mostra i suoi personaggi impegnati in un vuoto gioco di società; ma, non dimentico del suo amore per Ibsen e per il dramma naturalista, ci mette di fronte ai loro abissi, alla curiosità ambigua del loro essere, alla loro vertigine.

Certo, c'è un gioco psicologico in questo triangolo amoroso vero o presunto che sia, che contrappone una donna, il marito di lei e l'amante, vero o falso, sempre di lei. Ma questo gioco che viene mostrato nella sua oggettività appartiene di più al realismo di *Gente di Dublino* che allo sperimentalismo di *Ulisse*. In questo senso è un testamento artistico, l'ultimo testo in cui lo scrittore parla direttamente di sé; da quel momento la sua forma di confessione prescelta sarà più metaforica e nascosta. È noto infatti che il tema di *Esuli* nasce da un problema che Joyce soffrì direttamente sulla propria pelle: l'interrogativo, non si sa quanto reale, sul tradimento di Nora, la donna con cui era fuggito dall'Irlanda tagliando tutti i ponti con il suo passato.

Aroldo Tieri in «Esuli»

Alla ricerca dell'assoluto in amore e, allo stesso tempo, di una libertà che fosse sempre e comunque contro le convenzioni, Richard (nel quale lo scrittore si ritrasse pur con tutte le libertà poetiche del caso) che ha sempre giocato con tutto, rischia ora la mossa più pericolosa: vedere fino a che punto — «giocando» sull'evidente attrazione che l'amico Robert ha per Bertha — la moglie gli sarà fedele. Una scommessa autodistruttiva, che porta con sé la sfida del non proibirsi nulla. Ma quella di Richard è una scelta masochistica di cui egli stesso è la prima vittima: è diverso filosofare dal vivere sulla propria pelle questo strazio. Alla fine, però, la coppia sembra ricomporsi: l'amico parte per un breve viaggio e dice di avere perduto; Bertha sostiene che fra loro non è successo nulla. Allora Richard prende il volto della donna fra le mani e la guarda fissa negli occhi «quasi potesse rubarle la verità» (è una delle poche didascalie del testo, ora ripubblicato da Studio Tesi, su cui l'autore, sintomo di un malessere, insiste in modo particolare). Bisogna provare a vivere con l'eterna ferita del dubbio aperta: lo scacco sta in ciò che non si può capire dell'altro; eppure non si può fare a meno di tendere alla fedeltà e all'assoluto.

Messo in scena con misura da Sciaccaluga *Esuli* che da questo momento inizia la sua tournée in tutta Italia, è stato accolto con vivo successo alla prima di Reggio. Certo ha molto giocato lo stupore del pubblico di fronte a un testo poco noto sui nostri palcoscenici, così colmo di tensione emotiva. Merito anche degli attori fra i quali Giuliana Lojodice nel ruolo di Bertha ce ne comunica la tensione e la concreta umanità facendoci penetrare con pudore dentro l'angoscia di un sofferto itinerario. Accanto a lei Aroldo Tieri come Richard Rowan disegna bene l'implacabile e un po' folle lucidità del personaggio, mentre Mino Bellei ci restituisce a tutto tondo la figura fintamente superficiale dell'amico Robert. Credibile anche Elettra Bisetti nel ruolo dell'amica intellettuale; il piccolo Cristiano Correddu fa, senza melensaggini, il figlio di Richard e Bertha. Tenendo poi conto che *Esuli*, testo non facile, ci viene proposto al di fuori di qualsiasi manifestazione joyciana e di qualsiasi anniversario, la scelta di questa compagnia assume un notevole valore culturale.

Maria Grazia Gregori

Scegli il tuo film

IL SUCCESSO (Raiuno, ore 16.00)
In attesa che qualche regista nostrano voglia ricominciare a menar sferzate sui rampanti di ogni risma, accontentiamoci di ripescare nel mare della commedia all'italiana di ieri. Oggi è la volta di Mauro Morassi che nel '63 dirigeva un Vittorio Gassman nei panni di un funzionario di società immobiliare devoto al dio Denaro. L'avido Giulio lottizza per sé e per gli altri in Sardegna, ne combina di tutti i colori e perde l'amore della moglie e del suo più caro amico. È il prezzo del successo. Insieme a Gassman, qui spettacolare mattatore, Anouk Aimée, Jean-Louis Trintignant, Riccardo Garrone.

I COSPIRATORI (Raidue, ore 20.30)
Nella seconda metà del secolo scorso un'organizzazione segreta si batte con violenza contro i soprusi di cui sono vittime i lavoratori di origine irlandese nelle miniere di antracite della Pennsylvania. McParian, detective, scoprirà i membri dell'organizzazione, che verranno condannati a morte, ma la sua è una vittoria amara. Il lavoro di Martin Ritt è drammatico e incisivo e si ispira a un romanzo di A.H. Lewis. Nel cast Richard Harris (il detective), Sean Connery (il capo dell'organizzazione dei «Molly Maguires»), Samantha Eggar, Franck Finlay.

FANTASMA D'AMORE (Retequattro, ore 20.30)
A Pavia un commercialista di mezza età, Nino, incontra sull'autobus una donna (Anna) da lui amata molti anni prima. La rivede ancora in concomitanza con un delitto e poi riceve una notizia sconcertante: sposata a Sondrio, la donna sarebbe morta da tempo. È l'inizio di una storia d'amore impossibile ben narrata da Dino Risi (1981) e ben recitata da Marcello Mastroianni e Romy Schneider. Non poca parte del felice esito del film l'hanno il bel libro di Mino Milano, cui si è ispirato per la sceneggiatura Bernardino Zapponi insieme a Risi e la splendida fotografia di Tonino Delli Colli.

DETECTOR (Retequattro, ore 22,25)
Nella ormai ampia filmografia del genere catastrofico-nucleare, il lavoro di Ian Barry (Australia, 1981) non merita certo un posto d'onore, però tensione e ritmo non mancano. L'inizio è dei più classici: una perdita di materiale radioattivo in un'industria viene scoperta per caso da uno scienziato. È in pericolo la vita di molte persone ma c'è chi, in alto, decide di non rendere noto il tragitto fatto.

L'INFERNO E' PER GLI EROI (Raidue, ore 23,40)
Un piccolo classico nel filone bellico made in Usa. Dietro la macchina da presa del resto c'è Don Siegel (era il '62), tra gli attori troviamo Steve McQueen e James Coburn. È l'autunno del '44. Una compagnia di soldati americani, svanita l'ultima possibilità di tornare a casa, torna in prima linea.

Programmi Tv

Raiuno

10.30 UN CERTO HARRY BRENT - Sceneggiato (2ª puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «Elaine e il pulcino»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 HEIDI - Disegni animati (3ª episodio)
15.00 CRONACHE ITALIANE
15.30 DSE: GLI ISTITUTI ITALIANI DI CULTURA
16.00 IL SUCCESSO - Film con Vittorio Gassman
17.00 TG1 FLASH
17.05 IL SUCCESSO - Film (2° tempo)
17.55 DSE: DIZIONARIO - Un programma di G. Massagnan
18.10 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 OTTANTASEI - Speciale fantastico con Pippo Baudo
22.15 TELEGIORNALE
22.25 CAROSELLISSIMO - «I 60 anni della Sipra»
23.15 TELEVISIONE: 50 DI QUESTI ANNI
0.15 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
0.30 DSE: RUOTE DI FUOCO - L'India verso lo sviluppo

Raidue

11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano, con Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 COME NOI
13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm con Wesley Addy
14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettoja
16.55 DSE: ARCHITETTURA ROMANA NELLA CONTRORIFORMA
17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
17.35 L'AGO DELLA BILANCIA - Cittadino, Giustizia, Istituzioni
18.20 TG2 SPORTSERA
18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 STASERA - TG2 LO SPORT
20.30 I COSPIRATORI - Film con Richard Harris e Sean Connery
22.20 TG2 STASERA
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.05 TG2 TRENTATRÉ - Settimanale di medicina
23.30 TG2 STANOTTE
23.40 L'INFERNO È PER GLI EROI - Film con Steve McQueen

Raitre

13.00 LE TERRE DEL SACRAMENTO - Sceneggiato
14.00 DSE: CORSO DI LINGUA RUSSA - (8ª puntata)
14.30 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
15.00 CARLO MARIA GIULINI DIRIGE LA LOS ANGELES PHILARMONIC
15.50 DSE: TELEMATICA PER LO STATO DEL 2000
16.20 DSE: DANTE NELLE SCUOLE MEDIE
16.50 DADAUMPA
18.00 PERSONAGGI E MUSICHE DEGLI ANNI 60 E 70
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
20.05 DSE: VIVERE LA PROPRIA ETÀ
20.30 IL CAMMINO DELLE IDEE - Marcello Pera incontra Karl Popper
21.30 CONCERTO SINFONICO DIRETTO DA CARLO MARIA GIULINI
22.45 TG3
23.20 RENZO PIANO - Venti anni di architettura

Canale 5

9.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
16.30 TARZAN - Telefilm con Ron Ely
17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbo
20.30 DALLAS - Telefilm con Larry Hagman
21.30 LA LUNGA ESTATE CALDA - Sceneggiato
22.30 NONSOLOMODA - Varietà
23.30 SPORT D'ÉLITE - Golf
0.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm con Dennis Weaver

Retequattro

8.30 VEGAS - Telefilm con Robert Urich
9.20 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
10.10 LA DONNA DAI TRE VOLTI - Film con Janne Woodward
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
13.00 CIAO CIAO - Varietà
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
15.30 L'OMBRELLONE - Film con E. M. Salerno
17.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm con David Doyle
20.30 FANTASMA D'AMORE - Film con Marcello Mastroianni
22.25 DETECTOR - Film con Steve Bisley
1.05 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner

Italia 1

8.30 FANTASILANDIA - Telefilm
9.20 WONDER WOMAN - Telefilm
10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
11.00 CANNON - Telefilm con William Conrad
12.00 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION - Spettacolo musicale
15.00 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
15.30 FURIA - Telefilm con Bobby Diamond
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman
20.00 DAVID GNOMO AMICO MIO - Cartoni animati
20.30 I ROBINSON - Telefilm con Bill Cosby
22.20 MIKE HAMMER - Telefilm con Stack Keach
0.35 A-TEAM - Telefilm

Telemontecarlo

11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
12.30 OGGI NEWS - Notizie
14.00 GIUNGLA DI CEMENTO - Telenovela
14.45 L'ORA DELLA SPERANZA - Film con John Ritter
17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
18.30 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
19.30 TMC NEWS
19.45 ADORABILE CANAGLIA - Film
21.35 ROBERT KENNEDY - Sceneggiato
22.40 PIAZZA AFFARI - Attualità economia
23.15 SPORT NEWS
24.00 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm

Euro Tv

9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 LE AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
13.00 TRANSFORMERS - Cartoni animati
14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
15.00 TELEFILM
16.00 CARTONI ANIMATI
19.30 DR. JOHN - Telefilm con Pernell Roberts
20.30 BUTTERFLY - Film con Stacy Keach
22.25 RUOTE - Telefilm con Rock Hudson
23.30 IL LEONARDO - Settimanale scientifico
23.45 FILM A SORPRESA

Rete A

8.00 ACCENDI UN'AMICA
15.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
16.30 NATALIE - Telefilm
18.30 CARTONI ANIMATI
19.30 NATALIE - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
22.30 L'IDOLO - Telenovela

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.03, 6.57, 7.57, 9.57, 11.56, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io; 11.30 Gli occhi di una donna; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La diligenza; 14 Master City; 17.30 Radiouno jazz; 18.10 Spazio libero; 20 «Alessandro Magno»; 22 Alla maniera del Grand Guidol; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni, 8.45 «Andrea»; 9.10 Taglio di Terza; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 «Perché non parli?»; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio?; 19.55 Le ore della musica; 21 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.

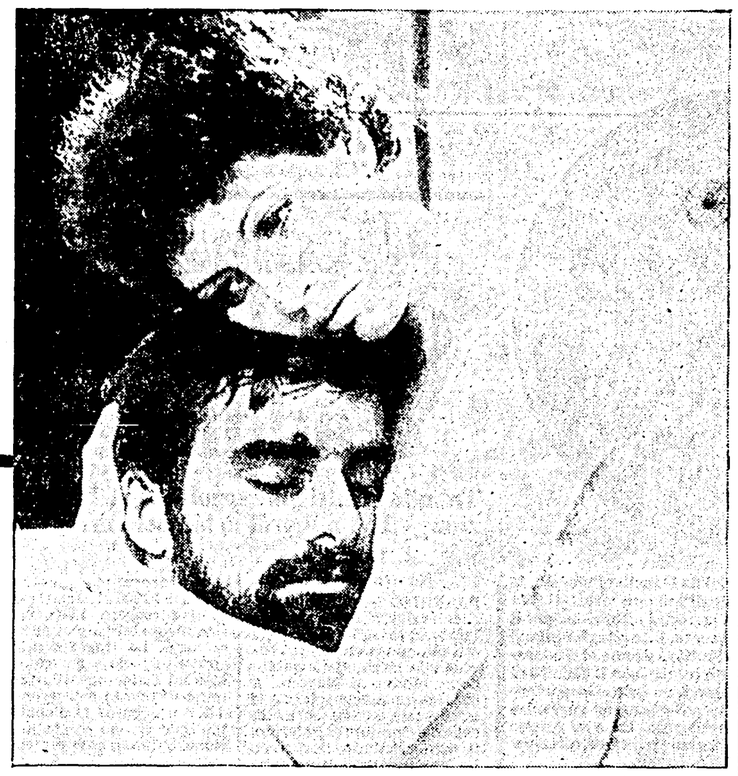
RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45. 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D», dialoghi per le donne; 11.48 Succede in Italia; 17.30-19 Spazio Tre; 21.10 Da Torino: Appuntamento con la scienza, 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Sperone; 11 «10 piccoli indizi», gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Gels of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; La stella delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura



Un'inquadratura di «Lejanìa» («Lontananza»), film di Jesús Diaz presentato alla rassegna di Sulmona

La rassegna

Cinema cubano vecchio e nuovo protagonista a Sulmona. Accanto ai maestri più noti come Solas e Gutiérrez Alea emerge una tendenza verso forme di racconto più nuove e «spettacolari»

Cuba, voglia di kolossal

Sulmona chiama Cuba. La linea diretta che aveva collegato negli anni scorsi la cittadina abruzzese alle cinematografie canadese, ungherese e svizzera, ha preso contatto stavolta con il cinema di L'Avana cogliendo, diciamolo pure, un po' di sorpresa anche gli «addetti ai lavori» che, dopo alcune ormai remote apparizioni pesaresi, ne avevano ormai perso completamente le tracce. Sulmonacinema, organizzata, come di consueto, dall'Unasp-Enars delle Acli e decisamente cresciuta in queste quattro edizioni, ha spedito a Cuba il suo direttore, Massimo Forleo, che con l'ausilio di Rodrigo Diaz ha compiuto una ricognizione a largo raggio su una cinematografia senza dubbio minore per volume produttivo, ma certamente non insignificante per la importantissima funzione di coagulo culturale tra il paese di Fidel Castro, le contigue isole caraibiche e i paesi del centro America di ceppo ispano-americano.

Ogni anno infatti a Cuba si producono da dieci a dodici lungometraggi il cui numero può aumentare in caso di coproduzioni con altri paesi dell'America Latina, secondo una recente tendenza sperimentata con risultati lusinghieri. Nel corso degli spettacoli sempre affollatissimi, spesso sin da mezzogiorno, questi film vengono abbinati a dei documentari di breve durata prodotti annualmente in numero oscillante tra i trenta e i quaranta. A completare il panorama produttivo cubano c'è un'altra specialità del luogo: i cartoni animati (due lungometraggi e dodici cortometraggi).

Contrariamente a quello che si sarebbe portati a supporre, nella sola Cuba ben tre sono le principali fonti di produzione: l'Icaic (Instituto Cubano del Arte e Industria Cinematograficos) la televisione e addirittura una struttura amministrata dall'esercito. Di solito i film rientrano piuttosto rapidamente del loro costo produttivo, dal momento che l'Icaic li distribuisce capillarmente per tutta l'isola. Anche laddove, sulle montagne non arrivano le vetture, le pellicole vengono talora spedite coi muli e ciò nonostante in ogni casa sia presente un apparecchio televisivo. Ma non è ovviamente solo al mercato interno, sicuro ma pur sempre circoscritto, che il cinema cubano fa affidamento, bensì, pure a paesi come il Messico, il Venezuela, la Colombia, il Nicaragua e, dopo le recenti modificazioni del quadro politico, anche il Brasile e l'Argentina. Rimangono invece chiusi tuttora quei paesi retti da giunte militari di destra come Paraguay, Cile, Bolivia, ecc. ecc. Inoltre il cinema cubano, seppure non in larghissima misura, può contare sul mercato sovietico e degli altri paesi dell'Europa orientale. Per contro a Cuba è possibile vedere di tutto, anche il meglio della produzione nordamericana, nonché film italiani, specie quelli di Fellini e dei fratelli Taviani, spesso distribuiti anche a fondo perduto, come ci assicurano i dirigenti dell'Icaic.

Il legame tra il cinema di Cuba e il nostro è infatti più forte di quanto non si immagini. E ciò si deve al fatto che negli anni Cinquanta si sono formati a Roma, al Centro sperimentale di cinematografia, Julio Garcìa Espinosa, oggi presidente dell'Icaic, Oscar Torres, proveniente dalla Repubblica Dominicana e, dopo la rivoluzione, rimasto a Cuba, e soprattutto Tomás Gutiérrez Alea, considerato il più prestigioso regista cubano. Furono proprio questi autori, una volta tornati in patria, a fondare di fatto l'inesistente cinema cubano, all'insegna delle teorie di Cesare Zavattini e del neorealismo italiano in sintonia col nuovo clima rivoluzionario che si andava diffondendo nell'isola dopo il '59. Cuba era stata per molti anni una sorta di laboratorio dell'industria hollywoodiana che soleva sperimentare lì le nuove strategie produttive mediante film-campione. Il pubblico cubano era dunque abituato a nutrirsi quotidianamente di cinema, da sempre. Oggi invece, precisa Sergio Giral, regista del recente e discusso Placido *e ospite a Sulmona, i cubani possono gustarsi un cinema nazionale poiché hanno di che sfamarsi, al contrario di altri popoli latino-americani.*

Nei primi anni 60 vedono la luce le opere più importanti del cinema cubano, come La primera carga al machete *di Manuel Octavio Gomez che racconta la ribellione dei contadini cubani contro gli spagnoli nel secolo scorso e che destò molta ammirazione alla mostra veneziana del '69, o come* Lucia *di Humberto Solas, un trittico incentrato su tre donne che ricostruisce l'ultimo secolo di storia cubana, o ancora come gli «anti-western» del già citato Sergio Giral, di madre nordamericana e vissuto a lungo negli Usa, in cui si raccontano le cruenti vicende di una specie di bounty killers, i* rancheadores, *pagati per riacciuffare gli schiavi che fuggivano dalle piantagioni. Accanto alle rassegne informative sul più recente cinema cubano, sul documentario e sul film d'animazione gli organizzatori della manifestazione, per ricostruire un legame di continuità col passato, hanno voluto anche dedicare una retrospettiva a Tomás Gutiérrez Alea, presente a Sulmona in compagnia della moglie, una delle attrici più popolari di Cuba, l'affascinante Mirta Ibarra.*

Attraverso le opere del suo regista più celebrato il ritratto della Cuba post-rivoluzionaria si fa al contempo più nitido e più chiaroscurale. Ostile allo schematismo del cinema di propaganda e alle sue rozze finalità pedagogiche, Alea infatti ripercorre problematicamente la recente storia del suo paese, da Historia de la revolucion *al complesso* Memorie del subdesarollo. *I dubbi che riemergono frequentemente nella costruzione della nuova società alimentano pure opere satiriche e polemiche come* Las dolce sillas, La muerte de un burocrate, Los sobrevivientes, La ultima cena *e il recente* Hasta cierto punto.

Ma se questi autori appartengono alla storia del cinema cubano, la rassegna di Sulmona ci ha pur rapidamente fatto il punto sulla situazione attuale. Sergio Giral ammette che il criterio economico in definitiva prevale nella scelta di produrre certi film anziché altri. La soluzione preferita è quella che abbina lo spunto satirico o la riflessione critica alla situazione tipica della commedia, secondo il riconoscibilissimo esempio di tanto cinema italiano. Ecco dunque Una novia para David, *quasi un «american graffiti» cubano di Orlando Rojas, o* Los pajaros tirandole a la escoperta *di Rolando Diaz sul tema del machismo e dei rapporti generazionali, o* Lejanìa *di Jesus Diaz su un gruppo di cubani che dopo la rivoluzione hanno lasciato Cuba per vivere a Miami, oppure* Cecilia *affresco melodrammatico con cui Humberto Solas ha realizzato il primo «kolossal» del cinema cubano. Insomma una varietà di generi e di situazioni spesso letti in chiave ideologica, ma fortemente agganciati alla realtà storica e a quella quotidiana. Quanto più miglioreranno le condizioni politiche e sociali del continente latino americano, tanto più è ipotizzabile che il cinema cubano rinuncerà progressivamente ai suoi contenuti più «positivi» ed «edificanti» per indirizzare verso nuove strade la sua vitalità e le sue potenzialità creative.*

Ugo G. Caruso

Il film

Esce «Tai-Pan» tratto dal «best-seller» di Clavell

Era meglio se restava un romanzo

TAI-PAN — Regia: Daryl Duck. Sceneggiatura: John Briley, Stanley Mann (tratta dall'omonimo libro di James Clavell). Fotografia: Jack Cardiff. Musica: Maurice Jarre. Interpreti: Bryan Brown, Joan Chen, John Stanton, Tim Guinee. Usa. 1986. Al cinema Apollo di Milano.

C'è ancora chi crede nell'Asia mitica, misteriosa d'un tempo? Probabilmente no. Esistono però diverse persone che, per ragioni tutte loro, hanno un grande interesse a rinfocolare simili banalità. Tra queste, ad esempio, sono da considerare senz'altro Raffaella De Laurentiis, emula delle gran gesta del padre Dino; il regista canadese Daryl Duck, cui va attribuita la responsabilità del pastrocchio televisivo clerical-amoroso *Uccelli di rovo*; il compositore Maurice Jarre, convenzionale autore di melasse musicali per memorabili film strappalacrime; e infine il confezionatore di *best-seller* James Clavell, cui risale il dubbio merito di aver scritto l'ennesimo polpettone erotico-epico dislocato esoticamente tra Canton, Hong Kong, Macao e dintorni intitolato *Tai-Pan*.

La versione cinematografica realizzata ora del citato *Tai-Pan* sembra sia costata, oltre un cospicuo numero di milioni di dollari, inenarrabili peripezie. Sia per imbastire il canovaccio narrativo particolarmente laborioso e tortuoso, sia per le grosse difficoltà logistiche e funzionali frapposte a suo tempo dalle autorità della Cina popolare, ove le riprese hanno avuto luogo per gran parte. Ne è venuta fuori una vicenda lambiccata, tirata per le lunghe, malamente condita con suggestioni psicologiche-ambientali tutte reboanti e superficiali.

Eppure, c'erano materia e occasioni per attrezzare un film di robusto spessore narrativo — l'epocale contrasto tra inglesi e cinesi, il colonialismo dilagante, la guerra dell'oppio, la conquista di Hong Kong — e di plausibile supporto drammatico. Si è puntato, invece, sulla ribalda, anacronistica esaltazione di Tai-Pan (così veniva detto dai cinesi il facoltoso, spregiudicato «capo dei capi», cioè il discendente di una nobile schiatta di conquistatori scozzesi), alias l'avventuriero Dirk Truan (l'attore australiano Bryan Brown) che, nella prima metà dell'Ottocento, creò a Canton e poi a Hong Kong un impero economico, presto trasformato dalla Corona inglese in protettorato politico proprio per tutelare meglio le lucrose speculazioni commerciali che lvi si svolgevano. Nel film si raccontano, in fondo, gli affari di bottega e, soprattutto, di letto di una male assortita congrega di esosi avventurieri che, privi d'alcun scrupolo, con lo sfruttamento e canagliesche prevaricazioni estorsero ai cinesi ricchezze e privilegi intollerabili.

Bryan Brown in una drammatica scena di «Tai-Pan»

Raffaella De Laurentiis e Daryl Duke pretenderebbero ora con questo loro *Tai-Pan* di abbindolare vaste platee di tutto il mondo snocciolando prolissamente, senza alcun originale estro, le patetiche vicissitudini private di quegli stessi spietati avventurieri. Che Tai-Pan s'arrabbi perché un irriducibile concorrente vuole soppiantarlo e fargli per giunta la festa; che l'imperatore cinese cacci gli inglesi colonialisti corruttori del suo popolo; che le varie storie sentimentali s'intreccino, si sciolgano qui con alterna fortuna appare tutto, più o meno, prevedibile nell'ordine naturale delle cose. Ciò che, ben altrimenti, risulta poco congruente è il proposito impudente di trafugare tale abusata chincaglieria come *chissà quale scoperta*. E per di più con un film che non sta in piedi, sbilenco e sgangherato com'è in ogni sua parte, neanche a tenerlo su coi puntelli.

Dicono tutti che la De Laurentiis come produttrice è un fenomeno. Sarà... È un fatto, però, che, tra le pellicole da lei prodotte, i tonfi clamorosi sono più dei successi sicuri. Ciò che dimostra implicitamente che non bastano velleità, buone intenzioni imprenditoriali, ma che ci vogliono autentico talento, fine intuito psicologico per conseguire apprezzabili, consistenti risultati. Raffaella De Laurentiis può continuare comunque a dormire tra due guanciali. Finché papà regge...

Sauro Borelli

Il concerto

«Nuova Consonanza»

Conforto in forma di musica

ROMA — È in corso al Foro Italico un bel Festival musicale: il XXIII di Nuova Consonanza, impostato quest'anno sull'idea di dare una «istantanea» della musica di questi ultimi anni, una musica *in progress*, non ferma in compiacimenti di se stessa. Alessandro Sbordoni, musicista che apprezziamo e presidente di Nuova Consonanza, ha fatto sua l'immagine che Boulez dà della musica degli anni Ottanta, vista come una città che abbia percorsi sempre potenzialmente cangianti, piuttosto che organismo statico, chiuso e univocamente definitivo. Su questa idea, si è svolto anche un Convegno sulla molteplicità dei linguaggi musicali, che, nel loro complesso, accrescono le costellazioni dell'universo musicale. C'è nella molteplicità di atteggiamenti e soluzioni, una comune ansia di portare il suono dalle «esplosioni» vistose di qualche tempo fa a quelle che Gianni Toti, poeta, direbbe «implosioni». Non c'è più un mondo da aggredire e spaccare con la violenza del suono, ma un mondo da confortare (anche Liszt passò dal demonismo alle dolcezze delle *Consolations*) con suoni leggeri, affettuosi. Questa propensione è venuta fuori persino da un concerto dedicato alle percussioni. La rabbia di Sciostakovic (pensiamo all'*Intermezzo* per sola percussione nell'opera *Il naso*) si è dissolta nella tenerezza di palpiti e sussurri: tutto il rovescio di tempeste e passioni.

Bussotti con il *Coeur pour batteur*, risalente al 1959 (sono dolcissimi gli echi di corni e di trombe ricavati dalla bacchetta che striscia sull'orlo dei tam-tam), si prefigura come un precursore di una percussione tenera. Era un concerto del percussionista Maurizio Ben Omar che ha diffuso vellutate meraviglie di Franco Donatoni, Morton Feldman, Salvatore Sciarrino, Xenakis. Il senso della molteplicità capace di arricchire l'universo sonoro, è apparso meglio nel concerto affidato ad autori i più diversi.

Una *Danza* (1986) di Guido Baggiani ha «dionisiacamente» aperto i suoni con graffiate ritmiche, incise nello spazio timbricamente illuminato da tensioni drammatiche. *Solo, in trio* (1982) di Ada Gentile, accresce il gusto per suoni lievissimi: ombre, sospiri, respiri trattenuti in una visione, si direbbe, del silenzio, di un paesaggio musicale tutto da reinventare. A questo rovescio del suono si attiene anche Stefano Scodanibbio, con i suoi *Alisei* (1986) per solo contrabbasso: un suono sospinto in sonorità «impossibili», avide di uscire dal tradizionale ambito dello strumento. Ruggero Lolini nel brano *Sul margine bianco* (1986) insegue *un non impossibile «conforto»*, un richiamo a motivazioni ed emozioni «umane», valide sempre in qualsiasi escursione astrale. Mauro Bortolotti, nel *Recitativo obbligato* (1986), porta nel suo particolare mondo musicale il suono del clarinetto che anche nel dritto dei suoni, esalta il racconto musicale di una storia d'oggi, carica sempre di *pathos*.

Scritto per gli ottant'anni di Petrassi, il brano di Fausto Razzi, *Non venga la notte* (1984) si appoggia a versi di Alfonso Gatto, poeta già vicino a Razzi in altra occasione. Rintocchi di campane (vengono dal pianoforte) che abbiano perso il timbro originario e lunghe risonanze impastate ai suoni degli archi, dànno slancio al viaggio in una costellazione nella quale il rovescio dello scampanio, lievitente in un fremito commosso, sostiene poi la voce di Ugo Trama, risuonante come un monito intensamente inciso nel suono. La luce di questa costallazione penetra all'interno della coscienza. Il brano di Sergio Rendine, *Denique apertos Baccus amat colles* porta l'ansia dell'aperto ad appagarsi di una processione degli esecutori tra il pubblico immaginato come una distesa di «aperti colli». Mercoledì si vedrà la costellazione di Giacomo Manzoni; sabato Hans Werner Henze conclude il Festival con il suo *Orpheus*.

Erasmo Valente

ANZIANI E SOCIETÀ

NAPOLI

Sunia e Spi chiedono: niente sfratti dopo i 65 anni di età

Una difficile scelta tra necessità dei proprietari ed esigenze degli anziani - È necessario garantire il passaggio da casa a casa

Concludiamo oggi, con i servizi da Napoli e Palermo, la nostra inchiesta sul dramma degli anziani sfrattati. Ma diciamo subito che rimane viva la nostra attenzione per il problema irrisolto del diritto alla casa. La battaglia ingaggiata dal sindacato inquilini (il Sunia) assieme al sindacato dei pensionati Cgil ha ottenuto infatti, con il decreto di sospensione degli sfratti per sei mesi, un primo importante risultato. Rimane il problema più generale: garantire entro i sei mesi di proroga un alloggio. Ed è su questo terreno che proseguirà la mobilitazione popolare, alla quale non faremo mancare il nostro appoggio.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Ho i giorni contati, perché mi vogliono mandare a morire in mezzo ad una strada?». Giuseppe Percuoco, classe 1901, non riesce a darsi pace. Estrae dalla tasca dell'impermeabile un foglio di carta stropicciato; da quando un messo giudiziario glielo ha consegnato non dorme più la notte. È l'ingiunzione di sfratto.

È un vecchietto dal fisico minuto che porta con grande dignità i suoi 85 anni: «Li ho compiuti in settembre — precisa mostrando la carta d'identità — ora sono entrato nell'ottantaseiesimo anno di vita». Sul volto rugoso spiccano gli occhi, chiarissimi, sgomenti come quelli di un bambino.

Non vuole darsi pace Giuseppe Percuoco. Per quarantatré lunghissimi anni ha vissuto in un appartamento in via Tito Angelini 19, a due passi dalla Certosa di San Martino e da quel famoso belvedere affacciandosi dal quale Napoli appare come in cartolina: il Vesuvio, il golfo, i vicoli e le viuzze malamente cresciuti ai piedi della collina del Vomero.

Dopo 43 anni, dunque, il signor Percuoco, pensionato col minimo Inps, deve lasciare la casa; l'ordine è esecutivo, se non lo rispetta la forza pubblica ha il compito di intervenire. «Ma prima mi procuro un fucile: sparo ai poliziotti e poi mi uccido» minaccia senza scomporsi, quasi stesse raccontando la cosa più naturale del mondo.

Nell'appartamento di via Tito Angelini — 236.000 lire al mese — abita con la sorella di 80 anni: «Siamo rimasti noi due soli; gli altri sono tutti morti. Sì, abbiamo dei nipoti, ma hanno la loro vita,le loro famiglie...». *Ecco dunque che ad 85 anni questo sfortunato vecchietto trova la forza di scendere in piazza e di partecipare ad una manifestazione di protesta davanti al Municipio insieme a centinaia di altri sfrattati.* E non è l'unico ad avere i capelli bianchi. A pochi metri da Palazzo San Giacomo è in corso un presidio organizzato dal Sunia, è lì che lo incontriamo.

«I miei padroni di casa sono entrambi impiegati — si sfoga — è gente che sta bene, non ha problemi. Io sono vecchio, non vivrò ancora a lungo; perché sfrattarmi? Io in quella casa ci sto dai tempi della guerra, quando gli americani bombardavano Napoli e io con la mia famiglia mi rifugiavo nei sotterranei di Castel Sant'Elmo».

Alla manifestazione del sindacato inquilini sono presenti numerosi altri pensionati. Il signor Raffaele De Gregorio, 67 anni, è anche invalido; in piazza a protestare è venuto con la moglie: «Il mio sfratto diventerà esecutivo il 5 gennaio prossimo. Per 27 anni ho abitato al Vomero, in via Bonito 29. Con me vivono anche tre figli disoccupati. Dove andremo a dormire?».

Intorno al cronista si forma un capannello di persone; ognuno ha il suo dramma da raccontare. Una donna più di tutti si dispera; chiede che il suo nome venga scritto sul giornale: «Mi chiamo Maria Troise, sono cardiopatica e ho cinque figli a carico!». Anche per lei la legge non va per il sottile.

Nel solo capoluogo partenopeo le richieste di sfratto sono 15mila, quasi tutte bloccate a suo tempo dal terremoto del 1980. Ora però circa 2 mila sfratti sono diventati esecutivi, una piccola parte per morosità e in gran parte per «necessità» del proprietario, casi per i quali la proroga non viene applicata. Ma a Napoli — sostiene il segretario del Sunia, Antonio De Monaco — la carenza di case è endemica. Se lo sfratto è per tutti una tragedia, per le persone anziane lo è sicuramente di più.

Per questo il Sunia, d'intesa con il sindacato pensionati Cgil, si sta battendo affinché agli ultrasessantacinquenni venga in ogni caso risparmiato il trauma di essere buttati fuori, a meno che non si garantisca il passaggio da casa a casa.

Luigi Vicinanza

NAPOLI — Un gruppo di inquilini sfrattati dalla polizia

PALERMO

Nicolazzi non lo sapeva... Qui il dramma della casa è addirittura spaventoso

Tremila sfratti già eseguiti, altri 2mila emessi quest'anno, 12mila famiglie in coabitazione - 180 miliardi in bilancio ma il Comune non costruisce ed anche lo Iacp dorme

Nostro servizio

PALERMO — «Il ministro Nicolazzi era convinto che Palermo fosse la sesta città d'Italia quanto a sfratti. Invece è la terza, viene subito dopo Milano e Napoli». A confessare questo spiacevole terzo posto è l'assessore alla casa del Comune di Palermo, il democristiano Domenico Lo Vasco. Il bollettino delle cifre è spaventoso: 11.917 provvedimenti di sfratto giudiziario emessi fra il 1° gennaio '83 e il 30 settembre di quest'anno, 1.874 sfratti eseguiti nello stesso arco di tempo (e la cifra cresce a 3.200 se si aggiunge l'ondata di esecuzioni degli ultimi mesi del 1982). Quanto al 1986, i nove mesi fino al 30 settembre sono una conferma del dramma. Nei primi nove mesi, infatti, sono stati emessi altri 1.974 provvedimenti di sfratto. Sui provvedimenti emessi nell'anno in corso solo 33 sono stati adottati per bisogno del locatario; *896 sono stati presi per finita locazione.* I rimanenti 1.045 per «altre cause».

Queste le cifre ufficiali. Ma i dati forniti dal Sunia sono ancora più preoccupanti: nel 1986 gli sfratti eseguiti sarebbero 1.800, con una media, altissima, di 150 al mese. La tragedia degli sfratti tuttavia a Palermo è solo un elemento dello scenario disperato dell'esercito dei senza casa. Dodicimila famiglie vivono in coabitazione, 3mila in case praticamente indegne di questo nome, 10mila sono «in attesa di abitazione», cioè si arrangiano. Totale, 25mila famiglie nel guai.

Nel centro storico, che si è progressivamente svuotato, al risanamento che dal dopoguerra ad oggi resta ancora soltanto una parola, non corrisponde un aumento delle abitazioni da assegnare a chi ne ha bisogno. La popolazione del centro storico è scesa, in trent'anni — dal 1951 al 1981 — da 125mila a 38mila unità; in città, rileva il censimento Istat dell'81, ci sono oltre 12mila abitazioni sfitte. Gli sfratti «amministrativi», *quasi sempre motivati dal crollo dell'abitazione*, riguardano 3mila famiglie, 450 delle quali vivono in locande a spese del Comune.

Circa 4mila nuclei familiari in cerca di casa si sono dati da fare andando ad occupare alloggi popolari o del Comune non assegnati; è accaduto in parecchi quartieri della città, e quella degli abusivi è diventata un'altra piaga. L'80 per cento di questi occupanti e abusivi non è inserito in alcuna graduatoria di assegnazione di alloggi: hanno bisogno di casa, ma occupandone una l'hanno tolta ai legittimi assegnatari. Una guerra fra poveri tragica, pericolosa, alla quale si sta tentando di porre fine con un censimento degli abusivi da inserire poi — propone il Sunia — in base alle loro condizioni e ai loro bisogni, in graduatorie di assegnazione.

Quanto alle case costruite e da assegnare o da costruire i ritardi sono spaventosi. Almeno 3mila alloggi (già finanziati secondo varie leggi sulla casa) avrebbero dovuto essere realizzati da anni: non ci sono. Il piano decennale sull'edilizia residenziale, per esempio, a Palermo è stato attuato solo al 30 per cento. Nell'ultimo bando degli Iacp emanato nel 1974, integrato nel 1978) risposero in 27mila. Circa 5mila furono gli esclusi, fra gli altri 21mila ce ne sono ancora tantissimi che aspettano casa.

Il Comune ha da spendere 60 miliardi messi in bilancio nel 1985, altri 60 li ha assegnati in bilancio nel 1986 e ancora 60 ci sono nel bilancio pollennale 1985-1987. «Ma al Comune riescono solo ad acquistare alloggi già costruiti — dice, fortemente critico, Gianni Duro della segreteria del Sunia — quando si tratta invece di costruire, tutto si blocca». Mancanza di aree, è una delle giustificazioni: si trovino nel centro storico, ribattono al sindacato inquilini, sarebbe anche un modo per cominciare a poco a poco il risanamento.

Anche lo Iacp ha qualche problema: 6mila alloggi circa non ancora assegnati (alcuni dei quali nel frattempo sono stati occupati abusivamente), e più di 3mila sono quelli che sarebbero ancora da realizzare soltanto con il piano decennale per la casa.

Ornella Di Blasi

I «locandati», una nuova triste condizione per chi non ha casa

PALERMO — La pioggia non li ha fermati. C'erano tanti anziani, curvi sotto gli ombrelli, alla manifestazione per la casa che il Sunia ha organizzato a Palermo. «Anche sotto l'acqua, con il vento e il tempo brutto, noi sfiliamo finché non otteniamo qualche cosa. Io vivo da dodici con la minaccia dello sfratto, e non so dove andare, mi vogliono mandare via dalla casa dove ho sempre abitato». Maria Faldetta, 75 anni, scosta il foulard dal viso per dire quello che tanti altri come lei pensano. Alla pioggia, sopportata per intere giornate senza riparo, parecchi anziani senza casa a Palermo ci sono abituati. Per esempio per le 450 famiglie che vivono in locanda, una «emergenza» che è cominciata dopo il terremoto del '68, e si trascina da quasi vent'anni, il ricovero è solo notturno.

La vicenda delle locande sembra una tela di Penelope: per tanti senzatetto che il Comune riesce a sistemare ce ne sono altrettanti che ne restano privi. E intanto ogni mattina — con freddo o caldo, pioggia o sole — bisogna lasciarlo, quel tetto provvisorio che è spesso appena tollerabile. Le locande con le quali il Comune ha firmato una convezione che sta oltretutto per scadere tra un mese, sono vecchie, ospitano famiglie di 6-7 persone in una sola stanza. Uno o due bagni sul corridoio per tutti; e per mangiare o una cucina in comune o fuori a casa dei parenti. Per gli anziani, duante il giorno, c'è solo la città nemica. Non i parenti (se li avessero avuti non sarebbero finiti in locanda), non luoghi in cui «parcheggiarsi».

«La tragedia degli anziani senza casa a Palermo è doppia — commenta Gianni Duro, segretario del Sunia — perché non ci sono neppure i giardinetti con le panchine sulle quali sedersi a guardar passare la gente». I «locandati» — perché ormai a Palermo il popolo dei senzatetto ha anche un nome — sono tutti quelli ai quali la casa è praticamente crollata sulla testa. Sfrattati amministrativi li chiama la burocrazia, nascondendo dietro la definizione generica il disastro della città che si sbriciola. E, accanto a questi, ci sono, — ed è la maggioranza — gli sfrattati giudiziari. Altra definizione burocratica che nasconde una diversa tragedia, quella di chi ha dovuto abbandonare le case nelle quali ha vissuto praticamente sempre.

Dalle case vecchie del centro storico, ma anche da quelle di antiche borgate ormai inglobate nella città (Vergine Maria, Acquasanta: solo il nome ormai è ricco di suggestione), questi anziani sono stati cacciati via quasi sempre per finita locazione. In tanti. Lo dimostra il tipo di risposta che ha avuto il bando emanato dal Comune nel 1985 per sfrattati giudiziari, anziani e giovani coppie. Hanno risposto, chiedendo casa, 1400 sfrattati giudiziari, 860 anziani, 770 giovani coppie. Una percentuale alta, quella degli anziani, che — spiegano al Sunia - è in realta ancora più alta. Parecchi che hanno partecipato al bando sotto l'etichetta sfrattati erano in realtà persone che solo per pochi mesi non avevano superato il limite d'età previsto dalla legge per rientrare nella categoria «anziani». Ma gli anni c'erano ugualmente; e la casa nel frattempo non l'hanno trovata.

Al secondo bando comunale — emanato quest'anno — destinato solo agli sfrattati, ci sono state 850 richieste. Settecentoventidue sono stati quelli inseriti in graduatoria e ben 130 sono anziani. Parecchi sono «ripetenti», hanno partecipato cioè sia al primo sia al secondo bando. Su 3.200 sfratti giudiziari eseguiti a Palermo dagli ultimi mesi del 1982 a oggi, almeno 800 hanno distrutto la tranquilla routine di gente anziana. E le case? Sono ancora in attesa quelli che hanno risposto al bando di un anno fa. Il Comune ha acquistato 337 alloggi, ma sono ancora tutti in via di assegnazione.

o. d. b.

Dalla vostra parte

Chi ha diritto alla reversibilità

Alcuni chiarimenti ad un problema di pensione assai complicato

Un quesito posto di recente al nostro giornale pone in evidenza la necessità di alcuni chiarimenti di ordine generale su che cosa accade in caso di decesso del titolare di un trattamento erogato dall'Inps; chi ha diritto alla pensione di riversibilità; chi può, in ordine di successione, pretenderne la liquidazione e in quale percentuale qualora nel nucleo familiare ci siano più aventi diritto.

L'ammontare massimo del trattamento ai superstiti non può mai superare, complessivamente tra tutti i possibili aventi diritto, il 100% della pensione diretta percepita dal titolare prima di morire.

Di norma, la pensione di riversibilità è così suddivisa: — alla moglie (o al marito, in base alla legge n. 903/'77 sul principio di parità uomo-donna) spetta il 60% del trattamento dovuto al coniuge deceduto; stessa percentuale è assicurata al figlio, qualora sia l'unico avente diritto alla prestazione ovvero in caso che non ci sia l'altro coniuge superstite; — a ciascun figlio a carico, ma sempre e soltanto se manchi o non sussista diritto nei confronti dell'altro coniuge, spetta il 40% dell'importo dovuto al genitore, sino ad un tetto massimo del 100% della pensione di cui egli era beneficiario; — ad ogni figlio a carico, qualora il coniuge superstite benefici della sua quota parte, spetta il 20% della pensione del genitore deceduto.

Alla pensione di riversibilità vanno comunque sempre aggiunti, sussistendone le condizioni per il diritto, gli assegni familiari e le previste maggiorazioni, limitatamente ai soli figli minori di anni 18 e agli equiparati, come dettato dalla legge 25 marzo 1983 n. 79.

Quando uno dei figli «a carico» raggiunge la maggiore età o termina gli studi, viene a cadere contemporaneamente il diritto agli assegni e alla quota-parte di pensione di riversibilità. Stessa sorte è riservata alla parte di pensione liquidata al coniuge superstite in caso di nuovo matrimonio. In tale evento, sempre e solo nei confronti di quest'ultimo, saranno liquidate dall'Inps, a titolo di «una tantum» due annualità intere di pensione, ivi compresi i relativi ratei di 13ª mensilità.

In mancanza di coniuge e di figli a carico, anche i genitori e, mancando pure loro, fratelli e sorelle del pensionato deceduto possono chiedere la liquidazione della pensione di riversibilità.

In presenza di taluni requisiti, quali rispettivamente l'età nei genitori, che deve essere superiore ai 65 anni, e lo stato di inabilità assoluta di fratelli e sorelle, anche se al di sotto dei 18 anni, e per tutti l'assenza di redditi comunque derivanti da pensioni di carattere contributivo e la vivenza a carico del congiunto, al momento del decesso, verrà liquidata una pensione pari al 15% del trattamento spettante al dante causa.

Va aggiunto che, anche nei confronti di questi ultimi, se non sussistono le ben note preclusioni derivanti dal superamento dei limiti di reddito, la pensione di riversibilità non potrà essere inferiore alla misura del trattamento minimo. Qualora genitore o fratello o sorella del pensionato deceduto sia titolare di pensione sociale, questa sarà «revocata» non d'ufficio ma a domanda, per dare luogo alla liquidazione della pensione ai superstiti, sicuramente di importo più favorevole. Le pensioni di guerra, le pensioni derivanti da assicurazioni private e facoltative, le pensioni di carattere assistenziale dovute ai chiechi civili e ai sordomuti non escludono, in quanto tali, il diritto alla pensione di riversibilità. Si conserva comunque il diritto alla pensione di riversibilità qualora l'eventuale pensione «diretta» sia liquidata in epoca successiva.

È opportuno precisare che si chiama «pensione indiretta» la prestazione che viene liquidata ai familiari superstiti di lavoratore assicurato e non ancora pensionato se, alla data della morte, sussistevano i requisiti di assicurazione e di contribuzione stabiliti per il diritto alla pensione di invalidità o di vecchiaia.

Paolo Onesti

Sbloccare i ricorsi

Iniziative a Terni per gli invalidi civili

TERNI — I problemi invalidi civili — questione sociale che interessa un grande numero di anziani della Conca Ternana — sono stati posti all'attenzione degli Enti locali e delle Unità sanitarie.

In seguito all'intervento delle associazioni interessate e del gruppo consiliare comunista di Guardea, l'assessore ai servizi sociali della Provincia, on. Mario Andrea Bartolini, si è messo in contatto con l'assessorato alla sanità della Regione per sbloccare l'esame dei ricorsi presentati dagli invalidi (oltre 2.500 sono in attesa di essere evasi). Inoltre un'assemblea è stata indetta dal Centro anziani presenti il presidente della Usl della Conca Ternana e gli assessori ai servizi sociali del Comune e della Provincia di Terni.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzieri
e Nicola Tisci

I limiti di reddito per l'invalidità civile

Dal maggio 1986 sono stata riconosciuta invalida civile al 70 per cento. Vorrei chiedere: per ottenere l'assegno mensile come debbo regolarmi? A chi debbo rivolgermi e quali pratiche devo espletare? Qual è l'autorità che lo concede?

V. SANFILIPPO
Bologna

Per la concessione di assegno di invalidità civile oltre al riconoscimento ufficiale del previsto grado di invalidità, si richiede che l'interessato non abbia reddito superiore al limite fissato per legge. Dal maggio 1986 il limite di reddito entro il quale può spettare l'assegno per invalidità civile parziale è di lire 3.190.975 annue lorde.

È sempre comunque opportuno, per maggiori chiarimenti ed eventuale presentazione di domanda per ottenere l'assegno, rivolgersi al patronato Inca-Cgil presso la Camera del Lavoro (l'assistenza è gratuita).

Gli assegni per invalidità civile sono liquidati a carico del Bilancio del ministero dell'Interno.

Esiste sempre la discriminazione: prima del 1968 niente 30mila lire

In pensione dal 1964, ed essendo un reduce della seconda guerra mondiale, richiamato nel 1940 e congedato nel 1946 (tutto questo corredato da documenti), vorrei sapere, essendo stato prigioniero di guerra in Africa dall'11 maggio 1941 all'8 gennaio 1946, se ho diritto o meno alla pensione.

Conosco altri reduci, che sono stati prigionieri come me, che la percepiscono. Se rientra nelle vostre possibilità vorrei sapere come posso fare ed, eventualmente, a chi devo rivolgermi.

GIUSEPPE MANFRONI
Genova Sampierdarena

Interpretiamo che tu intenda sapere se ti spetta la maggiorazione di lire 30.000 mensili riconosciuta con legge 140/1985 agli ex combattenti che usufruiscono di pensione Inps. Qualunque sia l'ente, da cui percepisci la pensione, dobbiamo darti, per ora, risposta negativa in quanto hai pensione con decorrenza 1964. La maggiorazione è sin qui riconosciuta soltanto a coloro che oltre ad avere la qualifica di ex combattenti, hanno acquisita la pensione dal 7 marzo 1968 in poi.

Tale limite è da noi considerato ingiusto, come fu ingiusto stabilirlo per le pensioni dei pubblici dipendenti. Nel disegno di legge sul riordino previdenziale presentato al suo tempo dal Pci, tale limite non era previsto.

Il gruppo parlamentare del Pci — come ha precisato più volte la compagna Adriana Lodi in questa pagina — ha presentato specifico disegno-legge per rivendicare il superamento della ingiustificabile sperequazione.

Solo uniti si potranno ottenere nuovi, positivi risultati.

Non si tocca la reversibilità per chi ha altra pensione

Giustamente, e non sarà mai abbastanza, combattiamo una battaglia contro il tentativo iniquo e incredibile di togliere l'assegno per il primo figlio a chi ha un reddito da lavoratore modesto (un ferroviere per esempio), ma vi è qualche altro terreno piuttosto trascurato, o che ha meno voci ascoltate.

Vorrei evidenziarne uno. Si parla di tagliare *totalmente* a chi ha un reddito superiore agli otto milioni, la pensione di riversibilità del coniuge. Questo vuol dire che una donna (nella maggior parte dei casi sono le superstiti) di 60, 70 e 80 anni, ecc., qualora abbia 620.000 lire il mese di pensione e resti vedova non riceverà un soldo di riversibilità. Ugualmente il vedovo, oggi che le donne hanno conquistato il diritto a vedere reversibile anche la loro pensione.

Se ciò è vero, mi sembra incredibile. Cioè, accadrebbe sia a chi ha due milioni di pensione sia a chi ha 600.000 lire.

Questo fatto farebbe precipitare nella disperazione *tante donne* e tanti uomini anziani e vecchi. Se il mio rilievo è fondato, vi prego di sollevare la questione.

ANITA PASQUALI
Roma

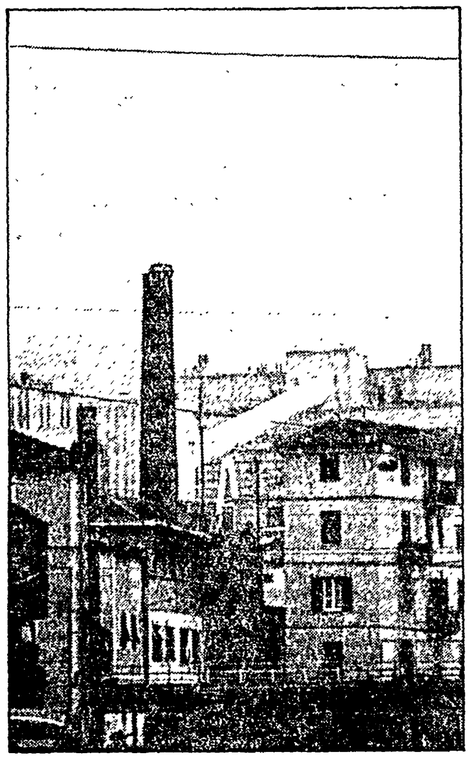
Ti assicuriamo che di decisioni per la soppressione del diritto alla pensione di riversibilità per chi abbia altro reddito non sono state prese. Si deve piuttosto fare riferimento al non riconoscimento della integrazione al trattamento minimo per chi abbia altro reddito di importo superiore a due volte il trattamento minimo. Cioè, non di soppressione della pensione di riversibilità si deve parlare, ma della sua liquidazione in misura corrispondente al quantum maturato, in rapporto alla contribuzione versata.

Tale norma non riguarda però soltanto le pensioni di riversibilità, ma anche le pensioni dirette.

Si tratta di due cose notevolmente diverse perché un conto è l'abolizione del diritto alla riversibilità rapportata al valore della contribuzione, altro conto è la non integrazione al trattamento minimo (che va in parte considerata come contributo di solidarietà o intervento assistenziale per chi non abbia altri redditi).

Nel fare questa doverosa puntualizzazione, non intendiamo affermare pieno accordo con tale misura in quanto in molteplici casi la pensione inferiore al minimo è dovuta a norme che devono essere corrette.

CAROSELLISSIMO
60 ANNI DI SIPRA
UNA TRASMISSIONE DI PIERO BADALASSI, GIORGIO CAZZELLA
propos
60
Un programma realizzato per i 60 anni della Sipra, l'azienda leader della pubblicità in Italia, radio, cinema, stampa, TV per un mercato di 4.500 Miliardi
RAIUNO
MARTEDÌ 11-Ore 22,30 - MARTEDÌ 18-Ore 22,30



Secondo il Comune sono tanti gli impianti di riscaldamento non «a norma di legge»

Ventimila caldaie illegali

Altri fumi velenosi nei cieli di Roma

Un'ordinanza del sindaco imponeva la ristrutturazione ma nessuno l'ha fatta - Fuorilegge tanti impianti pubblici - Al lavoro i vigili urbani - Tra poco saranno resi noti i dati sull'inquinamento raccolti dal pretore

La «città dai comignoli illegali» non era un'invenzione giornalistica. Secondo le prime stime ufficiali raccolte in Campidoglio sarebbero, infatti, oltre ventimila gli impianti di riscaldamento che da sabato scorso riversano nell'atmosfera di Roma fumi molto più inquinanti dei livelli massimi di tollerabilità stabiliti dai tecnici e sanciti per legge. Tutti questi impianti sono ora — di fatto — illegali a seguito di una ordinanza emessa dal sindaco Signorello lo scorso 5 giugno nella quale si imponeva *la ristrutturazione entro il* 15 novembre per tutte le caldaie alimentate con olio combustibile e con particolari tipi di carbone. Una ordinanza che — apparve subito chiaro — sarebbe stato ben difficile far rispettare sia *per gli scarsi mezzi tecnici* messi a disposizione dal Comune (che pure qualche iniziativa ha messo in cantiere) sia per la paradossale situazione (ma poi non tanto paradossale) che vede la maggior parte degli uffici pubblici in testa alla «lista nera» degli *scarichi tossici, in particolare* gli ospedali.

Da ieri, quindi, i vigili urbani sono al lavoro per vagliare gli impianti della capitale, dal momento che l'ordinanza del sindaco non è stata prorogata. Un compito assolutamente sproporzionato alle forze dei 4600 vigili romani e che, tra l'altro, non rientra nelle mansioni specifiche del corpo. «Al di là delle piccole polemiche degli scorsi giorni — afferma l'assessore alla polizia urbana Carlo Alberto Ciocci riferendosi allo scontro (nient'affatto piccolo per la verità) tra Campidoglio e agenti sulla protesta delle mascherine — va detto che i vigili stanno facendo l'impossibile per tenere dietro alle richieste che vengono dall'amministrazione. Gli accertamenti per verificare se le caldaie rientravano nelle norme sono state fatti ogni anno, ma ora *si richiedono controlli* a tappeto che si sovrappongono con quelli sulle auto per mezzo degli opacimentri. Il carico, come si vede, è enorme».

Dalle parole dell'assessore si deduce quindi, che — a parte alcuni «campioni» esemplari — l'ordinanza del sindaco sembra destinata a rimanere inapplicata. D'altra parte le conseguenze di una denunca (un'ordinanza di chiusura dell'impianto che viene revocata soltanto nel momento in cui i lavori di ristrutturazione sono terminati) rendono quanto meno improbabile che i controlli giungano fino alle ultime conseguenze, ad esempio, per un ospedale.

Controlli che, invece, non esistono affatto — la denuncia è contenuta in una lettera dei consiglieri comunisti Del Fattore e Battaglia al sindaco — sulle condizioni di *inquinamento nelle borgate* romane. Migliaia di aziende industriali e artigianali che operano senza controlli, fosse d'acqua e marrane che raccolgono gli scarichi, inquinamento acustico nelle zone aeroportuali e autostradali minacciano la salute dei cittadini «nonostante l'immenso sforzo delle giunte di sinistra — scrivono i due consiglieri — che hanno compiuto in pochi anni una straordinaria opera di urbanizzazione». «I cinque casi di leucemia e le numerose morti per tumore che si sono verificate nella borgata di Gragna Sant'Andrea — proseguono — lo dimostrano. Eppure, malgrado le denunce coraggiose dei comitati di borgata e della stampa, non si è scosso per nulla il torpore della giunta capitolina e nessun controllo è stato effettuato».

Ma i controlli saranno carenti anche nel centro cittadino. E così l'atmosfera della capitale è pronta per essere saturata anche dagli scarichi di ben ventimila impianti di riscaldamento illegali (ma molti dicono siano ben di più) che si aggiungono ai tubi di scappamento delle auto. Non va dimenticato che proprio a questo faceva riferimento il pretore Amendola quando parlava di una *situazione che sarebbe divenuta* insostenibile con l'inverno. E non a caso la prima «tranche» dell'inchiesta del pretore (i cui risultati sembra saranno disponibili presto) si concludeva proprio il 15 novembre.

Angelo Melone

Varate ieri le misure per il 28

Dalla giunta il via al piano antingorgo

Gran parte dei provvedimenti si protrarranno per tutto il periodo delle feste natalizie

La giunta ha deciso. Per il 28 niente centro «off limits», ma una serie di misure che non soddisfano appieno i sindacati. Il pentapartito capitolino le ha approvate nella seduta di ieri mattina. Molte si protrarranno per tutto il periodo delle feste natalizie. La giornata senza traffico voluta dalle organizzazioni sindacali significherà dunque soltanto meno ingorghi nel cuore della città antica.

Due nuovi itinerari preferenziali per consentire una maggiore velocità ai mezzi pubblici; isola pedonale a piazza del Popolo; nuova disciplina degli orari per carico e scarico delle merci nel centro storico, per i negozi e le scuole; aumento dei mezzi pubblici. Questi alcuni dei provvedimenti approvati ieri mattina. La «X» preferenziale, come l'hanno chiamata i tecnici, si dividerà in due tronconi. Il primo da piazza della Repubblica, percorrendo via Nazionale e via Arenula, arriverà a Trastevere. Il secondo partirà dal Colosseo e attraverso via dei Fori Imperiali, corso Vittorio Emanuele permetterà ai mezzi pubblici di arrivare a San Pietro impiegando tempi più brevi. Piazza del Popolo sarà liberata dalle auto e verrà trasformata in isola pedonale.

Nella giornata del 28 i mezzi adibiti al trasporto delle merci e dei prodotti per il rifornimento di carburante e dei riscaldamenti non potranno circolare per l'intera giornata. Durante il periodo natalizio (25 novembre-10 gennaio) a titolo sperimentale i mezzi superiori alle tre tonnellate non potranno scaricare merci nel centro storico dalle 7,30 alle 20, mentre quelli con una portata inferiore potranno effettuare le operazioni dalle 13 alle 16. L'unica eccezione è per i mezzi che trasportano merci deperibili e medicinali.

Per i negozi del centro storico e delle zone centrali l'orario di apertura è stato fissato per le 9,30 ora in cui apriranno, dopo la decisione concordata con il provveditore, anche le scuole. Una nuova disciplina è prevista anche per i pullman turistici che non potranno più effettuare soste davanti agli alberghi per far scendere o salire i passeggeri, ma potranno fermarsi in quattro o cinque punti di raccolta.

Novità anche per la nettezza urbana. La giunta ha infatti invitato l'azienda comunale ad effettuare il servizio di notte anche dopo il 28 novembre.

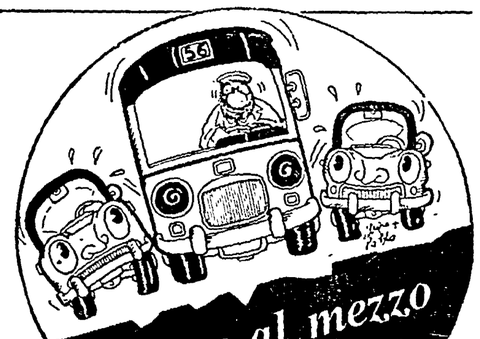
Nel periodo natalizio è prevista la liberalizzazione dell'orario dei taxi e la sospensione di nuovi lavori stradali. Sul fronte del trasporto pubblico per quanto riguarda l'Atac è previsto un aumento di 30 autobus e altri 100 saranno pronti per l'uscita. L'Acotral invece aumenterà sulla linea «A» le vetture in modo tale da permettere un incremento di ottomila posti dalle 6,30 alle 10; per la «B» i posti in più saranno 1.400 e lo stesso numero è previsto per la Roma-Fiuggi e la Roma-Viterbo mentre la Roma-Lido potrà arrivare a 1.500 posti in più. In questo periodo anche le Ferrovie dello Stato intensificheranno il servizio urbano.

Per realizzare il progetto aumenterà del 30% anche il numero dei vigili. Non si tratta di assunzioni, ma solo «distacco» sulle strade di gran parte degli uomini che prestano servizio negli uffici. Per tutto il periodo natalizio saranno quindi tremila i vigili addetti alla sorveglianza delle strade.

Finanziamenti inadeguati e difetti interni frenano l'azienda municipalizzata

Pochi autisti e tanti bus guasti; gira al minimo il motore dell'Atac

Se un 30% di automobilisti decidesse di prendere il mezzo pubblico sarebbe la paralisi - Seicento vetture ferme nei depositi - I pezzi di ricambio che non arrivano - I «tagli» della finanziaria - Si pensa di tornare ai filobus



Facciamo un'ipotesi: se un 30% di automobilisti incalliti decidesse dall'oggi al domani di prendere un mezzo pubblico troverebbe posto sui bus all'Atac? «No — risponde secco Roberto Nardi, comunista, membro della commissione amministratrice dell'Atac —, con i mezzi che abbiamo a disposizione non ce la potremmo fare. Mancano le vetture e gli autisti. Ogni giorno non escono dalle autorimesse centinaia di vetture perché guaste. Ma anche se i pezzi di ricambio arrivassero a razzo sempre centinaia di vetture continuerebbero a rimanere ferme perché mancano gli autisti. Nell'80 erano 9.919 ora sono scesi a 8.828».

Una situazione paradossale. Come se ne può uscire? La soluzione è una sola: se si vuole veramente puntare sul mezzo di trasporto pubblico bisogna investire, spendere soldi. Ed invece — continua Nardi — la Finanziaria taglia le spese per gli investimenti, il Fondo nazionale dei trasporti continua ad assegnare una quota che non tiene conto delle sue caratteristiche particolari (basta pensare all'estensione territoriale del Comune di Roma) e delle esigenze di Roma-capitale.

Il deficit viaggia sui 130 miliardi senza contare i debiti pregressi degli anni '82-'83-'84 (500 miliardi) che dovevano essere ripianati con un decreto dal governo. E così il piano tram dell'azienda si limita a prevedere l'acquisto di 60 nuovi tram che servono a rimpiazzare solo vetture che sono ormai pezzi di antiquariato.

La «forza» dell'Atac

	1980	1986
Personale Ispettivo (capi movimento e controllori)	394	401
Capilinea	107	76
Verificatori titoli di viaggio	—	27
Autisti	9.919	8.828
Biglietai	1.054	660
Personale tecnico	238	161
Personale operaio	2.856	2.810
Manovali	712	877

«Ora dopo la sbornia del motore a scoppio l'azienda — continua Nardi — ha riscoperto anche un'animaverde. Si pensa di rimettere su strada i filobus. È un'ottima scelta: sono silenziosi, non inquinano, possono trasportare un numero maggiore di passeggeri, ma per acquistare i filobus, per ricostruire la rete aerea e le centraline ci vogliono miliardi».

Un'azienda di trasporto frenata dai debiti e dai fondi sempre più inadeguati... «Si certo — dice Emilio Salvatori, segretario della Filt-Cgil di Roma —, ma spesso è la stessa azienda a mettersi i bastoni fra le ruote. Prendiamo in esame tre servizi essenziali dell'azienda. Il servizio veicoli registra una media di 600 vetture ferme. L'azienda parla di un parco di 2394 mezzi, tra bus e tram. Di queste vetture ne riesce a mettere su strada 2200 al giorno, ma in realtà il parco macchine è composto da 2900 vetture. Cinquecento stanno perennemente ferme».

«Il servizio impianti fissi può contare su personale proprio, ma la sostituzione delle rotaie è appaltata ad una ditta esterna. Così come i piccoli lavori edilizi per i quali una ditta ha strappato un appalto i due miliardi. Servizio acquisti: per compenetrare i pezzi di ricambio ci impiega una vita. E dulcis in fundo dopo la riduzione drastica delle ore straordinarie in questi settori che dai dati non brillano per efficienza e produttività c'è ancora chi riesce a fare una media di 65 ore straordinarie al mese». Per fare muovere in maniera più agile l'elefante-Atac, per attribuire più poteri e responsabilità decentrati era stato preparato un progetto che prevedeva una snella struttura aziendale basata sulle unità di impianto.

«Già ma la vecchia rete legata al potere centrale continua a resistere — dice Roberto Nardi — e il progetto di decentramento se non affossato è stato imbrigliato da chi non vuole rinunciare alle "corsie preferenziali" del clientelismo».

Per far girare al massimo il motore dell'Atac c'è bisogno di un'approfondita revisione, ma facciamo un'altra ipotesi. Ammesso che l'azienda possa contare su strutture e mezzi rimane il problema di come fare largo al mezzo pubblico. «Certo, risolvere il problema della quantità non serve se in sintonia non si affronta quello della qualità. E anche qui le soluzioni non sono molte — risponde Roberto Nardi —: per far marciare il mezzo pubblico, per fargli conquistare un'apprezzabile velocità commerciale bisogna creare percorsi rigidamente riservati. Bisogna fare piazza pulita delle corsie preferenziali monche o trasformate in parcheggi per le auto private».

Ma all'Atac intanto sul fronte delle corsie preferenziali c'è chi ha deciso di battere in ritirata. Nei giorni scorsi con due fonogrammi la direzione dell'azienda anziché chiedere interventi per far rispettare le «corsie» lungo le linee 56, 58 e 71 ha invece informato Ripartizione, Comune e vigili urbani ecc... di aver deciso di far cambiare percorso ai suoi mezzi.

Ronaldo Pergolini

Giovedì la manifestazione del Pci

Incontriamoci in due piazze senza traffico

«Largo al mezzo pubblico»: il pacchetto di proposte per affrontare l'emergenza traffico preparato dalla Federazione romana del Pci è in viaggio. L'arrivo è previsto per dopodomani. I «capolinea» saranno piazza Campo de' Fiori e piazza della Marranella, ma percorsi e soste sono previsti in diversi punti della città. Le «misure d'emergenza» — ricordandole per titoli — sono: chiusura del centro storico partendo da una chiusura per fasce orarie (7/10 e 12/17) e vietando il traffico in aree di grande interesse ambientale e archeologico. Mezzo pubblico: strade riservate interamente al mezzo pubblico (sono stati individuati 11 itinerari) ristrutturazione della rete Atac incominciando dalla realizzazione di alcuni percorsi «unilinea» sulle vie consolari e sulle strade riservate. Atac: potenziamento del servizio con un aumento di corse soprattutto negli orari di punta. Per aumentare l'efficienza dell'azienda i comunisti chiedono l'assunzione di 500 autisti, l'acquisto di 60 nuovi tram e il rinnovo del parco autobus. Tra le altre proposte c'è poi quella di realizzare un servizio di taxi collettivo e la creazione di isole pedonali periferiche.

Le manifestazioni centrali di giovedì 20 si svolgeranno una in pieno centro e l'altra in periferia. All'incontro in piazza Campo de' Fiori prenderanno parte diverse personalità. Tra gli altri i compagni Giovanni Berlinguer, Alberto Asor Rosa, Goffredo Bettini, Ugo Vetere, Franca Prisco, Renato Nicolini, lo scrittore Enzo Siciliano, il segretario nazionale della Lega ambiente, Chicco Testa. La manifestazione sarà conclusa da uno spettacolo al quale ha già assicurato la sua partecipazione il cantautore Luca Barbarossa. L'iniziativa in piazza della Marranella alla quale prenderanno parte tra gli altri i compagni Giulio Bencini, Santino Picchetti e Piero Salvagni sarà preceduta da una ampia mobilitazione lungo la via Prenestina. Ad ogni stazione del treno Roma-Fiuggi verrà chiesto ai passeggeri di firmare una petizione per ottenere l'inizio dei lavori per ristrutturare la ferrovia in metropolitana leggera.

A Villalba, Setteville e Villanova tutti parlano del «mostro» ma per ora non c'è alcuna denuncia

Tre borgate vivono con l'incubo del «maniaco»

Controlli stradali, volanti davanti alle scuole, solo psicosi o c'è davvero?

Da una settimana è l'argomento all'ordine del giorno in tutte le scuole comprese tra Setteville, Villalba e Villanova, tre grossi centri tra Tivoli e Guidonia. La voce che un maniaco si aggira tra le strade ad insidiare bambini e ragazzine è entrata di prepotenza nelle discussioni quotidiane, a tavola, nelle file davanti al salumaio, nei corridoi delle scuole e persino in classe rubando qualche minuto alle lezioni d'italiano e di matematica. Del maniaco si dice tutto e il contrario di tutto: c'è chi giura d'averlo visto minacciare un bambino con il coltello, chi lo ha scorto aggirarsi fuori da una scuola ed ha impedito ai bambini di uscire dalla classe. Qualcuno lo ha descritto come un giovane moro, con la barba, quasi certamente un drogato. Altri dicono che è un uomo di una certa età, brizzolato con una grossa macchina scura. Sulle sue «imprese» poi s'è scatenata una vera e propria aneddotica: avrebbe stuprato una ragazza a Villanova, mentre un'altra al bivio di Guidonia sarebbe riuscita a fuggire ma avrebbe avuto due dita tagliate, sempre al maniaco avrebbero attribuito una rapina avvenuta in un appartamento di Tivoli 2 giorni fa.

Tra tante voci è difficile capire cosa c'è di vero e quanto è stato «gonfiato» dal tam-tam del passaparola. Quello che è certo è che tra le settantamila persone che abitano tra Roma e Tivoli ai tanti problemi di tutti i giorni s'è aggiunto adesso anche quello del maniaco. E qualcosa di vero, tra tutte queste voci ci deve pur essere se la polizia da quattro giorni pattuglia con tutte le auto a disposizione più qualcuna chiesta di rinforzo tutte le scuole della zona.

Ieri mattina a Setteville all'uscita delle elementari c'erano addirittura quattro volanti. Alle madri preoccupate che assediavano vigili e agenti per avere notizie del maniaco il capopattuglia rispondeva di non allarmarsi. «Non esiste un maniaco, sono soltanto voci messe in giro da qualcuno che non ha nulla da fare». Ma intanto nessuno ha creduto che tutto quello spiegamento di forze serviva solo «al normale controllo del territorio» come s'ostinava a ripetere un agente.

La verità, esce fuori al posto di polizia di Villalba, un centro di quindicimila abitanti, tra Bagni di Tivoli e Villanova. È cominciato tutto una decina di giorni fa davanti ad una delle due scuole medie di Villanova. Un uomo brizzolato, sui quarant'anni, a bordo di un'automobile rossa (ma la piccola non ricorda che modello) s'avvicina ad una bambina e le offre un passaggio. È piuttosto insistente, tanto che la bambina fa non poca fatica per convincerlo che preferisce tornarsene a casa a piedi. La sera a tavola la piccola racconta tutto alla mamma che allarmata va al posto di polizia più vicino a denunciare l'episodio. In commissariato la bambina messa davanti ad un gruppo di foto segnaletiche punta il dito sicura sull'immagine di un uomo. È uscito di prigione da pochi mesi dopo avere scontato una pena per tentata violenza ad un minore. Caso vuole che proprio due giorni prima una giovane abbia subito una «strana» rapina a pochi chilometri di distanza, al bivio di Guidonia.

Da quattro giorni nei centri tra Tivoli e Roma circolano voci su un uomo che aggredisce i bambini La polizia nega ma controlla: «Se qualcuno ha visto, venga a dircelo»

Mentre usciva da un locale dov'era stata a ballare con alcuni amici, qualcuno l'ha afferrata alle spalle e minacciandola con un coltello le ha chiesto due milioni. La ragazza ha cercato di liberarsi dalla presa e l'uomo un po' per rabbia un po' per sfregio l'ha ferita ad una mano con il coltello (così è partita la voce delle due dita tagliate). Anche questa rapina probabilmente fatta da uno sbandato qualunque è diventata opera del maniaco.

Il pomeriggio seguente, invece, sempre nei pressi della scuola di Villanova, si rifà vivo il misterioso uomo. Questa volta s'avvicina ad un maschietto e non si premura neppure di nascondere le sue intenzioni con la gentilezza. Senza scendere dalla macchina, mostra al bambino un coltello e gli sussurra di salire sulla macchina. Il ragazzino, veloce, scansa la mano dell'uomo e scappa. La sua brutta avventura, raccontata il giorno seguente in classe fa il giro di tutta la borgata ma i genitori del piccolo incomprensibilmente preferiscono non denunciare l'accaduto. Qualche giorno più tardi il maresciallo di Villalba va a trovare a scuola il ragazzino gli mostra un album di foto segnaletiche e il piccolo riconosce l'uomo che l'ha aggredito: è lo stesso che ha indicato la bambina. Ma non si può incriminare un uomo solo perché ha offerto un passaggio ad una bambina.

Così le voci del maniaco, i timori e le paure dei genitori della zona sono cresciute alimentando anche esagerazioni. «Sappiamo il nome, il cognome, l'indirizzo di casa e quello del lavoro, della persona riconosciuta dai due piccoli, ma per intervenire ci serve una denuncia — si sfoga il maresciallo di Villalba —. Speriamo almeno che dopo tutto questo gran parlare del maniaco "il nostro uomo" sapendo che gli stiamo alle costole si tenga alla larga dalle scuole e dai bambini».

Carla Chelo

Per interruzione di pubblico servizio

Novantenne cade e denuncia la Sip

E adesso nel lungo elenco delle colpe della Sip c'è anche la pericolosa caduta di una donna di ben novant'anni. La signora si era precipitata sul pianerottolo per chiedere aiuto ed è inciampata. Se il suo telefono, staccato per morosità (ventiduemila lire), fosse stato in funzione le avrebbe evitato una rovinosa caduta. A rivolgersi alla Procura della Repubblica sono stati due legali, gli avvocati Carlo Rienzi e Carlo D'Inzillo, per conto dell'associazione «utenti del telefono». Per la Sip l'accusa è quella di interruzione di pubblico servizio.

La vicenda è cominciata il 26 ottobre scorso giorno in cui la signora Elli Traube Trombetta è tornata nella sua casa dopo una lunga degenza in ospedale. La linea telefonica era staccata. Soltanto il 30 ottobre è arrivata una lettera con la quale la Sip perentoriamente richiedeva il pagamento di un arretrato di ventiduemila lire che risalivano a una bolletta di otto mesi prima. La figlia dell'anziana donna si è precipitata presso l'ufficio della Sip per saldare il conto. Passano cinque giorni ma il telefono non viene ancora riattivato. Il 5 novembre la novantenne si è sentita male e non potendo utilizzare il telefono si è precipitata sul pianerottolo per lanciare l'Sos, ma è caduta rovinosamente.

Adesso la parola tocca ai giudici. Intanto la Sip ha precisato che la morosità avrebbe riguardato tutto il periodo giugno-ottobre e che attraverso la bolletta la signora Trombetta sarebbe stata avvertita di questa situazione. Dopo il pagamento del 31 ottobre la riattivazione della linea sarebbe avvenuta in ritardo per un disguido per il quale l'azienda ha presentato le sue scuse all'anziana signora.

Appuntamenti

CONTRATTO E FORME DI LOTTA — Giovedì, ore 15, assemblea cittadina unitaria del personale della scuola promossa da Cgil, Cisl, Uil, Snals presso la Sala Fredda di via Buonarroti, 19.
MEDICINALI PER IL NICARAGUA — Continua, per iniziativa della Federazione romana del Pci (*via dei Frentani*), la raccolta di medicinali da inviare al Centro De Salenel «Buitiago» di Managua. Si richiedono in particolare, antibiotici, antidiarroici e antipiretici.
IL DETENUTO TRA EMARGINAZIONE E SOLIDARIETÀ — Convegno-dibattito promosso dalla Lega per i diritti del cittadino con la collaborazione della Regione. È in programma per mercoledì 19 (ore 16) e giovedì nella sala convegni di palazzo Valentini (via IV Novembre, 119/a). Numerosi e autorevoli interventi.
ENERGIA ALTERNATIVA E NUCLEARE — Il Comitato antinucleare di Cinecittà ha organizzato per oggi, alle ore 17, nei locali del dopolavoro ferrovieri (Via Flavio Stilicone) un dibattito con la partecipazione di Giorgio Nebbia.
ROVINA E RECUPERO DEL BEL PAESE — È il titolo della conferenza-dibattito che l'Aci organizza ogni martedì (appunto «Martedì letterari - Incontri alla scoperta del nuovo umanesimo»). L'appuntamento è oggi al Teatro Quirino, ore 18, e il relatore è il giornalista Mario Fazio.
IL PROGETTO DI RESTAURO ED ALCUNE REALIZZAZIONI — Un convegno (e una mostra) sul tema è stato organizzato per giovedì, venerdì e sabato dall'Aniasper (Associazione di ingegneri e architetti specialisti in restauro) nella sala ricavata dall'ex stenditoio dell'Istituto San Michele, ora sede del ministero per i Beni culturali ed ambientali (Via S. Michele, 22). Inizio alle ore 9 di giovedì. Partecipano qualificati studiosi ed operatori nel campo del restauro monumentale e della riqualificazione urbana.

Mostre

■ **L'ORNAMENTO PREZIOSO** — Una raccolta di oreficeria popolare italiana dei primi del secolo, attrezzi e insegne delle botteghe orafe. Museo Arti e Tradizioni Popolari (piazza Marconi, 8). Ore 9-14, festivo 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 novembre.
■ **ARCHITETTURA ETRUSCA NEL VITERBESE** — Come vivevano e soprattutto dove abitavano gli etruschi? Una mostra nella Rocca Albornoz di Viterbo, dove sono esposti i risultati di trent'anni di scavi compiuti dall'istituto svedese di studi classici a Roma.
■ **DEGAS SCULTORE** — Al Palazzo dei Conservatori in Campidoglio 73 opere provenienti dai musei di S. Paulo del Brasile e del New Jersey. Orario 9-13, mercoledì, giovedì e venerdì anche 17-20, lunedì chiuso. Fino al 25 novembre.
■ **BURNE-JONES (1833 - 1898)** — Dal Preraffaellismo al Simbolismo. Galleria nazionale d'arte moderna, Valle Giulia (viale delle Belle Arti, n. 131). Ore 9-14, martedì, giovedì e sabato anche 15-19, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 23 novembre.
■ **LA FORTUNA DI PAESTUM E LA MEMORIA MODERNA DEL DORICO 1750-1830** — La mostra presenta opere di Piranesi, Valadier, Soane, Boullée, Ledoux, Weinbrenner e altri. Palazzo Braschi (*piazza S. Pantaleo*). Ore 9-13,30 e 17-20, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 23 novembre.
■ **MOSAICI MINUTI ROMANI** — Sono del 1700 ed '800 e provengono in Vaticano dall'Unione Sovietica e dagli Usa. In piazza S. Pietro - Braccio di Carlo Magno. Ore 10.30-17, festivi 9-13. Fino al 30 novembre.
■ **ANNIBALE CARRACCI E I SUOI INCISORI** — All'Istituto nazionale per la grafica — Gabinetto delle stampe — via della Lungara, 230. Ore 9-13, martedì e giovedì 9-18, lunedì chiuso. Fino al 30 novembre.
■ **IMMAGINI E FORME DELL'ACQUA NELLE ARTI FIGURATIVE** — È organizzata dall'Istituto nazionale per la Grafica in collaborazione con l'Acea, in occasione del XIV congresso ed esposizione internazionale degli acquedotti. La mostra, nella sede di via della Stamperia, n. 6, rimarrà aperta fino al 15 gennaio con il seguente orario: feriale e domeniche 9-13, mercoledì e sabato 9-13/16-19, lunedì e festività infrasettimanali chiuso.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 3595598 - Istituto Regina Elena 49851 - Istituto San Gallicano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Forlanini 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oftalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale L. Spallanzani 554021 - Ospedale Spolverini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

Giornalai di notte

Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: **Minotti** a viale Manzoni, **Magistrini** a viale Manzoni, **Pieroni** a via Veneto, **Gigli** a via Veneto, **Camponeschi** alla Galleria Colonna, **De Santis** a via del Tritone, **Ciocco** a corso Francia.

Farmacie notturne

APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A. **AURELIO:** Farmacia Cichi, via Bonifazi, 12. **ESQUILINO:** Farmacia Cristo Re dei ferrovieri, Galleria Testa stazione Termini (fino ore 24); Farmacia De Luca, via Cavour, 2. **EUR:** Farmacia Imbesi, viale Europa, 76. **LUDOVISI:** Farmacia Internazionale, piazza Barberini, 49. **MONTI:** Farmacia Piran, via Nazionale, 228. **PARIOLI:** Farmacia Tre Madonne, via Bertoloni, 5. **PIETRALATA:** Farmacia Ramundo Montarsolo, via Tiburtina, 437. **CENTRO:** Farmacia Doricchi, via XX Settembre, 47; Farmacia Spinedi, via Arenula, 73. **PORTUENSE:** Farmacia Portuense, via Portuense, 425. **PRENESTINO-LABICANO:** Farmacia Collatina, via Collatina, 112. **PRATI:** Farmacia Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213; Farmacia Risorgimento, piazza Risorgimento, 44. **QUADRARO-CINECITTÀ-DON BOSCO:** Farmacia Cinecittà, via Tuscolana, 927. **TRIESTE:** Farmacia Carnovale, via Roccantica, 2; Farmacia S. Emerenziana, via Nemorense, 182. **MONTE SACRO:** Farmacia Gravina, via Nomentana, 564 (sospende dal 15 al 30 agosto). **TOR DI QUINTO:** Farmacia Chimica, via Flaminia Nuova, 248. **TRIONFALE:** Farmacia Frattura, via Cipro, 42. **OSTIA:** Farmacia Cavalieri, via Pietro Rosa, 42. **LUNGHEZZA:** Farmacia Bosico, via Lunghezza, 38. **NOMENTANO:** Farmacia Di Giuseppe, piazza Massa Carrara, 110. **GIANICOLENSE:** Farmacia Garroni, piazza San Giovanni di Dio, 14. **MARCONI:** Farmacia Marconi, viale Marconi, 178. **ACILIA:** Farmacia Angeli Bufalini, via Bonichi, 117. **OSTIENSE:** Farmacia S. Paolo, via Ostiense, 168.

Culle

Il compagno Mario Collalti della sezione Centro, è diventato nonno di una bellissima bambina di nome Serena. Al caro compagno, alla moglie Gilda, ai neo genitori Tiziana e Natale) e alla piccola Serena, gli auguri della Sezione Centro e dell'Unità.

• • •

È nato **Lorenzo**. Alla mamma, la compagna Brunella Maiolini, consigliere della XVII Circoscrizione, e al papà Claudio, gli auguri dei compagni della Sezione Trionfale, della zona e dell'Unità.

• • •

È nata sabato Seghen Sabatini, figlia del compagno Luigino. A tutta la famiglia Salvatori gli auguri della Federazione e dell'Unità.

Lutto

È morta in questi giorni Dolores Donati, iscritta al Pci dal 1946. Ai figli Camillo e Valerio le più sentite condoglianze dei compagni della sezione Porta San Giovanni, della Federazione e dell'Unità.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

10.40 Ingresso libero; 13 Supercartoons; 14 Tg notizie; 14.10 Programma per ragazzi; 18 Novela «I cento giorni di Andrea»; 19.05 Cartoni, Fantasy; 19.15 Novela «Povera Clara»; 20.15 Supercartoons; 20.25 Tg Notizie; 20.30 Film «Il trionfo di Ercole»; 22.15 TG Tuttoggi; 22.25 Pallacanestro; 23.35 Tennis Tavolo.

GBR canale 47

13 Novela «Figli miei vita mia»; 14 Novela «Luisana mia»; 14.30 Film, «Un profumo d'angelo»; 16 Cartoni animati; 17.30 Telefilm «Furia»; 18 Novela «Figli miei vita mia»; 19 Novela «Luisana mia»; 19.30 Casta viva; 20.45 Videogiornale; 21.15 Film «I due del Texas»; 23 Eccoci qua siam donne.

TELELAZIO canale 24-42

8 Junior Tv; 12.30 Novela «Tra l'amore e il potere»; 13.30 Telegiornale; 13.45 Telefilm «Un equipaggio tutto matto»; 14 Telefilm «Julia»; 14.30 Telefilm «Il soffio del diavolo»; 15.30 Junior Tv; 19.10 Novela «Tra l'amore e il potere»; 20.15 TG sera; 20.45 Telefilm «Il soffio del diavolo»; 21.30 Lazio sport; 23.15 TG notte; 23.30 Film «Brogliaccio d'amore».

TELETEVERE canale 34-56

7.50 Film «I guerriglieri dell'Amazzonia»; 9 Almanacco; 9.20 Telefilm; 12 Film «A viso aperto»; 14 I fatti del giorno; 14.30 Film «Uno spaccone chiamato Harka»; 16 I fatti del giorno; 16.30 Telefilm; 17 Film «Lasciami sognare»; 19 L'agenda di domani; 19.20 Oroscopo; 19.30 I fatti del giorno; 20 Totofortuniere; 21.30 Incontro con lo sport dilettanti; 22 Telefilm; 23 Promozionale; 24 Oroscopo; 0.10 I fatti del giorno; 0.40 Film «La voce magica».

NUOVA TELEREGIONE canale 45

14.10 Italia 3; 14.15 Amministratori e cittadini; 15.30 Novela «Tra l'amore e il potere»; 16.30 Telefilm, «Le spie»; 17.30 Mini gioie; 18.30 Adelia per voi; 20 Ceramica goal; 20.15 Nuova Teleregione; 21.15 America Today; 21.30 Telefilm «Le spie»; 22.30 Roma in; 23 Le lunghe notti dei falchi; 0.30 Film, «Explosion».

T.R.E. canale 29-42

12.30 Novela «Marcia nuziale»; 13 Novela «Andrea Celeste»; 14 Film «L'avventura di Sherlock Holmes»; 15.30 Novela «Marcia nuziale»; 16.15 Film «Leo, il re della jungla»; 18.10 Telefilm «Missione impossibile»; 20.10 Novela «Andrea Celeste»; 21.05 Film «Diario segreto di una moglie americana»; 22.50 24 Ore.

Il partito

OGGI

ASSEMBLEA PUBBLICA PER IL DIRITTO ALLA PREVIDENZA E PER LA RIFORMA DEL SISTEMA PENSIONISTICO — Oggi alle ore 9,30 al Teatro Centrale (Via Celsa, 6). Partecipano: Novello Pallanti della Commissione speciale per le pensioni alla Camera; Goffredo Bettini segretario della Federazione romana; Leda Colombini dell'Esecutivo della federazione.
TORRESPACCATA — Alle ore 20 assemblea su Cooperativa Soci de «l'Unità» e rinnovamento del giornale con il compagno Armando Sarti.
FLAMINIO — Alle ore 18,30 assemblea sui problemi dell'occupazione e finanziaria con il compagno L. Cosentino.
AURELIA E ZONA NORD — Alle ore 18,30 a Aurelia conferenza su «Le fonti alternative di energia e valutazione su risparmio energetico» con Walter Ganapini e Domenico Guarino.
MARIO CIANCA — Alle ore 20 riunione sulle scuola con la compagna Silvia Paparo.
ATAC EST — Alle ore 17 a Italia riunione su iniziative politiche conferenza di zona con il compagno F. Granone.
COLLEGI DEI PROBIVIRI — IX Circoscrizione ore 17,30 a Tuscolano (Romano Vitale).
ZONA ITALIA TIBURTINA — Alle ore 15 alla sezione Universitaria Riunione dei comunisti del Policlinico su iniziative politiche con il compagno F. Granone.
SEZIONE FEMMINILE — Alle ore 17 in federazione riunione su tesseramento femminile (V. Tola, C. Leoni).
GRUPPO LAVORO RIFORMA ENPALS — Ale 17 in federazione (A. Ottavi, S. Picchetti).
COMMISSIONE CF SU URBANISTICA — La riunione prevista per oggi è rinviata a venerdì 21 ore 18 in federazione.
CELLULA DEL BANCO DI S. SPIRITO — Alle ore 17,30 in federazione (S. Balducci, D. Fioriello).
CONVEGNO SU «FATTIBILITÀ DELLE NUOVE STRUTTURE DEI MERCATI GENERALI DI ROMA» — Mercoledì 19 novembre ore 9,30 in federazione. Saranno presenti i compagni Ivo Faenzi e Domenico Gravano.
ZONA APPIA — Riunione per il terzo centro anziani ore 16 sezione Tuscolano (F. Campagnani).
AVVISO ALLE ZONE E SEZIONI — Ritirare in federazione: manifesti e volantini per la manifestazione del 27 e il documento romano con le proposte del Pci per la piattaforma della manifestazione del 27.
GRUPPO REGIONALE — È convocata per oggi alle ore 16 presso la sede di SS. Apostoli la riunione del gruppo consiliare regionale.
CASTELLI — È convocata per oggi alle ore 17,30 presso la sez. di Genzano la riunione del C.F. e del C.F.C. unitamente ai segretari di sezione sul seguente O d g: 1) Il rinnovamento de «l'Unità» nel quadro della battaglia dei comunisti per informazione democratica in campo nazionale e locale. Nel corso della riunione ci sarà una comunicazione sulla manifestazione del 27 novembre. 2) Varie. Presiede F. Cervi, segretario della fed.; Relatore F. Apa; partecipa G. Imbellone, della segreteria reg.le e compagni dirigenti de «l'Unità». In sede ore 10 riunione iniziative sulla finanziaria, contratti, lavoro, sviluppo (Asfogo, Cervi); ALBANO ore 17.30 assemblea finanziaria (P. Ciofi).
FROSINONE — In fed. ore 17,30 amministratori sulla legge di riordino servizi socio-sanitari (Folisi-De Angelis); PONTECORVO ore 17,30 C.D. + gruppo (G. Paglia).
LATINA — Latina «Gramsci» ore 18 coordinamento cittadino (Di Resta).
TIVOLI — In fed. ore 19,30 dipartimento economico (Romani, Paladini).
RIETI — MAGLIANO, ore 20,30 assemblea sul tesseramento (Andrea Ferroni).

A Rieti un complotto ai danni di due ricche signore sole

Truffa alla Commerciale Arrestato ex vicesindaco

L'esponente socialista accusato di furto, appropriazione indebita e falsità - Implicato anche il vicedirettore della banca - Un «giallo» dietro la morte di Eurica Perelli e della madre

Dal nostro corrispondente

RIETI — Nella sua residenza romana di via Valmarana 16, è stato arrestato Nino Faraglia, uomo d'affari ed imprenditore molto conosciuto a Rieti, dove è stato anche amministratore locale per il Psi, divenendone il vicesindaco dal 1975 al 1980. È accusato di furto, appropriazione indebita e falsità materiale. Le accuse si inseriscono nell'ambito dell'inchiesta sugli assegni falsi negoziati nella filiale reatina della Banca commerciale italiana. I titoli erano tratti sul conto della famiglia Perelli, un facoltoso clan milanese trasferitosi nel capoluogo sabino nel luglio 1985. Il 18 settembre di quell'anno, Faraglia incassa un primo assegno di 31 milioni. La firma sullo check è di Eurica Perelli, morta quattro giorni prima. Da qui l'accusa di falsità materiale. Lo stesso reato è contestato al vicedirettore della filiale, Giancarlo Buccioni, cui si imputa, per complicità, anche il reato di appropriazione indebita. L'accusa di furto, per Faraglia, è una conseguenza del fatto che nella sua abitazione sono stati ritrovati oggetti d'arte scomparsi dalla villa che le Perelli avevano acquistato nel 1984 a Vazia di Rieti. Faraglia afferma che si tratta di regali avuti in cambio dell'assistenza offerta ad Eurica Perelli ed a sua madre, signora Balli. Anche quest'ultima è scomparsa (appena due mesi dopo la morte della figlia) e perciò sarà difficile al dirigente socialista vedere confermate le proprie giustificazioni.

Ma l'ingente patrimonio delle signore Perelli era oggetto di saccheggi sistematici, come attesta un altro troncone dell'indagine, quello che ha già visto finire in carcere Livio Zammito, Loredana Picchetti e Mauro Aime. A costoro si contesta di avere incassato quattro assegni falsi, per un valore di 60 milioni di lire circa.

Centrale, in tutta la macchinazione, è stato il ruolo di Giancarlo Buccioni, il funzionario Comit meglio di tutti informato sulle vicende legate al conto corrente aperto da Eurica Perelli. Quest'ultima era entrata in contatto con la famiglia Faraglia in modo del tutto casuale. Nel 1973 un congiunto dell'imprenditore reatino si trovava in una casa di cura milanese. Qui era ricoverato anche il marito della Perelli. Nacque un'amicizia talmente profonda che, alla morte, di lì a poco, del signor Perelli, la moglie e la madre decidono di abbandonare la loro città.

L'istruttoria è tutt'altro che conclusa, perché mancano all'appello ancora diverse opere d'arte di proprietà della famiglia Perelli, e quasi tutti gli oggetti preziosi. Si tratta di un intreccio che in più passaggi si tinge di giallo, sia per la morte improvvisa e quasi contemporanea delle due donne (che lasciano eredi di non facile identificazione), sia, soprattutto, per il modo repentino in cui hanno reciso tutti i legami che le legavano alla loro città per raccogliere l'invito a trasferirsi a Rieti. Probabilmente Zammito, Aime e la Picchetti, saputo della vicenda e delle possibilità di guadagno che offriva, hanno deciso di approfittarne, e sono, così, partecipi dal complotto nel quale sono implicati Faraglia e Buccioni.

Faraglia si trova adesso nella casa di pena reatina in procinto di ottenere, a causa delle precarie condizioni di salute, gli arresti domiciliari. Oggi sarà interrogato dal magistrato e forse posto a confronto con gli altri imputati.

Rodolfo Calò

Denunciato strano regalo di Natale

Il Comune paga la tassa salute ai propri legali

Il Campidoglio ha chiesto poi il rimborso alle Usl - Ma la Rm7 ha spedito tutto al giudice

Come regalo di Natale è davvero bizzarro. Il Comune di Roma vuole pagare la tassa sulla salute ai suoi avvocati, e ha ufficialmente chiesto alle Unità sanitarie il rimborso. La lettera con la singolare richiesta è arrivata al Collegio dei revisori dei conti della Usl Rm7, competente per i pagamenti. E da qualche giorno tutto l'incartamento è in mano dei magistrati alla Procura della Repubblica.

L'incresciosa vicenda è spiegata dettagliatamente nell'esposto inviato dal presidente del Collegio dei revisori Francesco Coltellacci. Durante un controllo effettuato alla fine di ottobre, tra gli incartamenti della Usl sono state trovate le lettere dell'assessore Mario De Bartolo, del dirigente di Ripartizione, lo schema di delibera e la successiva delibera già pronta ed eseguibile. In pratica risulta che il Campidoglio ha già messo a carico dei contribuenti la tassa sulla salute che dovrebbero pagare gli avvocati del Comune, e ne chiede il rimborso «nella misura del 7,50%» alle Usl «per l'uso che le stesse fanno dell'avvocatura del Comune di Roma».

Nell'esposto ai giudici si ricorda che la tassa sulla salute spetta al datore di lavoro se gli avvocati sono dipendenti dell'amministrazione, ma solo nella misura del 3,80 per cento, e non del 7,50. Se invece si tratta di liberi professionisti, la tassa devono pagarsela da soli. Perché dunque il Comune ha violato tanto apertamente la legge? Spetterà alla magistratura indagare sulla curiosa vicenda, che alle casse del Comune — e poi a quelle delle Usl — costa la relativamente modesta cifra di 16 milioni e 875mila lire.

Chiesto cavalcavia

Studentessa travolta: protesta in Comune

Gli studenti dell'istituto odontotecnico «Enrico Berlinguer» hanno manifestato in Campidoglio per chiedere la costruzione di un cavalcavia che eviti il ripetersi di incidenti simili a quello che mercoledì scorso è costato la vita a Claudia Catania, travolta e uccisa mentre attraversava la via del Mare, per entrare a scuola.

I compagni di Claudia hanno raggiunto il Campidoglio e si sono sistemati sulla scalinata che dall'ingresso principale del palazzo Senatorio conduce alla basilica dell'Ara Coeli innalzando striscioni sui quali era scritto «per non perdere la scuola ha perso la vita» e «andare a scuola sì, ma non morire». Una delegazione degli studenti è stata ricevuta dagli assessori al Traffico e alle Scuole, Palombi e Antoniozzi. I giovani chiedono la costruzione di un cavalcavia che eviti loro di attraversare le vie del Mare, Ostiense e dei Romagnoli.

Ancora un'aggressione ad un autista Atac

Un altro autista dell'Atac ha subito un'aggressione dopo le recenti proteste del comitato unitario dei delegati e dei sindacati autonomi degli autoferrotranvieri, sui rischi ai quali è esposta questa categoria. Vittima dell'aggressione è Dino Palandri che l'altra sera guidava un autobus della linea 146. Quando l'autobus è giunto in via Troffarello, nella zona Casalotti, l'autista è stato prima ingiurato e poi colpito con un pugno allo zigomo sinistro da un passeggero rimasto sconosciuto.

Diretta dal consiglio: Radio proletaria contro Signorello

Ancora proteste a Radio proletaria dopo che il sindaco Signorello ha vietato la trasmissione del consiglio comunale del 14 novembre in diretta. Radio proletaria aveva ottenuto l'autorizzazione alla trasmissione da parte dell'assessore Bernardo che conferma la sua posizione nonostante il diktat arrivato dal sindaco.

Il Vicariato: «Non siamo noi i maggiori proprietari immobiliari»

Il Vicariato contesta l'affermazione che esso è il più grande proprietario edilizio del Comune di Roma, come è stato detto dopo la presentazione della «Carta delle proprietà pubbliche» del Comune. In un comunicato il Vicariato scrive infatti che «è erroneo e del tutto arbitrario attribuire al Vicariato proprietà che appartengono ad altri enti ecclesiastici che hanno completa autonomia amministrativa.

Costituita la nuova zona Pci del litorale, segretario Montino

La Conferenza di zona delle sezioni della XIII e XIV circoscrizione ha eletto all'unanimità il Comitato di zona del litorale. Segretario della nuova zona è stato eletto il compagno Esterino Montino del Comitato federale e consigliere comunale. Nel gruppo dirigente della zona è stato eletto anche il compagno Sergio Rolli del Comitato federale. Per un primo periodo, insieme all'impegno di direzione politica della zona, il compagno Rolli manterrà anche l'incarico di responsabile della federazione per l'organizzazione del Partito nei luoghi di lavoro.

Il ventinove novembre scioperano gli studenti

«La scuola va a rotoli, noi torniamo in piazza»

La proposta parte dalla Fgci, dai collettivi politici, da Lotta continua - Ancora problemi per le mense scolastiche

Più di diecimila studenti costretti ai doppi turni, centinaia di aule che attendono da mesi di essere dotate di banchi e sedie, gli insegnanti alternativi all'ora di religione regolarmente boicottati, una scuola che produce tra giugno e settembre il trenta per cento dei bocciati. È abbastanza per scendere di nuovo in piazza. La proposta di uno sciopero e di una manifestazione su questi temi per sabato 29 novembre è della lega degli studenti medi federata alla Fgci, dei collettivi politici e di Lotta continua. Tra le richieste degli studenti c'è quella della revisione dell'intesa tra Stato e Chiesa cattolica sull'insegnamento della religione e la sospensione immediata dell'ora di religione nelle scuole superiori. Per quanto riguarda le condizioni degli istituti la lega degli studenti federata alla Fgci vuole anche realizzare un dossier e per questo chiede la collaborazione di tutti. Chi ha particolari situazioni da denunciare può telefonare dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 19 al numero 273501.

Istituto commerciale «Genovesi»:
Per il dossier si può cominciare dalla succursale di questa scuola che è in via Carlo Emery. È tempo di riscaldamenti accesi, ma la Provincia solo ora si occupa della revisione degli impianti, mancano banchi e sedie e, a rotazione, una classe al giorno se ne resta a casa. Quelli che entrano, in compenso, sono costretti in tre per banco. Le fermate dei mezzi pubblici sono lontane e non si riesce ad avere un semaforo per l'attraversamento. A proposito la scuola è nuova di zecca.

162° Distretto:
Guarda un po'. Qui dove le materie alternative sono state programmate, mancano invece le insegnanti di religione, il vicariato non provvede a mandarle.

Scuola media «Aldo Manuzio»:
«Ci risulta che il tuo papà non ha pagato la quota per la mensa, per te solo panini». La brillante idea non è stata ancora «rivendicata», ma ciò che è avvenuto ieri in questa scuola di via Monte Ruggero è inqualificabile. Molti ragazzi si sono sentiti processati, le famiglie non erano state preavvertite. Ancora più grave è una scelta di questo genere di fronte ad una situazione generale di genitori che hanno pagato per avere un servizio inesistente.

Scuola elementare «Cardoneto»:
È una scuola che sta al Tufello, in quarta circoscrizione. Ieri, senza nessun preavviso, la refezione è stata sospesa, i bambini hanno mangiato a panini. Perché? Non si sa, ai genitori non è stata data nessuna spiegazione.

CONTRO LE SCELTE INGIUSTE E INEFFICACI DEL GOVERNO

L'ALTERNATIVA C'È

PIENA OCCUPAZIONE PER CAMBIARE LA VITA E LA CITTÀ

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE ORE 17,30

CORTEO

DA PIAZZA ESEDRA A PIAZZA SS. APOSTOLI

PARLERÀ

OCCHETTO

DELLA SEGRETERIA DEL PCI

Federazione Romana del P.C.I.
Comitato Regionale P.C.I. del Lazio

Bocciato un «Avviso Pubblico»: danneggiava la lottizzazione?

Amnu, nuovo no della giunta alla selezione dei quadri

Nuovo «stop» imposto dalla giunta capitolina al consiglio di amministrazione dell'Amnu per l'assunzione dei dirigenti che ancora mancano all'azienda di nettezza urbana (un vuoto che — riconosceva lo stesso neoassessore Alciati in una recente conferenza stampa — di fatto rende vano ogni proposito di ristrutturazione). Nella riunione di ieri è stato infatti deciso di «invitare il consiglio comunale a respingere la delibera con cui a respingere la delibera con cui l'azienda si apprestava ad assumere i suoi nuovi dirigenti attraverso la selezione delle centinaia di domande (molte corredate da invidiabili «curricula») pervenute dopo la diffusione di un avviso pubblico.

È un altro, incredibile atto della «guerra delle nomine» ancora aperta nel pentapartito capitolino che continua a paralizzare la vita dei servizi e che — non dimentichiamolo — il sindaco si è impegnato pubblicamente a concludere entro il mese di novembre. In sostanza il consiglio di amministrazione dell'Amnu ed il suo presidente Ugolini (gli unici eletti secondo il nuovo regolamento) stanno creando un «caso» che turba il complicatissimo equilibrio del grande scacchiere della spartizione: nessun concorso «preconfezionato» e lottizzato — decisero mesi addietro — ma una selezione affidata alla «Praxi», un'agenzia leader in Italia per la scelta dei «quadri». Proposta bocciata dalla giunta alla quale seguì subito il ricorso all'«avviso pubblico» cui sarebbe seguita la selezione.

Ed ecco ieri il nuovo «no» della giunta che ribadisce: i dirigenti vanno assunti tramite concorso. A questa vicenda si intreccia, tra l'altro, quella della comunicazione giudiziaria al segretario generale Guglielmo Iozzia per irregolarità nei verbali — questa la denuncia mossa dall'ex assessore Paola Pampana — che registravano la seduta di giunta in cui si discusse la prima proposta del Consiglio d'amministrazione dell'Amnu.

Verrà usato anche il computer nella «guerra» contro i topi

Una banca dati per registrare in tempo reale tutti gli interventi di derattizzazione effettuati sia dalle strutture sanitarie pubbliche, sia da ditte private specializzate. L'esperimento, il primo di questo genere in Italia, potrebbe trovare applicazione nei prossimi mesi a Roma, per iniziativa del centro di disinfezione e disinfestazione della Usl 16, diretto da Mario Costa. «L'iniziativa — ha spiegato Costa — rientra in un più vasto piano di coordinamento degli investimenti in questo settore. Un programma che prevede il potenziamento del centro di disinfezione attraverso l'ampliamento degli organici, soprattutto per quanto riguarda il personale specializzato (medici, biologi, ecc.), la programmazione di interventi «mirati» nelle zone della città dove il problema dell'infestazione è più grave, campagne di sensibilizzazione della popolazione per una maggiore igiene, elemento fondamentale per una lotta più efficace contro la minaccia rappresentata da topi e ratti». Secondo alcune delle stime più recenti, a Roma, ci sono cinque topi per ogni abitante, il che equivale a dire che nel sottosuolo vivono qualcosa come 20 milioni di questi animali, portatori di infezioni e malattie.

Libri in rovina, strutture già invecchiate, impianti difettosi, difficoltà per ritirare i volumi

Una biblioteca «fuorilegge»

«La Nazionale è un colosso con tanti guai»

Un'area di tredicimila metri quadri, tre enormi edifici di vetro e cemento, otto immensi piani ricolmi di libri, un patrimonio di ben tre milioni e mezzo di volumi, quattrocentoquaranta impiegati, laboratori di fotografia, di restauro, di rilegatura, una biblioteca braille per ciechi, officine per fabbri, falegnami, idraulici. E la biblioteca nazionale centrale di viale Castro Pretorio: questa struttura ha il compito ciclopico di raccogliere e conservare tutto ciò che in Italia la cultura affida alla parola scritta e di documentare con continuità la produzione straniera.

Una immagine imponente ma non veritiera. Basta poco per renderci conto che questo faraonico edificio, progettato e realizzato alla fine degli anni sessanta, mentre furoreggiava il modello architettonico svedese, è in realtà un gigante con i piedi di argilla. Tutta la struttura è preda del degrado. Costruito con un'esposizione nord-sud, l'edificio, complice anche le immense vetrate, è una trappola infernale capace d'estate temperature vicine ai quaranta gradi e d'inverno temperature polari. Poco può l'immenso e dispendiosissimo sistema di riscaldamento, che per altro non funziona mai a pieno regime. Non è un'esagerazione, negli uffici si gela, gli impiegati lavorano con pesanti maglioni e giacche a vento: più che bibliotecari sembrano reduci della tenda rossa del capitano Nobile.

Non basta, l'impianto elettrico non è a norma di legge, mancano le uscite di sicurezza, quando piove si formano pozzanghere nelle sale, il gruppo elettrogeno che dovrebbe servire ad alimentare i sistemi antincendio non è in realtà abbastanza potente da muovere la quantità d'acqua necessaria. «Insomma una struttura — dicono i lavoratori, che hanno presentato diversi esposti all'ispettorato del lavoro — che deve essere adeguata, che così com'è è fuorilegge. Eppure le cose peggiorano anno dopo anno e nessuno interviene».

E i libri? «Anche i libri subiscono un lento, inesorabile degrado — dice Vittorio Nera, che lavora nei magazzini — anche perché i laboratori di restauro e rilegatura ormai non esistono praticamente più. E dal 1979 che non si rilegano più giornali e riviste, i nastri trasportatori per i libri si rompono e vengono aggiustati usando i pezzi dei nastri che stanno nelle sale ancora vuote. Vedi l'ascensore? È il solo che funziona, per farlo andare sono stati usati i pezzi dell'altro».

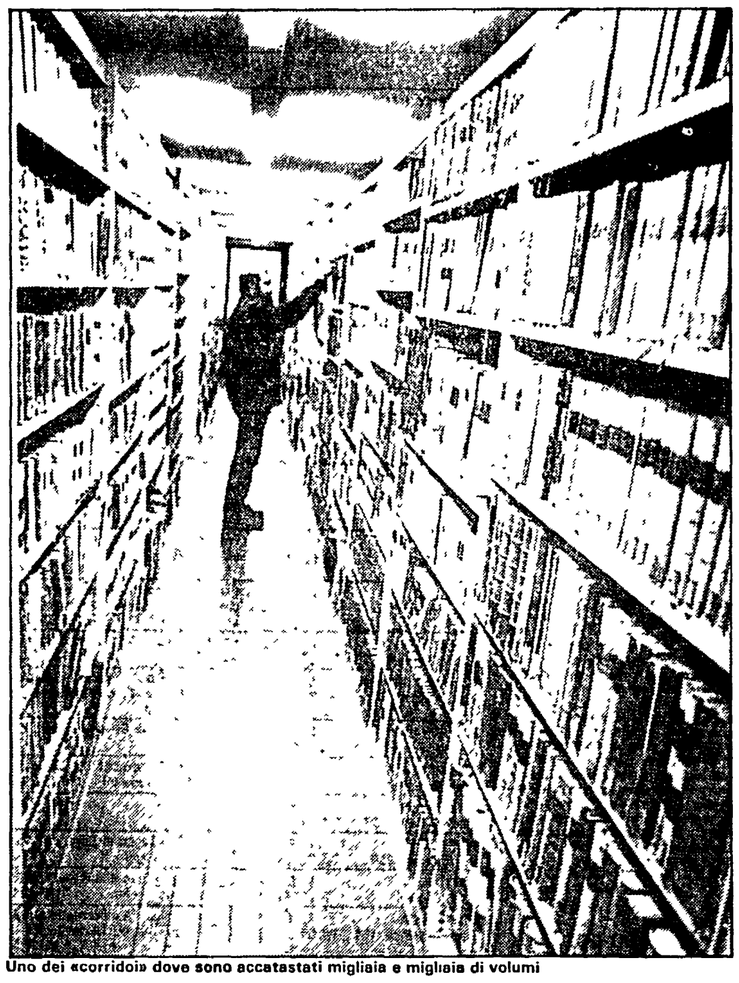
C'è poi l'aspetto della lettura, della consultazione dei libri. Il giudizio di molti utenti è drastico: gli schedari hanno schede illegibili, scritte a mano, l'impianto di illuminazione è inadeguato. Non si possono richiedere più di due opere alla volta, ma basta conoscere qualcuno per avere pile di volumi. E poi tempi lunghissimi, più di mezz'ora per avere un libro e spesso il volume che si richiede non c'è, è al restauro. Quando tornerà? È una domanda che riceve immancabilmente in risposta delle braccia allargate. «E si può continuare ad lencare i problemi all'infinito — dice Carlo Tempestini, della Cgil —. Dal laboratorio fotografico che non funziona alle enormi vetrate che non possono essere aperte perché sono rotti i motorini che le muovono. Fino alle serrande arrugnite, alle porte dei magazzini che non si aprono verso l'esterno e sono quindi pericolose in caso d'incendio. La cifra stanziata annualmente per le necessità di questo complesso è ridicola, appena un miliardo e seicento milioni. E poi non abbiamo alcuna autonomia contabile, ogni decisione richiede processi lunghissimi». C'è poi il problema irrisolto della proprietà dell'edificio: finito di costruire nel 1970 e inaugurato nel 1975 non è ancora passato in proprietà al ministero dei Beni culturali, che agisce quindi come semplice possessore.

Insomma una situazione allarmante sotto tutti gli aspetti: da quello della salute e della sicurezza dei lavoratori e degli utenti per arrivare al problema delle capacità professionali mortificate di molti specialisti che vengono messi in condizioni di fare il loro lavoro, fino alle migliaia di volumi che attendono da anni nell'anticamera del restauro. Una denuncia non nuova, che lavoratori, utenti e mezzi di informazione ciclicamente ripropongono. Ma che finora ha trovato solo sordità e immobilismo.

Roberto Gressi

Negli uffici si gela, quando piove si formano delle pozzanghere, manca anche la manutenzione ordinaria Niente uscite di sicurezza

L'ingresso della Biblioteca nazionale



Uno dei «corridoi» dove sono accatastati migliaia e migliaia di volumi

La direttrice: «Il punto è che manca una struttura comunale»

Intervista con la dottoressa Vichi Giorgetti: «Qui la gente viene anche solo per consultare la gazzetta ufficiale» - I regolamenti, il disinteresse del governo, un bilancio all'osso

Nell'occhio del ciclone, nel mirino delle critiche per la situazione della Biblioteca nazionale centrale c'è la direttrice, la dottoressa Vichi Giorgetti, paleografa, già direttrice della Biblioteca nazionale di Firenze nel 1970, negli anni della riorganizzazione dopo i danni causati dall'alluvione.

— Dottoressa la accusano di essere come il bibliotecario de «Il nome della rosa», abile nel conservare il sapere ma restia a diffonderlo...

«È una accusa campata in aria, io sono aperta alla diffusione culturale, organizzo mostre, incontri con gli autori».

— Sì, ma i libri...

«Serve equilibrio. È sotto la mia gestione che si è introdotta la distribuzione pomeridiana dei volumi. Però, è anche vero che il lettore è, per assurdo, nemico del libro, accelera il deterioramento. Io devo proteggere il materiale della biblioteca».

— Ma non sono pochi due volumi alla volta? È vero che basta conoscere qualcuno per avere anche le opere rovinate?

«Due opere alla volta sono il massimo che mi consente il regolamento, ma anche l'organico. Per quanto riguarda il sistema del "compare" per aver tutto, se esiste è mio malgrado».

— Se quindi avesse più personale...

«Sì, ma non è questo il problema. La nostra non può diventare una biblioteca di consumo. È assurdo dover sopperire alla mancanza di una seria struttura comunale: la gente viene da noi anche per consultare la Gazzetta Ufficiale, abbiamo 2000 presenze al giorno, non è uno scherzo».

— E i problemi dell'edificio? Riscaldamento, impianto elettrico...

«Tutto vero, nell'edificio si gela. Noi accenderemo tutte e sei le caldaie, che consumano ben 7 milioni e 760mila calorie ogni ora, ma non basterà. E per l'impianto elettrico i soldi ce li danno o no? Il nostro bilancio è di un miliardo e seicento milioni, riesce ad accantonarne quattrocento (pochissimi) per l'acquisto di libri stranieri, il resto se ne va in spese ordinarie. A Parigi la Biblioteca ha un bilancio di trenta miliardi».

— Ci sono poi i laboratori che non funzionano: rilegatura, fotografia, restauro...

«Il fatto è che il governo ignora la funzione e l'importanza di questa biblioteca. I ministri vengono in visita e dicono: bellissima!, ma di fondi neanche l'ombra».

— Un'ultima curiosità. Perchè ha fatto togliere le poltrone e i divani che erano nell'ingresso, utilissimi per scambiarsi qualche opinione fuori delle sale di lettura?

«Perché la stazione di pullman che sta su viale Castro Pretorio manca di una sala d'aspetto. I viaggiatori venivano qui, si toglievano le scarpe, dormivano sui divani, si organizzavano per il pranzo al sacco...».

r. g.

Una sala lettura

I malanni di altri centri importanti denunciati dai lavoratori

Istituti culturali a Roma: cronaca di un lento declino

Non c'è solo la Biblioteca nazionale centrale a cadere in pezzi, ma molti altri istituti culturali di grande prestigio e importanza sono preda del degrado a causa dell'abbandono in cui li lascia il ministero per i Beni culturali. La denuncia, secca e documentata, viene dai lavoratori di queste strutture che venerdì scorso si sono riuniti in assemblea nei locali di via del Collegio Romano. Il quadro che ne viene fuori è allarmante. La biblioteca di archeologia e storia dell'arte è in condizioni totalmente disastrose. I vigili del fuoco hanno riscontrato l'inagibilità dell'ottanta per cento dei locali, si può usare adesso solo il piano terra nel quale sono costretti a dividersi il pochissimo spazio e l'unico bagno gli impiegati e gli studiosi. Per mancanza di spazio i libri vengono tenuti ammucchiati uno sull'altro, il novanta per cento dei volumi è inconsultabile e rischia un rapido degrado.

Inutile chiedere soccorso all'Istituto centrale per il restauro che sta in condizioni, se possibile, anche peggiori. La maggior parte di una delle sue due sedi è stata evacuata perché inagibile, i laboratori scientifici sono stati chiusi, l'istituto rischia la paralisi. Che l'Istituto centrale per il restauro debba essere trasferito si sa da tempo, sono anni che nuovi locali sono stati individuati nel complesso del San Michele, l'enorme edificio che sta davanti a Porta Portese. Ma tutto è rimasto nel limbo delle promesse, nessuno ha ancora pensato a formalizzare gli atti per l'assegnazione dei locali. È nota poi la vicenda dell'archivio di Stato di Roma, che è stato «sfrattato» dal Senato della Repubblica, che ha approvato in tempi rapidissimi un disegno di legge per l'acquisizione dei locali che ora occupa, quelli del palazzo della Sapienza. Il disegno di legge, per ora, è stato bloccato alla Camera dei deputati per la pressione delle organizzazioni sindacali, di Italia nostra, dei parlamentari sollecitati dalla mobilitazione del personale. Ma ormai c'è ovunque una situazione insostenibile — dicono i lavoratori — e il ministero rispode con l'immobilismo.

didoveinquando

Riusciranno i «Nuovi Gobbi» a intrappolare il pubblico?

C'è qualcuno a Roma che ha in mente un piano studiato nei minimi particolari: mettere in piedi uno Stabile del giallo. Questo qualcuno è la compagnia dei Nuovi Gobbi capitanata da Giancarlo Sisti che ha in gestione da alcuni anni la decentratissima sala de Il Montaggio delle Attrazioni sulla via Cassia. La «tela di ragno» sta riuscendo, l'idea è quella di diventare l'unico punto romano in cui si recitano «gialli». Lasciamo la parola alla «mente» dell'organizzazione Giancarlo Sisti:

«Sono tre anni che inseguo questo progetto: fare in modo che tutte le rappresentazioni romane di testi gialli fossero fatte solamente qui. Così questo teatro tanto lontano dal centro potrà avere un pubblico di "affezionati", sarà riconoscibile per una programmazione particolare. Del resto quando il Ridotto dell'Eliseo si dedicava a questo genere, la sala era sempre affollata, perché non può essere ancora così? Il Montaggio è uno spazio ideale per questo teatro da camera: cento comodi posti, un salotto accogliente e, in più, con il prezzo del biglietto si ha diritto anche alla cena dopo lo spettacolo.

In un futuro non lontano abbiamo intenzione di intrecciare rapporti di interscambio con l'Inghilterra. Due componenti della nostra compagnia, che parlano molto bene inglese, andranno a Londra per scovare testi nuovi, tradurli e portarli in scena qui. Poi, visto che sulla Cassia ci sono ben cinque scuole americane, pensiamo di portare una compagnia inglese che faccia almeno un mese di repliche in lingua originale.

Il cartellone lo apriamo con *Trappola per topi*, in scena per tutto dicembre. Gli altri spettacoli: *A doppio taglio, Dieci piccoli indiani, La tela del ragno*. Circa un mese e mezzo di repliche per ogni spettacolo. La regia di *Trappola per topi* è di Sofia Scandurra. Ci tengo in modo particolare a dirlo perché insieme ad Elena Mannini, scene e costumi, ha fatto un lavoro molto originale». La scommessa per Il Montaggio si apre questa sera. Chissà se la Trappola funzionerà per gli spettatori.

a. ma.

Una scena di «Trappola per topi»

Mercato audiovisivo, sviluppo tecnologico e nuove prospettive

Uno studio della Cee di alcuni anni fa prevede che in Europa, con la prossima installazione di satelliti, ci sarà un consumo annuo di circa un milione e mezzo di ore di immagini. La produzione, invece, sarà soltanto di 5/10 mila ore. Un divario allarmante che spinge gli addetti ai lavori a ricercare idonee soluzioni.

«Lo sviluppo delle tecnologie e del mercato audiovisivo e le prospettive dell'occupazione giovanile nel settore» è appunto il tema del seminario organizzato dall'Associazione cinema democratico presso la libreria «Il leuto», in via di Monte Brianzo 86. Tre incontri, di cui il primo si è svolto venerdì scorso e gli altri si terranno il 21 e il 28 prossimi. Coordinati rispettivamente da Massimo Felisatti, Nanny Loy e Umberto Turco, vi partecipano parlamentari, dirigenti Rai-tv e operatori del settore.

Dall'incontro di venerdì è emerso chiaramente che l'Europa è in grave ritardo all'appuntamento con le nuove tecnologie. Anzi, non si sa se è partita. «In questa civiltà delle immagini, l'Italia in modo particolare, rischia di scomparire per mancanza di iniziativa, proprio quando si aprono grandi possibilità di investimento» — ha detto Felisatti. Da noi il ritardo è allarmante, soprattutto se si pensa che nell'ambito europeo siamo i più esposti alla colonizzazione culturale. I serial americani occupano l'80% del mercato nazionale e soltanto il 49% di quello europeo. Nel primo semestre di due anni fa, le tivù italiane hanno importato da oltre oceano per 61 milioni di dollari. Rischiano, insomma, di perdere del tutto la nostra identità culturale».

Secondo i competenti, però, la colonizzazione non è dovuta alla quantità di immagini importate ma alla logica retrogada su cui è impostata la ricerca e la produzione della nostra cinematografia. La crisi degli audiovisivi attanaglia anche gli Stati Uniti, ma lì sembra che riescano a dare delle risposte adeguate. Anche perché il prodotto «made in Usa» piace, a differenza di quello europeo che vi si adegua, e che in un possibile incremento del mercato non riuscirebbe a soddisfare la richiesta. In futuro, solo le televisioni avranno bisogno di 125.000 ore di cinema fresco all'anno. E saremo certo noi a produrle.

Con l'arrivo dei satelliti, a cavo e a fibra ottica, anche i cinema sembra che siano destinati a scomparire, sostituiti da sale per la visione di schermi ad alta definizione.

Di fronte a tale futuro — in sostanza di sviluppo — il seminario vuole capire quali prospettive di lavoro si aprono e che possibilità ci sono di creare quadri giovanili adatti per affrontare la nuova realtà.

Gianfranco D'Alonzo

Pianista di fantasia David Tudor reinventa un «Concerto» di Cage

La «Sinfonietta di Roma» ha avuto il merito di includere nella propria stagione — a prova della qualità dei programmi proposti dalla struttura animata da Guido Zaccagnini — una «performance» di David Tudor, in Europa per un giro di concerti, che è tornato eccezionalmente al Foro Italico, dando vita ad un programma in parte conosciuto, per quanto possa avere significato il termine in quest'area statunitense dell'avanguardia dichiaratamente aperta, se non proprio all'improvvisazione, alla costante riflessione creativa.

Disposta la complessa strumentazione elettronica fuori e dentro il pianoforte, in parte «preparato» (un'apparecchiatura non sofisticata — tiene a precisare Tudor — semmai utilizzata in modo sofisticato), il musicista americano ha elaborato il materiale sonoro, tratto sia direttamente dalle corde (pizzicate, percosse, sfiorate) sia dalla tastiera (anche se tutto lo strumento, infine, può essere fonte di sonorità) in un universo sonoro in cui la ricerca e l'identificazione del timbro, la coniazione di rapporti fonici in volumi plasticamente modellati, la contrapposizione drammatica di atmosfere e di climi concorrono all'articolazione di «storie» sonore sempre nuove. Se le «Variations II» e il «Concerto per pianoforte e orchestra» di John Cage sono partiture annose, la dinamica realizzazione programmata oggi da Tudor ne dà una lezione innovata, la quale tiene conto di parametri soggettivi e oggettivi, che hanno colpito la sensibilità del musicista.

Al «Concerto» per piano hanno collaborato creativamente strumentisti della «Sinfonietta», ai quali Sylvano Bussotti, dal podio, ha amministrato meditate scansioni del tempo. Nella seconda parte, Tudor ha distillato «Piano pièce for David Tudor 6»: una novità assoluta di Bussotti, che il pianista ha ricreato da una traccia grafica, risalente a quasi venti anni fa. L'appuntamento ha richiamato numeroso pubblico che ha salutato con calore il musicista americano, assente da Roma dal 1960, e Sylvano Bussotti, direttore e coautore.

Umberto Parboni

● **IL PALCOSCENICO** — L'Associazione culturale teatrale presenta, presso il Teatro Oratorio San Paolo (Viale San Paolo, 12) da ieri e fino al 29 novembre (escluso 23) alle ore 10, pr le scuole, «Neurotandem», due tempi di Silvano Ambrogi, con Roberto Bencivenga e Roberta Mandarino, regia di Candido Coppetelli; dall'1 al 13 dicembre (esclusi 7 e 8) alle ore 10, per le scuole, «Due dozzine di rose scarlatte» di Aldo De Benedetti, con Cristina Russo, Roberto Bencivenga, Aldo Russo, Roberta Mandarino, regia di Roberto Bencivenga. Per prenotazioni e informazioni telefonare al 5407521 oppure al 5406320.

● **GAVASCI** — «Cinquant'anni per l'arte 1933-1983 (Fratelli Palombi editori). Il catalogo illustra — in forma antologica — le opere di pittura, di xilografia e di grafica di Gavasci (1903-1984). L'amore per la terra, l'interiorità, i valori figurativi e sentimentali contrassegnano le creazioni dell'artista.

Stasera al Music Inn suona due volte il quintetto di Woods

Il Music Inn (Largo dei Fiorentini, 3) presenta questa sera un doppio, straordinario concerto (ore 21 e ore 23) dell'altosassofonista Phil Woods. Definito come una delle «colonne del jazz moderno», tenace sostenitore del suono acustico e della tradizione bop, Woods si configura da sempre come una delle più rigorose figure dell'universo parkeriano. Americano di Springfield, nel Massachusetts, 55 anni, Woods è inizialmente influenzato dal «cool jazz» del pianista Lennie Tristano, ma emerge subito e forte l'insegnamento del grande Charlie Parker. Il sassofonista bianco suona con Monk, Gillespie e John Lewis poi, alla fine degli anni 60, si trasferisce in Europa, dove trova rapidamente il terreno ideale per lo sviluppo delle sue idee. Improvvisazione spiccata, raffinato e godibile senso dello swing e voce lirica e aggressiva sono le caratteristiche salienti della sua musica. Lo accompagnano il fedelissimo Steve Gilmore al contrabbasso, Tom Harrel alla tromba, Hal Gilper al piano e Bill Goodwing alla batteria. È saltato invece il concerto di Art Blakey e dei «Jazz Messengers» che era in programma questa sera al Mississippi, per una improvvisa indisposizione del batterista.

NELLA FOTO: l'altosassofonista Phil Woods in un concerto romano di qualche anno fa

Spettacoli

DEFINIZIONI A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico Mitologico

Scelti per voi

■ Momo

Non si sa mai dove portare i bambini. Bene, cari genitori, di questo film potete fidarvi. Tratto da un romanzo di Michael Ende (lo scrittore della «Storia infinita»), che al film ha lavorato anche come sceneggiatore, «Momo» è una fiaba a sfondo ecologico, in cui una bambina mezza angelo e mezza zingara resiste bellamente alle forze del Male, impersonate dai tenebrosi Uomini Grigi. Apologo sulla vita moderna che ruba il tempo agli uomini e fa loro dimenticare gli antichi valori dell'amicizia, «Momo» è meno spettacolare di altri film-fiaba, ma i bambini lo vedranno con piacere. E occhio al grande vecchio John Huston, in una piccola, simpaticissima parte.

● INDUNO

□ Mission

È il kolossal di Roland Joffé che ha vinto la Palma d'oro al festival di Cannes del 1986. Per realizzarlo ci sono voluti oltre quindici anni, innumerevoli sceneggiature e quasi 24 milioni di dollari: ma ne valeva la pena. È la storia del massacro, mai raccontato dai libri di scuola, perpetrato attorno al 1750 dai soldati spagnoli: le missioni sudamericane costruite dai gesuiti davano fastidio, erano una minaccia per la tratta degli schiavi indios, così le corone di Spagna e Portogallo decisero, con il beneplacito della Chiesa, di eliminarle. Splendidamente girato e interpretato (c'è De Niro e Jeremy Irons), «Mission» è un kolossal di forte impianto civile che merita d'essere visto.

● REALE ● EMPIRE ● GOLDEN ● POLITEAMA (Frascati) ● PASQUINO

M Highlander

Vi piacerebbe essere un antiquario con tanto di loft nel centro di Manhattan, avere lo sguardo tenebroso di Christophe Lambert ed essere nato nelle lande scozzesi 500 anni fa? Essere, insomma, ricchi, belli e immortali? Il nobile McLeod, protagonista di Highlander, ha tutte queste fortune, ma è anche perseguitato da un truce guerriero — anch'egli immortale — che lo sfida a duello nei secoli dei secoli. C'è in ballo il dominio del mondo... Girato dal mago dei videoclip Russell Mulcahy, il film è ricco di trovate nell'alternare la New York di oggi alla Scozia del '500, e nel suo miscuglio di avventura e fantascienza è uno dei più gustosi balocchi della stagione. E c'è anche Sean Connery...

● ACADEMY HALL ● CAPITOL ● EDEN ● MAJESTIC ● ROYAL ● QUATTROFONTANE ● RAMARINI (Monterotondo)

□ Camera con vista

Dal romanzo di Forster (lo stesso di «Passaggio in India») una deliziosa commedia old british diretta dal californiano James Ivory. È la storia di un amore, o meglio di una passione che lega un ragazzo e una ragazza britannici (lei è aristocratica) che si conoscono durante un viaggio a Firenze. Siamo ai primi del secolo, sotto la crosta di convenienze e belle maniere, pulsa un sentimento vero che, a distanza di anni, spingerà il ragazzo a raggiungere l'amata in Inghilterra giusto in tempo per rovinarle il matrimonio. Raffinata fotografia, belle musiche, una recitazione maliziosa: insomma, un film da gustare tutto d'un fiato.

● QUIRINETTA

○ Regalo di Natale

Ricordate il «terrunciello» di Diego Abatantuono? Bene, scordatevelo. Questo film di Pupi Avati, il bravo regista di Impiegati e Festa di laurea, segna la nascita dell'Abatantuono «serio». Diego è uno dei quattro amici che, in un fatidico Natale, si ritrovano per una rovente partita a poker il cui scopo è spennare il pollo di turno. Ma il pollo sarà davvero così sprovveduto?... Film insieme ironico e amaro, Regalo di Natale è una commedia triste sull'amicizia. E accanto ad Abatantuono godetevi uno stupendo Carlo Delle Piane, premiato a Venezia come miglior attore della mostra.

● RIVOLI

□ Il raggio verde

Doppiato splendidamente (era difficile, vista la velocità del francese in presa diretta della protagonista Marie Rivière), arriva sugli schermi «Il raggio verde» di Rohmer, Leone d'oro alla recente Mostra di Venezia. È un piccolo film girato a 16 mm, quasi senza sceneggiatura, per la tv francese: eppure dentro, miscelati con quello stile freschissimo tipico di Rohmer, c'è uno sguardo sincero e toccante sui rapporti tra i sessi. Tutto ruota attorno a Delphine, un'impiegata più sensibile di altre ragazze, che non sa come organizzare le proprie vacanze. Solo alla fine, complice il raggio verde del titolo, riesce a coronare il suo sogno d'amore.

● CAPRANICHETTA

■ Il nome della rosa

Kolossal all'europea diretto dal francese Jean-Jacques Annaud («La guerra del fuoco») e tratto liberamente, ma non troppo, dal celebre best-seller di Umberto Eco. Sfrondando qua e là il tessuto colto delle citazioni a vantaggio dell'intrigo giallo, Annaud ci offre un sontuoso spaccato medievale ambientato in un convento benedettino tra le cui mura omicidi. C'è di mezzo un libro «maledetto»: chiunque ne entra in possesso muore ucciso da un veleno mortale. A risolvere il caso sarà il frate francescano Guglielmo da Baskerville (Sean Connery) con l'aiuto del novizio Adso. Rispetto al libro cambia il finale, ma non è il caso di scandalizzarsene.

● ETOILE ● ADMIRAL ● NEW YORK ● AMBASSADE ● POLITEAMA (Frascati) ● SISTO (Ostia)

□ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17 Tel. 426778 L. 7.000 — Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (16-22.30)

ADMIRAL Piazza Verbano, 15 Tel. 851195 L. 7.000 — Il nome della rosa di J.J. Annaud con Sean Connery - DR (16.30-22.30)

ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 352153 L. 7.000 — Grandi magazzini di Castellano e Pipolo, con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Paolo Villaggio - BR (15.30-22.30)

AIRONE Via Lidia, 44 Tel. 7827193 L. 3.500 — Riposo

ALCIONE Via L. di Lesina, 39 Tel. 8380930 L. 5.000 — Love you di Marco Ferretti; con Christophe Lambert - DR (16.30-22.30)

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 Tel. 4741570 L. 4.000 — Film per adulti (10-11.30/16-22.30)

AMBASSADE Accademia Agiati, 57 Tel. 5408901 L. 7.000 — Il nome della rosa di J.J. Annaud, con Sean Connery - DR (16.30-22.30)

AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168 L. 6.000 — Grandi magazzini di Castellano e Pipolo; con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Paolo Villaggio - BR (15.30-22.30)

ARCHIMEDE Via Archimede, 17 Tel. 875567 L. 7.000 — Round Midnight (A mezzanotte circa) di Bertrand Tavernier; con Dexter Gordon - SA (15.45-22.30)

ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 353230 L. 7.000 — Notte d'estate col profilo greco occhi a mandorla e odore di basilico con Mariangela Melato e Michele Placido per la regia di Lina Wertmuller - BR (16-22.30)

ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793267 L. 7.000 — Fast food di Ludovico Gasparini, con Susanna Messaggio e Carlo Pistarino - BR - (16.30-22.30)

ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656 L. 7.000 — Grandi magazzini di Castellano e Pipolo; con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Paolo Villaggio - BR (15.30-22.30)

AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455 L. 6.000 — Il fratello da un altro pianeta di John Sayles - FA (16.30-22.30)

AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094 L. 4.000 — Ore 17 L'amico americano; 18.30 Alice nelle città; 20.30 Fino all'ultimo respiro; 22 Jules et Jim

BALDUINA P.za Balduina, 52 Tel. 347592 L. 6.000 — Il colore viola di Steven Spielberg - DR (16.15-22)

BARBERINI Piazza Barberini Tel. 4751707 L. 7.000 — Per favore, ammazzatemi mia moglie con Danny De Vito - BR (16.15-22.30)

BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936 L. 5.000 — Film per adulti (16-22.30)

BRISTOL Via Tuscolana, 950 Tel. 7615424 L. 5.000 — Demoni II di Lamberto Bava, con Nancy Brilli e David Knight - H (16-22)

CAPITOL Via G. Sacconi Tel. 393280 L. 6.000 — Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - Fa (16-22.30)

CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465 L. 7.000 — Round Midnight (A mezzanotte circa) di Bertrand Tavernier; con Dexter Gordon - SA (15.45-22.30)

CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125 Tel. 6796957 L. 7.000 — Il raggio verde di Eric Rohmer; con Marie Riviere - DR (16.30-22.30)

CASSIO Via Cassia, 692 Tel. 3651607 L. 5.000 — Scuola di polizia n. 3 di John Paris; con Steve Guttenberger - BR (16-22.15)

COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 Tel. 350584 L. 6.000 — Cobra di e con Sylvester Stallone - DR (VM14) (16.30-22.30)

DIAMANTE Via Prenestina, 232-b Tel. 295606 L. 5.000 — Scuola di ladri di Neri Parenti; con P. Villaggio e L. Banfi - BR (16-22.30)

EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 380183 L. 6.000 — Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (15.45-22.30)

EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 870245 L. 7.000 — Fantasia di Walt Disney - DA (15.15-22.30)

EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719 L. 7.000 — Mission di R. Joffè, con Robert De Niro e Jemery Irons - A (15.30-22.30)

ESPERIA Piazza Sonnino, 17 Tel. 582884 L. 4.000 — Rosa L. di Margaretha Von Trotta; con Barbara Sukowa - DR (16-22.30)

ESPERO Via Nomentana, 11 Tel. 893906 L. 5.000 — Vedi Teatri

ETOILE Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 L. 7.000 — Il nome della rosa - di J.J. Annaud, con Sean Connery - DR (16.45-22.30)

EURCINE Via Liszt, 32 Tel. 5910986 L. 7.000 — Top Gun di Tony Scott, con Ton Cruise - A (16-22.30)

EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 864868 L. 7.000 — Top Gun di Tony Scott, con Tom Cruise - A (16-22.30)

FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100 — SALA A: Otello di Franco Zeffirelli, con Placido Domingo, Katia Ricciarelli - M (15.25-22.30) SALA B: Il colore viola di Steven Spielberg - DR (16.15-22)

GARDEN Viale Trastevere Tel. 582848 L. 6.000 — Cobra di e con Sylvester Stallone - DR (16-22.30)

GIARDINO P.zza Vulture Tel. 8194946 L. 5.000 — Scuola di ladri di Neri Parenti; con P. Villaggio e L. Banfi - BR (16.30-22.30)

GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 864149 L. 6.000 — Notte d'estare con profilo greco occhi a mandorla e odore di basilico con Mariangela Melato e Michele Placido per la regia di Lina Wertmuller - BR (16-22.30)

GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 7596602 L. 6.000 — Mission di R. Joffé, con Robert De Niro e Jemery Isons - A (15.30-22.30)

GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 L. 6.000 — Heart Burn - Affari di cuore di Mike Nichol; con Jack Nicholson e Meryl Streep - DR (16-22.30)

HOLIDAY Via B. Marcello, 2 Tel. 858326 L. 7.000 — Fast food di Ludovico Gasparini, con Susanna Messaggio e Carlo Pistarino - BR - (16.30-22.30)

INDUNO Via G. Induno Tel. 582495 L. 6.000 — Momo di Johannes Scheaf; con Rodost Bokel e Mario Adorf - FA (16.30-22.30)

KING Via Fogliano, 37 Tel. 8319541 L. 7.000 — Pericolosamente insieme di Ivan Reitman, con Robert Redford - BR (16-22.30)

MADISON Via Chiabrera Tel. 5126926 L. 5.000 — Film per adulti (16-22.30)

MAESTOSO Via Appia, 416 Tel. 786086 L. 7.000 — Cobra di e con Silvester Stallone - DR (VM14) (15.45-22.30)

MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908 L. 7.000 — Highlander. di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (16-22.30)

METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21 Tel. 6090243 L. 4.000 — Riposo

METROPOLITAN Via del Corso, 7 Tel. 360093 L. 7.000 — Pericolosamente insieme di Ivan Reitman, con Robert Redford - BR (15.45-22.30)

MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285 L. 4.000 — Film per adulti (10-11.30/16-22.30)

MODERNO Piazza Repubblica Tel. 460285 L. 4.000 — Film per adulti (16-22.30)

NEW YORK Via Cave Tel. 7810271 L. 6.000 — Il nome della rosa di J.J. Annaud, con Sean Connery - DR (15-22.30)

NIR Via B.V. del Carmelo Tel. 5982296 L. 5.000 — Fuga di mezzanotte di Alan Parker; con B. Davis e C. Eastwood - A (15.30-22.30)

PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568 L. 7.000 — Grandi magazzini di Castellano e Pipolo; con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Paolo Villaggio - BR (15.30-22.30)

PRESIDENT Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146 L. 6.000 — Top Gun di Tony Scott; con Ton Gruise - A (16.30-22.30)

PUSSICAT Via Cairoli, 98 Tel. 7313300 L. 4.000 — Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)

QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23 Tel. 4743119 L. 6.000 — Highlander di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (16-22.30)

QUIRINALE Via Nazionale, 20 Tel. 462653 L. 7.000 — Sensi. di Gabriele Lavia, con Monica Guerritore (VM18 - E (16-22.30)

QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4 Tel. 6790012 L. 6.000 — Camera con vista di James Ivory, con Maggie Smith - BR (15.45-22.30)

REALE Piazza Sonnino, 15 Tel. 5810234 L. 7.000 — Mission di R. Joffé, con Robert De Niro e Jemery Irons - A (15.30-22.30)

REX Corso Trieste, 113 Tel. 864165 L. 6.000 — Il colore viola di Steven Spielberg - DR (16.10-22) (16-10-22)

RIALTO Via IV Novembre Tel. 6790763 L. 5.000 — In viaggio verso Bountyful di P. Masterson, con Geraldine Page e Rebecca De Mornay - DR (16-22.30)

RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 837481 L. 6.000 — Grandi magazzini di Castellano e Pipolo, con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Paolo Villaggio - BR (15.30-22.30)

RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 460883 L. 7.000 — Regalo di Natale di Pupi Avati, con Carlo Delle Piane - SA (16.30-22.30)

ROUGE ET NOIR Via Salarian 31 Tel. 864305 L. 7.000 — Velluto blu di David Lynch, con Isabella Rossellini, Kyle Maclachlan - DR (16-22.30)

ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549 L. 7.000 — Highlander. di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert - FA (16-22.30)

SAVOIA Via Bergamo, 21 Tel. 865023 L. 5.000 — Heart Burn - Affari di cuore di Mike Nichols; con Jack Nicholson e Meryl Streep - DR (16-22.30)

SUPERCINEMA Via Viminale Tel. 485498 L. 7.000 — Riposo

UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 856030 L. 6.000 — Grandi magazzini di Castellano e Pipolo, con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Paolo Villaggio - BR (15.30-22.30)

Visioni successive

ACILIA Tel. 6050049 — Riposo

ADAM Via Casilina 18 Tel. 6161808 L. 2.000 — Riposo

AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe Tel. 7313306 L.3.000 — Film per adulti - E (VM 18)

ANIENE Piazza Sempione, 18 Tel. 890817 L. 3.000 — Film per adulti

AQUILA Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951 L 2.000 — Film per adulti

AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 Tel. 7553527 L. 2.000 — Film per adulti

BROADWAY Via dei Narcisi, 24 Tel. 2815740 L. 3.000 — Film per adulti

DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 (Villa Borghese) Tel. 863485 L. 2.500 — Riposo

ELDORADO Viale dell'Esercito, 38 Tel. 5010652 L. 3.000 — Riposo

MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 Tel. 5562350 L. 3.000 — Film per adulti (16-22.30)

NUOVO Largo Ascianghi, 1 Tel. 588116 L. 5.000 — Witness il testimone di Peter Weir, con Harrison Ford (16-22.30)

ODEON Piazza Repubblica Tel. 464760 L. 2.000 — Film per adulti

PALLADIUM P.zza B. Romano Tel. 5110203 L. 3.000 — Film per adulti

PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622 L. 3.000 — Mission di R. Joffè, con Robert De Niro e Jemery Irons - A (16.30-22)

SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205 L. 4.000 — Film per adulti (16-22.30)

ULISSE Via Tiburtina, 354 Tel. 433744 L. 3.000 — Film per adulti

VOLTURNO Via Volturno, 37 L. 3.000 (VM 18) — Film per adulti e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ASTRA Viale Jonio, 225 Tel. 8176256 L. 6.000 — Velluto blu di David Lynch; con Isabella Rossellini e Kyle Mecmachlan DR (16-22.30)

FARNESE Campo de' Fiori Tel. 6564395 L. 4.000 — Il matrimonio di Maria Braun di H. Schygulla - DR (VM 14) (16.30-22.30)

MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 869493 L. 3.000 — Il sole a mezzanotte di T. Hackford, con M. Maryshnikov e G. Hines - DR

NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14 Tel. 5816235 L. 4.000 — Betty blue di J.J. Binex; con Beatrice Dolle e J.H. Anglade - BR

KURSAAL Via Paisiello, 24b Tel. 864210 — Riposo

SCREENING POLITECNICO Tessera annuale Via Tiepolo 13/a Tel. 3619891 4.000 L. 2.000 — Il bacio della donna ragno, con William Hurt e Raul Julie - DR (20.15-22.30)

TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957762 L. 3.000 — Ritorno al futuro di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785 — Riposo

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283 L. 4.000 — SALA A: Paulina alla spiaggia di Eric Rohmer (19-22.30)

SALA B: Il bel matrimonio di Eric Rohemen - DR (16.30-22.30)

Fuori Roma

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel. 9001888 — Film per adulti (16-22)

RAMARINI Tel. 9002292 — Higlander di Russell Mulcahy, con Christopher - FA

ALBANO

ALBA RADIANS Tel. 9320126 — Cobra di e con Sylvester Stallone - DR (VM 14)

FLORIDA Tel. 9321339 — Grandi magazzini di Castellano e Pipolo; con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Paolo Villaggio - BR

FRASCATI

POLITEAMA (Largo Panizza, 5 Tel. 9420479 — SALA A: Il nome della rosa di J.J. Armandi, con Sean Connery DR (15.30-22.30) SALA B: Mission di R. Joffè, con Robert De Niro e Jemery Irons A (15.30-22.30)

SUPERCINEMA Tel. 9420193 — Grandi Magazzini di Castellano e P.polo; con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Paolo Villaggio - BR (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041 — Velluto blu di David Lynch, con Isabella Rossellinia Kyle Meclachlan - DR (16-22.30)

VENERI Tel. 9454592 — Demon 2 di Lamberto Bava; con Nancy Brilli e David Knight - H (16-22.30)

MARINO

COLIZZA Tel. 9387212 — Film per adulti

VALMONTONE

MODERNO Tel. 9598083 — Film per adulti (17.30-22)

OSTIA

KRYSTALL (ex Cucciolo) Via dei Pallottini Tel. 5603186 L. 6.000 — Brivido di Stephen King - H (16.30-22.30)

SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750 L. 6.000 — Il nome della rosa di J.J. Annaud, con Sean Connery - DR (15.30-22.30)

SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5604076 L. 7.000 — Grandi magazzini di Castellano e Pipolo, con Enrico Montesano, Nino Manfredi, Paolo Villaggio - BR (15.45-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO Tel. 6440045 — Demoni II di Lamberto Bava, con Nancy Brilli e David Knight - H

Prosa

ABRAXA TEATRO Riposo

A.C.T.A.S. (Piazza della Libertà 10 - Tel. 3599558) Riposo

AGORÀ 80 (Tel. 6530211) Riposo

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo

Alle 21.15. **Miles Gloriosus** di Plauto: con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Sergio Doria

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255) Riposo

ARCAR-CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E - Tel. 8395767) Alle 21. Terzan delle scimmie, il Dr. Jekyllide e il figlio del grande spirito. Scritto e diretto da Paolo Branco; con Giorgio Fiore e Isabella Graffi.

ARGOT - STUDIO (Via Natale del Grande, 21) - Tel.5898111 Riposo

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel 593269) Alle 10. **Forza venite gente** di M. Castellacci, con Silvio Spaccesi e B. Ferri.

AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52) Riposo

AVAN TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116) Alle 21.15: **Atman** con Ingrid Golding, Patrizia Marinelli. Regia di Paola Latrofa.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Alle 21.30. **L'inferno di Strindberg** di e con Antonio Salines.

CASA ARGENTINA (Via Veneto, 7 - Tel. 484833 - 4742959) Domani alle 13 alle 19. Laboratorio Teatrale diretto da Pablo Taddei.

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7553495) Venerdì alle 21: «Alla ricerca del circo perduto» di e con Franco Venturini

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Alle 21.15. **Noi, voi, e nu poco 'e teatro** di Romeo De Baggis, con Rosalia Maggio, Giulio Donnini, M. Donnarumma, E. Maheux.

COOPERATIVA SPAZIO ALTERNATIVO MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia Lido - Tel. 5613079) Riposo

DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Martedì 25 alle 21: PRIMA **Diluvio** di Giorgio Podo e Doria E Florian; Leonardo Filastò.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - Tel. 6565352) Alle 21.15. **L'arancista di abicocca** di e con Pippo Franco e Cesare Marchi.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Alle 21 (Turno F/S) **Glengarry Glen Ross** di David Mamet; con Paolo Graziosi, Camillo Milli, Luigi Montini per la regia di Luca Barbareschi.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Alle 20.45. **Un canto de cigno** di Tamorov Rof; con Dimitri Tamorov per la regia di Mario Pavone.

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Alle 21.15 **Ma non passeggiare tutta nuda** di Georges Feydeau; con Nino Scardina, Olimpia Di Nardo, Enzo Guarini. Regia di Nino Scardina.

FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091 Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Martedì 25 alle ore 21: PRIMA NAZIONALE **Candida** di G.B. Shaw; con Ileana Ghione, Orso Maria Guerrini, Gianni Musy, per la regia di Silverio Blasi *(Ultima replica).*

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Alle 21.30. **Don Giovanni** di Molière; con la Compagnia di Teatro di Luca De Filippo, per la regia di Luca De Filippo.

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710) Riposo

IL LOGGIONE Riposo

LABORATORIO TEATRALE UNIVERSITARIO E. DE FILIPPO (Piazza della Farnesina, 1 - Tel. 399174) Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Alle 21.30. **Isso, essa e 'o malamente** di Fusco Iannuzzi, con Vittorio Marsiglia, Rino Santoro, Claudio Veneziano. Regia degli Autori.

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Alle 21. **Cosa dove** 14 novità di Samuel Beckett; con L. Biagini, P. Tufillaro. Regia di Giancarlo Sepe.

LA MADDALENA (Parco del Turismo-Eur - Tel. 6569424) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)

SALA A: Alle 21.15. **Ridere - Vita e morte del caffè sciantante**; con la compagnia Gruppo teatro per la regia di Gianfranco Mazzoni.

SALA B: Alle 21. **Pseudolus** di Plauto; con la compagnia Tagete per la regia di Michele Palazzetti.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 490961) Riposo

MANZONI (Via Montezerbio 14/c - Tel. 31.26.77) Alle 21. **Il bell'Antonio** di Vitaliano Brancati; con Massimo Mollica, Josè Greci, T. Calnazza per la regia di Antonio Milani.

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Vedi musica

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405) Giovedì alle 19.30. **Recita per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio** con la compagnia Teatro d'Arte di Roma.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523) Alle 21. (Turno FS/2) **Come finì Don Ferdinando Ruoppolo** di Peppino De Filippo, con Luigi De Filippo e Annamaria Ackermann.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891) Alle 21. **La notte di Madame Lucienne** di Copi, con Alida Giardina, Silvio Benedetto, Olga Macaluso per la regia di Silvio Benedetto.

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45. (Turno FS/2) **La fiaccola sotto il moggio** di Gabriele D'Annunzio, con Pamela Villoresi, Adriana Innocenti, Piero Nuti, Adolfo Geri, per la regia di P. Maccarinelli.

ROSSINI-ASSOCIAZIONE CULTURALE (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630) Domani alle 21. PRIMA. **La trovata di Paolino** di Renzo Martinelli; con la compagnia stabile di Roma «Checco Durante».

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Domani alle 21. PRIMA **Il teatrante** di Thomas Bernhard; con Tino Schirinzi per la regia di Marco Bernardi.

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974) Alle 21: PRIMA **Me & My Shadow** di e con Marco Maltauro e la compagnia Masca.

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089) Alle 21. **Mercier et Camier** da Beckett; con Enrica Maria Modugno e Nicola Pistoia per la regia di Massimo Luconi.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Alle 21. **Il trionfo dell'amore** di Marivaux, per la regia di Antoine Vitez.

TEATRO ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4940415) Giovedì 20 alle 21. **Le Monologue D'Adramelech** di Volere Novarina; con André Marcon.

TEATRO COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A tel. 736255) Alle 21. **Lo straniero** di Rainer Werner Fassbinder; con Antonio Francioni per la regia di Renato Giordano.

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) Alle 21. PRIMA **La Pamela** di Carlo Goldoni; con Carlo Simoni e Laura Lattuada pr la regia di Beppe Novello.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Alle 21. **Lo strano mondo di Alex** di Mario Moretti da Philip Roth, diretto e interpretato da Flavio Bucci con C. Angelini, D. Castellaneta.

SALA CAFFÈ TEATRO Alle 21.15 **Ti derò quel fior...** di e con Marco Meta. Alle 23. **La Saliera e l'epe Piera.** Regia di Claudio Calabrò.

SALA ORFEO Alle 21. **Ufficio reincarnazione barricate** di Diego Cugia di Sant'Orsola; con Rina Franchetti e Harvè Sucroux.

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118 Riposo

TEATRO DI ROMA - Tel. 6544601/2 Riposo

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259) Alle 21.15. Protocolli di Edoardo Sanguineti, per la regia di Fabio Crisafi.

TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521) Riposo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Giovedì alle 20.45 (Abb. A): PRIMA **La strana coppia.** Versione femminile di Neil Simon; con Monica Vitti e Rossella Falk, per la regia di Franca Valeri. replica).

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Riposo

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) Alle 21: **Formidavole** di Roland Dubillard; con Renato Cecchetto e Roberto Della Casa, per la regia di Daniele Formica.

TEATRO LA COMETA (Via del Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380) Alle 21. **La Santa sulla scopa.** Scritto e diretto da Luigi Magni, con Maria Rosaria Omaggio e Valeria D'Obici. Musiche di Bruno Lauzi.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Vedi musica

TEATRO NOMENTANO (Via Francesco Redi - Tel. 8441594) Riposo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095) Alle 21. **Tuttoessaurito** scritto e interpretato da Grazia Scuccimarra e con Giovanna Brava e Vincenzo Preziosa.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Alle 21. **Quadrifoglio** con Pacia Quattrini, Riccardo Garrone, Massimo Dapporto, Paola Pitagora per la regia di Pietro Garinei.

TEATRO STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871/c - Tel. 3669800) Alle 21.30: PRIMA **Trappola per topi** di Agatha Christie, con De Caro, Cassani, Furginele per la regia di Sofia Scandurra.

TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637) Riposo

TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Giuliano - Tel. 6788259) Riposo

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471) Alle 10. Mattinata per le scuole e alle 20.45: **Sicuramente amici** commedia musicale di Leo Amici; con Giancarlo De Matteis, Angela Bandini, Baldassarre Vitiello.

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Alle 21. **Ma cosa c'entrano gli animali** di Giulia Oriali; con Aldo Merisi e Donatella Daniele.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985) Alle 21. PRIMA. **Sush** di Herbert Achternbusch; con Carlotta Barilli, Viviana Girani per la regia di Gianfranco Varetto.

TEATRO TRIANON RIDOTTO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985) Domani alle 19 e alle 22.30. **Der Junge Monch (Il giovane monaco);** di e con Herbert Achternbusch.

TEATRO T.S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205) Alle 21.15: **Il diario di un pazzo** di N. Gogol per la regia di Gianni Pulone.

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794) Alle 17.30. **Knock ovvero Il trionfo della medicina** di Jules Romains, diretto e interpretato da Enrico Maria Salerno e con Gianfranco Barra.

TEATRO VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598) Riposo

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711) Alle 20.30. **Pantalone innamorato ovvero i filtri scambiati,** con M. Falcati, D. Felici, L. Miceti, per la regia di A. Fortuzzi.

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE PHERSU (Via Tolmino, 5 - Tel. 8451941 - 5615073) Alle 10. C/o Teatro Don Bosco (Via Publio Valerio): **Robinson e il grattacielo** con la comp. Teatro Lanciavicchio, per la regia di Gabriele Ciaccia.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945) Sabato 22 alle 11. **Facciamo che io ero... e che tu eri.**

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311) Sabato e domenica. Ore 16.30. «Teatro»: **La cenerentola.**

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Tel 582049) Ogni sabato e domenica alle 16.45: **Mario e il drago** di Aldo Giovannetti con L. Longo. Tutte le mattine spettacoli per le scuole.

LA CILIEGIA - (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705) Domenica alle 11. **Facciamo che io ero... e che tu eri** (giochi e canzoni con i bambini).

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo

**MARIONETTE DEGLI ACCETTEL

Speciale

1986, anno d'oro del ciclismo italiano

... ma c'è un gruppo con molti problemi

di GINO SALA

Bisogna dire subito che nel 1986 il ciclismo italiano ha conquistato traguardi della massima importanza. Una stagione molto significativa, di gran lunga superiore alle aspettative. Complimentiamoci, quindi, coi nostri atleti, col campione mondiale Argentin, con Bontempi, Moser, Visentini, Saronni, Baronchelli, col ferroviere Vito Di Tano, con Maria Canins, regina del Tour femminile, con Vicino, Gentili ed altri ancora. I corridori, è bene sottolinearlo, costituiscono la parte più sana e più responsabile dell'intero movimento e la coscienza professionale sarebbe ancora maggiore se i dirigenti operassero con più chiarezza, più intelligenza e più serietà. Voglio qui rimarcare i richiami e gli indirizzi di Fiorenzo Magni, presidente della Lega professionistica da poco più di un anno e uomo in polemica con gran parte dell'ambiente, richiami che hanno trovato una rispondenza fra i ciclisti, ma c'è bisogno di una scossa maggiore per dare consistenza allo sport della bicicletta, bisogno di un impegno totale, di forti interventi per una bella pulizia e una bella crescita, e a me pare che in questi inserti l'Unità dia ancora una volta il suo contributo con una serie di testimonianze, di ricerche e di proposte.

Il discorso è vecchio e quindi sempre d'attualità. Vedo la bozza del calendario 1987 e noto un aumento dell'attività, più corse, più confusione mentre da anni viene richiesto uno sfoltimento, cioè buone forbici per evitare la nausea fisica e psicologica. Noto i difetti di dannose concomitanze, di un Giro d'Italia ancora in guerra col Tour de France, per esempio. Si comincia il 3 febbraio e prima della Milano-Sanremo (21 marzo) abbiamo 7 gare a tappe. In aprile 5 classiche nell'arco di 19 giorni e in sostanza è una situazione in cui la mano pesante degli organizzatori distrugge sempre di più. Un brutto andazzo e per giunta un governo legato al carro degli intrallazzi. L'Uci avrebbe infatti il compito di portare ordine nel disordine, ma gli eletti hanno una paura maledetta dei Levitan e dei Torriani, paura di perdere il cadreghino, quei consensi derivanti da oscure manovre, e così tutti tacciono, tutti acconsentono.

È uno scandalo. Sono tempi di lavoro imposti dall'alto, non discussi dalla base, come vorrebbe la democrazia. Manca, in parole povere, la voce dei corridori, di coloro che nella tematica dei doveri e dei diritti dovrebbero partecipare alla stesura del calendario. Al contrario dettano legge i padroni del vapore e sbagliano i ciclisti quando pensano di difendersi coi ritiri in massa o con uno scarso agonismo. Volendo, i corridori potrebbero ottenere un'attività più giusta e più umana, e sarebbe ora che la loro associazione si trasformasse in una guida sicura, capace di opporsi al volere degli egoisti, dei personaggi che badano all'orto di casa, ai superprofitti e basta. Le lamentele e le proteste casuali nulla modificano, anzi confondono le idee. È necessaria una lotta per un ciclismo di qualità, una battaglia che deve trovare il consenso dei tifosi. Si usa dire che non sono le troppe corse a guastare l'ambiente e qui Magni sbaglia perché ai suoi tempi il calendario era più che dimezzato rispetto ad oggi.

Naturalmente esistono altri problemi, non ultimo quello delle paghe, dei contratti minimi (dai 15 ai 18 milioni per stagione) non rispettati, del capitano che percepisce 100 e del gregario che intasca 10; problemi di fondo come quello della licenza unica che passa da un ritardo all'altro; problemi di costume che si identificano nel comportamento della Federciclo, in un vivaio spremuto da mille appuntamenti, che perde talenti e potenza cammin facendo per l'ingordigia degli sponsor e per pratiche illecite, un dilettantismo dove si trascurano le società più sane e più costruttive, dove circola il veleno delle fiale e dei grossi assegni. Problema generale, dunque, il raggiungimento di valori che forgiano, di una scuola che educa, di un'unità d'intenti per migliorare e progredire.

E pur vero che ogni tanto sbuca un fiore che può chiamarsi Bugno oppure Giupponi e di queste promesse parleremo domani. Vero che Argentin ha cantato da tenore nel mondiale di Colorado Springs, vero che Bontempi è stato bravo in più occasioni, che il vecchio Moser ci ha dato un record più stupendo dell'altro, vero che archiviamo un anno d'oro, ma non illudiamoci, non limitiamoci a contemplare il rendiconto stagionale perché il frutto di benevole convergenze potrebbe consumarsi e disperdere il seme del prossimo raccolto.

Ci saluta Bernard Hinault, chiude la carriera un campione di grande statura e di questi uomini ha bisogno il ciclismo per riprendere quota e tornare ai vertici delle passioni.

Nelle foto: qui a fianco Moreno Argentin sul podio del mondiale di Colorado Spring; sotto (a sinistra) ancora Argentin nettamente vincitore sul francese Mottet, a destra Francesco Moser sulla pista del Vigorelli dove ha portato il record dell'ora a livello del mare a km 49,802

Sembra proprio una stagione da incorniciare per il ciclismo italiano. La tabella qui sotto riporta i grandi traguardi conquistati da nostri corridori durante l'86 in ogni tipo di gara

MESE	GARA	VINCITORE
Gennaio	Mondiale Ciclocross dilettanti	Vito DI TANO
Aprile	Gand-Wevelgem	Guido BONTEMPI
Aprile	Liegi-Bastogne-Liegi	Moreno ARGENTIN
Maggio-Giugno	Giro d'Italia	Roberto VISENTINI
Luglio	Tour de France femminile	Maria CANINS
Agosto	Mondiale stayer professionisti	Bruno VICINO
Agosto	Mondiale stayer dilettanti	Mario GENTILI
Settembre	Mondiale strada prof.	Moreno ARGENTIN
Settembre	Parigi-Bruxelles	Guido BONTEMPI
Settembre	Record dell'ora a Milano (48,543)	Francesco MOSER
Settembre	Record dell'ora a Milano (49,802)	Francesco MOSER
Ottobre	Giro di Lombardia	Giambattista BARONCHELLI

A Passarella a tu per tu col campione L'incitamento dei genitori «A parte gli incidenti, è sempre meglio selezionare gli appuntamenti»

Argentin, un titolo sudato «E adesso voglio il Tour»

Dal nostro inviato

PASSARELLA — «Va a trovare Moreno? Non si può sbagliare: basta seguire il Piave. E poi lo conoscono tutti. A proposito: me lo saluti. Da quando ha vinto quella corsa in America, sì il campionato del mondo, non sono più riuscito a scambiare con lui due chiacchiere in santa pace». Da San Donà di Piave a Passarella, il paese di Moreno Argentin, non ci sono più di dieci chilometri di campagna silenziosa e piatta. Poche auto, tante biciclette. Donne con le sporte a far la spesa, ragazzini con gli zaini che tornano da scuola, gente comune, magari con cappellaccio e tuta, che poi tiene studio legale con tanto di targhetta d'oro sulla porta.

Da queste parti, infatti, anche chi ha cervello fino nelle ore libere non sta con le mani in mano. Dietro alle case ognuno coltiva il suo fazzoletto di terra: l'insalata, i pomodori e magari qualche vigneto per rimediarci, alla domenica, la bottiglia buona. Insomma: sarà stato anche il sole autunnale che indorava olmi e castagni, ma a noi poveri tapini, che venivamo da una Milano fredda e nebbiosa, sembrava d'aver fatto capolinea al paese della cuccagna. Anche la casa di Argentin è in perfetta sintonia coll'ambiente: bassa, i muri imbiancati a calce, è protetta da una cancellata nera che immette nel giardino.

«Ti piace?», domanda Argentin mentre c'invita ad entrare. «Qui hanno sempre abitato i miei genitori. Abbiamo appena terminato di ristrutturarla: un lavoraccio. Una casa è più semplice rifarla daccapo che rimodernarla. Io ci tenevo, però: devo molto ai miei genitori. Nei momenti difficili, quando facevo il garzone e in famiglia di soldi ne giravano pochi, sono stati proprio i miei a forzarmi perché risalissi in bicicletta. Avevo le idee confuse ed ero sfiduciato. Succede a 16 anni: dopo, a poco a poco, ho cominciato a progredire. Sono molto affezionato a loro, tanto che a Colorado Springs, appena tagliato il traguardo, mi sono venuti subito in mente. Così, quando io e Antonietta torneremo dal viaggio di nozze a Santo Domingo, vivremo tutti qui assieme». Mentre raccontava i vari grattacapi («Più facile vincere un altro mondiale») che comporta l'organizzazione di un matrimonio, guardavamo Argentin: i capelli arruffati, la faccia dolce da cucciolone che ispira tenerezza alle ragazze. Eppure, dietro a quel sipario di buoni sentimenti e a quel corpo apparentemente poco robusto, s'intravede un nocciolo duro, una volontà ed un orgoglio tenaci.

«È uno sport faticoso, questo. E se uno sale dall'oggi al domani sulla bici, e pensa già di far qualcosa, è completamente fuori strada. Chi pedala, prima semina e poi raccoglie. Bisogna aspettare degli anni, anni che non tutti purtroppo hanno voglia di aspettare». Parole dette senza compiacimento, che offrivano lo spunto per toccare un tasto delicato.

— Che tu sia bravo nessuno lo contesta. Qualcuno però sostiene che tu abbia poca voglia di soffrire: che è facile vincere le corse quando se ne fanno poche e gli altri ormai sono cotti.

«È vero. Quest'anno, per motivi di salute, ho corso raramente. Certo, senza i vari incidenti mi sarei comportato diversamente. L'importante, comunque, non è correre tanto, ma sfoltire gli appuntamenti importanti. Ogni settimana, infatti, c'è una gara e non si può timbrare il cartellino tutto l'anno. Una selezione ci vuole».

— Parliamo ancora di corse: il Tour. Non è ora che gli italiani si diano una mossa?

«Io voglio andarci e anche farlo bene. Il Tour però è una corsa particolare, durissima. Quindi, se si partecipa, occorre farlo con le dovute cautele: preparati e consci di essere davanti ad un impegno dove tutti ti guardano. E il mio metodo, e tanto più vale per il Tour dove andare a fare la controfigura è ridicolo».

— E allora?

«L'ho detto, voglio andarci. L'ultima decisione però spetta allo sponsor e alla squadra (la «Gewis-Bianchi» guidata da Domenico De Lillo e con Felice Gimondi amministratore delegato, ndr). Un problema c'è, però: anche se ci siamo rafforzati, non è possibile andare in Francia con questo gruppo ed essere competitivi».

— Cambiamo argomento. Che tipo è Moreno Argentin: allegro, timido, piantagrane? Preferisci circondarti d'amici o la solitudine?

«Amo la compagnia e devo sempre fare qualcosa. Quando ho un po' di tempo, mi piace giocare a tennis e andare al cinema. Gli amici? Sono pochi e me li tengo stretti. Mi servono nei momenti difficili e anche per rilassarmi dopo il lavoro».

— Tu ti sei appena sposato, però è già da tempo che dividi con Antonietta la tua vita. È un mestiere difficile fare la moglie di un corridore?

«Beh, non è facile. Io per esempio, soprattutto quando mi preparo per una corsa difficile, ho le mie lune. Ecco, in quei casi, parlo poco. Ma Antonietta non ci fa molto caso. Naturalmente, anche lei è coinvolta dalle mie ansie, ma non me lo fa pesare. Altre volte, succede l'inverso: che cioè continuo a brontolare e a sfogarmi; e devo dire che in quei casi ha una bella pazienza».

— Senti, Argentin, da quando hai vinto il mondiale tutti ti cercano, tutti ti vogliono. Premiazioni, ricevimenti, interviste. Non ti viene il dubbio, ogni tanto, di perdere il senso della realtà?

«Sì, mi succede. Soprattutto in questi ultimi tempi. Poi mi dispiace perché trascuro tanti altri valori cui prima davo molta importanza. Il rispetto della famiglia, ad esempio. Prima parlavo con tutti, m'interessavo ai problemi. Adesso non ci sono mai».

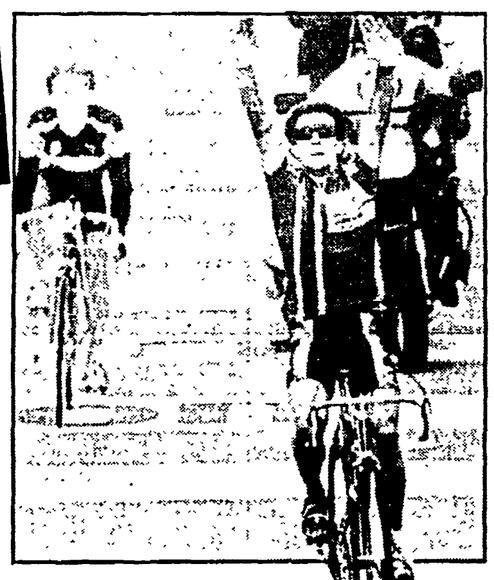
— Si dice che i grandi campioni, per quanto celebrati, siano condannati alla solitudine. Sei d'accordo?

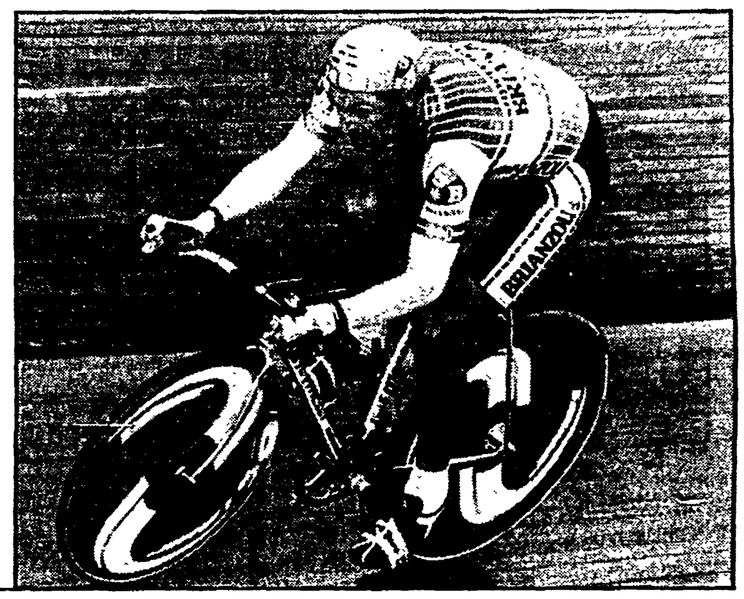
«Per alcuni è vero. È comprensibile: essendo sempre tra la gente, solo nella solitudine ritrovano poi l'equilibrio. Per me è diverso: devo aver qualcuno con cui parlare, dialogare».

— Concludendo: di un giornale leggi solo le pagine sportive?

«No, magari non mi crederai, eppure sono quelle che leggo meno. M'interessano la cronaca e soprattutto le cose che succedono nei Paesi lontani. Naturalmente, quando so che c'è un articolo che mi riguarda, compro subito il giornale. Che vuoi farci, anche i campioni del mondo hanno le loro debolezze».

Dario Ceccarelli





Evviva il «vecchio» Moser!

A 35 anni il campione trentino è il più veloce corridore del mondo - Un simbolo di potenza e di onestà

L'Italia invecchia. Si alzano grida e lamenti: nel Duemila ci saranno pochi bambini e tanti anziani. E allora, dico io, evviva i vecchi! E noi anziani scegliamoci, sportivamente parlando, un simbolo. Eccolo qui, è Francesco Moser. A 35 anni compiuti, un «nonno» per il ciclismo, Moser è diventato il corridore più veloce del mondo a livello del mare, dopo esserlo stato in altura. Dopo essere stato campione del mondo su strada e dell'inseguimento su pista; dopo aver vinto tre Parigi-Roubaix, una Milano-Sanremo, un Giro d'Italia e un altro elevatissimo numero di corse in linea.

Binda e Girardengo, Binda e Guerra, Coppi e Bartali, Moser e Saronni. Mi piace il ciclismo, anche se non so bene che cosa sia un rapporto. E come tutti i tifosi di questo nobile sport ho parteggiato per qualcuno. A suo tempo per Coppi. Per Coppi, perché secondo me non c'era neppure la possibilità di un confronto tra l'airone (Coppi) e l'arrotino (Bartali) per usare un felice paragone che mi pare sia di Gianni Brera. Se Coppi *volava*, Bartali *pedalava*, bene fin che si vuole, ma *pedalava*. Coppi ha vinto tanto su strada, corse in linea e corse a tappe, ma è stato anche campione del mondo dell'inseguimento su pista. Coppi aveva lo sguardo triste, da poeta intimista e decadente, portava sul suo volto affilato il segno di secoli di povertà e di malinconia. Bartali non ha mai brillato in pista e aveva l;o sguardo arrogante ed irridente di un toscanaccio linguacciuto, senza complessi.

Adesso tifo per Moser che, secondo me, è meglio dieci volte di Saronni, suo rivale.

Moser non vola, come Coppi. Anzi, tante volte l'ho visto arrancare in salita, trascinarsi dietro quella sua corporatura da granatiere. Quella stessa stazza che, però, nelle corse a cronometro e in pista dà l'idea della potenza, di una macchina che non perde colpi, che si mangia la strada come un gelato. E poi Moser ha una faccia così onestamente ironica che non può non essere simpatico. Quando perde non avanza scuse, è onesto come un bambino.

Saronni, invece, ha la faccia e il linguaggio da primo della classe, di uno di quelli che nominano capoclasse e fanno la spia alla maestra. Magari (anzi certamente) non sarà vero niente, Saronni è un'ottima persona, generosa. Ma, come si dice, dai trent'anni in su si è responsabili della propria faccia e non è colpa mia se, per me, s'intende, Saronni ha questa espressione, questo sguardo.

E poi Saronni non ha ancora vinto il titolo mondiale dell'inseguimento su pista né ha ancora conquistato il record mondiale dell'ora, né in alto né in basso. L'ho visto vincere tante corse con uno scatto nella parte finale. Se fosse un attaccante di una squadra di calcio si direbbe che è «un rapinatore d'area». Non voglio, naturalmente, discutere gli aspetti tecnici di queste vittorie. Dico solo, da tifoso, che non mi piacciono. Preferisco, piuttosto, i lunghi tentativi, anche se sfortunati.

E poi Moser è la nostra rivincita. Sì, quella di noi anziani la cui permanenza su questa terra viene vista come una specie di disgrazia nazionale. Ci conforta G.B. Baronchelli che a 33 anni vince il suo secondo Giro di Lombardia fregando Kelly e compagnia a due passi dal traguardo, nel centro di Milano. Moser, addirittura, ci esalta. Dite pure tutto quello che volete dei vecchi, vecchi in senso sportivo e no, ma quando vediamo alla tivù Moser correre possente e regolare al Vigorelli mentre le cifre sul video annunciano la sua impresa, il suo trionfo; quando sentiamo annunciare la sua età, 35 anni compiuti; ebbene, allora possiamo mandare all'inferno, o in qualche altro posto meno terribile ma anche meno nobile, tutti i sociologi, gli psicologi, gli scienziati, i politici che gridano allarmati all'invecchiamento della popolazione italiana.

L'unico rammarico è che è questo l'ultimo anno in cui Moser corre. Chi ci resterà da applaudire, campioni vecchi e giovani? Sì, d'accordo, c'è Argentin, c'è Bontempi, c'è la promessa Bugno, c'è l'enigmatico Visentini. Ma volete mettere Moser? Resta ancora un anno, Moser. Anche se non vincerai ma continueremo a vederti correre non ci sentiremo meno vecchi ma, semplicemente, soddisfatti e orgogliosi di esserlo.

Ennio Elena

SEMPRE UNA RUOTA AVANTI

LA STAGIONE 1986, CULMINATA CON IL TITOLO MONDIALE DI COLORADO SPRINGS, CONFERMA IL PRIMATO BIANCHI NELLA TECNOLOGIA E NELLE CORSE.

Dal giorno della "partenza", 101 anni fa, Bianchi pedala in testa al gruppo. Un impegno verso la propria tradizione, verso chi ama la bicicletta e verso gli appassionati del ciclismo agonistico. Questo impegno è confermato anche oggi da un'86 esaltante, punteggiato da tappe prestigiose come il titolo mondiale di Moreno Argentin. Per tutto ciò la Bianchi ringrazia il suo "capitano" iridato, tutti gli atleti della squadra, i dirigenti, i tecnici e gli sponsor senza i quali tanti traguardi Bianchi non si sarebbero potuti tagliare "a braccia alzate".

Con Bianchi collaborano: Campagnolo · alpina · "COLUMBUS" · Tubolari Vittoria · Ambrosio

Bianchi

Il Giro di Lombardia ha suggellato una stagione eccezionale su strada e pista

Il «capolavoro Baronchelli»

I tanti esaltanti capitoli dell'86 - Il ritrovato Saronni - La promettente nidiata di giovani capitanata da Bugno - Gli allori mondiali - Gli obiettivi della Lega per selezionare, gradualmente, società ed enti organizzatori - Il calore della folla

Fiorenzo Magni, il «pilota» del ciclismo professionistico

di FIORENZO MAGNI, presidente della Lega professionisti

Il «capolavoro Baronchelli» ha suggellato una stagione che non esito a definire molto importante per il ciclismo italiano. Le grandi corse, quelle che sono radicate nella sensibilità degli appassionati, devono essere selettive al punto giusto, così da favorire l'espressione dei valori autentici. Il severo tracciato del Giro di Lombardia, oggetto di critiche preconcette quando venne reso noto, ha favorito il pieno rispetto di questa regola onorando l'impresa di uno fra i migliori corridori italiani del momento, la fiducia in lui riposta dagli sponsor e l'audace inventiva dell'organizzatore. Settanta e più chilometri di folla ininterrotta, dall'ultima salita bergamasca al cuore del centro storico di Milano — almeno 20 stadi «San Siro» al completo! — hanno fatto da stupenda cornice all'ultimo atto stagionale del grande ciclismo, anche se era scontata l'assenza di tanti autorevoli protagonisti. Devo dire che, grazie a Baronchelli ed a Vincenzo Torriani, hanno trovato ulteriore valorizzazione anche i tanti altri esaltanti capitoli siglati da Argentin nel «mondiale» di Colorado Springs, da Visentini nel Giro d'Italia, da Bontempi, dal campione d'Italia Corti, dal ritrovato Saronni e da una promettente nidiata di giovani capitanati da Bugno. Il tutto con il supporto dell'alloro iridato dello stayer Bruno Vicino e dalla fantastica doppia impresa primatistica del grande Moser.

Credo proprio che la gente vuole ed ama questo tipo di ciclismo, permeato di serietà, di professionalità e di sacrificio, nel solco di una tradizione alla quale la Lega, che ho l'onore di presiedere, ha giurato fedeltà assoluta anche nel pieno rispetto della evoluzione.

Ciclismo sport spettacolare sulle strade e sulle piste. In questa direzione la Lega ha camminato avviando la realizzazione di un programma a lunga scadenza, nel rispetto dei ruoli e delle responsabilità specifiche delle sue componenti.

La Lega non aspira ad alcun monopolio. Se abbiamo imposto regole precise di ordine pratico-economico in senso limitativo è stato perché sappiamo bene quale e quanta uva possa maturare nella nostra vigna: soprattutto non possiamo illudere i giovani che si affacciano sul proscenio del professionismo. A questo livello il ciclismo diventa per forza di cose una disciplina elitaria. Ecco perché ci siamo proposti di selezionare, per quanto possibile e gradualmente, il campo delle società sportive e degli enti organizzatori. Siamo ancora ben lontani dal traguardo che ci siamo prefissi, ma un po' di strada è già alle nostre spalle e con qualche apprezzabile risultato.

Il mio termometro è il favore della folla che ho incontrato nel tappone dolomitico del Giro, sugli spalti del Vigorelli e sulle strade di Lombardia sin nel cuore della grande Milano. È gente semplice ma piena di buon senso, alla quale non si possono raccontare le barzellette. Fin che l'avremo con noi il ciclismo continuerà a vivere.

Giambattista Baronchelli, vincitore nel cuore di Milano del Giro di Lombardia, la classica che ha chiuso la stagione '86

Una complessa preparazione premiata a Colorado Spring

Alfredo Martini: un sorriso che sottolinea il trionfo azzurro nel mondiale di Colorado Spring

di ALFREDO MARTINI

Mai un campionato mondiale di ciclismo si era presentato con tanti problemi come quello di Colorado Springs. Senza il supporto di alcuna esperienza dovevamo pensare cosa consigliare ai nostri atleti in previsione di una gara che si sarebbe disputata ad oltre duemila metri di quota. Occorreva consultarsi con la scienza medica per avere alcune importanti indicazioni che ci portassero a sbagliare il meno possibile e così ci affidammo ai nostri medici federali che seppero darci suggerimenti essenziali per la preparazione in altura. Durante le riunioni indette dalla Federciclo e dalla Lega Professionistica, i medici affermarono che era necessario un periodo di adattamento di almeno venti giorni senza il quale le possibilità di un buon risultato sarebbero state minime. Fu così che incominciammo a preparare la difficoltosa trasferta in Usa.

Intanto mi ero recato a Colorado Springs per rendermi conto del percorso iridato e per provvedere alla sistemazione logistica della squadra. In seguito fu stabilito che alcuni corridori già richiesti dagli organizzatori avrebbero partecipato alla prova americana denominata «Coors Classic»: differenziare la preparazione degli azzurri ci sembrava cosa saggia in vista di un mondiale privo di riferimenti come quello di Colorado Springs. Argentin e Saronni si portarono con le loro squadre a S. Francisco per iniziare una corsa in programma dal 9 al 24 agosto mentre gli altri azzurri si battevano con profitto nelle gare italiane, in quelle premondiali che si svolsero come lo desideravo e cioè ad alto livello agonistico.

I problemi non si esaurivano però col solo rimedio dell'adattamento all'altura, già di per sè stesso complesso. Bisognava infatti mettere i corridori in condizione di sopportare il massimo sforzo nonostante dovessero stare venti giorni senza gareggiare. Arrivammo a Colorado Springs il 19 luglio e l'appuntamento iridato era fissato per il 6 agosto. Tre settimane senza corse, quindi, un problema che riguardava un po' meno Argentin e Saronni che avrebbero gareggiato fino a 12 giorni dal mondiale.

Avevo un piano di lavoro così ideato: nel primo periodo uscite basate più sulla quantità che la qualità poiché il primo impatto con l'altura poteva compromettere quella buona preparazione graduale che ci eravamo prefissati. Allenamenti a ritmi moderati, quindi. Il secondo periodo comportava un impegno più intenso su tracciati nei quali erano inserite lunghe salite, nel terzo una preparazione più leggera, non trascurando però di compiere qualche uscita che durava anche sei ore. Si può ben dire che tutti gli azzurri svolsero il lavoro programmato con grande determinazione ed entusiasmo, tanto da infondere in me molta fiducia. Mentre i nostri allenamenti procedevano nel migliore dei modi, ci giungevano voci su quello che stavano facendo le nazionali di Francia e del Belgio, cioè uscite giornaliere di 300 chilometri e rotti. Riflettendo su tutto ciò mi sia consentito di esprimere il mio concetto su quanto può riguardare la preparazione in vista di un mondiale. Potendo correre fino a pochi giorni prima della gara iridata, l'addestramento migliore è certamente quello dei lunghi allenamenti, ma in una situazione come quella di Colorado Springs, credo che l'abitudine allo sforzo si mantenga con uscite non superiori ai 200 chilometri, inserendo però ogni volta alcune salite impegnative.

Tutto è andato magnificamente, come sapete, ma ci sono stati giorni non troppo tranquilli per i corridori. Alcune impressioni riportate dai nostri giornalisti furono un po' strumentalizzate, tanto da destare malumore fra gli atleti i quali non ritenevano giusto che si parlasse un po' troppo di dissidi in seno alla nazionale perché in realtà non esistevano, o almeno non nella misura che venivano riportati. Non erano certo cose da silenzio stampa, come si usa fare oggi e che io non condivido, ma certamente non contribuivano alla tranquillità dell'ambiente. Per questo, su suggerimento del presidente Omini, ci fu un incontro fra giornalisti e corridori e in quella riunione vennero chiariti fatti che sembravano far pensare ad una nazionale disunita. In realtà, come io ben sapevo, la squadra azzurra fu compatta in ogni momento della corsa. Compatta e con un grande spirito altruistico nell'interesse dei colori italiani. Abbiamo così ricevuto tante belle espressioni di simpatia e grossi riconoscimenti, abbiamo dimostrato che il trionfo di Argentin e il terzo posto di Saronni erano il frutto di un lavoro comune, di una trasferta soddisfacente sotto ogni punto di vista.

La carriera

Alfredo Martini, un tecnico che con la sua saggezza e la sua pazienza ha ben lavorato per il ciclismo italiano. Martini guida la nazionale azzurra dal 1975 e in dodici anni ha ottenuto i seguenti successi:

MEDAGLIE D'ORO: Moser 1977; Saronni 1982; Argentin 1986.

MEDAGLIE D'ARGENTO: Moser 1976; Moser 1978; Baronchelli 1980; Saronni 1981; Corti 1984.

MEDAGLIE DI BRONZO: Conti 1976; Bitossi 1977; Argentin 1985; Saronni 1986.

Sulle strade del ciclismo con un augurio ai loro corridori e a tutta la carovana

BRUCIATORI
Ecoflam

marco
ILLUMINAZIONE

GBFB
COSTRUZIONE MACCHINE AUTOMATICHE

Alfa Lum
CONTRO-INFISSI IN ALLUMINIO

FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA

Norme dell'attività ciclistica giovanile

ATTIVITÀ SU STRADA

È riservata alle categorie dai 7 ai 12 anni, secondo le seguenti modalità:

- Periodo di attività: dal primo sabato di aprile all'ultima domenica di settembre.
- Si può correre nelle giornate di sabato o di domenica. Comunque il ragazzo/a può gareggiare una sola volta alla settimana ed in ogni caso con un intervallo minimo di sei giorni tra una gara e l'altra.
- Viene confermato il controllo della frequenza alle gare su strada tramite il tesserino con caselle datate.
- Distanze, Rapporti massimi, Lunghezza minima delle pedivelle:

7 ANNI - chilometraggio massimo Km 3; rapporto max mt. 2,60; lunghezza minima pedivelle cm 12,5;
8-9 ANNI - rapporto max 3,70; pedivella lunghezza minima cm 12,5; chilometraggio massimo 5 Km;
10-11 ANNI - rapporto max 5,00 mt. Chilometraggio massimo Km 12. Pedivelle lunghezza minima cm 14,5. Con ruote da 22 lunghezza pedivelle cm 12,5;
12 ANNI - rapporto max 5,55 mt. Chilometraggio massimo 18 Km. Pedivelle lunghezza minima cm 15,5. Con ruote da 24 lunghezza minima 14,5.

PROVE DI VELOCITÀ

Sono aperte ai ragazzi e ragazze appartenenti a tutte le categorie giovanili dai 7 anni in poi. Si possono effettuare tutti i giorni dell'anno. Le disposizioni sui rapporti e pedivelle sono uguali a quelle dell'attività su strada.

È possibile nel periodo estivo dal 1° luglio al 15 settembre l'effettuazione di gare con illuminazione artificiale, che comunque non possono protrarsi oltre le ore 22,00.

GIMKANA PARALLELA SU STRADA

È riservata a tutte le categorie giovanili. Si possono svolgere tutti i giorni dell'anno con rapporti e pedivelle uguali a quelle du strada.

In merito alla effettuazione di gare con illuminazione artificiale valgono le disposizioni emanate per le prove di velocità.

Si svolge su un percorso stradale pianeggiante suddiviso in due settori:

— massimo 250 mt di tratto di abilità, con birilli posti a distanza tale da consentire il passaggio dei corridori (distanza minima mt 2,00);
— massimo 50 mt di velocità libera.

Ogni batteria può essere composta da minimo 2 ragazzi fino a un massimo di 4 ragazzi.

Il tratto di velocità libera va tracciato con corsie, larghe almeno metri 1.

CICLOCAMPESTRE

È aperta a tutte le categorie e le prove possono effettuarsi in tutti i giorni dell'anno. Chilometraggio massimo Km 2 per le categorie 7, 8, 9 anni e Km 4 per le categorie 10, 11, 12 anni, percorsi esclusivamente su terreno pianeggiante, con ostacoli naturali o artificiali di limitata difficoltà.

CAMPIONATO ITALIANO DI SOCIETÀ GIOVANILE

Tale Campionato prevede lo svolgimento di prove su strada, prove di velocità e prove di abilità, aperte ai ragazzi e ragazze di tutte e sei le fasce d'età.

Le manifestazioni si svolgono nell'arco di due giornate e sarà previsto un numero contingentato di società per ogni regione, sulla base della consistenza del movimento giovanile regionale. Ogni società potrà concorrere con più concorrenti in ogni prova ed in ogni categoria, ma acquisirà punti per la classifica generale solo con il proprio tesserato miglior piazzato in ogni prova e categoria.

Il campionissimo appende la bicicletta

Aurevoir Hinault! La fine di un'era

Bernard Hinault (foto sopra) *in piena azione. A destra il campione francese in una delle sue tante conferenze stampa*

PARIGI — Bernard Hinault non ha tradito la parola data: il 1986, l'anno dei suoi 33 anni, sarà *veramente l'ultimo* di una carriera sportiva professionistica durata quasi un decennio. Lo scorso 9 novembre, cinque giorni prima dell'anniversario, il cinque volte vincitore del Giro di Francia ha messo in un cantuccio la bicicletta da competizione. Una pagina del ciclismo internazionale è stata voltata: e quando diciamo «una pagina» si tratta evidentemente di una immagine perchè Bernard Hinault non s'è limitato a scriverne una soltanto di pagine sportive ed è stato il contrario di una passeggera cometa come lo furono, per esempio, Hugo Koblet o Roger Rivière.

Se in passato si parlò dell'era Coppi, Anquetil, Merckx, abbiamo avuto in seguito l'era Hinault e già ci si chiede, soprattutto in Francia, cosa sarà il «dopo Hinault». In generale c'è un vuoto dopo il ritiro dalla competizione di campioni del genere e già in occasione della presentazione del «Tour 1987», si mormorava qua e là: «Senza Hinault tutto cambierà nel plotone».

È vero che la personalità del campione occupava uno spazio enorme, sia rispetto ai suoi compagni di squadra che rispetto ai suoi avversari. Ma Bernard, che quando vuole *non manca di spirito*, rispose tranquillamente, come Clemenceau credo, che «Solo i cimiteri sono pieni di uomini insostituibili». E aggiunse: «Grazie a Dio non sono morto, passo soltanto dall'altra parte della barricata. Non vorrei sentir dire "Bernard sei ancora un buon atleta ma sei vecchio". No, non voglio fare la fine di tanti pugili che hanno fatto un combattimento di troppo, quello che lascia tracce indelebili. Insomma, lascerò la scena sportiva senza essere *suonato*».

Ritirarsi al vertice della gloria è certamente saggio ma non è facile. In questo senso abbiamo pochissimi esempi di saggezza. Jean Claude Killy che abbandonò la competizione subito dopo i giochi olimpici di Grenoble, con le tre medaglie d'oro attorno al collo; il pugile Rocky Marciano che lasciò il ring senza mai essere stato battuto. Bernard Hinault, come loro, si ritira, torna al paese ma nel suo caso sarebbe sbagliato pensare che vi si rintanerà. In effetti — e questa è stata la grande sorpresa — Hinault ha accettato un posto di consigliere tecnico nell'organizzazione del Giro di Francia e lavorerà a contatto diretto con Richard Marillier, vicedirettore del «Tour». A questo proposito Bernard, a modo suo, avrà fatto l'ultimo «colpo», l'ultima fuga, e ci permetterà dunque di rivederlo nella «grande boucle» e altrove, anche se... in automobile.

Bernard non ama i confronti. Non è stato né Coppi, né Anquetil, né Merckx: è stato Hinault, punto e basta. E non è poco. Con Merckx e Anquetil ha sicuramente un punto in comune, quello di aver vinto cinque giri di Francia e di essere riuscito nella famosa «doppietta» Giro d'Italia e Tour de France. Sul terreno invece, il comportamento dei tre è stato diverso. Anquetil era la puntualità *personificata* negli appuntamenti col cronometro. Merckx voleva essere sempre il primo, e spesso lo fu, tanto è vero che il suo albo d'oro personale è incomparabile e indiscutibile.

Hinault è stato l'uomo delle sorprese. Diceva di non essere tentato dai record e tuttavia era sempre pronto a raccogliere le sfide. Nel 1980 abbandona a Pau e si ritira dal Tour passando per l'uscita di sicurezza. Tutti lo credono finito, almeno per quella stagione, e due mesi dopo diventa campione del mondo a Sallanches sbarazzandosi di Baronchelli nell'ultimo giro del circuito. Questo titolo mondiale resta il miglior ricordo del bretone, non soltanto per la maglia iridata ma soprattutto per spirito di rivincita. Ciò che era stato detto su di lui dopo il ritiro dal Tour gli era rimasto come una spina in gola e Sallanches aveva tappato la bocca ai suoi detrattori.

Hinault non aveva mai amato la *Parigi-Roubaix*, lo aveva detto e ridetto, apertamente, testardamente: ma riuscì a iscrivere il proprio nome nell'albo d'oro della corsa. Accadde nel 1981. Hinault aveva sulle spalle la maglia iridata e dietro di lui c'erano quel giorno Roger de Vlaminck e Francesco Moser, due assi ritenuti a ragione gli specialisti de «l'inferno del nord». Vinse la corsa e subito dopo, pieno di rabbia, disse ai giornalisti e agli organizzatori: «Non ho per niente cambiato idea. La Parigi-Roubaix è pura follia. Il fatto che oggi abbia vinto vuol dire che ero un po' più matto degli altri. Ma adesso basta. Non voglio più sentir parlare di questa corsa».

Non ho l'intenzione qui di passare in rassegna tutta la carriera di Bernard ma ricordare con qualche esempio il carattere di questo personaggio. Per esempio il Tour del 1984. Hinault, dopo il suo anno nero — il 1983 — riprende le competizioni col chiodo fisso della rivincita. «No — dice — non sono finito». Mentre Laurent Fignon, con una buona dose di insolenza, afferma che Hinault «lo fa soltanto ridere». Questa frase, Bernard, non la può digerire. Certo, nel Tour viene dominato ma finisce la stagione come un fulmine: Gran Premio delle Nazioni, Giro di Lombardia e Trofeo Baracchi assieme a Moser.

L'anno successivo Hinault è solo al potere: Giro d'Italia e Tour de France. E Fignon non ride più. Il bretone è entrato nel «club dei cinque» con Anquetil e Merckx.

Il cerchio allora si chiude col Tour del 1986. Bernard Hinault non vince ma non si vede che lui durante la corsa. Una sesta vittoria, che ne avrebbe fatto il campione dei campioni e che sembra alla sua portata, gli sfugge ed è Lemond che la spunta. La nostra *convinzione personale* è che Bernard commise un enorme errore nella seconda tappa dei Pirenei. Si tratta di un momento di storia da mettere in chiaro e Hinault, un giorno o l'altro, ci dirà forse tutta la verità. Ma noi comunque restiamo *convinti che avrebbe potuto vincere*.

In questo momento Bernard fa festa. Il giro degli addii è terminato nel suo villaggio di Quessoy, in Bretagna, pochi giorni fa. Sono stati giorni di feste e c'erano proprio tutti, il curato, il sindaco, il prefetto, la televisione. È stato qualcosa come l'ultima tappa. A 33 anni Bernard Hinault comincerà una seconda vita nella quale potrà finalmente occuparsi di sua moglie, dei suoi figli, del suo pony e delle insalate del suo orto. E poi ci sono i 50 ettari della sua fattoria, una fabbrica di giocattoli e c'è anche Jean François Bernard, quel ragazzino che si rivelò nel «Tour des Regions» del 1984. Hinault ha promesso di fare da consigliere a questa speranza del ciclismo francese e ciò vuol dire che Bernard manterrà un piede nel plotone. E poi il fatto di aver accettato le proposte di Felix Levitan conferma definitivamente che Bernard non ci dice addio ma arrivederci.

E lo stesso, onorato recentemente a Montreuil, nella periferia operaia di Parigi, ci ha confermato che non scomparirà dalla circolazione e dalle corse e mi ha chiesto di dire un «grazie mille» agli sportivi italiani. «La mia carriera è stata evidentemente la Francia ma anche l'Italia dove ho sempre trovato un'accoglienza calorosa anche quando si dubitava di me nel mio stesso Paese. A tutti dico arrivederci».

Emile Besson

Tra organizzatori e Rai un rapporto più diretto?

Nel 1986 il ciclismo italiano è riuscito a conquistare una serie di successi (anche a livello internazionale) che consentono di trarre un bilancio complessivamente positivo. Ma accanto ai successi agonistici, restano i problemi di direzione strategica, di organizzazione e di risorse finanziarie, per gestire uno sport che deve sempre più essere in sintonia con l'evoluzione della società.

È urgente uscire dalle dispute, spesso accademiche, per affrontare i problemi che travagliano lo sport. Bisogna affrontare le cause delle attuali difficoltà del ciclismo, per imboccare strade che consentano di prefigurare soluzioni non solo a breve ma anche di medio periodo.

È importante che anche in questo settore si faccia posto al nuovo e se ne colgano le *implicazioni operative* a tutti i livelli (assetti societari, gestione industriale, concezione manageriale, ecc.).

In questa situazione di difficoltà il dato importante è che la *popolazione sportiva* è cresciuta ma è anche vero che vive l'evento in modo nuovo e diverso dal passato. I quotidiani sportivi sono i più diffusi. La Tv, con la sua potenza tecnologica Eurovisione-Mondovisione, consente — a seconda dell'importanza dell'evento — di coinvolgere decine, centinaia di milioni di persone.

In questa nuova dimensione non c'è avvenimento sportivo che non ponga agli organizzatori — in maniera sempre crescente — il problema delle risorse, della pubblicità e della diffusione attraverso la Tv.

È urgente quindi ripensare al rapporto fra chi organizza l'avvenimento ed il mezzo di diffusione. A questo fine, può essere utile una programmazione della presenza della Tv, con le dirette e le differite, al fine di stabilire i diritti degli organizzatori ed i doveri della Rai.

Un ruolo importante spetta alla Federazione per questo rapporto organizzatori-Tv per dare maggiori certezze e favorire così le condizioni per una presenza di sponsor solidi e uscire dalla fase della «buona volontà» e «dell'amore per il ciclismo», che ha creato non pochi problemi in questi anni per la vita delle squadre.

In questa situazione penso ci sia bisogno di un ruolo più diretto della Rai.

Ciò vale, in particolare, per una grande manifestazione come il Giro d'Italia che ci impegna per molte settimane. L'organizzazione di un Giro che comporta grande impegno organizzativo e finanziario, ha bisogno dell'apporto della Tv, di una Tv che si avvale delle più moderne tecnologie (elicotteri, satellite) per far vivere, alla grande, l'avvenimento agonistico. Tutto ciò comporta per la Rai impegni crescenti in termini di mezzi e di uomini.

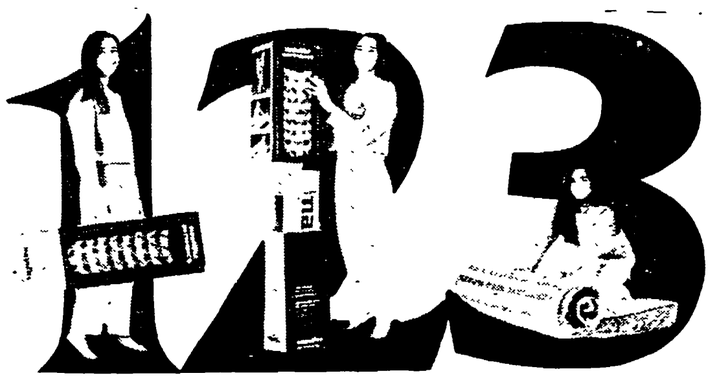
Da qui l'idea che la Rai si proponga come partner della *Gazzetta dello Sport*, analogamente a quanto avviene al Giro di Francia. Con questa proposta non mi propongo di «sottrarre risorse» agli organizzatori, anzi con questo rapporto si offre loro l'occasione per vendere un prodotto sempre più qualificato: agli sponsor la possibilità di trovare, negli spazi televisivi — più garantiti — una maggiore diffusione dei loro marchi; alla Federazione ed alla Lega le condizioni oggettive per ottenere un aumento dei premi per i corridori.

La Rai in questi anni ha dato spazio al ciclismo. Quello di cui c'è bisogno già oggi, ma soprattutto nel futuro, è un'offerta di sempre maggiore qualità.

La Rai sono certo che si impegnerà per fare la sua parte; ma è importante che con la Federazione, con la Lega, con gli organizzatori e con i gruppi, ci si confronti per trovare quelle convergenze programmatiche, ed anche operative, che aiutino le attuali difficoltà e gestire il futuro.

Adamo Vecchi

il Materasso Sottovuoto* Ortopedico
CAMBIA LA TUA VITA



LO PORTI ... LO APRI ... LO SROTOLI

UN RIPOSO CHE NE VALE DUE

* E UN BREVETTO MAGNIFLEX

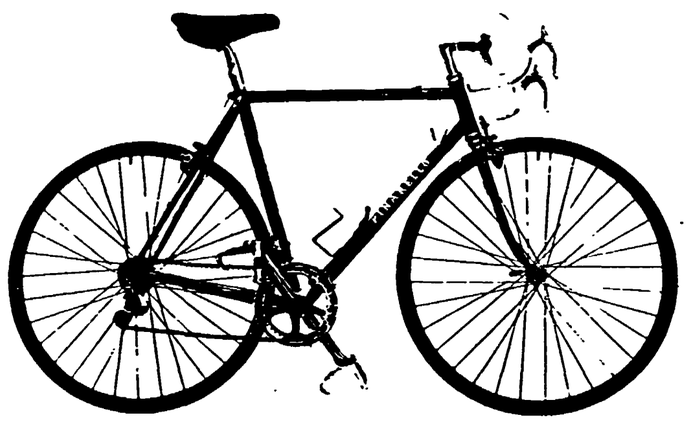
SI GARANTISCE UNA DURATA 3 VOLTE SUPERIORE AD UN NORMALE MATERASSO

50047 PRATO ITALY
Via Roma, 512
Tel. (0574) 49081 (20 linee aut.)
TELEX 580434 MAGNI I
TELEX 571550 MAGNI I

magniflex S.P.A

PINARELLO

Montello: una bicicletta meravigliosa



Creata con l'ausilio di una raffinata tecnologia ed una grande passione

OCLI PINARELLO - Viale della Repubblica 12 - 31020 Fontane Treviso - Tel 0422/66293 - Ragazzo Borgo Mazzini 9 - 31100 Treviso - Tel 0422/543821

LA TAPPEZZERIA DEI CAMPIONI
murella
TAPPEZZERIA MURALE

La tappezzeria per la vostra casa
per i vostri muri
lavabile, in vinilico indistruttibile

murella
presente nel ciclismo
dilettantistico e
professionistico
per amore
della tradizione
e per nuovi traguardi

25020 GAMBARA (Brescia) - Via Martiri della Libertà, 15
Telefono (030) 9567121

Una giovanissima azzurra ci parla dell'esempio Canins e del mondo femminile delle due ruote

«Il sogno di eguagliare Maria nello sport come nella vita»

Imelda Chiappa, una delle migliori cicliste italiane, ha scritto per *l'Unità* queste note sul movimento femminile. È una specie di diario personale che riflette una situazione con chiari riferimenti e chiare indicazioni, un serio contributo per la crescita della disciplina.

«In Italia troppe corse di basso livello tecnico» Nessun aiuto dal Coni L'effimera gloria «stampata»

di IMELDA CHIAPPA

Era il 1982 e avevo sedici anni quando ho abbracciato, per così dire, il ciclismo femminile dopo alcune esperienze nell'atletica e nel calcio. Ho conosciuto così una nuova disciplina e la fatica che comporta. All'inizio ero curiosa e un po' distaccata, quasi divertita dalle conoscenze che andavo facendo, poi mi sono inserita completamente nell'ambiente. Nel 1983 avevo tanta voglia di emergere nella categoria seniores, ma venni bloccata da una rovinosa caduta con rottura di tibia e perone. Sei mesi con le stampelle: ce n'era abbastanza per lasciar perdere tutto, ma ormai ero innamorata di questo sport e volevo dimostrare di non essere rimasta menomata, volevo correre ancora, volevo vincere e dopo un lungo e faticoso recupero ho avuto le mie soddisfazioni.

Il 1985 è stato il mio anno di lancio, la stagione che mi ha permesso di inserirmi nei valori del ciclismo nazionale ed internazionale. Le prime trasferte all'estero, in un ambiente per me favoloso, del tutto diverso da quello italiano, mi affascinavano e mi davano nuova forza per allenarmi in maniera sempre più impegnativa, secondo una ferrea programmazione. Trovarmi vicina ad atlete come la Canins, la Longo, la Schumacher, la Kibardina era per me un fatto veramente eccezionale e non intendevo assolutamente fare brutta figura. Fui quindi particolarmente orgogliosa quando al Giro dell'Aude (Francia) vinsi una tappa ed ottenni un buon piazzamento nella classifica finale nonostante un'indisposizione che non mi permise di rendere al massimo. Ora da due anni sono in nazionale e ritengo di aver sempre interpretato il mio ruolo con onore.

Prima di entrare nei problemi del ciclismo femminile in Italia, vorrei parlare di alcune compagne d'avventura. In prima luogo di Maria Canins. L'ammirazione nei suoi confronti è grande sotto ogni aspetto. Maria è una bravissima atleta e si distingue in tutti i frangenti della vita. Pur essendo la migliore, è rimasta una donna di eccezionale modestia e di buon senso. Anche nei momenti più difficile, accetta la realtà con il sorriso. A Colorado Spring, dopo la rinuncia al Campionato mondiale per una caduta in allenamento, era serena e ci incitava, ci dava coraggio. Il mio sogno è di eguagliarla.

Roberta Bonanomi è una mia compaesana, un'amica da sempre. Siamo entrambe bergamasche, entrambe di Sotto il Monte e militiamo nelle file dell'A.S. Merate. Tutti i giorni ci alleniamo insieme, ogni uscita è una sfida, ma in gara ci intendiamo perfettamente. Roby è fortissima, come dimostrano i risultati ottenuti nei campionati mondiali e nei due Tour, ma talvolta si deconcentra e non riesce a conquistare tutti quei traguardi che il suo fisico le consentirebbe.

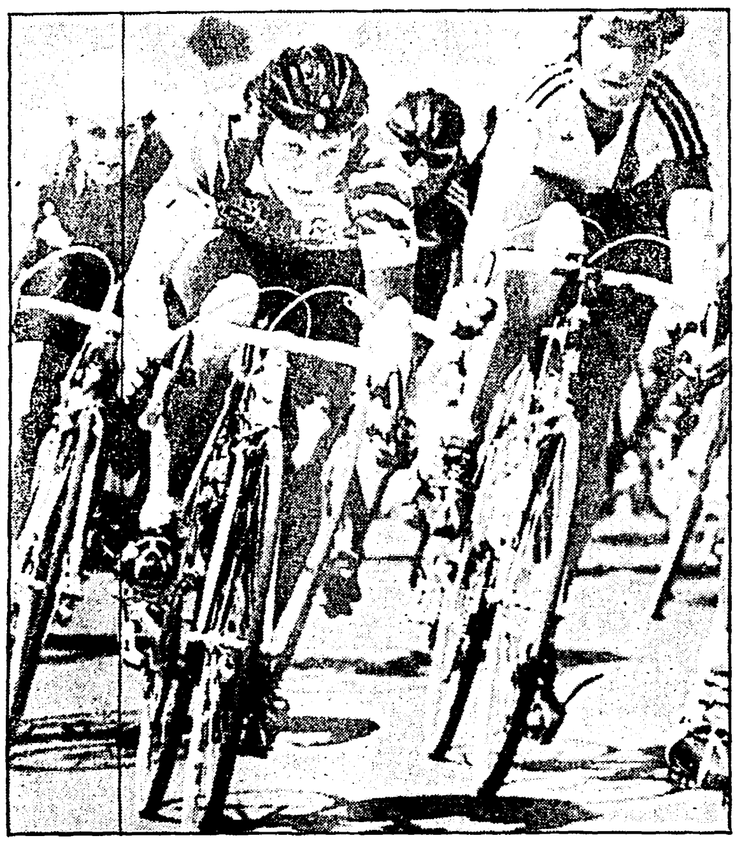
Janine Longo, più volte campionessa del mondo su strada e su pista nonché detentrice del record dell'ora (in altura e a livello del mare) ha ripetutamente dimostrato di possedere grosse qualità, ma francamente sul piano umano non mi sento di ammirarla. Troppo piena di sè, troppo appartata, quando vince non ammette che qualcuna possa averla aiutata. È fortissima, ma un pizzico di modestia non nuocerebbe, o forse una campionessa deve essere egoista? Di tutt'altro carattere l'americana Thompson, ben dotata e con la capacità di essere felice anche quando viene battuta.

Ed eccomi al ciclismo femminile in Italia. Per prima cosa dirò che quando si corre fuori dai nostri confini, i percorsi hanno sempre un significato tecnico, tali da promuovere gare combattive, un impegno ad alto livello e quindi adatti per evidenziare le qualità delle partecipanti. In Italia, purtroppo, giriamo sovente «attorno al campanile». Corse troppo brevi, piatte, vere «kermesse» che attirano un pubblico, ma che non *ci mettono in condizione di presentarci ben rodate agli impegni* internazionali, tant'è che per rimediare siamo costrette a sopportare un durissimo lavoro in allenamento. In gara, poi, noi della «Merate» e Maria Canins dobbiamo spendere moltissimo per tenere alte le medie e purtroppo a volte veniamo battute da chi succhia le nostre ruote.

Non riesco comunque a capire come il settore tecnico possa accettare una situazione del genere, perché si permette a molti organizzatori di tenersi su bassi livelli invece di far capire loro che il vero spettacolo è dato dalla buona prestazione atletica. Il risultato di questo brutto andazzo, di salite che via via scompaiono dai circuiti e di corse che vengono tolte dal calendario, lo si può misurare col numero delle concorrenti che va sempre calando (massimo 40 nelle ultime gare) e con il fatto che rimangono poche le atlete italiane competitive in campo internazionale. Necessari, quindi, i provvedimenti del caso se vogliamo costruire anche nel ciclismo femminile.

Altro argomento scottante che va affrontato è quello dei premi e dei riconoscimenti. Lavoriamo in bicicletta ed in palestra per tutti i giorni dell'anno nella stessa misura e forse di più di atlete che primeggiano in altri sport, ma per noi il Coni non ha ancora pensato alle «borse di studio» o ad altri compensi pur sapendo che rinunciamo al lavoro e alla scuola per onorare impegni internazionali che comportano lunghe trasferte.

Anche se giornali e TV si soño accorti del ciclismo femminile grazie soprattutto alle imprese di Maria Canins, attualmente il compenso per i nostri sacrifici consiste ancora in un elogio e in una coppa. Le belle parole rimarranno un ricordo, le coppe si ossideranno e noi ci troveremo a trent'anni con i ritagli di giornale. Con queste prospettive, a volte è duro affrontare un allenamento pesante oppure una tappa del Tour che termina sul Puy de Dome. Per ora viviamo con l'«incoscienza» dei vent'anni, pensando che a dispetto di tutto e di tutti, l'ambiente ciclistico femminile è fantastico. Siamo in poche a buon livello, ma cresceremo. Ci vuole tanta grinta e andare avanti senza voltarsi mai...



Janine Longo guida il gruppo nella «Coors Classic», prova a tappe americana vinta dalla francese. Nel tondo, Imelda Chiappa

Janine Longo, campionessa mondiale su pista (inseguimento) e su strada, ha stabilito anche i record dell'ora in altura, a livello *mare e su* pista coperta. Sotto, Maria Canins, l'azzurra che per la seconda volta ha dominato nel Tour de France

E DOMANI ALTRE 4 PAGINE SPECIALI CICLISMO '86

IL GRUPPO GEMEAZ CUSIN

leader della ristorazione collettiva in Italia

GEMEAZ

GEMEAZ CUSIN assicura il servizio di ristorazione presso grandi e medie comunità.

ticket restaurant

TICKET-RESTAURANT, divisione della Ge.Me.Az. Cusin Alimentari S.p.A., è la formula adatta alla ristorazione del personale di aziende che non hanno la possibilità di adottare la mensa interna.

Sostituisce il servizio di mensa con:
— pasti serviti da esercizi pubblici convenzionati;
— pasti veicolati caldi preparati da cucine centralizzate e portati a domicilio.

scapa italia

La **SCAPA ITALIA**, specialista nell'approvvigionamento delle derrate alimentari necessarie alla ristorazione collettiva, ne assicura il servizio di acquisto e distribuzione ai ristoranti aziendali della Ge.Me.Az. Cusin, nonché a tutte le comunità in genere (mense autogestite, spacci aziendali, ospedali, catene alberghiere, istituti e collettività religiose, scuole, villaggi turistici ecc...).

Via Senato, 14/16 - 20121 Milano - Telefono (02) 798.661 - Telex 334550

DE ROSA®

bici-competizioni

DE ROSA

CUSANO MILANINO (MI)
Piazza 25 Aprile 19
Telefono 92.94.666

Laboratorio
PADERNO DUGNANO (MI)
Via Toniolo 3 - Tel. 91.83.103

Lunga lista di delusioni: dal Foggia all'estinto Palermo

Napoli, Messina e poi... il deserto

Dietro le due capoclassifica la realtà di un Sud in crisi

Calcio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Napoli e Messina stelle del Sud. I vertici dei campionati di A e B si colorano con l'azzurro del Tirreno, ma i primati non significano la riscossa calcistica della parte bassa dello stivale. C'è, infatti, il rovescio della medaglia, quello di sempre. E l'altra faccia del pianeta della pedata meridionale, come quella della luna ipotizzata da Gino Paoli, ha tante rughe, rughe che non contraddicono le realtà economiche, politiche e sociali delle regioni del Sud. Alla faccia di Jeckill il dio pallone adorato là dove il sole è più caldo, le sue parrocchie sono lo specchio attraverso il quale si riflettono antichi ritardi, irrisolti problemi, improvvisati programmi ed approssimative quanto estemporanee conduzioni.

Terre di grandi contraddizioni, di grandi ricchi e di grandissimi poveri, patrie di storici soprusi e di nuovi appetiti, Calabria, Puglia e Sicilia anche nel calcio rispecchiano la comune, pur se diversificata, realtà. E il Napoli e il Messina finiscono con lo stare al Catanzaro, al Catania, al Bari, al Lecce, al Foggia o al Cosenza (per non dire dell'eclissato Palermo) come vecchi e nuovi ricchi stanno ai grandi poveri.

Non riscossa calcistica del Sud, allora, ma riscosa delle contraddizioni del Sud che anche in campo sportivo si dibatte tra grandezze e miserie. In serie A il dio Pallone si è fermato a Napoli guardando con occhio benevolo verso Avellino, ed in serie B ha fatto un salto a Messina, quanto basta per consentire la nascita di due regine. È accaduto del resto sempre così, le grandi miserie spesso hanno favorito le grandi monarchie.

Al Sud è deprimente il panorama della pedata professionistica. Centinaia di squadre minori senza futuro, formazioni di importanti centri che dopo fugaci, discontinue presenze sui maggiori proscenii calcistici, sono ora ridotte a misurarsi senza alcuna ambizione, al di là di quella campanilistica, e contradaiola.

Regioni dimenticate, dove il grande calcio, quello miliardario e dei grandi campioni è vissuto esclusivamente attraverso i teleschermi, terre frustrate sotto il profilo sportivo-spettacolare, frustrazioni che si assommano alle antiche ben più gravi. Poco lavoro, poche scuole, pochi ospedali, pochi servizi e, insomma, niente... Maradona e affini.

Per giungervi da Napoli sono poco più di 300 chilometri. È semideserto il nastro autostradale in questa stagione, soltanto un ricordo il traffico d'agosto, mese dedicato alla scoperta (o riscoperta), del dimenticato «profondo sud». Per questioni balneari e di tintarella, naturalmente. Cosenza non è sul mare, è incuneata tra i monti della Sila. Cinquantamila abitanti, vecchie case di pietra e modernissimi residence in calcestruzzo. Il calcio, prima distrazione domenicale, è quello della C1. Senza futuro, si gioca esclusivamente per il campanile. Nell'attuale primo posto non sono in molti a scommettere. La società non può permettersi programmi e ambizioni, unanimi, monocordi i lamenti dei responsabili del club. Gli stessi lamenti che si odono nelle altre società meridionali. Le società non possono permettersi programmi ambiziosi, le nuove disposizioni sconsigliano l'ingaggio — come spesso accadeva in precedenza nei club minori — di qualche grosso nome al termine della carriera. Come le altre società minori, anche il Cosenza non può rischiare di trasformarsi in cimitero di elefanti, nei giovani del vivaio le uniche possibilità di sopravvivenza.

Un centinaio di chilometri più giù, ed ecco Catanzaro. Le rivoluzioni societarie hanno intaccato la stabilità della squadra. Precipitata in C1 dopo più di un lustro nel calcio maggiore o comunque ai suoi margini, anche la squadra del capoluogo calabrese è priva di un progetto per l'immediato futuro. Lo hanno capito i tifosi che non sono più presenti come una volta sugli spalti, lo sanno gli stessi attuali dirigenti. La crisi che ha investito le società calcistiche in seguito alle ultime disposizioni, in Calabria trova uno degli specchi più fedeli, più dilatanti, Palermo permettendo, naturalmente. Per non dire della Reggina, la squadra di Reggio Calabria ormai stanziale della C1. Molti ed ambiziosi i programmi sempre disattesi.

Dal Tirreno all'Adriatico e allo Jonio cambia, ma non di molto il panorama. Sette le squadre pugliesi, in serie B due (Lecce e Bari) con progetti ambiziosi — ma per ora soltanto sulla carta — ed una terza alle prese con antichi problemi di sopravvivenza; quattro in C1 in onorevoli posizioni alle prese con le altre meridionali del girone. Lotta quasi in famiglia, in C1, ovviamente, per la composizione dei gironi, ogni discorso su eventuali riscosse calcistiche meridionali è fuori luogo.

Infine la Sicilia. È scomparso il Palermo per le ragioni che ben tutti conoscono, resta il Catania. Anche ai piedi dell'Etna, il discorso è uguale a quello che si fa ai piedi dei monti della Sila.

Marino Marquardt

Renica, Romano, Giordano e De Napoli, esultanti: il Napoli è primo. Qui sotto, il presidente Ferlaino con la mascotte degli «azzurri»

Maradona & C. sarebbero primi anche giocando in... Inghilterra

NAPOLI	14	NAPOLI	19
ROMA	12	ROMA	17
JUVENTUS	12	JUVENTUS	16
INTER	12	INTER	16
COMO	11	MILAN	14
MILAN	10	TORINO	13
VERONA	10	VERONA	13
TORINO	9	COMO	13
AVELLINO	9	AVELLINO	11
SAMPDORIA	7	SAMPDORIA	10
FIORENTINA	7	EMPOLI	9
ASCOLI	6	FIORENTINA	9
EMPOLI	6	ASCOLI	8
ATALANTA	5	ATALANTA	6
BRESCIA	4	BRESCIA	5
UDINESE	−1	UDINESE	1

ROMA — Pochi gol, spettatori che calano, partite quasi sempre deludenti. E se per costringere le squadre ad attaccare di più si adottasse in Italia il sistema scelto in Inghilterra (tre punti, invece dei nostri due, in caso di vittoria)? L'ipotesi, più volte ventilata, non troverà forse mai realizzazione nel nostro campionato, conservatore come pochi al mondo. Ma se per ipotesi in questo torneo fossero in vigore le regole inglesi, che classifica avremmo?

In alto a sinistra ecco la classifica così come è; a destra, invece, l'ipotetica gerarchia... inglese. Il Napoli è sempre solidamente primo, ma alle sue spalle non sono poche le cose che cambierebbero. Due soli esempi: i balzi in avanti di Torino e Verona e lo scivolar giù del sorprendente Como, la cui classifica è caratterizzata da ben 7 pareggi in 9 partite.

Meno grave l'infortunio di Donadoni

MILANO — Notizie confortanti per Roberto Donadoni, l'attaccante rossonero e della nazionale infortunatosi sabato pomeriggio nella partita Italia-Svizzera. Ieri è stato visitato dal dott. Monti, che ha fatto previsioni meno pessimistiche di quelle iniziali sui tempi di guarigione dal suo stiramento alla coscia destra. Il calciatore salterà sicuramente la partita di giovedì e quella di domenica prossima contro l'Avellino, ma potrebbe essere in campo il 30 novembre a Torino contro i granata.

Basket violento: riunione a Roma della Federazione

ROMA — I rappresentanti delle leghe, degli arbitri, dei giocatori, degli allenatori e i responsabili degli organi della giustizia federale sono stati convocati per il 4 dicembre prossimo a Roma dal presidente della federazione italiana pallacanestro, Enrico Vinci, per una riunione indetta «in attuazione all'invito ricevuto dal consiglio federale nella riunione del 30 ottobre scorso in riferimento ad alcuni episodi di malcostume e di intolleranza di recente verificatisi su alcuni campi di gioco». Alla riunione sono stati anche invitati i responsabili della associazione giornalisti di basket.

L'Allibert vuol querelare Peterson

LIVORNO — La società sportiva pallacanestro Livorno-Allibert ha reso noto che, presa visione sugli organi di informazione, delle dichiarazioni rilasciate, domenica a Milano, da Dan Peterson allenatore della «Tracer» (dopo la partita Tracer-Riunite) dichiarazioni attinenti a incidenti accaduti durante e dopo la partita Allibert-Tracer giocata a Livorno mercoledì scorso, ha richiesto alla federazione italiana di pallacanestro l'autorizzazione a «esperire nei confronti dello stesso sig. Peterson le opportune azioni legali dinanzi al giudice competente». Il presidente della «Allibert», Vigoni, ha ulteriormente precisato che la sua società ha richiesto alla federpallacanestro che venga aperta, sui fatti esposti da Peterson, un'«inchiesta federale volta alla comminatoria delle previste sanzioni di carattere sportivo».

L'infortunio del romanista ha costretto il c.t. della Under 21 a rivedere i piani per il match con la Svizzera

Baldieri torna a casa, Maldini «ripesca» Comi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Per il c. t. Maldini, subito uno spiacevole imprevisto. Paolo Baldieri, l'estroso attaccante della Roma, che mercoledì scorso a Fontanafredda, nell'amichevole contro l'Austria, accusò un dolore ad una gamba ha lasciato il ritiraggio di Coverciano. Il medico, professor Branzi, gli ha riscontrato una contrattura agli adduttori della gamba sinistra e non lo ha giudicato idoneo per l'incontro con la Svizzera in programma domani ad Empoli. Il giocatore a malincuore se n'è dovuto tornare a casa, con la speranza di poter essere presente domenica contro la Fiorentina.

Al suo posto, Maldini ha chiamato Antonio Comi, attaccante del Torino, che ricoprirà il ruolo di estrema sinistra. «Con l'inserimento di Comi — ha precisato il c.t. — Giunta avrà il compito di guastatore, mentre il granata, forte nel gioco di testa, assumerà le vesti del rapinatore». Maldini, dopo avere ricordato che la Svizzera deve essere considerata l'avversario più pericoloso del girone (ne fanno parte anche la Svezia e il Portogallo) e che per superarla gli azzurrini dovranno dare fondo ad ogni energia, ha fatto presente che la sua squadra, una settimana prima (4 febbraio) l'incontro in Portogallo incontrerà in amichevole, in Italia, la Under 21 della Repubblica democratica tedesca. La formazione ufficiale sarà annunciata oggi e sarà la seguente: Lorieri; Ferrara, Maldini; Zanoncelli, Benedetti, Costacurta; Berti, Onorati, Giunta, Notaristefano, Comi. La partita di domani avrà inizio alle ore 14,30, sarà diretta dal maltese Edgard Azzapard e sarà trasmessa in diretta tv.

Maldini

Comi

Ecco Onorati, ragioniere del calcio «Dateci tempo, diventeremo grandi»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Roberto Onorati, romano di 20 anni, è considerato, da Cesare Maldini, responsabile della Under 21, l'uomo guida della nuova rappresentativa azzurra, che domani, ad Empoli, affronterà la Svizzera. Onorati è un centrocampista classico e da due stagioni è titolare della Fiorentina. Pur avendo appena venti anni, è un ragazzo riflessivo ed è anche per questo, oltre che per le sue doti di organizzatore del gioco, che il C.T. lo ha eletto punto di riferimento del gruppo.

Ruolo in azzurro che è stato ricoperto da Giuseppe Meazza, Valentino Mazzola, Giampiero Boniperti, Gianni Rivera, Sandro Mazzola, Giancarlo De Sisti, tanto per citare i più famosi. Ruolo che il giovanotto, in pratica, interpetra da quando è approdato alla Fiorentina.

«Giocando da interno — ci dice — ho maggiori possibilità di aiutare e suggerire la posizione ai compagni e di inventare delle giocate vincenti. La mia maggiore dote credo sia quella di mantenere la calma, di ragionare su ogni pallone e di sapermi sacrificare per il collettivo.»

Dove è cresciuto calcisticamente? «Nella Lodigiani di Roma. Poi sono stato due anni nella Pistoiese. Fu Riccomini a farmi esordire in serie B. Infine fui dato in prestito alla Fiorentina (che mi ha riscattato) e nel settembre dello scorso anno, dopo avere giocato una partita in Coppa Italia, contro il Monza, giocai la mia prima gare di serie A contro la Sampdoria.»

Mercoledì, contro l'Austria, c'è stata la prima uscita di questa nuova Under. Le prime impressioni non sono state molto positive.

«Pur essendo al primo incontro e pur non conoscendoci reciprocamente, nel primo tempo siamo riusciti a dare vita ad un buon gioco. Se avessimo segnato un gol nessuno avrebbe gridato allo scandalo. Nella riprese tutto diventò difficile, poichè gli austriaci arretrarono il baricentro, ridussero gli spazi davanti alla propria area di rigore e per noi non c'è stato niente da fare.»

Soltanto queste le cause?

«Si possono avere anche due attaccanti formidabili, ma se il gioco non viene costruito, non si possono fare dei rilievi alle punte. Per rendere il meglio bisogna che i difensori si inseriscano al momento opportuno e che i centrocampisti siano affiatati. Ci si deve aiutare a vicenda. Non dimenticate che quella di Empoli sarà la seconda partita che giochiamo asseme. Alcuni compagni non li avevo neppure visti giocare. Per questo tutto può diventare difficile. Una cosa è certa: questo gruppo è formato da giocatori molto grintosi e vogliosi di affermarsi di proseguire il cammino della Under 21 di Vicini.» Cosa sa della Svizzera? «L'allenatore ci ha detto che gli elvetici giocano con la stessa determinazione degli austriaci e che vantano una maggiore classe. Gli svizzeri in due partite hanno già conquistato tre punti e contro di noi, che siamo all'esordio in Europa, faranno di tutto per evitare una sconfitta.»

Loris Ciullini

In campo il prossimo 4 dicembre

Coppa Campioni: per la Tracer esordio francese

Basket

A Monaco di Baviera si sono svolti ieri i sorteggi dei gironi finali delle coppe europee di basket. Vediamo nel dettaglio l'esito.

COPPA CAMPIONI (finale il 2 aprile a Losanna) — Le sei squadre che daranno vita al girone finale sono Tracer (Ita), Orthez (Fr), Maccabi (Isr), Zalghiris Kaunas (Urss), Zadar (Jug), Real Madrid (Spa). La Tracer esordirà il 4 dicembre fuori casa in Francia con l' Orthez (ritorno 29 gennaio); l' 11 dicembre: Maccabi-Tracer (rit.: 19 febbraio); l' 8 gennaio prima partita casalinga contro Sabonis e compagni, vale a dire lo Zalghiris (rit.: 26 febbraio); il 15 gennaio 1987 ancora in casa contro il Real Madrid (rit.: 5 marzo); ultima dell'andata fuori casa con i campioni jugoslavi dello Zara il 22 gennaio (rit.: 12 marzo). Unica osservazione: non molto favorevole il fatto di dover giocare fuori casa il ritorno di due partite chiave contro sovietici e spagnoli.

Restando a Milano (e alla Tracer), la Fiba ha assegnato alla città e alla squadra italiana l'organizzazione della Coppa Intercontinentale (22-26 settembre 1987).

COPPA DELLE COPPE (finale Novi Sad) — La Scavolini Pesaro è stata inserita nel gruppo B con Maes Pils (Bel), Efes Istanbul (Tur), e Cibona Zagabria (Jug). E proprio contro la squadra di Petrovic i pesaresi esordiranno fuori casa il 2 dicembre.

COPPA KORAC (finale in doppia partita il 18 e 25 marzo) — Ecco i quattro gruppi come giocheranno la prima giornata (2 e 3 dicembre):

Gruppo A: Sibenka (Jug)-Arexons Cantù; Limoges (Fr)-Spartak (Urss).

Gruppo B: Jugoplastika (Jug)- Divarese; Barcellona (Spa)-Antibes (Fra).

Gruppo C: Assubel Andenne (Bel)- Berloni Torino; Partizan (Jug)-Cai Saragozza (Spa).

Gruppo D: Mobilgirgi Caserta-Challans (Fra); Buducnost (Jug)-Caja Madrid (Spa).

COPPA ITALIA — Giovedì al Palalido: Tracer-Arexons quarto di finale di Coppa Italia.

I grandi della maratona a Cesano Boscone

MILANO — Alberto Cova, Salvatore Antibo, Francesco Panetta e Gelindo Bordin, correranno domenica subito prima della maratona di Cesano Boscone, una maratona a staffetta per promuovere la corsa su strada. Gli atleti percorreranno ognuno dieci chilometri e 500 metri. Dopo la staffetta partirà la maratona che vedrà impegnati un centinaio di atleti con una discreta rappresentanza straniera, composta di maratoneti francesi, belga, tedeschi e austriaci.

Uefa, respinto il ricorso dell'Apoel

ZURIGO — La commissione d'appello dell'Uefa ha respinto ieri il ricorso dell'Apoel avverso la sospensione per due anni dai tornei europei e l'automatica eliminazione dalla coppa dei campioni in corso. La sanzione era scattata il 26 ottobre in seguito al rifiuto opposto dalla squadra cipriota ad affrontare i turchi dei Besiktas. Nel corso di una riunione durata tre ore, i membri della commissione hanno anche confermato la multa di 4.000 franchi svizzeri inflitta all'Apoel in prima istanza, e il pagamento delle spese sostenute dalla terna arbitrale e dal delegato dall'Uefa per raggiungere la Turchia.

IL CALCIO IN EUROPA

Il Real fa harakiri Monsieur Platini intona la Marsigliese

La Francia suona la Marsigliese e si appella a Monsieur Platini per non perdere l'appuntamento con l'Europa. Il campionato transalpino è fermo per il turno di qualificazione europeo di domani che vedrà la rappresentativa del ct Michel impegnata in Germania Est. Dopo il passo falso nella fredda Islanda (sorprendente 0-0), e la secca sconfitta interna al Parco dei Principi con i sovietici (2 a 0, killer di turno Belanov e Zavarov), i «galletti» non possono più permettersi nessun lusso. Un'altra nota stonata e Urss e Germania Democratica prenderebbero irrimediabilmente il largo e per i campioni in carica il torneo dell'88 sarebbe un miraggio. Nel turno infrasettimanale di calcio internazionale, si segnalano altri due incontri: nel Gruppo 5 Olanda-Polonia (entrambe orfane degli «italiani di importazione», Kieft infortunato e Boniek che sembra aver chiuso con la selezione del suo Paese) e nel Gruppo 7 Belgio-Bulgaria. I bulgari sono ancora a digiuno di reti, mentre i belgi sono a quota 8 con Claesen capocannoniere del girone con 4 centri. Passando ai campionati per club, in Inghilterra l' Arsenal difende il primato con un perentorio 4 a 0 in casa del Southampton. Il Liverpool ringrazia il suo cannoniere Ian Rush (al suo ventunesimo centro stagionale in 21 partite) che ha evitato ai «reds» lo stop casalingo ad opera del Sheffield Wednesday. Gli ospiti erano infatti passati in vantaggio con Chapman, ma lo scatenato centravanti gallese ha rimesso le cose a posto. Crolla con il Luton la sorpresa della prima fase del torneo. Il Nottingham Forest. In Germania il Bayern Monaco agguanta il Leverkusen in cima alla classifica. Insegue l' Amburgo che ha sconfitto il Colonia. Segnaliamo il macroscopico risultato di 7 a 2 tra Norimberga e la derelitta Blau Weiss Berlino. Rispetto ai risultati «lillipuzziani» di casa nostra è stata una indigestione di emozioni. In un match si sono segnati 9 gol, appena 4 di meno dell'ultima giornata del campionato italiano, e addirittura due in più dell'intero bottino della seconda giornata di serie A. In Spagna il Bernabeu è stato teatro di un clamoroso "harakiri" del Real. È stato battuto 4 a 2 dall' Athletic di Bilbao. Ancora più amaro e beffardo il risultato se si considera che i madrileni erano in vantaggio per due a zero, grazie ad una doppietta di Hugo Sanchez. Sugli spalti Maradona (che ha passato il fine settimana nella capitale iberica) ha assistito alla disfatta della compagine del suo amico Valdano. Approfittando del ko casalingo del Real il Barcellona, vincendo in trasferta col Betis, ha conquistato la vetta della classifica.

NELLA FOTO: scherzi dell'obiettivo e l'arbitro sembra infilare un ditino maligno nel naso di Bruns, giocatore del Borussia.

a cura di **Marco Mazzanti**

Inghilterra

15ª giornata

Southampton-Arsenal 0-4; Aston Villa-Chelsea 0-0; Leicester-Verton 0-2; Luton-Nottingham Forest 4-2; Manchester City-Charlton 2-1; Newcastle-Watford 2-2; Norwich-Manchester United 0-0; Queen's Park Rangers-Oxford 1-1; Tottenham-Coventry 1-0; Wimbledon-West Ham 0-1; Liverpool-Sheffield Wednesday 1-1.

LA CLASSIFICA

Arsenal	28
Liverpool	27
Nottingham F.	26
Luton Town	26
West Ham U.	26
Norwich City	26
Everton	25
Coventry City	23
Tottenham H.	22
Sheffield W.	21
Oxford U.	21
Watford	19
Wimbledon	19
Queens Park R.	18
Southampton	17
Charlton Athletic	17
Aston Villa	17
Leicester City	16
Manchester City	15
Chelsea	15
Manchester United	14
Newcastle U.	11

Germania O.

14ª giornata

Bochum-Stoccarda 0-1; Kaiserslautern-Fortuna Dusseldorf 3-1; Norimberga-Blau-Weiss Berlino 7-2; Borussia Moenchengladbach-Borussia Dortmund 2-2; Eintracht Francoforte-Bayer Uerdingen 1-0; Amburgo-Colonia 1-0; Bayern Monaco-Homburg 3-0; Bayer Leverkusen-Waldhof Mannheim 0-0; Werder Brema-Schalke 04 0-0.

LA CLASSIFICA

Bayer L.	20
Bayern Monaco	20
Amburgo	19
Werder Brema	18
Kaiserslautern	17
Stoccarda	17
E. Francoforte	15
Borussia D.	14
Borussia M.	14
B. Uerdingen	14
Colonia	13
Bochum	13
Schalke 04	13
W. Mannheim	12
Norimberga	11
FC Homburg	8
Fortuna D.	7
Blau Weiss Berlino	7

Spagna

14ª giornata

Valladolid-Atletico Madrid 0-0; Real Madrid-Atletico Bilbao 2-4; Murcia-Sabadell 2-0; Las Palmas-Cadice 5-0; Gijon-Mallorca 2-2; Saragozza-Santander 4-1; Betis-Barcellona 0-1; Real Sociedad-Osasuna 2-0; Espanol-Siviglia 5-1.

LA CLASSIFICA

Barcellona	20
Real Madrid	19
Espanol	18
Atletico Bilbao	17
Atletico Madrid	17
Gijon	16
Real Sociedad	15
Mallorca	15
Betis	15
Valladolid	14
Saragozza	13
Las Palmas	13
Siviglia	12
Murcia	12
Cadice	12
Osasuna	10
Santander	7
Sabadell	7

Si rovescia il catamarano disperso il navigatore

Vela

BREST — Loic Caradec, il navigatore solitario francese che partecipava alla «Corsa del rhum» con il catamarano «Royale» che sabato è stato trovato rovesciato da un altro partecipante alla regata, non è a bordo dell'imbarcazione. Lo hanno potuto appurare i sommozzatori della nave appoggio della marina francese «Maille Breze» che soltanto ieri mattina sono riusciti a entrare nel relitto. I due scafi sono vuoti, e il battello di salvataggio non è più a bordo. Sempre secondo la prefettura di Brest, che è in contatto continuo con la «Maille Breze», l'albero del catamarano è divelto ed è probabilmente trattenuto dalle sartie. Proseguono intanto le ricerche aeree nella zona del naufragio per tentare di individuare il battello di salvataggio del «Royale».

La Wba toglie il mondiale a Callejas

CITTÀ DI PANAMA — Il pugile portoricano Victor «Luvi» Callejas è stato privato del titolo mondiale dei supergallo dalla World Boxing Association, secondo quanto ha dichiarato ieri il presidente del comitato campionati di quell'organismo, il panamense Alberto Aleman. Aleman ha affermato che Callejas ha trasgredito i regolamenti del Wba, rifiutando di difendere la sua corona sabato scorso nel Texas contro il nordamericano Louis Espinoza. Callejas ha sostenuto la sua ultima difesa del titolo mondiale all'inizio di quest'anno contro l'italiano Loris Stecca.

Natta a Bologna

un'aggregazione laico-socialista, idea legittima anche se non nuova, che potrebbe contribuire a semplificare il sistema politico. Ma il problema che immediatamente si pone è: per quale politica, quale alleanza? Solo per guadagnare spazio nell'intesa con la Dc o per puntare ad una maggioranza alternativa di segno progressista e riformatore? Qui è il nodo del Psi, ed è indubbio il nostro interesse, il nostro rispetto, la disponibilità al confronto. Ma è altrettanto chiaro che la nostra scelta non è quella di attendere gli eventi, di vedere gli effetti sul Psi della staffetta.

Tra gli effetti ipotizzati, e anche auspicati, qualcuno ha messo le elezioni anticipate. Noi, tutti, siamo contrari. Non diamo assensi né impliciti né taciti perché non intendiamo farci corresponsabili di una mistificazione. Questa coalizione ha esaurito le sue ragioni, non riesce più a reggere? Ebbene, ditelo con chiarezza. Ritenete che al di là di questa formula, ormai in crisi, non ci siano oggi altre soluzioni possibili, ma che si debba andare di fronte agli elettori per prospettare scelte nuove, alternative reali? Ebbene, ditelo con chiarezza. Ma ai giuochi confusi, ai calcoli di convenienza non daremo la via d'uscita delle elezioni.

Il nostro obiettivo è altro: rendere del tutto evidente e irreversibile la crisi del pentapartito. Vogliamo proseguire nella nostra offensiva, mettere in campo le nostre forze, rendere ancor più chiara e vigorosa la nostra opposizione allo scopo di rendere il più possibile fruttuoso, per il paese, il tempo che ci separa dalla scadenza naturale della legislatura. I punti di riferimento di questa fase di lotta sono ben chiari: un eccezionale intervento per il lavoro, un netto cambiamento della politica fiscale, l'avvio del processo di riforma delle istituzioni, un'attiva e mirata iniziativa internazionale per il disarmo. In sostanza vogliamo che si vada alla prova dei problemi della gente, ad un confronto limpido delle proposte e delle posizioni politiche.

Questa scelta di lotta e di chiarimento si fonda sulla considerazione oggettiva dello stato del paese e del bilancio del pentapartito. Non è vero che siamo ad un nuovo miracoloso «rinascimento» dell'Italia e che il peggio sia passato. Anche il presidente del Consiglio, a Firenze, ha dovuto tracciare l'elenco lungo, pesante dei problemi irrisolti. La verità è che sotto le insegne del pentapartito, prima e dopo il 1983, si è scatenata e ha inciso un'offensiva di tipo neoliberista rispetto alla quale le politiche governative sono apparse come dei supporti alle tendenze e agli interessi delle forze economiche dominanti. Di questo, in sostanza, parlò Craxi quando, al congresso della Cgil, evocò il fiume di denaro pubblico andato a beneficiare il padronato e senza il quale non si spiegherebbero tante cose: le innovazioni tecnologiche rapide, le grandi operazioni finanziarie, le scalate imperiali, il lievitare della borsa. Ma occorre aggiungere a quel fiume il mare immenso del debito pubblico con cui si è nutrito e ingrassato chi era già grasso.

Così si è creato un circolo vizioso: la ricchezza privata è *direttamente proporzionale* all'impoverimento pubblico. E anche se buona parte della ricchezza privata così indotta è servita a razionalizzare le singole aziende, è restata irrisolta la grande questione della irrazionalità del sistema. Sia chiaro: l'innovazione nella dimensione aziendale è indispensabile, ma qui c'è una contraddizione che è tipica dei sistemi mal governati ed esasperata dalle politiche neoliberiste: la contraddizione per cui sommando imprese singolarmente efficienti non si ha per risultato un sistema complessivamente efficiente, cioè un sistema capace di allargare la base produttiva, di dare occupazione, di superare i dislivelli dello sviluppo. È qui il cuore della nostra critica e della nostra impostazione programmatica. La critica è principalmente questa: non si è saputo o voluto approfittare delle notevoli opportunità della congiuntura mondiale per avviare un processo generalizzato di risanamento delle contraddizioni strutturali, e tra queste anzitutto la questione meridionale, largamente coincidente con la questione dell'occupazione. Si guardi alla legge finanziaria, pur cambiata in vari punti dalla pressione sindacale e dalla nostra opposizione, che proseguirà. Si guardi all'enorme volume di risorse — spesso di prevalente origine pubblica — che vengono destinate a operazioni d'ingegneria finanziaria e di potere economico per aggregare oligopoli e monopoli, e al termine delle quali non c'è accrescimento del prodotto reale, espansione dell'offerta in rapporto alle esigenze prioritarie della società.

Mettendo insieme — ha ancora notato Natta — la dequalificazione del bilancio dello Stato come motore dello sviluppo e degli equilibri sociali, e l'accrescimento di potere economico-finanziario in poche mani si rischia un'alterazione grave del sistema di comando, quale è inteso in una società democratica. Sorge un problema di democrazia dei poteri, di pluralismo politico, di libertà d'informazione. Se solleviamo questo allarme non è per pregiudizio contro il mercato o l'iniziativa privata. Lo abbiamo ben dimostrato dinanzi alla questione della vendita dell'Alfa Romeo. Il nostro scopo è altro: salvaguardare l'interesse nazionale e sociale che può entrare in conflitto con quello di potentati impegnati in guerre private di conquista. È per questo abbiamo sollevato la questione di un necessario nuovo corso riformatore, capace di governare, orientare le trasformazioni ad una innovazione complessiva del sistema, capace di realizzare il pieno impiego nelle condizioni della rivoluzione tecnologica e di legare coerentemente strutture produttive, servizi, scienza, cultura diffusa, politica dell'ambiente, amministrazione pubblica. È questo il terreno delle riforme.

Il segretario del Pci ha quindi affrontato le questioni del disarmo rinnovando l'ammonimento a che gli Usa e l'Urss non arretrino rispetto alle promesse di Reykjavik e — richiamando il recente documento del Pci sulla sicurezza — ha detto: vogliamo che nella Nato, l'Europa e l'Italia ci stiano in condizioni di parità con gli Usa e che il nostro paese non rischi di essere trascinato in avventure perché Reagan identifica come nemico questo o quel paese del Mediterraneo. Ma intanto Reagan tratta privatamente con il diavolo Khomeini e gli fornisce armi. Altro che rigore e fermezza. È un tonfo per la credibilità del presidente americano e per i reaganiani di casa nostra. Per il sospetto dei traffici d'armi attraverso Talamone, Spadolini propone un'inchiesta sugli ultimi 15 anni. D'accordo, la si faccia. Ma intanto bisogna rispondere subito sui fatti recenti, uscendo da questo giuoco consueto del palleggiamento delle responsabilità, delle insinuazioni reciproche. Noi non abbiamo fatto mancare il nostro sostegno al governo quando nella crisi di Sigonella si è trattato di difendere la sicurezza e l'autonomia del paese. Ma ora chiamiamo il governo a rispondere delle sue responsabilità, ora dobbiamo essere altrettanto netti nella critica. Una critica che riguarda l'inesistente adesione ai progetti di studio spaziale, e altro ancora. Va ricordato che il governo è impegnato dalla cosiddetta «clausola dissolvente» per i missili di Comiso: cioè dall'impegno di toglierli col venir meno della ragione di riequilibrio per cui furono istallati. Quel vincolo va inteso in senso attivo, cioè non come attesa di gesti unilaterali sovietici, che del resto ci sono, ma come impegno a lavorare, premere, proporre perché l'opzione zero per gli euromissili venga sollecitamente contrattata e realizzata.

Negativo, fallimentare è il bilancio del pentapartito anche sotto un profilo strettamente politico. Non c'è solo la conflittualità interna tra Dc e Psi, o le innumerevoli sconfitte parlamentari. C'è il fatto che è saltata la premessa politica essenziale dell'alleanza: quella di sanare la crisi del sistema politico mettendo al margine, fuori campo la forza comunista. Questo obiettivo è stato perseguito cercando di ridurre il giuoco democratico, di spostare il potere dal Parlamento all'esecutivo. Il risultato è un guasto notevole nella funzionalità delle istituzioni e anche nei rapporti a sinistra. Ma l'obiettivo di fondo è stato mancato. Non solo, ma sul campo fanno triste mostra le macerie del «pentapartito strategico» e il proposito di rovesciamento degli equilibri a sinistra.

Ma sono visibili anche altre macerie. Si pensi a quel che accade nelle famose giunte di pentapartito, nate dal patto di potere e di scambio tra Dc e Psi. Noi registriamo con favore il moltiplicarsi dei casi in cui quelle costruzioni artificiali vengono abbandonate e si stabiliscono, come in Calabria, amministrazioni il cui fondamento è dato dalla effettiva convergenza sui programmi, senza più pregiudiziali di schieramento. E consideriamo di grande rilievo questo ripristino di principi e di valori autonomistici perché tra i guasti visibili c'è una crisi delle istituzioni, dovuta a un esercizio del potere ai limiti della legittimità. Si pensi allo scandalo delle nomine.

L'apparire di un codice della lottizzazione bancaria è emblematico di una concezione proprietaria della mano pubblica, che dalla Dc si è allargata agli altri partiti di maggioranza. Non intendiamo tollerare questo scandalo. Lo diciamo anzitutto al ministro del Tesoro, ma dobbiamo chiamare in causa anche altre autorità: dal governatore della Banca d'Italia al presidente della Repubblica che hanno pur doveri nel garantire la correttezza e la trasparenza delle scelte in questo campo. Certo è necessaria una riforma istituzionale anche del sistema bancario: ma se si procede intanto con questo andazzo vergognoso, a quale riforma si potrà mai giungere?

A proposito di riforme istituzionali, Natta ha direttamente polemizzato con De Mita. Il segretario dc aveva affermato che il Pci soffre di «mancata riconversione culturale» e che non si può sperare di curare questa malattia facendolo entrare in una maggioranza di governo. Tuttavia, col Pci ci potrà essere un lavoro comune sulle istituzioni. Natta replica: ci si impegni in tale lavoro comune purché tra le regole da sancire non ci sia quella avanzata da De Mita: la regola per cui il Pci è per definizione soggetto da lazzeretto. Perché De Mita non ha detto: la Dc non farà un governo col Pci; ha detto che il Pci non deve entrare in una maggioranza di governo, in qualsiasi maggioranza. In sostanza egli ha negato la fondamentale regola del gioco di un ordinamento democratico. Perché lo ha fatto? Io ci vedo — ha detto Natta — una grande insicurezza, ci vedo un'angoscia per la prospettiva.

Di fronte al travaglio e alle insidie del pentapartito, alla Dc non resta che sperare in un eterno stato di necessità che paralizzi i socialisti e i laici, e ciò dovrebbe essere assicurato da una eterna quarantena del Pci, per ottenere che non vi siano alternative a maggioranze incardinate sulla Dc. Il piano è chiaro e antichissimo. Ma presenta un buco vistoso: il Pci non è quello descritto da De Mita, e quella malattia non esiste, e ciò consente ai comunisti di scendere in campo aperto nel confronto con gli altri, con le forze sociali, i saperi, con gli interlocutori politici in buona fede. È altamente improbabile che un tale partito dia una mano a De Mita nel tentativo di impedire il crollo delle mura di Gerico del pentapartito.

Enzo Roggi

È morto Kim?

propaganda sulla linea del fronte hanno annunciato ieri che Kim Il Sung è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco».

È qui c'è già un primo punto controverso, poiché a Panmunjon, la località lungo il 38° parallelo, dove ha sede la Commissione mista per il controllo dell'armistizio, era ieri tranquilla. Tutto si è svolto secondo la normalità quotidiana. Altro mistero: il ministro ha parlato di morte «quasi sicura» di Kim citando la Cia e il Comando delle forze statunitensi a Seul, ma un portavoce militare americano ha espresso forte scetticismo. Ieri sera a Washington il portavoce di Reagan, Larry Speakes, ha detto che si hanno notizie di una lotta di potere a Pyongyang, ma sulla sorte di Kim gli Usa non sono in grado di esprimersi.

Intanto il governo di Pyongyang non s'è fatto ancora sentire. Solo alcune sue ambasciate in paesi asiatici hanno risposto alle sollecitazioni di chiarimenti, ma con smentite molto generiche. Il primo segretario della rappresentanza diplomatica nordcoreana a Pechino: «Il presidente Kim sta lavorando ed è in buona salute nella Corea del Nord». Un funzionario nordcoreano ad Hanoi: Kim è «in perfetta salute». Radio Pyongyang, dicono a Tokio, non ha mutato i suoi programmi abituali, mentre a Seul si sostiene che ieri mattina siano andate in onda marce funebri.

Le uniche fonti a Pyongyang sono i diplomatici di alcuni paesi europei. Anch'essi dichiarano di non avere notato nulla di anormale nella vita della capitale. Ma oggi stesso il mistero potrebbe trovare soluzione. A Pyongyang è atteso l'arrivo del leader mongolo Jambyn Batmonh in visita ufficiale. Il viaggio è stato confermato e, stando al programma, Batmonh deve incontrare anche Kim (l'ultima uscita pubblica, si dice, risalirerebbe al 10 novembre scorso). Certo se l'incontro non avesse luogo i dubbi sulla sorte del presidente nordcoreano diventerebbero quasi certezza. Ieri sera si è appreso che Batmonh era a Vladivostok; non è chiaro se per proseguire verso la meta prevista, oppure se pronto a fare dietrofront.

Poiché i fatti sono oscuri, non resta che affidarsi ancora alle opinioni degli osservatori qualificati. Il ministero degli Esteri giapponese attribuisce «alta credibilità» all'annuncio di Seul. «Con tutta probabilità un colpo di Stato è avvenuto a Pyongyang», ha detto un portavoce. E la maggiore rete televisiva privata nipponica Ntv allude a responsabilità di ambienti militari filo-cinesi insoddisfatti per le eccessive aperture a Mosca degli ultimi tempi. L'agenzia Kyodo cita alti funzionari del governo di Tokio secondo cui un attentato c'è stato «quasi sicuramente» ma è difficile dire se Kim sia morto o no. In mattinata alcuni giornali giapponesi avevano scritto che l'intera storia risalirebbe addirittura all'inizio di ottobre. Allora un'ala militare pro-Pechino (o che si oppone al previsto passaggio di poteri da Kim Il Sung al figlio Kim Jong Il) si sarebbe ribellata al presidente. La sollevazione sarebbe fallita e gli autori — sempre secondo i giornali — si sarebbero rifugiati in Cina. Successivamente però un secondo tentativo avrebbe avuto successo e il presidente sarebbe stato ucciso. Come? Dove? Agenzie di notizie sudcoreane dicono o durante un viaggio in treno, o mentre era a bordo di un'auto, oppure ancora mentre passava in rassegna reparti di confine.

Pechino, chiamata in causa dai giornali giapponesi, smentisce decisamente: le voci che siano fonti cinesi ad avere rivelato il «cosiddetto assassinio» e che gli uccisori siano sotto protezione cinese sono «totalmente infondate e fabbricate intenzionalmente».

Intanto Seul segue con apprensione lo sviluppo degli eventi nel Nord. Il governo si è riunito in seduta di emergenza e le forze di sicurezza sono in stato di massima allerta.

La Lincoln nera

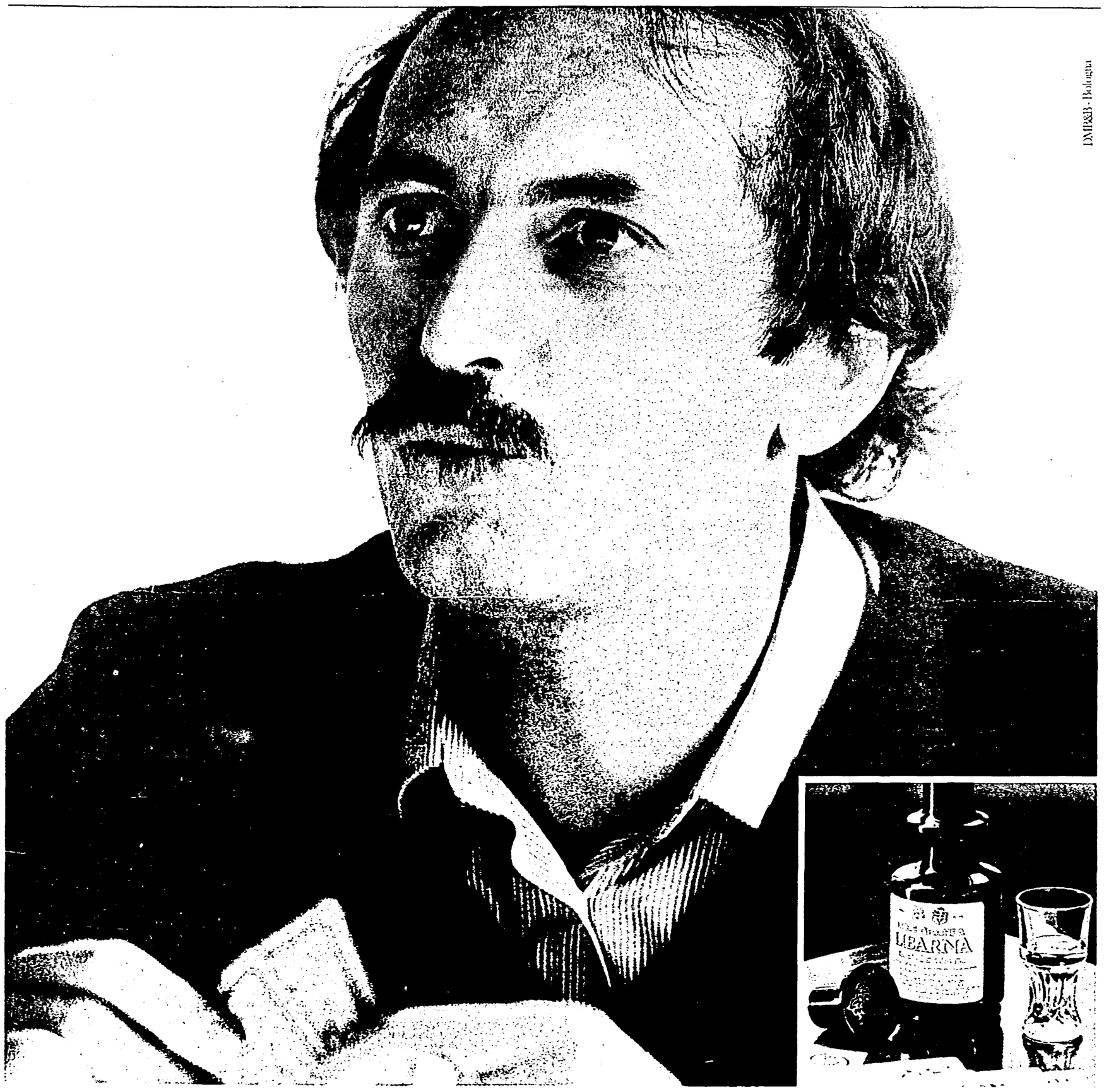
con parole e formule che, nei loro Film Luce, ti mostrano studiate e ripetute da milioni di persone? O dopo averli sentiti parlare fino alla noia di quel «djoutchè», che significa «contare sulle proprie forze», un «fai da te» coreano vantato come la molla di ricostruzione e sviluppo in una storia nazionale piena di guai, culminati nella guerra tra il 1950 e il 1953?

Ti aspetti un mondo semplice, elementare, costruito su alcuni punti di riferimento, che magari a volte ti ricordano vecchi riti politici, a volte ti fanno venire in mente una fotocopia un po' sfumata della Russia degli anni di Stalin, ti fanno pensare a qualcosa che suona male, nel mondo di oggi. Ma è roba loro, lo fanno loro, ci credono loro, roba che esiste e, soprattutto, regge da un'infinità di anni. Almeno da quando nell'agosto del 1945 Kim Il Sung, secondo i testi di storia coreani, guidò l'insurrezione contro i giapponesi o, secondo i testi non coreani, se ne tornò a Pyongyang facendo combattere le sue unità guerrigliere accanto all'esercito sovietico che, chiusa la partita in Europa, si muoveva contro l'agonizzante Impero del «sol levante». Arrivi pensando che sia inutile porti il problema di essere d'accordo o no. Invece te lo pone quella Lincoln nera, che ti rompe l'incantesimo. Al punto tale che diventa una noia, il giorno dopo, il pellegrinaggio d'obbligo a Mankyeungdai. Sei a pochi chilometri dalla capitale, nel villaggio dove ti spiegano che il presidente è nato il 15 aprile del 1912, con un pedigree di razza: il bisnonno Kim Eung Ou già nel 1866 aveva guidato una rivolta contro un battello da guerra americano che risaliva i fiumi alla nascita dell'era dell'imperialismo; il nonno e la nonna, Kim Bo Hyeun e Ri Bo Ik, erano stati anch'essi convinti patrioti; il papà Kim Hyeung Dik e la mamma Kang Ban Seuk erano attivi comunisti. Potrebbe essere un'avvincente microstoria, ti piacerebbe anche approfondirla, perché è bello questo villaggio contadino ricostruito come probabilmente non è mai stato, con paglia fresca sui tetti, gli attrezzi da lavoro appesi al loro posto, che lascia solo alla tua fantasia l'immagine di ciò che doveva essere quando invece la Corea era un paese maledetto, abitato da disperati che lavoravano come muli in cambio di una ciotola quotidiana di riso. Ma non puoi approfondire nulla, perché non ti raccontano la storia di un paese, bensì di un uomo che identificano con questo paese. E allora ti accontenti di sbirciare verso l'orizzonte, dove si intravedono le ciminiere e i fumi della concentrazione industriale che ha segnato la svolta, il punto di passaggio dal Terzo mondo ad una nuova realtà. Si accorgono che sbirci e si affrettano ad assicurarti che è tutto opera sua.

Così quando il giorno dopo ti dicono che al pranzo con Berlinguer e Kim Il Sung sei invitato anche tu, l'unica domanda che ti poni è se, anche da uno degli ultimi posti della tavola, ti troverai davanti l'uomo della Lincoln nera o l'uomo che hai visto in centinaia di foto, con lo sguardo fisso nel vuoto dove il senso di potere viene trasmesso dalla solennità dell'immagine e non dalla sua profondità. E l'aprile del 1980 e l'Asia, dalla Cambogia all'Afghanistan, è al centro dell'attenzione del mondo. Già all'antipasto ti accorgi che hai pensato per anni a un altro Kim Il Sung. Ha una voce roca che sovrasta spesso quella più bassa di Berlinguer, in una conversazione fitta, che non ha nulla del passato; egli spiega perché ha approvato l'intervento sovietico in Afghanistan e condannato quello vietnamita in Cambogia, fa capire come sia riuscito a barcamenarsi tra i due giganti comunisti con cui la Corea del Nord confina, la Cina e l'Urss, tenendo contemporaneamente fermo l'altro gigante, gli Stati Uniti, che si è impiantato al terzo confine, quello del 38° parallelo. Si parla del più e del meno, quasi se si fosse non a Pyongyang, ma a Roma. E alla fine esci convinto che, in un paese dove si estremizza tutto, quel piccolo «giallo» ha una fine a sorpresa: Kim Il Sung è proprio l'uomo della Lincoln nera.

Quella volta non apparve Kim Jong Il, figlio ed erede. Appartiene ad un «giallo» successivo, forse anche ad uno spettacolo diverso, dove c'è il sospetto che gli attori siano più simili ai ruoli che interpretano. Certo è che, se nell'ultimo «giallo», quello che abbiamo letto ieri attraverso le voci e le supposizioni che si sono incrociate per tutta la giornata fra Seul, Tokio, Pechino e tante altre città, l'ultima pagina dovesse effettivamente descrivere l'assassinio del protagonista, sarebbe una morte che pesa.

Renzo Foa



DMARS - Bologna

Ci sono uomini che ogni giorno giocano l'antica lotta delle carte attorno ad un tavolo d'osteria. Uomini che respirano il ritmo delle stagioni, che amano i gesti semplici, le emozioni intense. La grappa Libarna è come loro: pulita e genuina. Da scoprire poco alla volta perché in ogni sorso è racchiuso il prezioso sapore del mondo schietto e vero da cui nasce.

GRAPPA LIBARNA. COME UNA FORTE STRETTA DI MANO.